



Consorzio del Parco
Regionale dei Sassi
di Roccamalatina



Parchi e Riserve
dell'Emilia-Romagna



Provincia
di Modena

ENTI CONSORZIATI

Comuni di: Guiglia, Marano s/P, Castelvetro, Savignano, Vignola, Zocca.
Comunità Montana dell'Appennino MO-Est, Provincia di Modena.

VARIANTE GENERALE AL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO REGIONALE DEI SASSI DI ROCCAMALATINA



RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL QUADRO CONOSCITIVO

Piano approvato

Delibera C.P. n° 133 del 1/10/2008

**PROVINCIA DI MODENA
VARIANTE GENERALE AL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO DEI SASSI DI
ROCCAMALATINA**

COORDINAMENTO GENERALE E ORGANIZZATIVO

Dott. **Roberto Ori**, (Provincia di Modena)

Dott. **Fausto Minelli**, (Consorzio di Gestione del Parco dei Sassi di Roccamalatina)

PROGETTO

Arch. **Valerio Fioravanti** (Provincia di Modena)

Arch. **Alberto Mazzoni** (Studio Tecnico Associato Bio-architettura Uno)

COLLABORAZIONI E CONTRIBUTI TECNICO - SCIENTIFICI

Geom. **Giorgio Badodi** (contenuti normativi e cartografici)

Dott. Geol. **Paolo Corghi** (contenuti geologici e geomorfologici)

Dott. For. **Paolo Filetto** (contenuti normativi e cartografici, redazione Val.S.A.T.)

Arch. **Marina Foschi** (indagini sul patrimonio architettonico, beni culturali e paesaggistici)

Gianni Genzale (infrastrutture per la fruizione, rete sentieristica)

Dott. **Matteo Gualmini** (elaborazioni cartografiche, contenuti vegetazionali, forestali, beni culturali)

Ing. **Marco Monaci** (contenuti relativi al sistema delle acque)

Geom. **Pier Luigi Piumi** (contenuti normativi e cartografici)

Giovanni Savini (individuazione punti panoramici e impatti paesaggistici, attività produttive presenti, infrastrutture per la fruizione)

SOMMARIO

1	PREMESSA METODOLOGICA.....	6
2	I LINEAMENTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI.....	8
2.1	Complesso ligure.....	8
2.1.1	Caotico pluriformazionale (?), con ofioliti.....	8
2.1.2	Argille con calcari tipo palombino e ofioliti.....	8
2.1.3	Torbiditi arenaceo-marnoso-argillose con livelli variegati.....	9
2.1.4	Torbiditi calcareo-argillose e subordinatamente arenacee.....	9
2.1.5	Argille variegata con sottili torbiditi arenacee, prevalenti nella parte superiore.....	9
2.1.6	Flysch calcareo marnoso.....	9
2.2	Complesso argilloso-arenaceo con zolle calcaree.....	9
2.3	Depositi tardorogeni.....	10
2.3.1	Formazione di Antognola.....	10
2.3.2	Formazione di Bismantova.....	12
2.4	Depositi superficiali.....	12
2.5	Principali evidenze geomorfologiche.....	13
3	CARATTERIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLE ACQUE DEL PARCO.....	15
3.1	I corsi d'acqua del Parco.....	15
3.2	Caratterizzazione integrata dei corsi d'acqua.....	17
3.2.1	Base concettuale per ragionare: la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE e FLEA17.....	17
3.2.2	Qualità dell'acqua.....	18
3.2.3	Regime idrico.....	22
3.2.4	Aspetti morfologici.....	22
3.2.5	Vegetazione riparia.....	22
3.2.6	Fauna ittica.....	24
3.3	Acque sotterranee e sorgenti.....	25
3.3.1	Aree di ricarica della falda – Aree di possibile alimentazione delle sorgenti.....	25
3.3.2	Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVN).....	27
3.4	Sintesi dello stato attuale, indicazioni per gli obiettivi di Piano e indirizzi per raggiungerli.....	28
4	FATTORI DI PRESSIONE SUL SISTEMA DELLE ACQUE.....	31
4.1	Captazioni ad uso acquedottistico e privato.....	31
4.2	Carichi inquinanti.....	33
4.2.1	Carichi puntuali.....	35
4.2.2	Riassunto: schema dei carichi per corso d'acqua.....	41

4.3	Carichi diffusi.....	43
4.4	Lavori fluviali.....	43
5	VEGETAZIONE E GRADI DI NATURALITA'/ARTIFICIALITÀ.....	44
5.1	L'ambiente.....	44
5.2	Aspetti storico ambientali.....	44
5.3	Il clima.....	45
5.4	Studio della vegetazione.....	45
6	50
7	GLI ASPETTI FAUNISTICI.....	50
7.1	Aspetti conoscitivi.....	50
7.2	Gli ambienti faunistici nell'area del parco un approccio alle problematiche gestionali	50
8	LE STRUTTURE FORESTALI.....	53
8.1	Estensione e ripartizione dei tipi di bosco nel parco dei sassi di roccamatina.....	53
8.2	Origine e stato attuale dei boschi.....	53
8.3	Governo attuale dei boschi.....	54
9	CHECK-LIST FLORISTICA DEL PARCO REGIONALE DEI SASSI DI ROCCAMALATINA.....	55
10	SCHEDA TECNICA DEL SITO SIC –ZPS “SASSI DI ROCCAMALATINA E SASSO DI SANT’ANDREA” (IT4040003).....	64
11	LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO NEL PARCO DEI SASSI DI ROCCAMALATINA.....	75
11.1	Premessa.....	75
11.2	La catalogazione del patrimonio architettonico del Parco.....	75
11.3	Il trasferimento dei dati dalla scheda al Sistema Informativo Territoriale.....	76
11.4	Voci selezionate dalla scheda dei beni architettonici.....	76
11.4.1	ELENCO SCHEDE.....	78
11.4.2	SCHEDA N° G 01.....	85
11.4.3	SCHEDA N° G 02.....	86
11.4.4	SCHEDA N° G 03.....	88

11.4.5	SCHEDA N° G 04.....	89
11.4.6	SCHEDA N° G 05.....	90
11.4.7	SCHEDA N° G 06.....	91
11.4.8	SCHEDA N° G 07.....	93
11.4.9	SCHEDA N° G 08.....	94
11.4.10	SCHEDA N° G 09.....	95
11.4.11	SCHEDA N° G 10.....	96
11.4.12	SCHEDA N° G 11.....	97
11.4.13	SCHEDA N° G 12.....	98
11.4.14	SCHEDA N° G 13.....	99
11.4.15	SCHEDA N° G 14.....	100
11.4.16	SCHEDA N° G 15.....	101
11.4.17	SCHEDA N° G 16.....	102
11.4.18	SCHEDA N° G 17.....	103
11.4.19	SCHEDA N° G 18.....	104
11.4.20	SCHEDA N° G 19.....	105
11.4.21	SCHEDA N° G 20.....	108
11.4.22	SCHEDA N° G 21.....	109
11.4.23	SCHEDA N° G 22.....	110
11.4.24	SCHEDA N° G 23.....	111
11.4.25	SCHEDA N° G 24.....	112
11.4.26	SCHEDA N° G 25.....	113
11.4.27	SCHEDA N° G 26.....	114
11.4.28	SCHEDA N° G 27.....	115
11.4.29	SCHEDA N° G 28.....	116
11.4.30	SCHEDA N° G 29.....	117
11.4.31	SCHEDA N° G 30.....	119
11.4.32	SCHEDA N° G 31.....	120
11.4.33	SCHEDA N° G 32.....	121
11.4.34	SCHEDA N° G 33.....	122
11.4.35	SCHEDA N° G 34.....	123
11.4.36	SCHEDA N° G 35.....	126
11.4.37	SCHEDA N° G 36.....	127
11.4.38	SCHEDA N° G 37.....	128
11.4.39	SCHEDA N° G 38.....	129
11.4.40	SCHEDA N° G 39.....	130
11.4.41	SCHEDA N° G 41.....	131
11.4.42	SCHEDA N° G 42.....	132
11.4.43	SCHEDA N° G 43.....	135
11.4.44	SCHEDA N° G 45.....	136
11.4.45	SCHEDA N° Z 02.....	137
11.4.46	SCHEDA N° Z 04.....	138
11.4.47	SCHEDA N° Z 06.....	139
11.4.48	SCHEDA N° Z 07.....	141
11.4.49	SCHEDA N° Z 08.....	142
11.4.50	SCHEDA N° Z 09.....	143
11.4.51	SCHEDA N° Z 10.....	144
11.4.52	SCHEDA N° Z 12.....	146
11.4.53	SCHEDA N° Z 13.....	147
11.4.54	SCHEDA N° Z 14.....	148
11.4.55	SCHEDA N° Z 17.....	149

11.4.56	SCHEDA N° Z 19.....	150
11.4.57	SCHEDA N° Z 20.....	151
11.4.58	SCHEDA N° Z 21.....	152
11.4.59	SCHEDA N° Z 22.....	155
11.4.60	SCHEDA N° Z 23.....	156
11.4.61	SCHEDA N° Z 24.....	157
11.4.62	SCHEDA N° Z 25.....	158
11.4.63	SCHEDA N° Z 26.....	159
11.4.64	SCHEDA N° Z 27.....	160
11.4.65	SCHEDA N° Z 28.....	161
11.4.66	SCHEDA N° Z 29.....	162
11.4.67	SCHEDA N° Z 31.....	163
12	CENNI SULLA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE	164
13	FRUIZIONE TURISTICA DEL PARCO.....	166
14	IL TERRITORIO DEL PARCO E L'ATTIVITÀ AGRICOLA	170
14.1	Premessa	170
14.2	Paesaggio agrario	170
14.3	Caratteristiche delle aziende agricole	170
14.4	Utilizzazione dei terreni.....	171
14.5	Le produzioni.....	172
15	BREVE DESCRIZIONE DELLE AREE DI MAGGIORE INTERESSE NATURALISTICO INSERITE NELL'AMPLIAMENTO DEL PERIMETRO.....	173
15.1	Sasso di Sant'andrea.....	173
15.1.1	Aspetti vegetazionali e floristici	173
15.1.2	Aspetti faunistici.....	173
15.2	Bosco delle Tane	173
15.2.1	Aspetti vegetazionali e floristici	173
15.2.2	Aspetti faunistici.....	173
15.3	Monte della Riva.....	173
15.3.1	Aspetti vegetazionali e floristici	174
15.3.2	Aspetti faunistici.....	174
16	NOTE ESPLICATIVE SUGLI ELABORATI CARTOGRAFICI.....	175

1 Premessa metodologica

Questa relazione è da ricondurre a quella parte del Piano che per il legislatore si definisce attualmente “Quadro Conoscitivo” e quindi è da leggere in stretto collegamento con le rappresentazioni grafiche (Tavole) facenti parte dello stesso Q.C.

Per maggiore chiarezza sulla struttura del presente Piano Territoriale del Parco dei Sassi di Roccamalatina, si elencano gli elaborati che compongono il P.T.P. in attuazione degli artt. 25 e 26 della L.R. n. 6/2005:

A) Relazione illustrativa del quadro conoscitivo

Cartografia relativa al Quadro Conoscitivo

- TAV. N. 1. Carta dell'Uso reale del suolo
- TAV. N. 2. Carta Forestale
- TAV. N. 3. Carta della Vegetazione
- TAV. N. 4. Carta degli Habitat di interesse comunitario
- TAV. N. 5. Carta geologica e delle emergenze geologiche e geomorfologiche
- TAV. N. 6. Carta delle risorse idriche
- TAV. N. 7. Carte dei vincoli sovraordinati e degli istituti di tutela ambientale e territoriale (A e B)
- TAV. N. 8. Carta-mosaico della pianificazione comunale
- TAV. N. 9. Carta del patrimonio edilizio storico e dei beni culturali e ambientali
- TAV. N. 10. Carta dei quadri visivi, dei punti panoramici notevoli e degli impatti paesaggistici
- TAV. N. 11. Carta delle attività produttive presenti (agricole, artigianali, industriali, turistiche)
- TAV. N. 12. Carta degli Istituti venatori
- TAV. N. 13. Carta delle Proprietà pubbliche
- TAV. N. 14. Carta dei valori naturalistici
- TAV. N. 15. Carta dei valori paesaggistici e beni culturali

B) Relazione illustrativa del Piano territoriale

Cartografia relativa al Piano territoriale

- TAV. N. 16. Carta infrastrutture e servizi per la mobilità, la sosta e la fruizione del Parco
- TAV. N. 17. Carta dell'assetto del territorio e zonizzazione
- TAV. N. 18. Carte delle acquisizioni programmate e definizione delle opere incongrue

C) Norme di attuazione

D) Accordo agro-ambientale

E) Valutazione Strategica Ambientale Territoriale e Valutazione di Incidenza sul Sito RN 2000

L'elaborato “A) Relazione illustrativa del quadro conoscitivo” costituisce quindi la descrizione delle caratteristiche territoriali, ambientali, geografiche, socio-economiche ed urbanistiche dell'area inclusa nel perimetro del Parco e ad esso contigua che è stata pianificata dalla Variante.

Una cospicua parte delle informazioni presenti sono tratte dalla “Relazione illustrativa e programma finanziario” allagata al P.T.P. Vigente, approvato con Delibera della Giunta Regionale dell’Emilia Romagna n.6456 del 20/12/1991.

Si è ritenuto infatti che, soprattutto per alcune tematiche specialistiche come: i lineamenti geologici e geomorfologici, aspetti vegetazionali, strutture forestali e patrimonio edilizio di interesse storico-architettonico, gli elementi di conoscenza del P.T.P. vigente potessero essere considerati ancora validi apportando soltanto qualche aggiornamento interpretativo.

Si sono invece aggiunti temi non trattati o svolti marginalmente dal Piano vigente: gli Habitat di interesse comunitario, le risorse idriche, i quadri visivi, i punti panoramici notevoli, gli impatti paesaggistici.

I dati demografici e socio-economici, pur molto essenziali, sono i più aggiornati che sono stati ottenuti dalle anagrafi comunali.

Le Tavole relative alle indicazioni pianificatorie esistenti (n. 7, 8, 12) non sono state commentate poiché si è ritenuto che le diverse “legende” fornissero una lettura già abbastanza chiara.

Per gli altri temi indicati nelle rappresentazioni grafiche si propone di seguito una specifica trattazione di carattere monografico, sistematicamente finalizzata ad una più compiuta e puntuale definizione delle scelte organizzative e regolamentari del Parco.

2 I lineamenti geologici e geomorfologici

La geologia dell'area del Parco dei Sassi di Roccamalatina e più in generale del territorio di Guiglia e Zocca è nota con grande dettaglio grazie alle ricerche condotte dall'Istituto di Geologia dell'Università di Modena.

Di grande utilità per chi voglia affrontarne lo studio è la monografia di Giuseppe Bettelli e Ugo Bonazzi dal titolo "La geologia del territorio di Guiglia e Zocca" di cui le presenti note costituiscono una sintesi. Nella stesura si è attinto inoltre dalla "Carta Geologica dell' Appennino Emiliano-Romagnolo" alla scala 1:10.000.

Per quanto riguarda gli aspetti geomorfologici è stata utilizzata la "Relazione sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Modena".

Parco si colloca sulla dorsale piatta lunga una dozzina di chilometri che da Zocca 'D Monte, 817 m declina lentamente e irregolarmente verso Guiglia (481 m) prima con andamento grossolanamente Nord-Sud.

I terreni che costituiscono tale dorsale appartengono a due complessi, prevalentemente argillosi, il "Complesso ligure" di età cretacea ed il "Complesso argilloso-arenaceo con zolle calcaree" di età cretacea-eocenica e una successione stratigrafica di depositi prevalentemente arenacei, oligomiocenica sovrastante, sedimentata in discordanza su di essi.

2.1 COMPLESSO LIGURE

Il "Complesso ligure" è costituito da un corpo caoticizzato e da cinque unità:

- 1) caotico pluriformazionale (?) con ofioliti,
- 2) argille con calcari tipo palombino con ofioliti,
- 3) torbiditi arenaceo-marnoso-argillose con livelli variegati,
- 4) torbiditi calcareo-argillose e subordinatamente arenacee,
- 5) argille variegate con sottili torbiditi arenacee prevalenti nella parte superiore,
- 6) flysh calcareo-marnoso (unità di tipo "Flysch ad Helmintoidi").

2.1.1 Caotico pluriformazionale (?), con ofioliti

Con questo termine vengono indicati i terreni prevalentemente argillosi affioranti a N.O. di Guiglia, inglobanti litotipi variamente organizzati e di diversa natura. L'aspetto scistoso delle argille è dovuto all'effetto di azioni meccaniche di laminazione ed è indicativo delle intense vicissitudini tettoniche subite. La massa affiorante si presenta tipicamente caoticizzata tanto che non è possibile ricostruire un ordine.

Assai variabile è la natura degli inclusi: blocchi di calcari grigi, blocchi ofiolitici e brecce ofiolitiche, blocchi smembrati di strati calcarei e arenacei.

Localmente, tra C. Piano e il Pianazzo, la caoticità sedimentaria potrebbe essere riferibile ad olistostromi intercalati.

2.1.2 Argille con calcari tipo palombino e ofioliti

Nei dintorni di Ponte Samone e a Nord di Guiglia affiorano litotipi argillosi e calcarei con rari blocchi di brecce ofiolitiche. Gli affioramenti sono attribuibili ad unità con caratteristiche uniformi e definite che hanno contratto rapporti tettonici con le altre unità (torbiditi arenaceo marnoso-argillose, torbiditi calcareo-argillose, argille variegate).

La caoticità superficiale è piuttosto intensa pur osservandosi talora una successione regolare della coppia litologica calcareo-argilla (calcari fini più o meno marnosi, grigi e cenerini, e argilliti grigie e nerastre).

L'età presumibile di questa unità è compresa tra il Cretaceo ed il Cenomaniano.

2.1.3 Torbiditi arenaceo-marnoso-argillose con livelli variegati

Questa unità è costituita da strati arenaceo-pelitici e pelitico-arenacei di spessore da medio a sottile.

La porzione basale degli strati è formata da arenaria fine laminata, talora micacea, con cemento debolmente calcareo; sulle superfici inferiori di strato sono riconoscibili calchi di docce d'erosione e solchi di trascinamento alla base degli strati più spessi in cui la porzione marnosa è meglio distinta. Una litofacies ricorrente consiste in livelli prevalentemente argillosi di colore rosso violaceo, verde e grigio, con lamine di arenaria fine e silti, talora di siltiti manganesifere, comprendenti anche sottili strati di marne calcaree grigio-verdi.

L'assetto degli strati è generalmente rovesciato, disturbato da frequenti spiegazzature e rotture.

2.1.4 Torbiditi calcareo-argillose e subordinatamente arenacee

In destra del fiume Panaro, nel Rio di Missano e nei dintorni di Montombraro sotto le torbiditi arenaceo-pelitiche rovesciate segue un'unità calcareo-argillosa con arenarie. I calcari di colore grigio e verdolino hanno normalmente una base detritica sottilissima gradata o laminata. Laminata si presenta talora in sezione sottile anche la porzione calcarea; quest'ultima passa ad argilla attraverso una porzione marnosa più o meno spessa.

E' presente inoltre un'intercalazione di sequenze più sottili, arenaceo-argillose o arenaceo-marnoso-argillose in cui sovente prevale la porzione pelitica di varia colorazione (grigia, verdognola, violacea). Questa unità, presumibilmente, ha un'età non più antica del Cenomaniano.

Lo spessore fortemente variabile dell'unità, da 1 ma circa 100 m, è probabilmente dovuto a fenomeni di laminazione tettonica.

2.1.5 Argille variegata con sottili torbiditi arenacee, prevalenti nella parte superiore

Rappresentano il termine stratigraficamente superiore della successione "arenacea, calcarea, argillosa".

Nelle argille variegata si ha un grande sviluppo dei termini argillosi che costituiscono quasi l'intero corpo dell'unità. Si tratta di argille verdi, grigie, violacee, con sottili intercalazioni siltose o di fini arenarie micacee laminate. Nel complesso la variabilità litologica delle argille variegata appare comunque notevole presentandosi numerosi altri litotipi. Tra questi possiamo ricordare sottili strati di marna calcarea verdognola sfumanti a marna e argilla, spezzoni di arenarie grossolane, di brecciole, di calcareniti, di calcari mamosi affioranti localmente. In diversi affioramenti i litotipi arenacei diventano più frequenti e spessi, associati alle peliti in sequenze torbiditiche.

Questa unità è stata attribuita al Cenomaniano-Turoniano.

I rapporti con i termini della sovrastante successione Antognola-Bismantova sono disturbati a causa dell'azione di rifluimento dei materiali più plastici. Gli affioramenti presenti nella zona in questione potrebbero costituire un corpo continuo al di sotto dei depositi tardorogeni della zona settentrionale, messi in posto per scivolamento gravitativo prima della sedimentazione oligo-miocenica.

2.1.6 Flysch calcareo marnoso

Questa unità di tipo "Flysch ad Helmitoidi" affiora nella parte più orientale della zona studiata, a S.E. di Montombraro, giustapposta per faglia alle "argille variegata con sottili torbiditi arenacee".

Dal punto di vista litologico, si assiste all'alternanza di torbiditi calcareo-marnose e torbiditi arenaceo-marnoso-argillose in pacchi di strati medi e sottili. La giacitura è rovesciata.

In alcune micriti è rinvenibile un'associazione di microfossili attribuibile al Cretacico superiore.

2.2 COMPLESSO ARGILLOSO-ARENACEO CON ZOLLE CALCAREE

Ad "Ovest di Roccamalatina e di Zocca, tra i termini attribuiti genericamente ad un "Complesso ligure" e la successione Antognola-Bismantova, affiora un complesso frammentario ed eterogeneo poggiante sia sulle "torbiditi arenaceo-marnosoargillose con livelli variegati" sia sulle "argille con

calcari tipo palombino con ofioliti". Alla sua base sono ben esposti, benchè allineati discontinuamente, dei livelli caotici costituiti da pezzame prevalentemente calcareo insieme con blocchetti arenacei inglobati in una matrice argillosa grigia, nerastra o variegata, a struttura fluidale. Negli affioramenti più meridionali (Valdicella, Ca' di Zano e Serra del Corno) e quelli a Nord in sinistra del Rio Monte Orsello, procedendo verso l'alto fino al contatto con "torbiditi arenaceo pelitiche" della successione Antognola-Bismantova, si osserva una massa eterogenea, scompaginata e caotica, con spezzoni calcarei ed arenacei talora in pacchetti di alcuni strati discontinui.

Localmente si possono osservare variazioni nel colore della matrice argillosa e nella dimensione, frequenza e natura dei litotipi inglobati. Dati micropaleontologici forniscono indicazioni di età comprese tra il Cretacico inferiore e superiore.

Tra Salda e Ca' Bonetti ed a valle di Gainazzo, al di sotto di livelli caoticizzati identici a quelli appena descritti, compare un livello di sottili torbiditi pelitico-arenacee ad assetto disordinato e scompaginato verso l'alto.

Nei dintorni di Poggio si rinvengono in livelli pelitici septarie di forma subcilindrica. Sono identificabili in zona due zolle di Flysch calcareo-marnoso con sottili strati arenacei, l'una "inglobata" in sedimenti pelitico arenacei, l'altra (a Nord di Poggio) poggiante su peliti variegata con sottili arenarie.

Presumibilmente la messa in posto del "complesso argilloso-arenaceo con zolle calcaree" è avvenuta per azione di eventi gravitativi sottomarini di diversa natura, quali colate di fango e scivolamenti di zolle che hanno in parte conservato la loro integrità durante il movimento.

2.3 DEPOSITI TARDOROGENI

I terreni del "Complesso ligure" e del "Complesso argilloso-arenaceo con zolle calcaree" sono ricoperti dalla successione oligo-miocenica Antognola-Bismantova. Si tratta di depositi posteriori alla fase tettonica ligure coinvolti nel movimento di traslazione delle Liguridi 5.1.. Nel versante emiliano questi terreni sono riferiti a due successioni abbastanza simili: quella di Loiano e quella di Ranzano che sono state tra loro correlate pur riconoscendo la sostanziale differenza tra i componenti detritici delle "Molasse di Loiano" e delle Arenarie di Ranzano. Dal punto di vista deposizionale, la successione oligo-miocenica può essere riferita a due sistemi principali: torbiditico-emipelagico (Formazione di Antognola) e di piattaforma (Formazione di Bismantova).

I loro membri sono costituiti da una o più litofacies che definiscono parti di ciascun sistema.

2.3.1 Formazione di Antognola

Giace in discordanza sia sul "Complesso Ligure" sia sul "Complesso argilloso-arenaceo con zolle calcaree". Tale discordanza segna la ripresa della sedimentazione a partire dall'Oligocene superiore. Nella formazione si distinguono i seguenti membri, costituiti ciascuno da una o più litofacies: torbiditi arenaceo pelitiche, peliti marnose, torbiditi arenaceo conglomeratiche, alternanze arenaceo-marnose con livelli selciosi e peliti siltose.

2.3.1.1 *Torbiditi arenaceo Pelitich*

Affiorano esclusivamente in due lembi discontinui: l'uno a Ovest di Missano (dove raggiungono i 60 m di spessore), l'altro a N.O. di Castellino. Nella zona di Gainazzo le torbiditi passano lateralmente alle peliti marnose.

Ad Ovest di Missano sono ben esposte sequenze torbiditiche costituite da una porzione basale di arenarie grigie medio-fini e finissime, che sfumano gradualmente a peliti siltoso-marnose, argillose

nella parte superiore. Sono identificabili, in alcuni strati, intervalli laminati che succedono ad una porzione omogenea e gradata nonchè effetti di bioturbazione.

La deposizione di questi sedimenti è presumibilmente avvenuta in aree di intercanale e di argini di canale, nell'ambito di un ambiente di conoide sottomarina, lateralmente alle torbiditi arenaceo-conglomeratiche canalizzate. Dati paleontologici indicano come età l'Oligocene superiore.

Peliti marnose

Litologicamente molto omogeneo, questo membro risulta costituito da marne argilloso-siltose grigio chiare o grigio verdi ne assai simili a quelle della sezione tipo delle Marne di Antognola. La stratificazione è generalmente indistinta e il suo sviluppo verticale è mal valutabile.

Le peliti marnose affiorano con continuità da Missano, ad oltre Castellino e, in lembi discontinui, in sinistra del Rio Monte Orsello, in parte al tetto delle torbiditi innanzi descritte e in parte sul "Complesso argilloso, arenaceo con zolle calcaree".

Le peliti marnose possono classificarsi come emipelagiti di normale sedimentazione in ambiente di scarpata. L'età di questo membro è l'Oligocene superiore.

Torbiditi arenaceo-conglomeratiche

Nella zona di Gainazzo, Samone e Monte Corone alle peliti marnose seguono delle torbiditi arenaceo-conglomeratiche in spessi banchi, localmente poco cementati. Esse formano un corpo esteso con spessore e caratteri variabili già distinte col nome di "Molasse dei Sassi di Roccamalatina". I massimi spessori (circa 200 m) si osservano nella parte centrale, nei pressi di Rocca di Sotto, ad Ovest di Roccamalatina e tendono a ridursi, fino ad annullarsi, procedendo verso Nord e Sud.

Le migliori esposizioni si ritrovano ad Ovest, nella zona di Rocca di Sotto, e ad Est, in sinistra del Rio Monte Orsello e nei dintorni del Sasso di s. Andrea. La litofacies più comune è costituita da arenarie quarzosofeldspatiche prevalentemente grossolane e scarsamente cementate con microconglomerati di quarzo, ortoclasio, plagioclasio, clorite, muscovite, zircone e minerali opachi, in strati spessi sino a 5 m raramente gradati.

A questa litofacies si associano spessi corpi conglomeratici costituiti da ciottoli poligenici ed eterometrici immersi spesso in una matrice pelitico-sabbiosa. Un'altra litofacies è costituita da arenarie fini in strati medi e sottili a cui sono spesso associati strati sottili di arenaria a grana media o grossolana.

Nei dintorni di Castellino e ad est di Samone sono presenti facies caotiche prevalentemente argillose costituite da materiali analoghi a quelli dei Complessi liguri del substrato, probabilmente rimobilizzati per frammenti sottomarini.

L'età attribuita a questo membro è l'oligocene superiore.

Alternanze arenaceo-marnose con livelli selciosi e peliti siltose

Questo membro, dello spessore massimo circa 40 m, costituisce la transizione tra la Formazione di Antognola e quella di Bismantova. Affiora con spessori assai variabili al tetto delle torbiditi arenaceo conglomeratiche oppure direttamente al contatto col substrato ligure.

È caratterizzato da peliti siltoso-marnose grigio chiare e verdognole comprendenti livelli selciosi ed alternanze arenaceo-marnose che non sono però presenti in tutti gli affioramenti.

I livelli selciosi, di probabile origine vulcanica o bioclastica, si osservano soprattutto negli affioramenti a nord e a sud di Rocca di sotto, ad ovest di M. Corone e in quelli ad est del Sasso di S. Andrea e ad ovest di Zocchetta.

Tali livelli sono correlabili a quelli di diversa natura, ricchi in silice, diffusi negli affioramenti tordorogeni del versante padano al passaggio Oligo-Miocene.

Le alternanze arenaceo-marnose compaiono localmente negli affioramenti posti a est di Roccamalatina, a sud di Rocca di Sotto, ad est di Zocca e a sud di Verrucchia. Sono formate da strati sottili e sottilissimi di arenarie fini e siltiti alternati a strati di peliti siltose e marnose talora prevalenti sulle arenarie.

La deposizione sarebbe avvenuta in un ambiente di scarpata-piattaforma esterna, di transizione da sedimenti torbiditici a sedimenti di piattaforma s.l.

L'età di questo membro è compresa tra l'Oligocene superiore e il Miocene inferiore.

2.3.2 Formazione di Bismantova

Questa formazione affiora nella parte morfologicamente più elevata della dorsale Zocca-Guiglia, stratigraficamente al tetto della Formazione di Antognola. Nell'area in questione la Formazione di Bismantova è costituita da un'associazione di facies che si ritengono indicative di un ambiente deposizionale di piattaforma s.l.

Sono stati distinti i seguenti membri: arenarie calcaree e calcari arenacei, alternanze arenaceo-marnose, marne.

Arenarie calcaree e calcari arenacei

Questo membro è costituito da diversi litotipi prevalentemente calcareo-arenacei alla base, mentre verso l'alto si hanno arenarie e arenarie calcaree. Sono individuabili tre litofacies significative di una sedimentazione avvenuta in ambienti ad energia progressivamente crescente con incremento graduale degli apporti terrigeni. Dal basso verso l'alto, originario ripetizioni verticali e laterali più o meno complete, si osservano associate una litofacies omogenea costituita da calcari arenacei, arenarie calcaree e calcareniti con abbondanti bioclasti, in strati spesso potenti (da 1 a 6 m), una litofacies a caratteri litologici piuttosto variabili costituita per lo più da arenarie calcaree ed arenarie medio-fini con clasti di quarzo, feldspati e frammenti litici, un'ultima litofacies (ben osservabile al M. della Riva e: a sud di Zocca) caratterizzata da una composizione detritico arenacea e da strutture interne agli strati ben organizzate. a testimonianza di un'azione di bioturbazione meno intensa rispetto a quella accertata nelle altre litofacies descritte. Lo spessore massimo di questo membro è di circa 200 m e l'età assegnabile alle arenarie calcaree e dei calcari arenacei va dal Miocene inferiore alla base del Miocene medio.

Alternanze arenaceo-marnose

Questo membro prevalentemente pelitico-arenaceo è osservabile soprattutto nei dintorni di Guiglia e a sud di Zocca e presenta uno spessore di circa 60 m ad ovest di M. Orsello.

Risulta costituito da diverse litofacies riassumibili schematicamente in una litofacies arenacea ed una pelitico-arenacea eteropiche tra loro. La prima litofacies è rappresentata da arenarie calcaree ed arenarie a grana media e fine, in strati di 30-40 cm intensamente bioturbati, sfumanti verticalmente e lateralmente a peliti marnoso-siltose o finemente arenacee, con irregolari intercalazioni di strati sottili o medi di arenarie a tessitura fine o medio fine con abbondante matrice argilloso-siltosa. Nelle arenarie sono presenti abbondanti frammenti di conchiglie e resti vegetali mentre nelle peliti sono disseminati piccoli bivalvi.

Questo membro presenta rapporti di eteropia sia col membro innanzi descritto che con le marne del membro successivo.

L'età presumibile va dal Miocene inferiore fino al Miocene medio basale (sub-zona a Praeorbulina) nella parte superiore.

Marne

Il terzo membro della Formazione di Bismantova è costituito da peliti marnoso siltose grigio-cenere con Pteropodi, omogenee e bioturbate, con rare intercalazioni di strati isolati lentiformi arenaceo calcarei. Le marne affiorano -con discontinuità nella zona settentrionale, al tetto e in eteropia laterale con le alternanze arenaceo-marnose, mentre ad ovest di Roccamalatina e a sud del M. Cerpignano fanno passaggio verso il basso alle arenarie calcaree e ai calcari arenacei, così come a sud di Zocca. Gli spessori di questo membro sono mal valutabili, comunque, a sud di Zocca, è circa di 50 m..

L'età assegnata. è il Miocene medio

2.4 DEPOSITI SUPERFICIALI

Le formazioni superficiali sono rappresentate per lo più da depositi di versante e fluviali collegati con l'evoluzione del rilievo. I depositi di versante, diffusi alla base delle scarpate ai margini della placca degli affioramenti tardorogeni, sono costituiti da detriti non consolidati a grana variabile, dai massi

alle peliti. In diversi luoghi sono stati e vengono nuovamente mobilizzati da movimenti franosi che s'innescano sovente alla base dei versanti, nei terreni prevalentemente argillosi del substrato ligure. Accumuli detritici legati a fenomeni franosi antichi e attuali, di tipo colata e scivolamento, sono infatti frequentissimi in questi ultimi terreni, ed hanno contribuito notevolmente alla loro "caoticità" superficiale. Localmente alcuni affioramenti sono riferibili a crolli di masse competenti fratturate, per scalzamento alla base; sono costituiti da zolle di arenarie calcaree e calcari arenacei della Formazione di Bismantova con giaciture irregolari ed in posizione anomala rispetto agli affioramenti corrispondenti.

2.5 PRINCIPALI EVIDENZE GEOMORFOLOGICHE

Da un punto di vista morfologico, il territorio di Guiglia e Zocca è caratterizzato dalla presenza di una grande zolla calcarea, topograficamente più elevata rispetto alle altre forme del paesaggio circostante, che si individua quale piatto rilievo perimetralmente costituito da rocce calcareo-arenacee coerenti e tutt'intorno circondato da formazioni poco resistenti e degradabili. Schematicamente si ha una struttura a comportamento rigido (successione oligomiocenica) in contrapposizione al substrato la cui caratteristica peculiare è la plasticità. Il paesaggio che si osserva presso i margini di questo territorio è costituito da una successione di ripidi pendii e compatte scarpate che risaltano sui versanti poco acclivi sottostanti impostati su formazioni argillose appartenenti ai "complessi di base" (Unità liguri).

La principale evidenza geomorfologica è costituita ovviamente dai "Sassi di Roccamalatina". Il gruppo di slanciate guglie di arenarie, di 70 m ed oltre di altezza e con pareti ripide e dirupate sulla bassa collina circostante. Essi creano un contrasto molto suggestivo su un tipico paesaggio appenninico caratterizzato da morfologie rotondeggianti, a blande ondulazioni, determinate dalla presenza di terreni prevalentemente argillosi. L'attuale assetto strutturale dei Sassi è connesso con le numerose faglie e fratture subverticali che tagliano trasversalmente gli strati disposti a reggioppo con un angolo di inclinazione molto elevato, quasi subverticale.

L'isolamento in guglie e in torri si determina per successivi distacchi di lame verticali, che ne riducono sempre più le dimensioni accumulando blocchi e ammassi detritici alla base di questi. Nelle pareti dei torrioni sono presenti, infine, anche piccole cavità naturali formatesi in seguito alla degradazione meteorica localizzata nelle porzioni arenacee o conglomerati che meno cementate, che costituiscono riparo per gli uccelli da preda.

Altri affioramenti riconducibili al medesimo fenomeno si trovano presso Samone ("Dito di Samone"), Montalbano e soprattutto nella valle del Rio Monte Orsello dove si innalzano i Sassi di s. Andrea.

Più in generale paesaggio all'interno della fascia perimetrale si presenta movimentato in virtù delle numerosissime fratture compressive, traslati ve e distensive, che dislocano a diverse quote la serie oligomiocenica: si ha così una associazione di blocchi separati che dà luogo alle piccole, piatte anticlinali e sinclinali.

Lungo le numerose fratture, che rendono permeabile la struttura rigida oligomiocenica, si sono impostati processi carsici con formazione di doline, inghiottitoi ecc.. Questi processi appaiono comunque parziali ed imperfetti perchè si sviluppano su calcari impuri e interstratificati a letti argillosi: la roccia abbandona una gran quantità di materiale di decalcificazione, cosicché l'attacco del calcare da parte dell'acqua avviene attraverso o al di sotto del manto detritico di copertura. Si sviluppa così un tipo di carsismo non nudo, ma coperto, verde e privo di "lapiez", ove le doline hanno in genere aspetto elementare e forme addolcite perchè mascherate da materiale di decalcificazione.

Soprattutto fra Zocca e Villa d'Aiano si trovano pozzi sub-verticali a fondo aperto di origine carsica (ponor), il più importante dei quali è collegato alla sorgente di Rosola.

In zona è da ricordare per la presenza di numerose grotte che si presentano generalmente come cavità non molto grandi e di scarso interesse speleologico. Si distinguono, per quanto riguarda la genesi, grotte tettoniche per allargamento di fratture soprattutto al margine delle placche di calcari-arenacei, grotte di erosione meteorica (soprattutto nelle molasse) evidenti come nicchioni, dovute all'asportazione di materiale sabbioso scarsamente cementato, rare grotte di erosione carsica e grotte di erosione fluviale, soprattutto nei calcari arenacei.

La placca di Zocca e Guiglia presenta cavità sui lati orientale, meridionale ed occidentale, caratterizzate da dislivelli abbastanza ridotti. Rari sono i pozzi a fondo chiuso; il più profondo è il pozzo dei Burroni nel comune di Guiglia profondo 37 m e impostato su calcari marnoso-arenacei.

3 Caratterizzazione del sistema delle acque del Parco

Nel presente documento si utilizzerà il termine “Parco” in riferimento al territorio del Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina, delimitato dall’involuppo dei confini attuali e di quelli proposti con la “Variante generale al PTP”.

3.1 I CORSI D’ACQUA DEL PARCO

Il Parco è suddiviso in due bacini idrografici facenti capo al Fiume Panaro e al Fiume Reno (Figura 1).

Al primo bacino appartengono il Fiume Panaro stesso e i suoi affluenti principali: in sinistra idraulica il Rio Torto ed in destra il Rio Frascara e il Rio Fratta: Questo diviene poi Rio degli Specchi e infine Rio delle Vallecchie (o Rio Zaccone). Sono poi presenti decine di rivoli minori che li alimentano, lunghi al massimo poco più di un chilometro, che nascono direttamente dalle colline adiacenti.

Al bacino del Fiume Reno appartengono invece il Fosso Porcia (che diviene Rio Ghiaia di Monte Orsello al di fuori del Parco) ed i rivoli che lo alimentano; il Fosso affluisce, al di fuori dei confini del Parco, nel Rio Ghiaia di Serravalle, affluente del Torrente Samoggia, a sua volta tributario in sinistra idrografica del Fiume Reno.

Gran parte dei corsi d’acqua del bacino del Fiume Panaro appartenevano già al Parco delimitato secondo i confini originari, ad esclusione del Rio Fratta che, insieme ai rii facenti capo al bacino del Reno, sarà inglobato nel Parco secondo i nuovi confini (Figura 1).

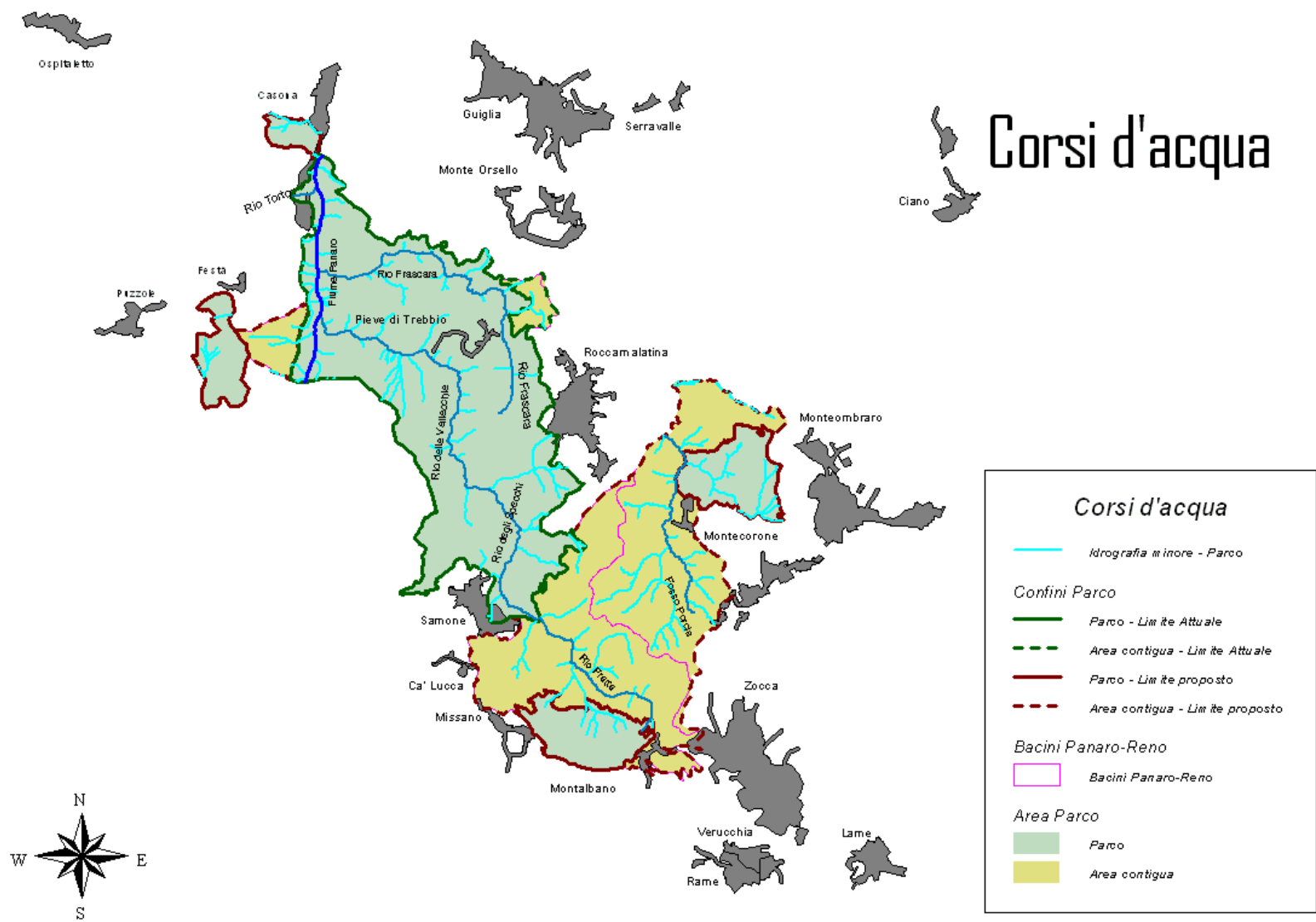


Figura 1 – Corsi d'acqua del Parco

3.2 CARATTERIZZAZIONE INTEGRATA DEI CORSI D'ACQUA

3.2.1 Base concettuale per ragionare: la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE e FLEA

La Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque e rappresenta uno dei più importanti strumenti per la gestione e tutela della risorsa idrica in Europa e un'occasione unica per rilanciare un governo integrato delle risorse idriche in Italia .

La Direttiva Quadro, introducendo il principio di “non deterioramento” dei corpi idrici e facendo propri i principi di precauzione, prevenzione e di “chi inquina paga”, obbliga gli Stati membri alla protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee.

In particolare, la Direttiva pone come obiettivo il raggiungimento del “buono stato” ecologico e chimico delle acque entro il 2015, da raggiungersi attraverso la gestione integrata di bacino, l'ottimizzazione degli usi e l'integrazione delle normative esistenti riguardanti l'acqua e gli ambienti che da questa dipendono.

I Piani di gestione del bacino idrografico previsti dalla Direttiva, che nasceranno a seguito del suo recepimento, dovranno integrare (o sostituire) gli attuali Piani di Tutela delle Acque, così da valutare lo stato ecologico degli ecosistemi acquatici secondo uno schema preliminare che tiene espressamente conto, a differenza dell'approccio attuale basato solo sullo stato quali-quantitativo delle acque, delle sue tre componenti (Allegato V):

- *Chimica e fisica*: temperatura, ossigenazione, ph, nutrienti ed inquinanti
- *Biologica*: composizione ed abbondanza della flora acquatica, della fauna invertebrata bentonica e di quella ittica, intesa sia come struttura della comunità che come classi di età;
- *Idromorfologica*: quantità e regime del flusso e sue connessioni con la falda, continuità longitudinale e trasversale, struttura e substrato dell'alveo e della zona riparia;

Tale schema è stato utilizzato come base logica per definire lo stato dei corsi d'acqua del Parco, andando a verificare la presenza di informazioni utili a caratterizzare le diverse componenti dell'ecosistema.

In particolare si è posta l'attenzione su: qualità dell'acqua (*chimica-fisica e biologica*), fauna ittica e vegetazione (*qualità biologica*), regime idrico e aspetti geomorfologici (*qualità idromorfologica*).

Si rileva già da ora che le conoscenze disponibili in modo formalizzato sui corpi idrici del Parco (ovvero raccolte dagli Enti preposti mediante apposite campagne di monitoraggio) sono scarse e disperse tra vari Enti, mentre sono maggiori le informazioni che nascono dall'esperienza diretta sul campo del personale del Parco e degli addetti ai lavori.

3.2.2 Qualità dell'acqua

Il monitoraggio della qualità delle acque degli ultimi anni risponde ai dettami del D.Lgs 152/99; questo è poi stato sostituito dal Decreto 152/2006, che ha però trovato diverse difficoltà per la sua applicazione; al momento della definizione del quadro conoscitivo in oggetto, non risulta ancora definito un quadro legislativo aggiornato, fatto per cui nel testo ci si riferirà ancora al D.Lgs 152/99. Oltre ai dati di qualità conseguenti a tale decreto, si riportano anche i dati relativi alle analisi svolte dall'Istituto Tecnico Commerciale "A.Paradisi" di Vignola, che permettono di aggiungere ulteriori elementi al quadro abbastanza scarso di informazioni relative ai corsi d'acqua del Parco.

3.2.2.1 *Fiume Panaro*

Lungo tutta l'asta del Fiume, la rete di monitoraggio della qualità delle acque della Regione Emilia Romagna prevede due stazioni di tipo AS (relative ai corpi idrici significativi ai sensi del D.Lgs 152/99), una posta allo sbocco vallivo del Panaro a Marano sul Panaro. (indicata in Figura 2), a valle del Parco, ed una in chiusura di bacino (Bondeno); esistono inoltre 3 stazioni di tipo B poste lungo l'asta, tutte a valle del Parco, di cui la più prossima, posta a Spilamberto, si trova a qualche decina di chilometri di distanza e non permette quindi di fornire utili indicazioni.

La rete provinciale di monitoraggio e quella relativa alla protezione o miglioramento delle acque dolci superficiali designate per essere idonee alla vita dei pesci (L.R. n. 3 del 1999) non prevedono invece stazioni direttamente sul Panaro.

Ne consegue che per il tratto di fiume appartenente al Parco non sono disponibili informazioni dirette sullo stato qualitativo delle acque, ma possono essere effettuate alcune considerazioni sulla base della stazione più prossima, di Marano sul Panaro.

I risultati delle analisi ARPA nella stazione suddetta indicano i seguenti risultati (analisi relative agli anni 2000-2005):

- LIM = Buono- Livello II (a partire dal 2002)
- IBE = Buono- Livello II (a partire dal 2001)
- SECA¹ = Buono- Livello II (a partire dal 2002)
- SACA² = Buono- Livello II (a partire dal 2002)

I commenti ai risultati effettuati da ARPA concludono che *"Lo stato qualitativo ambientale del fiume Panaro risulta essere di buona qualità fino alla stazione di Marano, per scadere a "sufficiente" da Spilamberto fino alla stazione di Comporto"*; se ne può quindi dedurre che anche nel tratto interessato dal Parco la qualità sia *buona*.

¹ Composizione di LIM e IBE secondo quanto indicato nel D.Lgs 152/99

² Ovvero SECA valutato congiuntamente all'eventuale presenza di inquinanti chimici di origine organica ed inorganica (tabella 1 Allegato 1 D.Lgs. 159/99 e s.m.), da ricercarsi nelle stazioni di tipo A

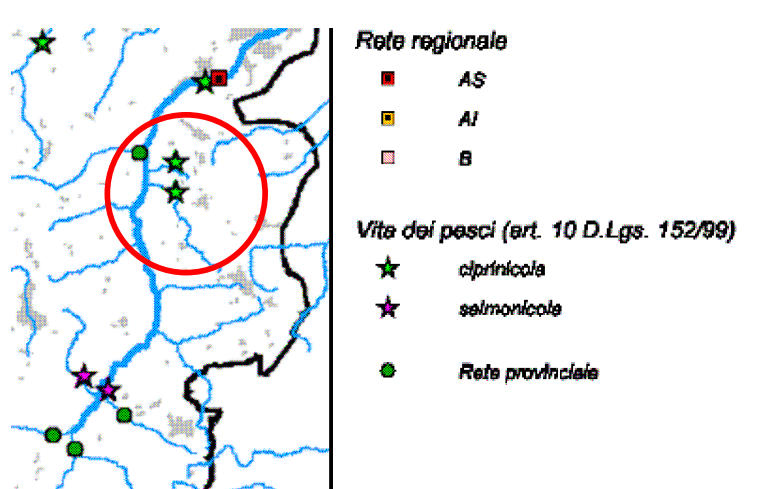


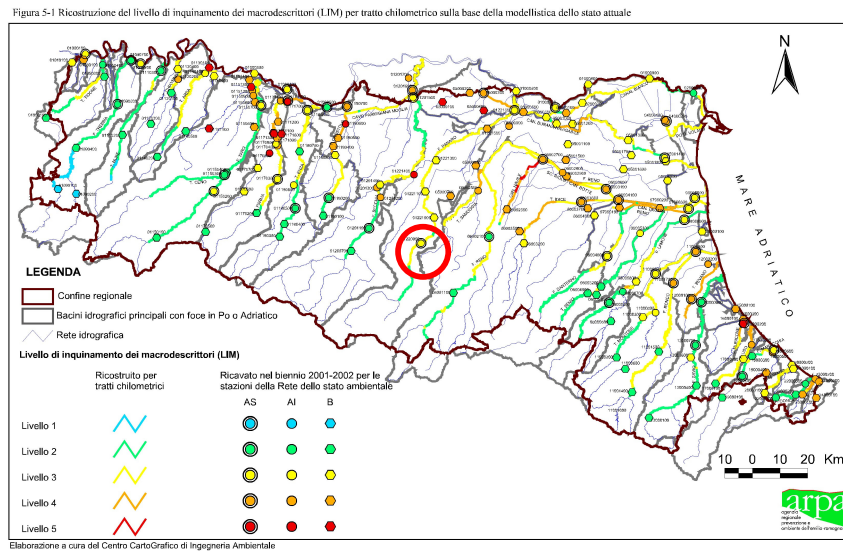
Figura 2 - Rete di monitoraggio regionale e provinciale della qualità delle acque nell'area del Parco dei Sassi di Roccamalatina (cerchiata in rosso); risulta di interesse per il Fiume Panaro la sola stazione di monitoraggio di Marano sul Panaro (AS), subito a valle dell'area cerchiata. Nell'area del parco si segnalano inoltre le stazioni di monitoraggio sul Rio Torto (Rete provinciale) e le due stazioni sul Rio Frascara e il Rio delle Vallecchie (stazioni "vita dei pesci" – ciprinicola) (Fonte: ARPA)

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Emilia Romagna ha inoltre eseguito una modellizzazione dello stato qualitativo delle acque dei corpi idrici *significativi* regionali, tra cui il Fiume Panaro, mediante l'utilizzo del modello QUAL2E (Elaborazioni a cura di ARPA Ingegneria Ambientale): i risultati sono presentati in Figura 3, e indicano come il tratto di Panaro interessato dal Parco si trovi (2004) in classe di qualità *sufficiente* (LIM – Livello di Inquinamento da Macrodescrittori), quindi in uno stato peggiore rispetto a quanto indicato dalle stazioni di monitoraggio puntuali.

Ciò è dovuto, con buona probabilità, al fatto che l'orizzonte temporale di riferimento per le misure di confronto utilizzato nel modello di simulazione è compreso tra il 1992 ed il 2002, anno nel quale per il fiume Panaro si assiste ad un miglioramento della qualità delle acque, con un passaggio dalla classe *sufficiente* a quella *buono* proprio nella stazione di Marano sul Panaro.

Si conclude pertanto che, pur dovendo prestare attenzione ad eventuali discrepanze tra i risultati del monitoraggio e quelli della simulazione, il Fiume Panaro, nel tratto compreso nei confini del Parco, si trova in uno stato qualitativo *buono*.

Figura 3 – Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM) ricostruito sulla base del modello QUAL2E



nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia Romagna . Il cerchio rosso indica il tratto di Fiume Panaro che fa parte del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina (Fonte: Piano Tutela delle Acque Regione Emilia Romagna)

I primi risultati relativi al 2003 della modellistica utilizzata da ARPA per valutare il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale sulle stazioni significative AS, applicando ai carichi antropici iniziali le misure obbligatorie previste dal PTA (si veda il recepimento del PTA nel PTCP), mostra come il Panaro nel tratto di interesse dovrebbe migliorare lo stato qualitativo e raggiungere lo stato *buono* al 2016, obiettivo del PTA.

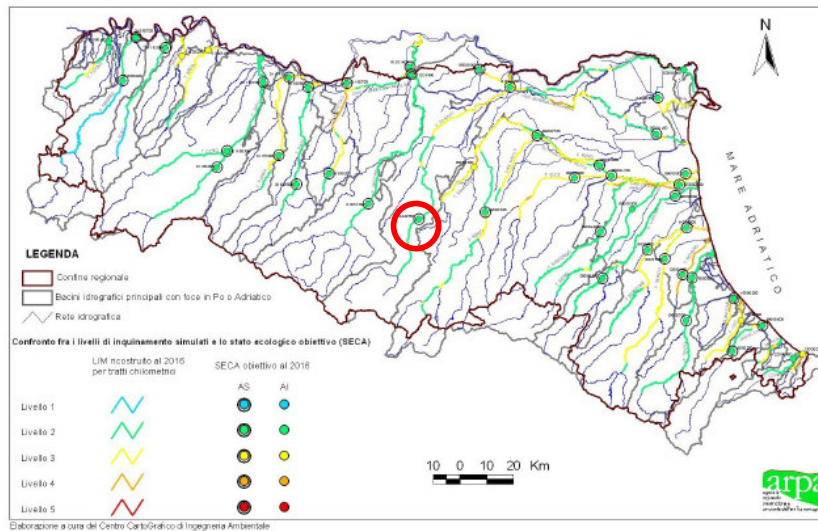


Figura 4 – Ricostruzione del Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM) per tratto chilometrico sulla base dello scenario modellistica al 2016. Il cerchio rosso indica il tratto di Fiume Panaro che fa parte del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina (Fonte: Piano Tutela delle Acque Regione Emilia Romagna)

3.2.2.2 Rio Torto

La rete di monitoraggio delle acque prevede una stazione *provinciale di secondo grado* sul Rio Torto (Figura 2), in corrispondenza proprio della confluenza in Panaro all'interno dei confini del Parco, nella quale si sono registrati valori di LIM corrispondenti allo stato *buono* (livello II) già a partire dal 2000 e fino al 2005 (ultimo campionamento); non sono invece presenti misure dell'IBE (e di conseguenza nemmeno di SECA e SACA).

3.2.2.3 Rio delle Vallecchie

Per questo corso d'acqua minore, sebbene tra i più importanti del Parco, è prevista un'unica stazione di monitoraggio (Figura 2 – Stazione *ciprinicola* n.01220700) definita ai sensi della L.R. n. 3 del 1999, che assegna alle Province il compito di designare e classificare le acque dolci idonee alla vita dei pesci in applicazione a quanto previsto dall'art.10 del D.Lgs. 152/99 integrato e modificato dal D.Lgs. 258/00.

Le misure mettono in evidenza uno stato qualitativo delle acque (LIM) pari a *buono* (Livello II) sin dall'anno 2000 e fino al 2005 - ultimo campionamento), confermando la designazione della stazione come idonea alla vita dei pesci.

3.2.2.4 Rio Frascara

La situazione per il Rio Frascara è analoga al Rio delle Vallecchie: la stazione *ciprinicola* n. 01220800 (Figura 2) registra valori del LIM corrispondenti allo stato *buono*, a partire però dal 2001 invece che dal 2000.

3.2.2.5 Rio Fratta, Fosso Porcia e altri rivoli minori

Per gli altri corsi d'acqua del Parco, al di là di quelli analizzati nei paragrafi precedenti, non esistono misure ufficiali della qualità delle acque; considerando però l'esiguità delle portate di ognuno di essi, risulta evidente come apporti di inquinanti anche relativamente piccoli possano compromettere lo stato qualitativo delle acque.

3.2.2.6 Analisi qualitative svolte dall'Istituto Tecnico Commerciale "A.Paradisi" di Vignola – Rio Frascara e Rio Vallecchie

La classe IIA dell'Istituto "A.Paradisi" ha svolto per diversi anni analisi chimico-fisiche e della comunità di macroinvertebrati dei Rii Frascara e Vallecchie, andando così a costituire una banca dati integrativa rispetto a quanto svolto in via ufficiale dagli Enti competenti.

Le analisi si riferiscono agli anni che vanno dal 1998 al 2001, e sono state svolte seguendo le metodologie della norma vigente (D.lgs 152/99).

Le analisi relative alla comunità di macroinvertebrati nei due Rii nel 2001, indicano nella stazione di misura una situazione di classe II (IBE 8), corrispondente ad un livello *buono* (ambiente con modesti sintomi di inquinamento o di alterazione), in miglioramento rispetto agli anni precedenti (classe III, corrispondente ad un ambiente inquinato o comunque alterato).

Le analisi chimico fisiche mettono invece in evidenza valori di attenzione per nitrati e fosfati, ma non permettono di eseguire stime del LIM.

Non sono disponibili analisi relative agli anni successivi.

3.2.3 Regime idrico

Per tutti i corsi d'acqua del Parco, ad eccezione del Fiume Panaro, non esistono dati di portata rilevati in modo sistematico, per cui non risulta possibile definire il regime idrico nemmeno in termini di portata media annuale.

Per quanto riguarda il Panaro, nell'ambito del recepimento del Piano Tutela delle Acque (PTA) regionale nel PTCP della Provincia di Modena, sono stati presi a riferimento gli obiettivi dell'Autorità di Bacino del Po, che si riferiscono all'individuazione dei criteri di regolazione delle portate in alveo, finalizzati alla quantificazione del deflusso minimo vitale (DMV) dei corsi d'acqua del bacino padano e alla regolamentazione dei rilasci delle derivazioni da acque correnti e da serbatoi.

Il PTA ha così fissato l'obiettivo a scala provinciale del rilascio in alveo del Deflusso Minimo Vitale qualora sussistano derivazioni idriche, a fronte dell'evoluzione della domanda connessa ai diversi settori, che configura un quadro di prelievi compatibile con i criteri di salvaguardia ambientale nella gestione delle acque.

Le modalità di applicazione dei DMV, la tempistica e le opportune deroghe sono contenute nello specifico nelle Norme del PTA. Sulla base di tali criteri, per il Fiume Panaro si fornisce un valore di riferimento per il DMV alla stazione 012200000000A di Marano sul Panaro, a valle del Parco, pari a 0,972 mc/s, definito sulla base dei deflussi medi 1991-2001 che si attestano a 13,83 mc/s.

3.2.4 Aspetti morfologici

I corsi d'acqua del Parco risultano interessati da briglie costruite nel corso dei decenni principalmente allo scopo di stabilizzare il fondo e l'erosione delle sponde; così come per il regime idrico, anche per gli aspetti morfologici non sono però disponibili dati sistematici ed omogenei, come ad esempio il catasto delle opere idrauliche esistenti, fatto che non permette di giudicare in modo omogeneo il grado di artificialità dei corsi d'acqua e di monitorarne l'evoluzione.

Il problema causato dalle briglie alla fauna ittica è comunque noto; lungo la parte bassa del Rio delle Vallecchie, ad esempio, è risaputo che le briglie, già a partire dalla prima risalendo dal Fiume Panaro, ha causato un netto impoverimento della comunità ittica, che non riesce a svilupparsi a monte di esse. La situazione è analoga per il Rio Frascara e si può supporre per tutti i corsi d'acqua per cui gli sbarramenti trasversali impediscano i movimenti dei pesci.

3.2.5 Vegetazione riparia

La vegetazione riparia appare mediamente ben sviluppata, a livello di copertura, lungo i corsi d'acqua del Parco ad eccezione del Fiume Panaro, per il quale si registra un'ampiezza della fascia non adeguata alla sua tipologia e dimensione.

Allo scopo di ottenere informazioni preliminari dello stato di salute della vegetazione riparia, risulta utile riferirsi alla "Carta Forestale" predisposta dalla Regione Emilia Romagna, e descritta nella presente Relazione.

Nell'ambito dell'aggiornamento del PTCP della Provincia di Modena, è stata realizzata la "*Caratterizzazione integrata preliminare dei corsi d'acqua di origine naturale della Provincia di Modena*", la quale ha valutato, tra i diversi attributi indagati, lo stato della vegetazione dei corsi d'acqua provinciali facenti capo al PTCP; per quanto riguarda il Parco, sono stati analizzati il Fiume Panaro, il Rio Torto e il Rio delle Vallecchie.

Tale studio ha definito un indice (*vegetazione terrestre*) che ha valutato, per limiti di tempo e di dati disponibili, il solo attributo *grado di copertura della superficie vegetata* in un'area di indagine tracciata come specificato nello studio (*buffer*); ne è emerso che il Rio delle Vallecchie rientra nella classe *ottimo*, con un grado di copertura compreso tra l'80% e il 100% del buffer individuato, il Rio Torto viene invece classificato come *sufficiente* (copertura tra il 60 e l'80%), mentre il Fiume Panaro appartiene alla classe *pessimo* (copertura tra il 40% e il 60%). Si veda a tal proposito Figura 5. Per ogni dettaglio si veda lo studio suddetto nell'ambito del PTCP.

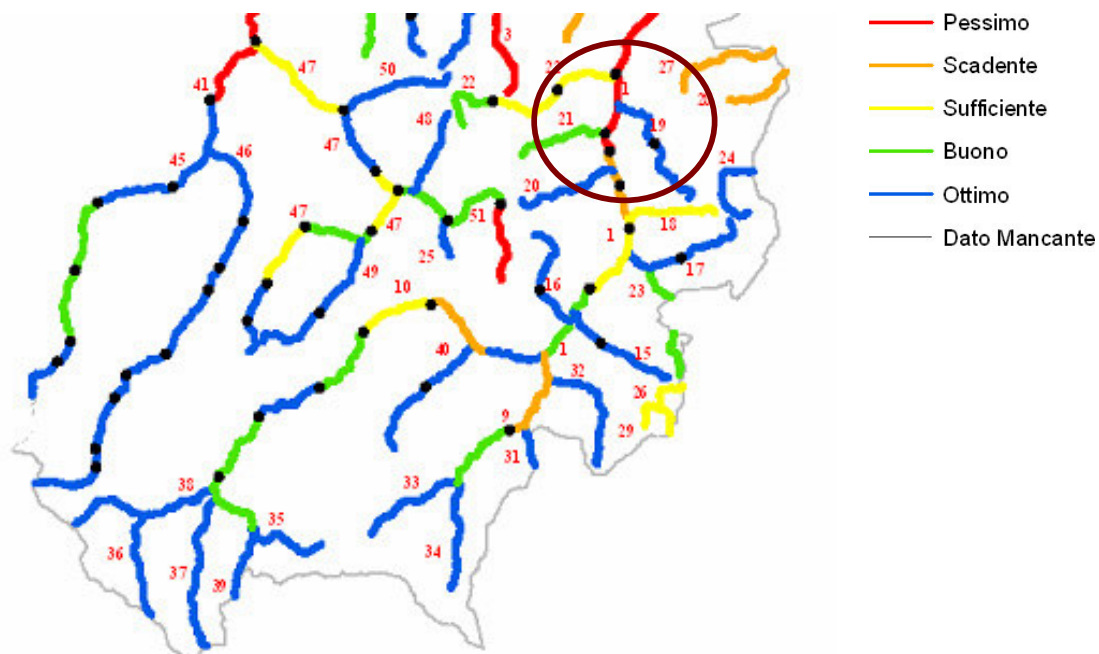


Figura 5 – Stralcio della carta “Indice vegetazione terrestre” relativa allo studio “*Caratterizzazione integrata preliminare dei corsi d’acqua di origine naturale della Provincia di Modena*”; nel cerchio è indicata l’area del Parco e con i numeri 1, 22, 19 rispettivamente Fiume Panaro, Rio Torto e Rio delle Vallecchie. I pallini neri indicano il confine di tratto in cui sono stati suddivisi i corsi d’acqua

3.2.6 Fauna ittica

Il tema della salute delle comunità ittiche è trattato anch'esso, come per la vegetazione terrestre, nell'ambito dell'aggiornamento del PTCP della Provincia di Modena, durante il quale è stata realizzata la "Caratterizzazione integrata preliminare dei corsi d'acqua di origine naturale della Provincia di Modena"; per quanto riguarda il Parco, solo per il Fiume Panaro sono stati forniti i risultati dell'indice *fauna ittica*, in considerazione della disomogeneità dei dati disponibili a livello provinciale. L'indice suddetto valuta tre attributi per descrivere lo stato di salute della comunità ittica: *Abbondanza della specie guida*, *Specie autoctone*, *Specie alloctone*.

I risultati per il Fiume Panaro, nel tratto appartenente al Parco, sono riportati in Figura 6, e indicano uno stato della comunità *ottimo*, sulla base delle risultanze della stazione PA6 posta in corrispondenza della confluenza del Rio delle Vallecchie (Fonte: *Ittiofauna modenese 15 anni dopo la prima carta ittica* - Luigi Sala, Massimiliano Gianaroli Paolo Tongiorgi – Atti Soc. Nat. Mat. Modena – 131 (2000) – 115/151"). Tale risultato deve comunque essere considerato assolutamente preliminare e da verificare, in virtù della non sistematicità dei dati rilevati nella stazione suddetta.

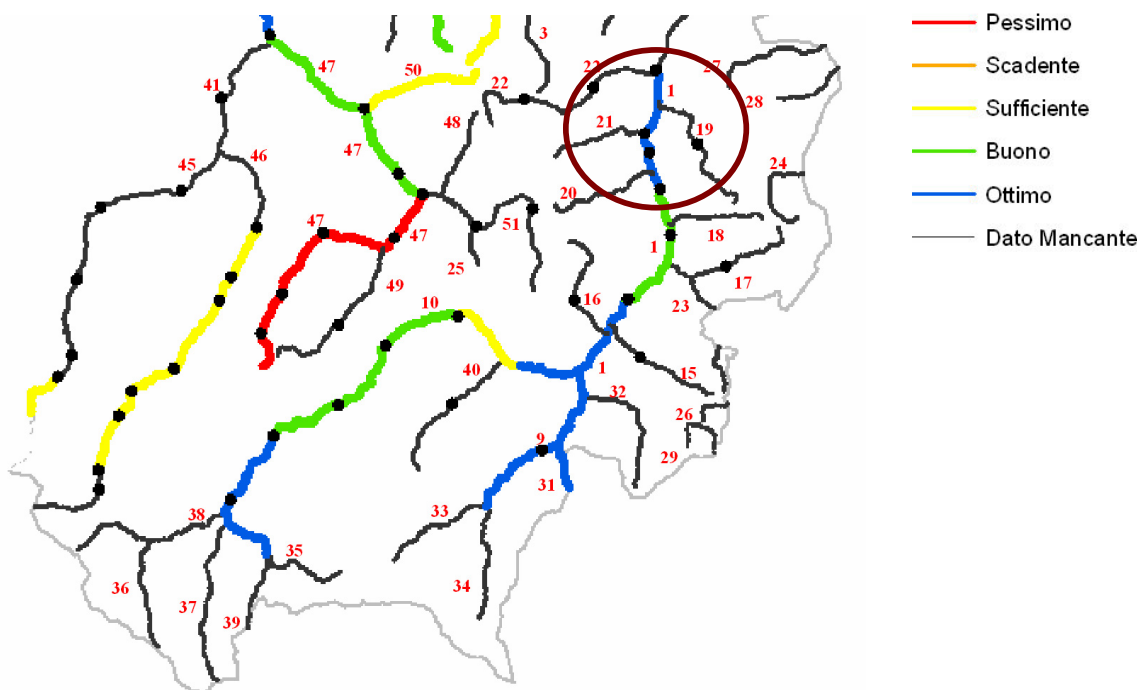


Figura 6 - Stralcio della carta "Indice fauna ittica" relativa allo studio "Caratterizzazione integrata preliminare dei corsi d'acqua di origine naturale della Provincia di Modena"; nel cerchio è indicata l'area del Parco e con i numeri 1, 22, 19 rispettivamente Fiume Panaro, Rio Torto e Rio delle Vallecchie. I pallini neri indicano il confine di tratto in cui sono stati suddivisi i corsi d'acqua

3.3 ACQUE SOTTERRANEE E SORGENTI

3.3.1 Aree di ricarica della falda – Aree di possibile alimentazione delle sorgenti

Le norme del Piano di Tutela delle Acque prevedono, da parte delle Province (tramite i PTCP), la delimitazione delle aree di ricarica delle zone di protezione delle acque sotterranee in territorio collinare montano (art.43 comma 3 e art.44 comma 1 lettera c).

Data la carenza di studi (ad eccezione di qualche acquifero montano) e le poche conoscenze disponibili inerenti l'idrogeologia del sottosuolo per tutto il territorio collinare-montano della Provincia, non è stato possibile utilizzare il criterio idrogeologico per ricavare la reale perimetrazione delle aree di ricarica delle sorgenti stesse. Nel PTCP vigente esiste tuttavia una delimitazione delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti ottenuta mediante l'applicazione del criterio altimetrico\morfologico (descritto ed illustrato nella pubblicazione "Studi sulla vulnerabilità degli acquiferi – l'Appennino Modenese" GNDCI-CNR 949, a cura di D. Piacentini e A. Zavatti), il quale garantisce però che le aree di ricarica siano comprese all'interno delle aree di possibile alimentazione. Nella primavera 2006 è stato aggiornato il catasto delle sorgenti (sia captate ad uso acquedottistico che di particolare interesse, non necessariamente legato al consumo umano, all'interno delle quali è compresa una vasta serie di tipologie di sorgenti, quali quelle utilizzate da acquedotti rurali o sorgenti di particolare pregio naturalistico), ad opera di ATO e del servizio Pianificazione Ambientale della Provincia di Modena (in collaborazione con i Comuni). Questa nuova ricognizione, unita alla disponibilità di una cartografia in scala 1:10.000 delle rocce magazzino del territorio provinciale, ha reso necessario un aggiornamento della perimetrazione delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti. Tali aree, oltre ad essere parte integrante delle zone di protezione delle acque sotterranee, sono state inserite nella carta delle zone di vulnerabilità ai nitrati (DGP 572/99) (come esposto nel paragrafo seguente).

Le sorgenti e le relative zone di protezione delle acque sotterranee presenti nell'intorno del territorio del Parco sono indicate in Figura 7.

Sorgenti

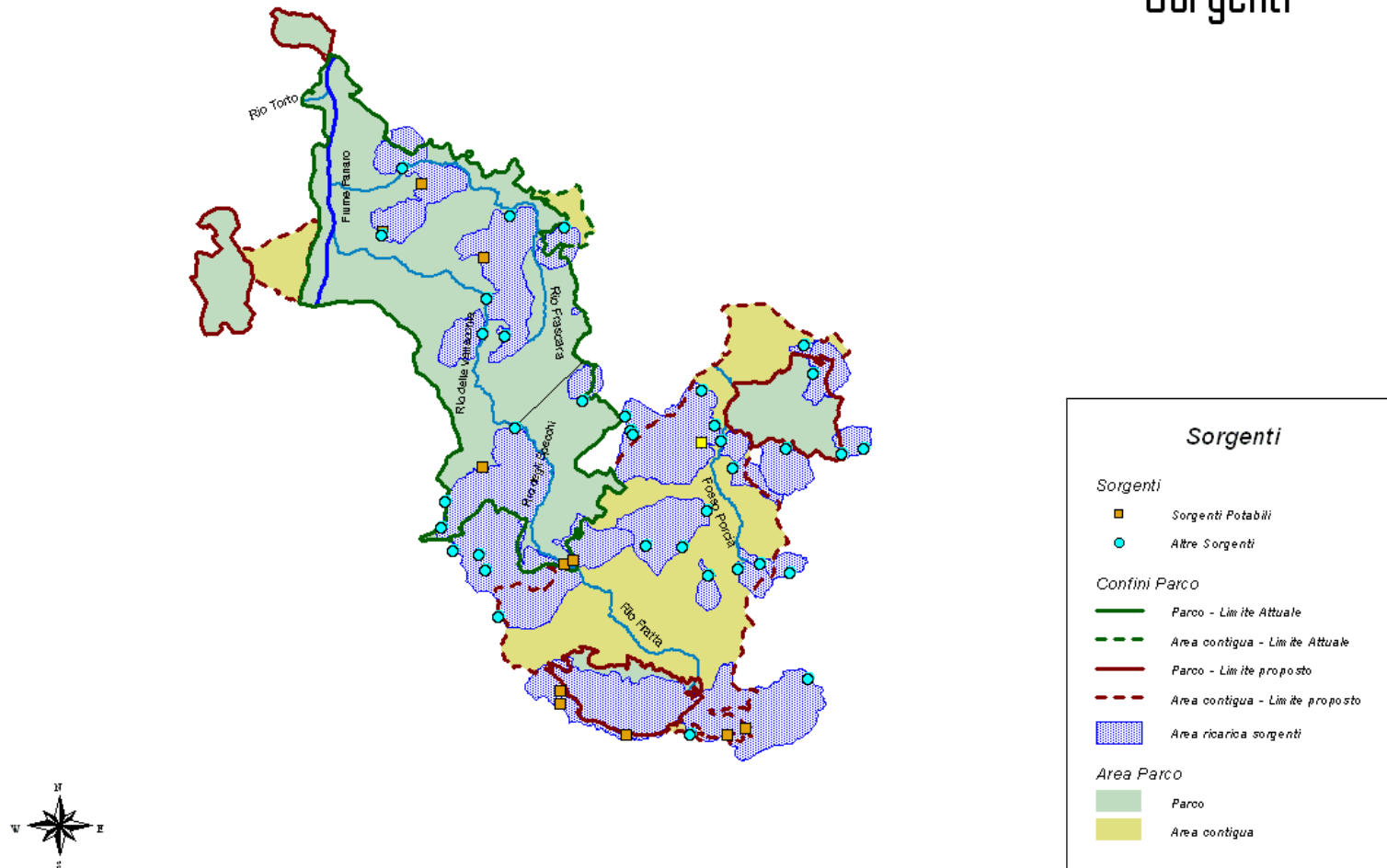


Figura 7 – Sorgenti e zone di protezione delle acque sotterranee (o area di ricarica delle sorgenti) nell'intorno del territorio del Parco

3.3.2 Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (ZVN)

La direttiva 91/676/CEE, nota come "direttiva Nitrati", è stata adottata dalla Comunità economica europea nel 1991 a protezione delle acque sotterranee minacciate da uno sfruttamento eccessivo del suolo agricolo, con accumulo di nitrati.

Nell'allegato 7 parte AIII del D.Lgs. 152/99 vengono designate, in prima approssimazione, le seguenti zone vulnerabili da nitrati di origine agricola:

- quelle già individuate dalla Regione Emilia Romagna con la deliberazione del Consiglio regionale del 11 febbraio 1997 n. 570;
- la zona delle conoidi delle province di Modena, Reggio Emilia e Parma;
- l'area dichiarata a rischio di crisi ambientale di cui all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305 del bacino Burana Po di Volano della provincia di Ferrara.

In seguito alla Legge Regionale n. 50/95, la Regione ha elaborato il Piano territoriale regionale per la tutela e il risanamento delle acque - stralcio per il comparto zootecnico -, costituito dai seguenti elaborati:

- relazione generale;
- relazione tecnica sulla vulnerabilità dell'acquifero regionale;
- norme tecniche di attuazione;
- carta regionale della vulnerabilità in scala 1: 250.000.

La Provincia di Modena (come richiesto dall'art. 11 della L.R. 50/95), sulla base della carta regionale della vulnerabilità suddetta, ha elaborato la delimitazione delle *zone vulnerabili da nitrati di origine agricola* (tematismo incluso nella *Cartografia delle aree idonee allo spandimento dei liquami zootecnici*): tale delimitazione è stata restituita in scala 1:25.000 per le zone di pianura e 1:10.000 per le zone di montagna.

La Provincia di Modena ha inserito, tra le aree vulnerabili da nitrati di origine agricola, anche le *aree di possibile alimentazione delle sorgenti in ambiente collinare/montano*, comprese quelle presenti nei territori del Parco.

La carta di vulnerabilità così completa e' stata approvata in prima istanza con D.G.P. 816 del 15 luglio 1997; successivamente con D.G.P. n.572 del 6 ottobre 1998, la Provincia ha valutato e accolto alcune delle osservazioni presentate alla precedente cartografia e ne approvato la versione definitiva attualmente vigente.







In seguito alla redazione della Variante al PTCP, la Provincia ha aggiornato in collaborazione con l'Agenzia per i Servizi Pubblici ATO n. 4, il censimento delle sorgenti e ripermetrato l'area di possibile alimentazione, che va a costituire la *zona di protezione delle acque per il territorio collinare-montano*.






La cartografia risultante dall'insieme delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (precedentemente descritte) e delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti (coincidenti con la zona di protezione delle acque per il territorio collinare-montano e quindi nel Parco) va a costituire la rappresentazione cartografica delle **ZVN (zone vulnerabili da nitrati di origine agricola)**, che di fatto coincide, per i territori del Parco, con quanto rappresentato in Figura 7.

3.4 SINTESI DELLO STATO ATTUALE, INDICAZIONI PER GLI OBIETTIVI DI PIANO E INDIRIZZI PER RAGGIUNGERLI

Nella tabella seguente si riportano in sintesi i risultati della caratterizzazione descritta nei paragrafi precedenti, i cui risultati devono essere considerati indicativi a causa della mancanza di un sistema di monitoraggio specifico per molte componenti.

Tabella 1 – Sintesi della caratterizzazione dei corsi d'acqua del Parco (legenda sotto la tabella)

	Attributo principale	Attributo secondario	Stato attuale	Descrizione
Ecosistema fluviale	Qualità chimico-fisica	Qualità acqua		La qualità dell'acqua appare generalmente buona (verde) nei corsi d'acqua monitorati, ma subisce peggioramenti improvvisi (giallo) a causa di immissioni dovute a problemi dei depuratori e della rete fognaria
	Qualità biologica	Vegetazione riparia		La vegetazione riparia risulta generalmente ben conservata, salvo tratti non molto frequenti in cui è stata asportata
		Fauna ittica		La fauna ittica risente in molti casi della presenza di briglie che impediscono la libera circolazione dei pesci lungo le aste fluviali
	Qualità idromorfologica	Regime idrologico		Non risultano derivazioni di una certa importanza sui corsi d'acqua del Parco, motivo per il quale, sebbene non esistano misure sistematiche di portata, si può ritenere che il regime idrologico sia simile a quello naturale
		Aspetti morfologici		La presenza di briglie e saltuarie difese spondali peggiorano (giallo) la libera evoluzione morfologica che invece è comunque abbastanza garantita nei tratti privi di opere (verde)
Acque sotterranee	Quantità/qualità dell'acqua			Le sorgenti presenti nel Parco sono in buona parte utilizzate a scopi antropici per cui, sebbene non siano disponibili dati sistematici delle portate derivate in relazione a quelle disponibili, né dati qualitativi, si ritiene di attribuire un giudizio "sufficiente" in relazione al numero di attingimenti effettuati

Simbolo	Giudizio
	Ottimo
	Buono
	Sufficiente
	Scadente
	Pessimo

Nella tabella seguente si indicano gli obiettivi relativi alle acque superficiali e sotterranee e gli indirizzi proposti per raggiungerli.

Tabella 2 - Obiettivi relativi alle acque superficiali e sotterranee e indirizzi proposti per raggiungerli

	Attributo principale	Attributo secondario	Obiettivi	Indirizzi per raggiungere gli obiettivi
Ecosistema fluviale	Qualità chimico-fisica	Qualità acqua	Protezione e controllo della qualità chimico-fisica e biologica (macroinvertebrati)	Interventi volti ad evitare situazioni di inquinamento accidentale, preferibilmente mediante l'utilizzo di sistemi naturali di depurazione delle acque (zone umide o sistemi di fitodepurazione), al fine di "tamponare" gli effetti sui corsi d'acqua. Si raccomanda l'utilizzo di sistemi di fitodepurazione per depurare gli scarichi delle "case sparse" non trattate o per affinare i reflui prodotti dai depuratori civili, così da creare piccole "zone umide costruite" nel territorio del Parco. L'inquinamento di origine diffusa potrà invece essere controllato mediante la ricostruzione delle fasce riparie lungo i corsi d'acqua ove non più presenti (o la loro conservazione dove già esistenti), così che funzionino come Fasce Tampone Boscate nei confronti dei nutrienti.
	Qualità biologica	Vegetazione riparia	Conservazione o ripristino/riqualificazione della flora	Si rimanda alle norme relative a questi specifici aspetti
		Fauna ittica	Conservazione della fauna e riqualificazione degli habitat necessari	Si rimanda alle norme relative a questi specifici aspetti
	Qualità idromorfologica	Regime idrologico	Garantire il deflusso minimo vitale (dmv) o, ancor meglio, di un regime idrologico tendente a quello naturale	Studi per la determinazione del deflusso minimo vitale e/o del regime naturale anche nei corsi d'acqua minori del Parco
Aspetti morfologici		Mantenimento o ripristino delle naturali tendenze evolutive	Interventi volti a diminuire l'artificialità dei corsi d'acqua allo scopo di favorire una ripresa della loro evoluzione naturale, mediante ad esempio l'eliminazione di interruzioni della continuità longitudinale (es. briglie) e laterale (es. difese spondali) ove ritenute non più necessarie a fronte di appositi studi conoscitivi; in caso di documentata necessità di interventi di contenimento delle dinamiche morfologiche, si intendono preferiti interventi realizzati mediante ingegneria naturalistica, prediligendo in particolare l'utilizzo di materiali vivi (piante) o anche misti rispetto a quelli esclusivamente morti (inerti), così da non impedire totalmente le dinamiche fluviali.	
Acque sotterranee	Quantità/qualità dell'acqua	Garanzia della sostenibilità del prelievo ove presente e protezione e controllo della qualità delle acque sotterranee nei confronti dell'eventuale infiltrazione di inquinanti	Studio delle dinamiche idrauliche delle acque sotterranee	

Si riportano di seguito alcune indicazioni relative a possibili migliorie al sistema di monitoraggio dello stato ecologico dei corsi d'acqua del Parco.

Tabella 3 - Possibili migliorie al sistema di monitoraggio dello stato ecologico dei corsi d'acqua del Parco

	Attributo principale	Attributo secondario	"Buchi" informativi	Proposte per il monitoraggio
Ecosistema fluviale	Qualità chimico-fisica	Qualità acqua	Monitoraggio assente su Rio Fratta, Fosso Porcia ed altri Rii minori, ad eccezione di: Fiume Panaro, Rio Torto, Rio delle Vallecchie e Rio Frascara	Estensione della rete di monitoraggio e utilizzo degli indici previsti dalla Legge (LIM, IBE e SECA)
	Qualità biologica	Vegetazione riparia	Non esiste un rilievo sistematico delle fasce riparie e le carte dell'uso del suolo in scala 1:25.000 e quella forestale regionale non possiedono il dettaglio sufficiente	Realizzazione della "carta della vegetazione riparia" mediante campagna di monitoraggio sul campo e/o utilizzo delle foto aeree per determinare almeno ampiezza e copertura delle fasce presenti ed effettuare così un monitoraggio periodico della situazione
		Fauna ittica	Non esistono monitoraggi sistematici dei corsi d'acqua del Parco, salvo saltuarie campagne di misura	Definizione di una rete di monitoraggio locale, anche attraverso la raccolta sistematica, realizzata mediante schede apposite, delle informazioni "informali" dei fruitori dei corsi d'acqua (es. pescatori)
	Qualità idromorfologica	Regime idrologico	Non è disponibile una rete di monitoraggio delle portate	Definizione di una rete di monitoraggio locale che faccia uso anche di tecniche semplificate per la determinazione della portata almeno nelle differenti situazioni di regime che si riscontrano durante l'anno e che metta a sistema le informazioni raccolte in modo sporadico durante la realizzazione di lavori fluviali.
		Aspetti morfologici	Non è disponibile un catasto delle opere presenti. Non vi sono rilievi sistematici della morfologia dei corsi d'acqua	Realizzazione in ambiente GIS di un catasto delle opere fluviali (briglie, difese spondali, ecc.) che sia aggiornato ogni volta che si esegue un intervento sui corsi d'acqua. Realizzazione di rilievi del profilo di fondo e dell'alveo attivo per monitorare l'evoluzione morfologica negli anni.
Acque sotterranee	Quantità/qualità dell'acqua		Non viene realizzato il monitoraggio sistematico delle portate delle diverse sorgenti, né di quelle derivate, né del loro stato qualitativo	Realizzazione di campagne di misura periodiche delle portate disponibili e di quelle derivate, compresa la misura dello stato chimico-fisico delle acque

4 Fattori di pressione sul sistema delle acque

Numerosi sono i fattori che possono inficiare lo stato quali-quantitativo dei corsi d'acqua e delle sorgenti del Parco; si prendono qui in considerazione le captazioni (da acque sotterranee), ad uso acquedottistico o privato, i carichi inquinanti e, indirettamente per la qualità complessiva dei corsi d'acqua, i lavori fluviali.

4.1 CAPTAZIONI AD USO ACQUEDOTTISTICO E PRIVATO

Come già riportato in precedenza, l'AATO Modena ha realizzato nel 2006 l'aggiornamento del catasto delle sorgenti ad uso acquedottistico, riportate in Figura 8; per quanto riguarda le captazioni ad uso privato (per uso umano o per scopi produttivi), il Servizio Tecnico Bacini Enza, Panaro e Secchia di Modena non possiede ad oggi una loro localizzazione sistematica georeferita, bensì un'individuazione del mappale della CTR entro il quale esse ricadono e l'indicazione della località/via. Sulla base di tali informazioni, si sono tracciate sulla mappa di Figura 8 le captazioni ad uso privato, risalendo ai siti di prelievo indicati in Tabella 4; questa prima localizzazione³ dovrà essere soggetta a revisione ed integrazione in futuro, grazie alla realizzazione di un catasto aggiornato.

Tabella 4 – Captazioni indicate dal Servizio Tecnico Bacini Enza, Panaro e Secchia di Modena nei Comuni di Guiglia, Zocca e Marano sul Panaro. In grassetto sono rappresentate le captazioni che da questo primo "screening" rientrano nel Parco (indicazione non esaustiva)

Comune	Denominazione	via sorgente	loc sorgente	P Numero	P l/s max	P mc	Usa assimilato 1	foglio	mappale
Guiglia	GAINAZZO	VIA V. BARLEDA	GAINAZZO	230		1500	igienico ed assimilati	43	109
Guiglia	MONTEORSELLO	VIA ACQUA	MONTEORSELLO	231	0,5	2341	consumo umano	19	1
Guiglia	ROCCAMALTINA	VIA FERNE' 1069	ROCCAMALTINA	232	0,02	126		27	150
Guiglia	LA FONTANINA		PIOPPA	745		876		16	158
Guiglia	SERROCCHIO	VIA SERROCCHIO	SERROCCHIO	780	0,014	160		15	28
Marano sul Panaro	FONDOVALLE			295	3	1000		28	129
Marano sul Panaro	Senza Nome		FESTA'	830		180	consumo umano	40	67
Marano sul Panaro	LAGHETTO alimentato		MARANO	832	0.03	0	igienico ed assimilati	21	81
Zocca	TINTORIA		MONTALBANO	7		0	consumo umano	37	366
Zocca	SCIANO		MONTALBANO					35	201
Zocca	CASA ANNIBALE		MONTALBANO					37	377
Zocca	CASA COTTI		MONTALBANO	19				36	371
Zocca	FRULLINO	ALLE PENDICI	IL TERMINE	81	3			21	153
Zocca	FONTANEDA		MONTEOMBRARO	84	7	94600		15	87
Zocca	SCIANO DI ROSOLA		ROSOLA	85	6			50	306
Zocca	SPICCHIO		SELVE DI	86	2,5	6300		39	85
Zocca	PARADISO 1	VIA DRAGOGENA	PARADISO	89	4	0		55	51
Zocca	PARADISO 2							55	86
Zocca	SORGENTE C	VIA BOSCHI DI	CIANO	693	0,02			2	63
Zocca	SORGENTE B		CIANO					2	47
Zocca	SORGENTE A		CIANO					2	47
Zocca	VIGNOLE	VIA DEL	CASA VIGNOLE	694	1	1200	igienico ed assimilati	31	23
Zocca	POZZI SORGIVI	VIA CORNETA	MONTEOMBRARO	695		50	irrigazione area verde	12	170/175
Zocca	VALICELLA	VIA MOLINACCIO	MISSANO	696	4	126144	consumo umano	29	288
Zocca	LAGURE	VIA ROMA	CA' LAGURE	697		100		44	3
Zocca	FONTANINE		MISSANO	698	0,067			36	209
Zocca	RAME	VIA RAME	RAME	699		100	igienico ed assimilati	51	1
Zocca	OPPIO DI SOPRA	VIA RAME 252	OPPIO DI	700	300			43	73
Zocca	CASA NADINO	VIA VICINALE	MONTECORONE	772	0,13	1500		25	144
Zocca		VIA T. SANTULINI	CASA NADINO	779	0,32	10000		25	144
Zocca			MONTALBANO	796	0,5	50	irrigazione area verde	36	371
Zocca	CALDANA	MONTECORONE	MONTECORONE	806	2	63072	consumo umano	18	149

³ Le captazioni di Montalbano sono segnalate sia da AATO che dal Servizio Tecnico

Captazioni

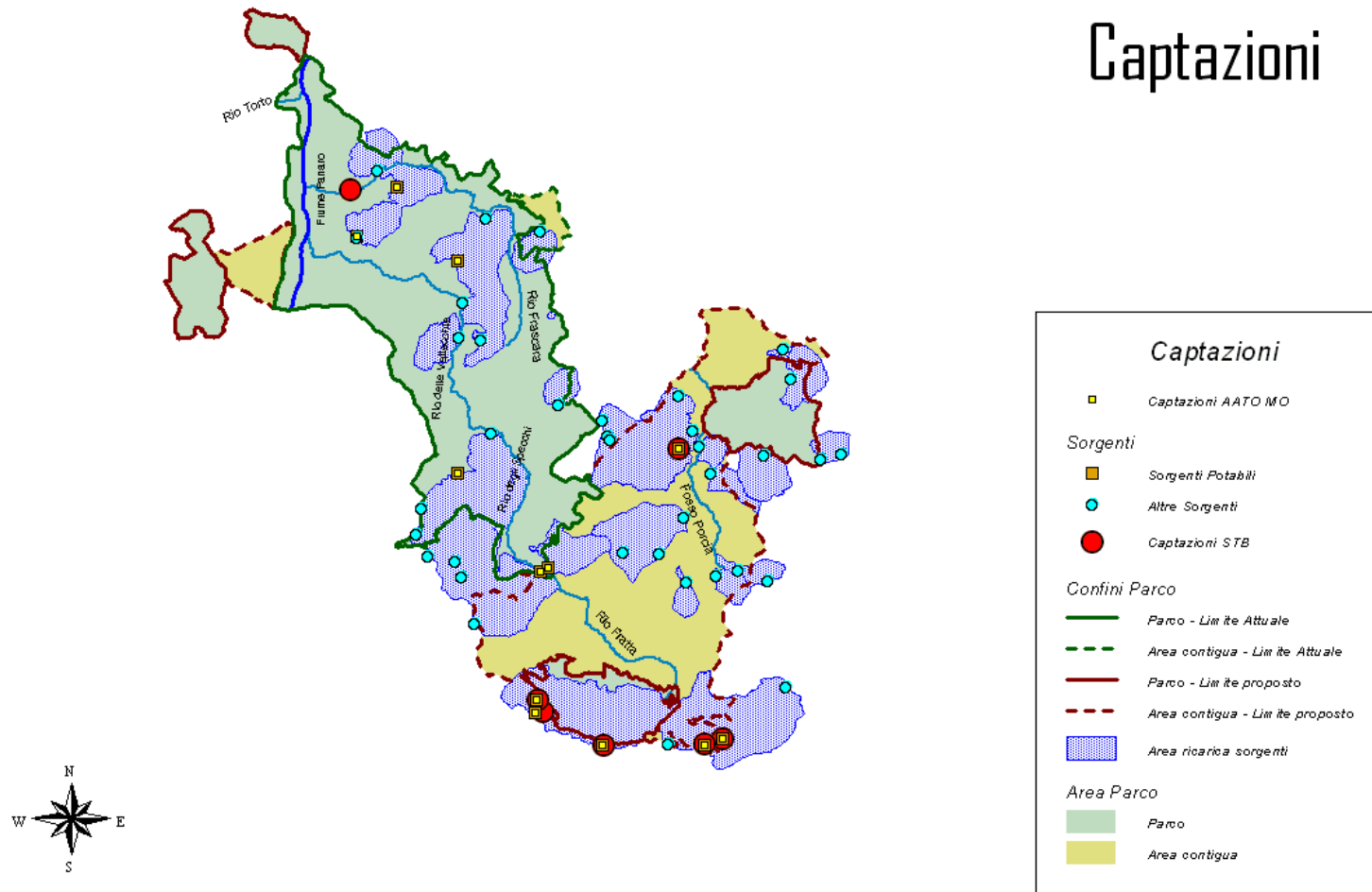


Figura 8 - Captazioni AATO MO e Servizio Tecnico Bacini Enza, Panaro e Secchia di Modena

4.2 CARICHI INQUINANTI

Si prendono qui in considerazione i carichi generati nei tre Comuni su cui ricade l'area del Parco (Zocca, Guiglia e Marano sul Panaro), in un intorno dei suoi confini che comprende tutte le fonti che potenzialmente potrebbero apportare sostanze inquinanti nel Parco.

Come fonte dei dati si utilizza la carta dei carichi puntuali (e il relativo database) fornita dalla Provincia di Modena.

La prima operazione effettuata è stata una verifica di quali, tra le fonti puntiformi presenti nei tre Comuni indicati, recapiti nel Parco; grazie a questo "screening" si è prodotta la carta di Figura 9 e la sintesi delle fonti che gravano su ogni corso d'acqua del Parco riportata al Paragrafo precedente.

Nella citata Figura 9, per ogni scarico che recapita nel Parco si indica la via utilizzata per giungere ai corsi d'acqua principali, cioè mediante corpi idrici minori (evidenziati in rosso) o attraverso direzioni ipotizzate, sulla base della pendenza (linee fucsia), che portano al ricettore indicato nei database provinciali.

Per quanto riguarda qualità e quantità di inquinanti relativi ad ogni fonte puntiforme, l'informazione disponibile è varia, dal numero di abitanti equivalenti (AE) per i carichi civili, ai volumi annui scaricati per quanto riguarda le attività produttive censite. Tale situazione, sommata alla mancanza di dati quali-quantitativi per i corsi d'acqua del Parco, porta a non poter effettuare valutazioni circa l'incidenza delle diverse fonti inquinanti sui corpi ricettori.

Si ricorda infine che molte delle attività produttive presenti nel Parco scaricano nella rete fognaria e quindi non vengono qui visualizzate come scarichi indipendenti ma sono conteggiate negli abitanti equivalenti degli scarichi civili; altre attività invece utilizzano altri sistemi di trattamento, come ad esempio l'allontanamento dei reflui mediante autobotti, ed anch'esse non compaiono quindi tra gli scarichi da attività produttive.

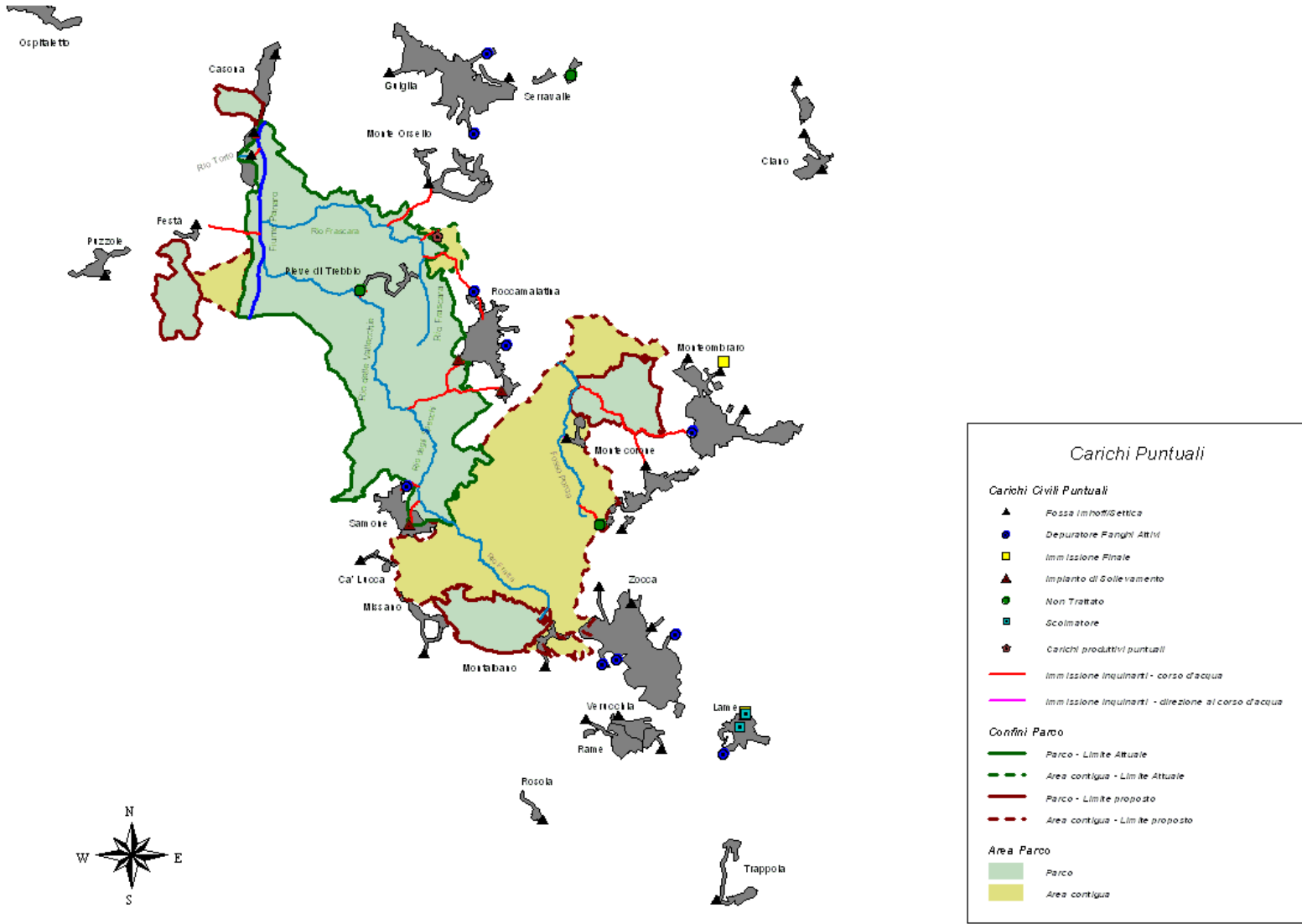


Figura 9 – Carichi puntuali civili e da attività produttive

4.2.1 Carichi puntuali

Si evidenziano quali sorgenti puntiformi (depuratori civili, scarichi civili non trattati, fosse Imhoff, fosse settiche, scolmatori, sollevamenti, aziende zootecniche e carichi industriali) recapitano inquinanti all'interno dei confini del Parco.

4.2.1.1 Carichi civili – Comune di Zocca

I nuclei abitati principali appartenenti al Comune di Zocca si trovano per la maggior parte al di fuori dei confini del Parco, anche secondo la nuova delimitazione; ciononostante, alcuni carichi civili scaricano i loro reflui su corsi d'acqua che, dopo un breve tragitto, confluiscono nei corsi d'acqua ricadenti nel Parco. Il quadro conoscitivo qui presentato tiene quindi in considerazione tali fonti inquinanti, così come riportato di seguito.

Depuratori civili

Facendo riferimento a Tabella 5, si osserva come i carichi civili generati dalla località Monteombraro vengono scaricati nel Fosso Bura, che confluisce poi nel Fosso Porcia, all'interno del Parco; gli altri carichi da depuratori civili sono invece recapitati al di fuori del Parco, nel Rio di Missano, e da lì nel Fiume Panaro, e nel Rio Bignami, che confluisce nel Torrente Samoggia.

Tabella 5 – Depuratori civili del Comune di Zocca. In grassetto i depuratori che scaricano i reflui trattati all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	AE agglomerato	Sistema trattamento	AE potenziali	AE attuali	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
ZOC04	Monteombraro	701	Biodischi	1000	701	Fosso Bura	Sì	Fosso Porcia
ZOC01	Zocca Sud Ovest	0	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	1400	0	Rio Missano	NO	-
ZOC14	Zocca Piscina	450	Biodischi	600	350	Rio Bignami	NO	-

Scarichi non trattati

Si segnala in località Montecorone uno scarico non tratto di 30 Abitanti Equivalenti che giunge nel Fosso Porcia, all'interno del Parco; i due scarichi sul Torrente Rosola, che si immette nel Rio Rivella per giungere nel Fiume Panaro, non recapitano le acque all'interno del Parco.

Tabella 6 – Scarichi non trattati nel Comune di Zocca. In grassetto quelli che scaricano all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	Totale AE	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
ZOC09	Montecorone	30	Fosso Porcia	Sì	Fosso Porcia
ZOC19	Lame Sud	83	Torrente Rosola	NO	
ZOC19	Lame Nord	73	Torrente Rosola	NO	

Fosse Imhoff – Fossa Settica

Facendo riferimento a Tabella 7, si rileva come due sole fosse Imhoff scarichino all'interno del Parco, mentre le altre raggiungono il Torrente Samoggia o il Fiume Panaro al di fuori di esso.

Tabella 7 – Fosse Imhoff e fosse settiche nel Comune di Zocca. In grassetto quelle che scaricano all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	AE agglomerato	Sistema trattamento	AE attuali	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
ZOC08	Montecorone	190	Fossa Imhoff	190	Fosso Bura	Sì	Fosso Porcia
ZOC11	Montecorone	90	Fossa Imhoff	90	Fosso Porcia	Sì	Fosso Porcia
ZOC01	Zocca Sud	0	Fossa Settica	0	R. Missano	NO	
ZOC03	Monteombraro	195	Fossa Imhoff	195	R. Lame	NO	
ZOC05	Monteombraro	35	Fossa Imhoff	35	Fosso Manella dei Bovi	NO	
ZOC06	Monteombraro	55	Fossa Imhoff	55	Fosso Manella dei Bovi	NO	
ZOC07	Monteombraro	500	Fossa Imhoff	500	Fosso Secco di Fontara	NO	
ZOC10	Montecorone	30	Fossa Imhoff	30	Fosso Fieramasca	NO	
ZOC12	Montalbanano	153	Fossa Settica	153	R. Missano	NO	
ZOC13	Zocca Ca' Bolognino	193	Fossa Imhoff	193	Fosso Fieramasca	NO	
ZOC14	Zocca Piscina	450	Fossa Imhoff	100	R. Bignami	NO	
ZOC15	Zocca v. Cerpignano-Vignole	100	Fossa Imhoff	100	Fosso - T. Samoggia	NO	
ZOC16	Verucchia	596	Fossa Settica	596	Fosso Cava	NO	
ZOC17	Via Cava	55	Fossa Imhoff	55	Fosso Ca' Padrino	NO	
ZOC18	Rame	22	Fossa Imhoff	22	Fosso - R. Missano	NO	
ZOC22	Missano	105	Fossa Imhoff	105	Fosso - R. Missano	NO	
ZOC23	Cà di Lucca	66	Fossa Imhoff	66	Fosso Valdastra	NO	

Scolmatori

Gli scolmatori presenti in località Lame convogliano le loro acque nel Fosso di Rosola, al di fuori dei confini del Parco.

Sollevamenti

Non vi sono sollevamenti all'interno del Parco

4.2.1.2 Carichi civili – Comune di Guiglia

Come per Zocca, anche i nuclei abitati principali appartenenti al Comune di Guiglia si trovano per la maggior parte al di fuori dei confini del Parco, anche secondo la nuova delimitazione; ciononostante, alcuni carichi civili scaricano i loro reflui su corsi d'acqua che, dopo un breve tragitto, confluiscono nei corsi d'acqua ricadenti nel Parco. Il quadro conoscitivo qui presentato tiene quindi in considerazione tali fonti inquinanti, così come riportato di seguito.

Depuratori civili

Facendo riferimento a Tabella 8, si osserva come i carichi civili generati dai primi due agglomerati vengono scaricati all'interno del Parco, l'uno nel Rio Piastra e da questo nel Rio Frascara, e l'altro

direttamente nel Rio degli Specchi; gli altri carichi da depuratori civili sono invece recapitati al di fuori del Parco.

Tabella 8 - Depuratori civili del Comune di Guiglia. In grassetto i depuratori che scaricano i reflui trattati all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	AE agglomerato	Sistema trattamento	AE Potenziali	AE attuali	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
4.2.1.2.1.1.1.1	Roccamalatina	470	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	500	470	Rio Piastra	4.2.1.2.1.	Rio Frascara
4.2.1.2.1.2	Samone	531	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	1300	512	Rio degli Specchi	Sì	Rio degli Specchi
GUI01	Roccamalatina - V.	456	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	1000	456	Rio Grande	NO	
GUI06	Guiglia - Lama	987	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	800	927	Fosso Castiglione	NO	
GUI07	Guiglia San Gemini	216	Fanghi Attivi - Ossidazione Totale	700	216	Fosso Acqua Fredda	NO	

Scarichi non trattati

Si segnala in località Pieve di Trebbo uno scarico non tratto di 133 Abitanti Equivalenti che giunge nel Rio della Vallecchie, all'interno del Parco; l'altro scarico non recapita invece le sue acque all'interno del Parco.

Tabella 9 - Scarichi non trattati nel Comune di Guiglia. In grassetto quelli che scaricano all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	Totale AE	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
GUI09	Pieve di Trebbo	133	Rio delle Vallecchie	Sì	Rio delle Vallecchie
GUI08	Bivio Serravalle	20	Torrente Ghiaie	NO	

Fosse Imhoff – Fossa Settica

Facendo riferimento a Tabella 10, si rileva come una sola fossa Imhoff scarichi all'interno del Parco, mentre le altre sono convogliate al di fuori di esso.

Tabella 10 – Fosse Imhoff e fosse settiche nel Comune di Guiglia. In grassetto quelle che scaricano all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	AE agglomerato	Sistema trattamento	AE attuali	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
GUI04	Monteorsello	366	Fossa Imhoff	366	Fosso della Germana	Sì	Rio Frascara
GUI06	Campolandi	987	Fossa Imhoff	60	Fosso Fornipiani	NO	
GUI05	Santo Stefano	638	Fossa Imhoff	638	Rio della Caldana	NO	

Scolmatori

Nessuno scolmatore presente.

Sollevamenti

Sono presenti tre sollevamenti, uno in località Cà Lucca e due a Roccamalatina; il primo, in caso di problemi potrebbe scaricare le acque nel Rio degli Specchi, all'interno del Parco, mentre gli altri due potrebbero scaricare il troppo pieno nel Fosso Tregenda, e da questo nel Rio delle Vallecchie all'interno del Parco.

4.2.1.3 Carichi civili – Comune di Marano sul Panaro

Depuratori civili

Non sono presenti nei pressi del Parco.

Scarichi non trattati

Non sono presenti nei pressi del Parco.

Fosse Imhoff – Fossa Settica

Si immettono nel Parco gli scarichi delle fosse indicate in tabella.

Tabella 11 – Fosse Imhoff e fosse settiche nel Comune di Marano sul Panaro. In grassetto quelle che scaricano all'interno del Parco

Codice agglomerato	Denominazione	AE agglomerato	Sistema trattamento	AE attuali	Ricettore	Scarica nel Parco	Ricettore del Parco
MAA03	Casona	29	Fossa Imhoff	29	Rio Torto	Si	Rio Torto
MAA07	Festà	23	Fossa Imhoff	23	Fiume Panaro	Si	Fiume Panaro
MAA04	Casona	58	Fossa Imhoff	58	Fiume Panaro	Si	Fiume Panaro
MAA05	Le Puzze	40	Fossa Imhoff	40	Rio Benedello	NO	
MAA06	La Provincia	100	Fossa Imhoff	100	Rio Sasso Losco	NO	

Scolmatori

Non sono presenti nei pressi del Parco.

Sollevamenti

Non sono presenti nei pressi del Parco.

4.2.1.4 Carichi da attività produttive – Comune di Zocca

Non vi sono attività produttive che scaricano direttamente nei corsi d'acqua del Parco.

4.2.1.5 Carichi da attività produttive – Comune di Guiglia

La tabella seguente evidenzia come vi sia solo un prosciuttificio che scarica i reflui all'interno del Parco (Figura 9).

Tabella 12 – Scarichi da attività produttive nel Comune di Guiglia.

4.2.1.5.1.1	Codice	Descrizione	Portata annua (mc)	Ricettore	Scarica nel parco	Ricettore del Parco
	2481	Prosciuttificio	320	Rio Frascara	4.2.1.5.1.2 Sì	Rio Frascara

4.2.1.6 Carichi da attività produttive – Comune di Marano sul Panaro

Non vi sono attività produttive che scaricano direttamente nei corsi d'acqua del Parco.

4.2.2 Riassunto: schema dei carichi per corso d'acqua

Sulla base dell'analisi dei carichi che giungono ai corpi idrici del Parco svolta nei paragrafi precedenti, è possibile ricostruire l'elenco delle fonti puntuali di inquinanti che giungono ai corsi d'acqua suddetti (si veda Figura 9).

4.2.2.1 Fiume Panaro

Tabella 13 – Elenco delle fonti puntuali (civili e produttive) che si immettono nel Fiume Panaro

4.2.2.1.1.1 scarico	C o d i c e	Comune	4.2.2.1.1.2	Descrizione
MAA07		Marano sul Panaro	Festà	Fossa Imhoff
MAA04		Marano sul Panaro	Casona	Fossa Imhoff

4.2.2.2 Rio Torto

Tabella 14 – Elenco delle fonti puntuali (civili e produttive) che si immettono nel Rio Torto

4.2.2.2.1.1 scarico	C o d i c e	Comune	4.2.2.2.1.2	Descrizione
MAA03		Marano sul Panaro	Casona	Fossa Imhoff

4.2.2.3 Rio delle Vallecchie – Rio degli Specchi – Rio Fratta

Si considerano contemporaneamente i tre corsi d'acqua, essendo di fatto uno unico.

Tabella 15 – Elenco delle fonti puntuali (civili e produttive) che si immettono nel Rio delle Vallecchie – Rio degli Specchi – Rio Fratta

4.2.2.3.1.1 scarico	Co dic e	Comune	4.2.2.3.1.2 Agg l o m e r a t o	4.2.2.3.1.3 Desc r i z i o n e	4.2.2.3.1.4 Corso d' ac qua
GUI03		Guiglia	Samone	Depuratori civili	Rio degli Specchi
GUI09		Guiglia	Pieve di Trebbo	Scarichi non trattati	Rio delle Vallecchie
			Cà Lucca	Sollevamenti	4.2.2.3.1.5 Rio degli Specchi
			Roccamalatina	Sollevamenti	4.2.2.3.1.6 Rio delle Vallecchie
			Roccamalatina	Sollevamenti	Rio delle Vallecchie

4.2.2.4 Rio Frascara

Tabella 16 – Elenco delle fonti puntuali (civili e produttive) che si immettono nel Rio Frascara

4.2.2.4.1.1 scarico	C o d i c e	Comune	4.2.2.4.1.2	Ag g l o m e r a t o	Descrizione
2481		Guiglia			Prosciuttificio
4.2.2.4.1.3	G U I 0 2	Guiglia	Roccamalati na		Fanghi Attivi - Ossidazione Totale
GUI04		4.2.2.4.1.4 G u i g l i a	Samone		Fossa Imhoff

4.2.2.5 Fosso Porcia

Tabella 17 – Elenco delle fonti puntuali (civili e produttive) che si immettono nel Fosso Porcia

4.2.2.5.1.1 scarico	C o d i c e	Comune	4.2.2.5.1.2	Ag g l o m e r a t o	Descrizione
ZOC04		Zocca	Monteombraro		Biodischi
ZOC09		Zocca	Montecorone		Scarichi non trattati
ZOC08		Zocca	4.2.2.5.1.3 M o n t e c o r o n e		Fossa Imhoff
ZOC11		Zocca	4.2.2.5.1.4 M o n t e c o r o n e		Fossa Imhoff

4.3 CARICHI DIFFUSI

Oltre ai carichi di tipo puntuale, insistono sui corsi d'acqua del Parco anche inquinanti di origine diffusa (in particolare azoto e fosforo nelle diverse forme chimiche), conseguenti alle operazioni di fertilizzazione dei suoli agricoli e di spandimento di reflui zootecnici.

Per la quantificazione e localizzazione spaziale di tali carichi, si fa riferimento alle elaborazioni modellistiche realizzate nell'ambito del Piano Regionale di Tutela delle Acque e al loro recepimento nel PTCP della Provincia di Modena attualmente in corso, che mantiene significativa la stima elaborata nel Piano di Tutela, realizzata mediante una procedura di regionalizzazione per la stima del carico diffuso dai versanti montano-collinari.

Tali carichi vengono veicolati ai corpi idrici mediante scorrimento superficiale e sub-superficiale dal campo; per tale motivo, un loro controllo richiede la realizzazione di interventi anch'essi diffusi sul territorio, che mirino a diminuire i carichi prodotti mediante l'utilizzo di *buone pratiche agricole* e ad intercettare i carichi residui prima che essi giungano ai corsi d'acqua, mediante la realizzazione di fasce tampone boscate, ovvero di fasce riparie che svolgono un effetto depurativo nei confronti dei nutrienti che le attraversano.

4.4 LAVORI FLUVIALI

Risultano altamente impattanti sui corsi d'acqua tutti gli interventi volti alla sistemazione morfologica di sponde in frana e dell'alveo che ne prevedono l'artificializzazione, come anche le attività di manutenzione della vegetazione riparia eseguite con criteri non selettivi; tutti gli interventi realizzati senza tener conto in modo equilibrato sia della sicurezza di persone, abitati e infrastrutture che della complessità dell'ecosistema fluviale possono non solo provocare danni all'ecosistema in sé ma anche impedire lo svolgimento di servizi utili quali ad esempio la depurazione naturale delle acque (presente in alvei diversificati e dotati di un'adeguata fascia riparia) e la laminazione (attenuazione) delle piene (che si attua su corsi d'acqua in cui sono presenti aree di esondazione e il cui bacino rallenta i deflussi, ad esempio perché boscato, invece che velocizzarli).

Come specificato nelle Norme di Attuazione del presente Piano, risulta pertanto necessario eseguire tali lavori, quando se ne dimostra la necessità, utilizzando adatti criteri di intervento, che prevedono di conservare, migliorare o comunque di limitare il meno possibile le naturali dinamiche morfologiche ed ecologiche.

5 Vegetazione e gradi di naturalità/artificialità

5.1 L'AMBIENTE

Il Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina interessa il versante idrografico destro del fiume Panaro, in Comune di Guiglia, Marano s.P. e Zocca (Provincia di Modena). Gli elementi fisici che caratterizzano l'area sono rappresentati da formazioni di natura argillosa con morfologia dolce, su cui spiccano rilievi di tipo tabulare arenacei. Ne risulta una morfologia derivata da ripidi pendii e scarpate, tipici dei margini delle formazioni del complesso Epiligure, che risaltano sui versanti poco acclivi sottostanti, impostati sulle formazioni argillose del complesso Ligure.

La natura geologica del territorio è dominata pertanto da tipi litologici riferibili a processi sedimentari di origine marina. Di particolare interesse è la presenza di fenomeni di franosità sotterranea, legati alla diversa rigidità delle rocce arenacee-calcaree sulle argille, da cui deriva una morfologia simile al carsismo.

Gli elementi biotici sono riconducibili alle zone boscate raggruppabili in alcune categorie fisionomiche tra le quali predomina, per estensione e significato, il bosco di latifoglie a querce prevalenti e sue facies di sostituzione. Questi boschi sono alternati ad ampie aree coltivate e occupano i siti più acclivi ed edaficamente meno propizi per l'agricoltura.

5.2 ASPETTI STORICO AMBIENTALI

L'assetto attuale dei complessi boscati è stato raggiunto attraverso una sequenza di eventi nella quale hanno avuto peso diversi fattori. Tra questi sicuramente un peso determinante è da ricondursi ai mutamenti del clima (glaciazioni, ritmi stagionali, ecc.) ed all'azione dell'uomo.

La regressione dall'ultimo glaciale (circa 10.000 anni fa) è avvenuta attraverso diverse riprese di freddo, intercalate da periodi di caldo asciutto, che hanno condizionato la lista floristica attualmente presente nel Parco.

Oltre alla scomparsa di specie dovuta al mutamento dei valori climatici, si sono avute delle migrazioni in termini altitudinali e lungo i fondovalle. In questo contesto indicatrice è la presenza nell'area del parco di una stazione di *Erica arborea*, sparsa tra le boscaglie di *Quercus pubescens* e *Castanea sativa*.

Il livello altimetrico (500-550 m.s.l.m.) che raggiunge *Erica arborea* in questa stazione è piuttosto elevato e la distribuzione assume un carattere originale facendo parte del piano distributivo di essa nel bacino del fiume Panaro, in collegamento ad altre stazioni più a valle.

Questa specie eumediterranea è accompagnata da *Helicrysum italicum* e da altre specie neomediterranee: *Cynosurum echinatus*, *Cephalanthera pallens*, *Saponaria ocymoides*, *Jasione montana*, *Amelanchier vulgaris*.

La distribuzione di *Erica arborea* è da ricondursi a periodi postglaciali xerotermici e mantiene un carattere di vegetazione mediterranea arcaica, precedente alla colmata della pianura padana, e la persistenza di tale specie andrebbe ricercata nella adattabilità a condizioni climatiche umide e relativamente fredde in confronto ad altre specie mediterranee.

La storia climatica è accompagnata, in particolare dal quaternario, dall'attività antropica che ha modificato pesantemente l'aspetto naturale dei boschi. In passato infatti i boschi ricoprivano i rilievi fino al fondovalle, probabilmente con la sola eccezione delle zone di scarpata in cui affiorava la roccia. A partite dall'età antica furono aperti ampi varchi nei querceti per insediare i castagneti, che

oggi a seguito dell'esodo verso i centri urbani delle popolazioni locali si presentano in stato di abbandono o convertiti a ceduo.

Sui querceti i tagli più intensivi sono stati attuati in queste zone negli ultimi 50 anni, anche se lo sfruttamento con ceduzione è ormai secolare ed ha determinato un deterioramento della struttura qualitativa dei boschi.

Responsabile è il taglio raso su vaste superfici senza il rilascio di valide matricine, l'abbreviamento dei turni di taglio e la scelta per lo stesso delle piante migliori.

Nell'ultimo ventennio pochi sono stati gli interventi umani ed i boschi hanno assunto l'aspetto di cedui invecchiati, senza un miglioramento della struttura dei complessi stessi.

5.3 IL CLIMA

Il clima influenza fortemente la distribuzione della vegetazione di un territorio ed un'indagine, anche se sommaria sui dati bibliografici, consente di valutare i collegamenti tra l'andamento climatico generale, la distribuzione vegetazionale e la peculiarità della presenza di dati microclimi.

Per tale indagine sono stati esaminati i dati disponibili delle stazioni più prossime all'area in esame e che sono: Guiglia (483 m.s.l.m.), Pavullo n.F. (682 m.s.l.m.) e Montombraro di Zocca (I.P.A.A. "L. Spallanzani" 681 m.s.l.m.), nonché i dati desunti dal Piano per la salvaguardia e l'utilizzo ottimale delle risorse idriche dell'IDROSER.

L'andamento delle temperature medie presenta un massimo estivo (Guiglia 20,7 C; Pavullo n.F. 19,8 C; Montombraro 19,9 C) ed un minimo invernale (Guiglia 3,0 C; Pavullo n.F. 2,3 C; Montombraro 2,1 C) e pertanto l'area può essere inquadrata nell'ambito del clima padano di transizione, il quale si accosta dal clima continentale con forti escursioni termiche stagionali.

La distribuzione delle piogge mette in evidenza un regime pluviometrico di tipo sublitoraneo appenninico, caratterizzato dalla presenza di due minimi nei periodi estivo ed invernale e di due massimi nei periodi primaverile ed autunnale. Dei due massimi è più accentuato quello autunnale rispetto a quello primaverile, mentre dei due minimi, è più marcato quello estivo rispetto a quello invernale.

Queste condizioni climatiche sulla vegetazione sono mediate dalla disponibilità di acqua nel sottosuolo, che mitiga gli effetti del periodo di minima estivo.

Inoltre date le peculiarità geomorfologiche dell'area sono presenti numerose condizioni microclimatiche, in rapporto alla natura del suolo e all'esposizione dei versanti, nelle quali la distribuzione della vegetazione si discosta dal climax tipico del piano collinare a querceto termoxerofilo.

5.4 STUDIO DELLA VEGETAZIONE

Basandosi sulla Carta della Vegetazione del Parco dei Sassi di Roccamatina (Ed. 1996)⁴, attraverso la fotointerpretazione e con l'ausilio di alcuni sopralluoghi, è stata approntata una carta della vegetazione sull'intero nuovo territorio a Parco (Tav. 3). La Carta della vegetazione è stata redatta secondo il metodo fitosociologico, costruita cioè sulla base di rilievi fitosociologici e dalla presenza nei popolamenti di alcune specie diagnostiche.

⁴ Tomeselli M., Mancini M.L., Del Prete C., 1996 – Carta della Vegetazione. Regione emilia-Romagna, Provincia di Modena.

In tale carta sono indicate le seguenti tipologie vegetazionali:

QUERCETI XEROFILI

(*Cytiso-Quercion pubescentis* Ubaldi (1984) 1988)

Bm Boschi misti di roverella (*Quercus pubescens*) con orniello (*Fraxinus ornus*) e acero campestre (*Acer campestre*). Strato arbustivo con *Cytisus sessilifolius*, *Spartium junceum*, *Cornus sanguinea*, *Juniperus communis*, *Crataegus monogyna*. Strato erbaceo con *Brachypodium rupestre* come specie dominante. Vegetazione diffusa sui versanti esposti nei quadranti meridionali.

Grado di artificializzazione: debole, con sviluppo dello strato arboreo determinato dalla utilizzazione a ceduo matricinato.

Sintassonomia: *Knautio-Quercetum pubescentis cephalantheretosum* Ubaldi et al. 1993.

BOSCHI MISTI MESOFILI

(*Laburno-Ostryon carpinifoliae* Ubaldi 1980)

Qc Boschi di cerro (*Quercus cerris*), con carpino bianco (*Carpinus betulus*), acero opulifolio (*Acer opulifolium*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), orniello (*Fraxinus ornus*) e castagno (*Castanea sativa*). Grado di artificializzazione: debole. Sintassonomia: aspetto con dominanza di *Quercus cerris* dell'*Ostryo-Aceretum opulifolii* a determinismo essenzialmente edafico.

Oc Boschi a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con orniello (*Fraxinus ornus*), maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), acero opulifolio (*Acer opulifolium*) e acero campestre (*Acer campestre*). Strato arbustivo con *Corylus avellana*, *Prunus avium*, *Cornus sanguinea*. Strato erbaceo con dominanza di *Sesleria autumnalis*. Vegetazione diffusa sui versanti più freschi con esposizione nei quadranti settentrionali.

Grado di artificializzazione: debole con struttura determinata dal trattamento a ceduo matricinato.

Sintassonomia: *Ostryo-Aceretum opulifolii* Ubaldi et al. 1990.

Co Boschi di castagno (*Castanea sativa*) di origine colturale, abbandonati da tempo e perciò reintegrati con la flora spontanea. Nello strato arboreo è presente il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), spesso codominante col castagno. La composizione floristica degli strati arbustivo ed erbaceo è simile a quella dei boschi del tipo **Oc**.

Grado di artificializzazione: medio.

Sintassonomia: facies a *Castanea sativa* dell'*Ostryo-Aceretum opulifolii*.

Zo Lembi di boschi mesofili del tipo **Oc** strettamente intercalati con cenosi erbacee su cenge riferibili al tipo **Zr** e pareti arenacee completamente prive di vegetazione.

BOSCAGLIE IGROFILE

(*Fagetalia sylvaticae* Pawl. in Pawl. et al. 1928)

Ag Boscaglie con ontano comune (*Alnus glutinosa*) con strato arbustivo molto sviluppato dominato dal nocciolo (*Corylus avellana*). Strato erbaceo con specie dei *Fagetalia sylvaticae* (*Lamium galeobdolon*, *Cardamine bulbifera*, *Geranium nodosum*, *Arum maculatum*, *Adoxa moschatellina*, *Polygonatum multiflorum* ed altre). Vegetazione localizzata lungo i corsi d'acqua delle principali linee di impluvio.

Grado di artificializzazione: debole.

Sintassonomia: inquadramento sintassonomico di dettaglio da definire con ulteriori ricerche.

Sp Boscaglie e arbusteti alveali con dominanza di salici (*Salix elaeagnos* e *S. purpurea*).

Grado di artificializzazione: debole.

Sintassonomia: probabilmente riferibili all'*Agrostido stoloniferae-Salicetum purpureae* Zanotti et Lanzarini 1995.

BOSCHI AD ELEVATO GRADO DI ARTIFICIALIZZAZIONE

Rr Boschi con dominanza di robinia (*Robinia pseudacacia*) e presenza nello strato arboreo di roverella (*Quercus pubescens*), orniello (*Fraxinus ornus*) e acero campestre (*Acer campestre*). Nello strato arbustivo sono presenti *Sambucus nigra* e diverse specie di *Rubus*. Nello strato erbaceo sono frequenti specie nitrofile e ruderali. Vegetazione dovuta a naturalizzazione o talora anche a piantagione di robinia in ambienti disturbati, scarpate, margini di strade, discariche di rifiuti organici.

Grado di artificializzazione: forte.

Sintassonomia: vegetazione caratterizzata da un'elevata presenza di specie ruderali della classe *Artemisietea* Lohm., Prsg. et Tx. 1950.

Ba Vegetazione boschiva ottenuta per piantagione di conifere.

Grado di artificializzazione: forte.

Bl Vegetazione boschiva ottenuta per piantagione di latifoglie decidue.

Grado di artificializzazione: forte.

Cf Castagneti da frutto. Sostituiscono i boschi naturali di tipo **Oc**.

Grado di artificializzazione: forte.

Cp Pioppeti colturali e boschi igrofilo artificiali a pioppo nero (*Populus nigra*).

Grado di artificializzazione: forte.

CESPUGLIETI AL MARGINE DEI BOSCHI MESOFILI (*Prunetalia spinosae* Tx. 1952)

Vt Cespuglieti a *Clematis vitalba*, con *Rubus ulmifolius* e *R. caesius*, situati al margine di boschi mesofili del tipo **Oc** a contatto con i prati da sfalcio del tipo **Ar**.

Grado di artificializzazione: medio.

Sintassonomia: inquadramento sintassonomico di dettaglio da definire con ulteriori ricerche.

Pr Arbusteti mesofili a *Prunus spinosa*, *Rubus ulmifolius*, *Rosa canina*, *Cornus sanguinea*, *Ulmus minor*, *Crataegus monogyna*. Si formano su suoli freschi e profondi, neutro-basici e più o meno argillosi, in campi abbandonati, su terreni di riporto e accumuli terrosi da smottamento. Aggruppamenti duraturi tipici del paesaggio post-culturale, spesso infiltrati da comuni specie ruderali.

Grado di artificializzazione medio.

Sintassonomia: inquadrabili nel *Prunetalia spinosae* Tüxen 1952.

Jc Arbusteti meso-xerofili secondari e praterie arbustate con dominanza o abbondanza di *Juniperus communis* a cui si associano *Prunus spinosa*, *Rosa canina*, *Crataegus monogyna* e giovani esemplari di *Fraxinus ornus* e *Quercus pubescens*. Derivano per stabilizzazione di associazioni post-colturali, di cui conservano varie specie nel piano erbaceo.

Grado di artificializzazione medio.

Sintassonomia: inquadramento sintassonomico di dettaglio da definire con ulteriori ricerche.

PRATERIE E PRATERIE ARBUSTATE MESO-XEROFILICHE (*Brometalia erecti* Br.-Bl. 1936)

Be Praterie a *Bromus erectus* e *Brachypodium rupestre* con *Phleum bertolonii*, *Carex flacca*, *Sanguisorba minor* e altre specie dei *Festuco-Brometea*. Costituiscono cenosi erbacee di sostituzione del bosco (soprattutto del tipo **Bm**), sui versanti meridionali a substrato argilloso. Sono confinate ad aree marginali non soggette a coltivazione nè ad utilizzo regolare come pascolo.

Grado di artificializzazione: medio-debole.

Sintassonomia: vegetazione riferibile al *Mesobromion erecti* Br.-Bl. et Moor 1938 em. Oberd. 1957.

Sj Praterie a *Bromus erectus* e *Brachypodium rupestre*, colonizzate da arbusti raggruppati in nuclei dalla fisionomia variabile, prevalentemente costituiti da densi popolamenti di *Spartium junceum*. Meno frequentemente gli arbusti colonizzatori sono rappresentati da *Crataegus monogyna*, *Cornus sanguinea*, *Rosa canina*, *Rubus ulmifolius*. Verosimilmente derivano per evoluzione dal tipo precedente.

Grado di artificializzazione: debole-medio.

Sintassonomia: stadio arbustivo del tipo precedente.

Vm Vegetazione erbacea a basso grado di ricoprimento insediata in aree precalanchive su substrato argilloso. Dal punto di vista floristico questa cenosi risulta abbastanza simile al tipo **Be**, da cui si differenzia soprattutto per l'elevata frequenza di *Aster lynosiris*, *Astragalus monspessulanus*, *Hedysarum coronarium*, *Diplotaxis tenuifolia*.

Grado di artificializzazione: medio-debole.

Sintassonomia: vegetazione riferibile al *Mesobromion erecti* Br.-Bl. et Moor 1938 em. Oberd. 1957.

Zr Cenosi erbacee confinate sulle cenge di alte pareti arenacee verticali completamente prive di vegetazione. Nella composizione floristica prevalgono le specie erbacee della classe *Festuco-Brometea* (*Galium lucidum*, *Festuca inops*, *Stachys recta*, *Helychrisum italicum*), cui si aggiungono sporadicamente arbusti tra cui citiamo per il loro interesse floristico-fitogeografico *Erica arborea* nei versanti meridionali e *Vaccinium myrtillus* nei versanti esposti a Nord.

Grado di artificializzazione: nullo.

Sintassonomia: la vegetazione delle cenge esposte a Sud può essere riferita all'alleanza *Xerobromion* Br.-Bl. et Moor 1938 em. Oberd. 1957, quella dei versanti settentrionali verosimilmente va riferita al *Mesobromion erecti*.

PRATI DA SFALCIO E PRATERIE POST-COLTURALI (*Arrhenatheretalia* Pawl. 1928)

Pd Praterie post-colturali a *Dactylis glomerata* con *Agropyron repens*, *Bromus hordeaceus*, *Medicago lupulina*, *Achillea collina*, *Lolium perenne*, *Poa trivialis*. Vegetazione derivante dal pascolamento (più raramente dallo sfalcio) di coltivazioni invecchiate di foraggere, localizzate su substrati argillosi. In seguito all'abbandono, tende per evoluzione spontanea, a trasformarsi in cenosi prative del tipo **Be**.

Grado di artificializzazione: forte.

Sintassonomia: vegetazione riferibile all'*Agropyro-Dactyletum* Ubaldi 1976.

Ar Praterie da sfalcio semipermanenti ad *Arrhenatherum elatius*, *Festuca pratensis*, *Salvia pratensis*, *Galium album*, *Lotus corniculatus*, *Lychnis flos-cuculi*. Vegetazione derivante da apporto floristico spontaneo in colture di foraggere, localizzata su substrato arenaceo ad altitudini più elevate e in ambienti più freschi ed umidi rispetto al tipo precedente.

Grado di artificializzazione: forte.

Sintassonomia: vegetazione riferibile al *Salvio-Dactyletum* Ubaldi, Zanotti et Corticelli 1990.

Ad Praterie con alberi da frutto e strato erbaceo derivante da aratura e semina con foraggere, talvolta sottoposto a sfalcio. In questo caso la composizione floristica dello strato erbaceo si avvicina a quella del tipo precedente.

Grado di artificializzazione: forte.

Sintassonomia: riferibile al tipo precedente, nei casi sottoposti a sfalcio.

VEGETAZIONE PALUSTRE **(*Phragmitetalia* W. Koch 1926)**

Ph Canneto a dominanza di *Phragmites australis* distribuita lungo un corpo idrico a lento deflusso, con acque relativamente eutrofiche.

Grado di artificializzazione: debole per disturbo dovuto allo sfalcio nei prati adiacenti.

Sintassonomia: vegetazione riferibile al *Phragmitetum communis* Schmale 1939.

TI Vegetazione elofitica paucispecifica a dominanza di *Typha latifolia* disposta a cintura attorno a una pozza con acque relativamente eutrofiche.

Grado di artificializzazione: nullo.

Sintassonomia: *Typhetum latifoliae* G. Lang 1973.

Ca Vegetazione elofitica con dominanza di *Carex vesicaria*, disposta perifericamente al tipo precedente.

Grado di artificializzazione: medio, in quanto soggetta a sfalcio nelle porzioni periferiche.

Sintassonomia: *Caricetum vesicariae* Br.-Bl. et Den. 1926.

VEGETAZIONE PIONIERA IN ALVEI CIOTTOLOSI **(*Epilobietalia fleischeri* Moor 1958)**

Es Vegetazione erbacea pioniera su alvei ciottolosi soggetti a rapido prosciugamento e forte riscaldamento estivo. E' caratterizzata dalla presenza di *Epilobium dodonaei* e *Scrophularia canina*. Sono presenti anche numerose specie della classe *Artemisietea vulgaris*.

Grado di artificializzazione: debole.

Sintassonomia: provvisoriamente riferibile all'*Epilobio-Scrophularietum caninae* W. Koch et Br.-Bl. in Br.-Bl. 1949.

VEGETAZIONE INFESTANTE DELLE COLTURE

Se Vegetazione infestante delle colture di cereali.

Grado di artificializzazione: forte.

Sintassonomia: *Secalietea* Br.-Bl. 1951.

AREE CON VEGETAZIONE PREVALENTEMENTE DI ORIGINE ANTROPICA

Vv Vigneti

arbo Arboricoltura specializzata da legno

Au Aree urbanizzate (abitati, parchi a verde pubblico e privato, orti, impianti sportivi, parcheggi etc.).

CORPI IDRICI

La Specchi lacustri privi di vegetazione macrofitica.

AI Corsi d'acqua privi di vegetazione macrofitica.

7 Gli aspetti faunistici

7.1 ASPETTI CONOSCITIVI

Non sono certo abbondanti le fonti che documentano lo stato delle conoscenze degli aspetti faunistici di questa particolare area. Quelli esistenti per lo più illustrano aspetti molto particolari quali l'avifauna, la fauna cavernicola e la fauna ittica del fiume Panaro.

Per quanto attiene la avifauna ci si può riferire al Progetto Atlante Italiano (CISO-INBS, 1986) che tramite il gruppo di studio modenese (Rabacchi cpordin) ha particolarmente documentato la nidificazione di numerosi uccelli tipici delle campagne coltivate, dei boschi e degli ambienti rupestri (Sassi) con particolare riferimento ai falconiformi.

La fauna cavernicola è stata particolarmente oggetto dell'interesse di Malavolti, Bertolani e Moscardini che per conto del C.A.I. di Modena hanno prodotto, all'inizio degli anni '60, una monografia specifica "Le grotte dell'Appennino modenese: aspetti geologici, speleologici e faunistici" con riferimenti a anellidi, artropodi, molluschi, anfibi e chiroterri rinvenuti specialmente nei Pozzi dei Burroni.⁵

Informazioni sulla fauna ittica del fiume Panaro sullo stato di conservazione del gambero di fiume sono invece reperibili in un lavoro di Ferri, Sala e Tongiorgi sulla Fauna ittica nelle provincie di Modena e Reggio Emilia (1984 e 2006).

Altre informazioni sono desumibili da segnalazioni prodotte da una non molto larga schiera di addetti e appassionati che vanno ad integrare, in questo caso, una conoscenza diretta che l'autore di questa nota ha degli aspetti faunistici dell'area del Parco e delle sue zone limitrofe, con particolare riferimento agli aspetti di conservazione e gestione. Queste informazioni riguardano ad esempio alcune specie omitiche (falconi, corvidi, rondoni, galliformi), alcune specie di mammiferi (volpe, cinghiale, daino, lepre) e del gambero di fiume. Da segnalare anche alcuni reperti disponibili presso collezioni private ed in particolare un giovane di avvoltoio grifone "imbalsamato", ucciso alcuni decenni or sono da un cacciatore locale proprio sui Sassi di Roccamalatina.

7.2 GLI AMBIENTI FAUNISTICI NELL'AREA DEL PARCO UN APPROCCIO ALLE PROBLEMATICHE GESTIONALI

Al fine di rendere più pratico un approccio alla conservazione, sviluppo e gestione della fauna dell'area del parco può essere utile suddividere il Parco stesso in diversi ambienti faunistici per meglio riconoscere nelle future zonizzazioni i criteri generali e particolari dell'indirizzo gestionale dell' area protetta; in particolari si possono individuare le campagne coltivate, i boschi, le aree abbandonate dall'agricoltura, le formazioni rupestri, i corsi d'acqua e gli stagni, le grotte, i centri abitati.

Alcuni di questi ambienti sono caratterizzati da una marcata sensibilità agli interventi antropici tanto da risultare (e spesso lo sono già stati) particolarmente vulnerabili: grotte, stagni, corsi d'acqua, rupi.

Le campagne coltivate, le aree già agricole, i boschi e le aree urbanizzate stanno subendo un'evoluzione faunistica che può essere anche opportunamente indirizzata adottando pratiche gestionali diffuse.

⁵ Scaravelli D., Laghi P. e Pastorelli C., 2001 - La speleofauna del Parco dei Sassi di Roccamalatina

Gli ambienti del primo gruppo sono caratterizzati in genere dalla limitata estensione e ospitano una fauna particolarmente poco comune o addirittura specie di interesse comunitario inserite nell'Allegato alla Direttiva "Habitat" (falco pellegrino, anfibi, fauna cavernicola, gambero di fiume); negli ambienti del secondo gruppo troviamo invece in genere mammiferi e uccelli sufficientemente capaci di adattarsi alla evoluzione ambientale senza particolari problemi di conservazione e gestione: lepore, fagiano, starna, pernice rossa, ricci, volpe, donnola, faina, tasso, silfidi enderizidi, picchio verde, picchio rosso maggiore e minore, averla piccola, succiacapre, torcicollo, gheppio, rapaci notturni, poiana, scoiattolo, ghio, moscardino, micromammiferi ecc. possono essere ragionevolmente tutelati dall'adozione di programmi generali di protezione ambientale diffusa (gestione naturalistica del bosco, agricoltura biologica e integrata ai patogeni in agricoltura, gestione naturalistica del verde urbano, regolamentazione del traffico motorizzato e dell'accesso pedonale, ecc..

Piuttosto per alcune specie andrà previsto un piano gestionale di controllo per evitare possibili conflitti con i produttori ed i coltivatori: ci si riferisce ad esempio a storno, corvidi, volpe, daino e cinghiale. In particolare queste ultime due specie sono in netta espansione in tutta la valle del Panaro e sono già state segnalate (specie il daino) più volte all'interno della area del Parco.

Complessivamente, in definitiva, quella del Parco è un'area faunistica di particolare interesse e suscettibile di positive evoluzioni: vanno attentamente valutate le particolarità di certi ambienti dove la potenzialità faunistica potrà continuare ad esprimersi solo se verranno garantiti opportuni interventi di assoluta tutela.

Grotte. Gli aspetti faunistici delle grotte incluse nel parco sono state oggetto di un recente studio che ha aggiornato il quadro delle conoscenze. Le norme vigenti e quelle proposte hanno sottratto questi ambienti alle visite libere.

Anche per ottemperare le esigenze di tutela dei chiroteri ("pipistrelli") l'accesso alle grotte sarà possibile solo a speleologi ricercatori e autorizzati dall'ente di gestione che richiederà l'uso di attrezzature non inquinanti.

Si ricorda infine che la tutela effettiva dell'ambiente delle grotte potrà essere garantita solo tutelando anche il soprastante ambiente delle doline (regolamentare l'uso agricolo dei terreni nelle doline stesse).

Rupi. L'ambiente faunistico delle rupi dei Sassi di Roccamalatina è quello che ha contribuito alla notorietà dell'area del Parco, ancor prima che questi fosse istituito. In particolare molti appassionati hanno seguito le vicende riproduttive della locale coppia di Falco pellegrino un tempo disturbata da rocciatori dilettanti e minacciata da furti di uova e pulcini.

L'attività di Gestione dell'Ente Parco ha da tempo posto fine agli episodi di furto delle uova di rapaci e dei loro piccoli.

La frizione delle guglie rocciose è definita dall'Ente di Gestione in modo da arrecare il minore disturbo ai rapaci, in modo particolare nel periodo riproduttivo, limitando l'accesso del pubblico nel periodo gennaio-maggio e di regolamentarlo nel periodo maggio-dicembre.

Corsi d'acqua e stagni. Sulla qualità delle acque del Parco (qualità chimico-fisica, biologica e idromorfologica) si rinvia al capitolo dedicato.

La presenza del gambero di fiume nelle acque del rio Frascara e del rio Vallecchie risulta essere costante da circa dieci anni, anche se le problematiche della qualità chimica e biologica di questi corsi d'acqua non è variata. La presenza di gamberi è comunque messa a rischio da ogni episodio di immissione di inquinanti più significativa della media.

L'attività di pesca sportiva è attualmente possibile, con la modalità "no-kill", soltanto nel fiume Panaro mentre è vietata in tutti gli affluenti minori nel Parco.

Per favorire la presenza di specie ittiche autoctone (gambero, vairone e lasca) è importante proseguire nella diminuzione degli inquinanti che hanno origine principalmente da fonti puntuali (depuratori) ma anche diffuse (attività agricola).

Altrettanto importante sarebbe la riduzione delle barriere fisiche poste a valle dei torrenti (briglie) che impediscono la risalita dei pesci da alcuni decenni.

Rispetto a questo problema non è stata realizzata ancora nessuna scala di rimonta.

Campagne coltivate, boschi, campagne abbandonate, aree urbane. Prevedere la diffusione di pratiche agronomiche e fitoiatriche biologiche, integrandole con una attenta difesa delle eventuali residue coltivazioni tradizionali (siepi, vite maritata, ecc.) che associate alla gestione naturalistica dei boschi (tesa a riproporre boschi disetanei) favoriranno la diversità ambientale ed aumenteranno la complessità faunistica a tutto vantaggio degli animali "specialisti". Contribuiranno in tal senso anche gli interventi diretti sul verde extra urbano che arrederà percorsi, aree di sosta, parcheggi, ecc..

Torri Tondonare. Queste particolari strutture, spesso del XV secolo, caratterizzano architettonicamente e faunisticamente il Parco e sono ben concentrate nelle zone di maggior interesse ambientale del parco stesso. Sono genericamente riconoscibili le rondonare primarie da quelle secondarie quando si può apprezzare che i nidi artificiali sono stati inseriti già dalla edificazione delle torri oppure aggiunti durante i rifacimenti postumi (spesso anche recenti). Risultano diffusi nidi costruiti in pietra oppure in laterizio (mattoni, tavelli, botti gli e di coccio). Eseguito il censimento degli edifici (a volte non sono vere torri) il Parco, ha provveduto ad incentivare il ripristino od anche il recupero funzionale delle rondonare facendo riferimento sulle persone che localmente hanno avuto esperienza diretta di allevamento quando ancora la rondonara costituiva una importante integrazione della dieta degli agricoltori locali. Questa attività potrebbe essere ancora opportuna nei prossimi anni per favorire la presenza di colonie di rondoni.

Fauna e agricoltura. La forte presenza di ungulati (cinghiali, caprioli e, in prospettiva, cervo) all'interno del Parco e nelle aree limitrofe, oltre ad incidere negativamente sugli equilibri faunistici dell'area, causa anche consistenti danni all'agricoltura (danneggiamento piante da frutto, seminativi, foraggiere, orticole, possibile inquinamento dei foraggi da residui fecali).

Il presente Accordo costituisce la sede per attuare azioni sinergiche tra Enti competenti e agricoltori del Parco. Le azioni proposte dovranno essere attuate nel pieno rispetto delle competenze stabilite dalla L.R. n. 6/2005 ed in specifico negli artt. 35, 36, 37, 38, dalla L.R. 15 Febbraio 1994, N. 8 "disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria", nonché degli strumenti di pianificazione e gestione del Parco dei Sassi di Roccamalatina, ossia il Piano territoriale ed il Regolamento

Attraverso l'Accordo agro-ambientale allaegata al presente P.T.P. i soggetti sottoscrittori si impegnano a definire una Convenzione che coinvolga il Consorzio di Gestione del Parco, la Provincia e l'ATC Modenese competente per territorio per la gestione faunistica: monitoraggio, prevenzione, segnalazione, valutazione dei danni e risarcimenti, interventi di selezione e controllo. L'Ente Parco e la Provincia si impegnano inoltre ad attivare, in virtù della Convenzione, uno Sportello unico per le istruttorie relative ai controlli ed ai risarcimenti dei danni da fauna selvatica alle aziende agricole e si impegnano a destinare risorse affinché venga istituito un Fondo comune di rotazione per la gestione dei risarcimenti e degli interventi selettivi.

I soggetti sottoscrittori dell'Accordo si impegnano a promuovere una azione sinergica al fine di perseguire all'interno del Parco, dell'area contigua e dei territori limitrofi il mantenimento di una corretta densità faunistica valutabile in base ai segnali di danno con specifico riferimento agli ungulati, il cui controllo potrà avvenire anche con l'utilizzo di tecniche a minore impatto come le trappole di cattura per i cinghiali. La gestione delle trappole dovrà essere effettuata dal Parco e dai Vigili provinciali con il coinvolgimento agricoltori residenti.

Il Consorzio di Gestione del Parco, in collaborazione con gli Enti competenti in materia e con il supporto delle Associazioni agricole, effettuerà momenti di divulgazione delle informazioni tecniche agli agricoltori per l'adozione di strumenti di prevenzione e per ottenere il recupero di eventuali danni.

Il Consorzio di Gestione del Parco, in collaborazione con le Associazioni agricole, si attiverà presso le autorità sanitarie locali affinché venga effettuato il monitoraggio di parassiti e/o virali, che possono colpire anche gli animali domestici e l'uomo (in particolare le zecche), e che sono veicolati soprattutto dagli ungulati. Le Autorità sanitarie, in collaborazione con le Associazioni dovranno

fornire le informazioni sui rischi e le indicazioni tecnico – sanitarie adeguate per affrontare il problema.

8 Le strutture forestali

8.1 ESTENSIONE E RIPARTIZIONE DEI TIPI DI BOSCO NEL PARCO DEI SASSI DI ROCCAMALATINA

Basandosi sulle informazioni ricavate dalla Carta forestale è stato possibile tracciare un quadro sintetico dello stato della compagine forestale all'interno del Parco e del suo principale sistema culturale.

Nella zone in oggetto le aree forestali cartografate occupano una superficie complessiva di ha 1006, che equivale a un 43,7 % dell'intera superficie a Parco. Di questa superficie poco più del 3,6% è costituita da arbusti, per un 1,7% da arboricoltura specializzata da legno e per un 2% da castagneti da frutto.

Rimangono quindi circa 931 ha a bosco che risultano essere così ripartiti tra le varie tipologie:

1)	Boschi xerofili:	<u>ha 334.35.00</u>
	Boschi a prevalenza di <i>Quercus pubescens</i>	ha 334.35.00
2)	Boschi mesofili:	<u>ha 453.42.00</u>
	Boschi a prevalenza di <i>Quercus cerris</i>	ha 37.74.00
	Boschi a prevalenza di <i>Ostrya carpinifolia</i>	ha 40.10.00
	Boschi a prevalenza di <i>Castanea sativa</i>	ha 375.58.00
3)	Boschi igrofili	<u>ha 30.53.00</u>
	Boschi a prevalenza di <i>Alnus glutinosa</i>	ha 5.59.00
	Boschi a prevalenza di <i>Salix sp.</i> e <i>Populus nigra</i>	ha 24.94.00
4)	Boschi ad elevato grado di artificialità:	<u>ha 83.18.00</u>
	Boschi a prevalenza di <i>Robinia pseudoacacia</i>	ha 67.27.00
	Boschi a prevalenza di <i>Pinus nigra</i>	ha 15.91.00
5)	Altro	<u>ha 29.52.00</u>

All'interno dell'area interessata dal Parco dei Sassi di Roccamalatina i boschi mesofili sono i più rappresentati (45%); con una netta dominanza dei boschi di castagno (37%).

I boschi ricadenti nella categoria dei boschi xerofili costituiscono circa il 33% della superficie boscata.

I boschi igrofili sono decisamente meno rappresentati (3%) e concentrati prevalentemente lungo l'asta del Panaro nella zona di fondovalle.

8.2 ORIGINE E STATO ATTUALE DEI BOSCHI

Le superfici boscate della fascia collinare e submontana compresa tra il fiume Panaro e il Reno hanno subito in misura particolare la presenza dell'uomo.

In passato i boschi ricoprivano i rilievi ed i fondovalle, probabilmente con la sola eccezione della zona in cui affiora la roccia.

Malgrado l'esodo dalle aree marginali sia iniziato ormai da più di un secolo, raggiungendo un aspetto eclatante solo negli anni '50, i tagli più intensivi ai boschi sono stati attuati in queste zone, come del resto anche in altre zone dell'Appennino, nel periodo immediatamente seguente al II° conflitto mondiale. I boschi, ceduti da tempo immemorabile al fine di ottenere maggiori utilità rispetto all'alto fusto, già relegati alla zona più impervia od instabile, sono stati sottoposti ad un secolare sfruttamento che ne ha deteriorato probabilmente la struttura: l'estensione dei tagli rasi su vaste superfici senza il rilascio di valide matricine, l'abbreviamento dei turni di taglio (con

conseguente utilizzazione di piante più ricche di elementi minerali e progressivo depauperamento del terreno) e la scelta per il taglio delle piante presentanti le caratteristiche migliori hanno contribuito indubbiamente a determinare lo stato non certo soddisfacente in cui versa la gran parte di questi boschi.

Il deterioramento ha interessato perciò anche la composizione dei boschi, portando alla scomparsa, od alla rarefazione, proprio delle specie più interessanti da un punto di vista sia estetico che produttivo. Si pensi, per esempio, all'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), al frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), al tiglio (*Tilia platyphyllos*).

Fra le specie più interessanti ancora presenti ricordiamo il ceno (*Quercus cerris*), il castagno (*Castanea sativa*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il nocciolo (*Corylus avellana*) ed il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*). Anche nel Parco si è rilevata la presenza della robinia (*Robinia pseudoacacia*) che si va sempre più diffondendo, per la grande forza vegetativa nei boschi più degradati, come dimostrano i numeri del paragrafo precedente.

Questi boschi, utilizzati prevalentemente per trarre legna da ardere, hanno subito nell'ultimo quarto di secolo pochi interventi umani, assumendo così le caratteristiche del ceduo "invecchiato", un ceduo cioè in cui si è superato il turno tradizionale di taglio, senza peraltro potere migliorare, al di là di un certo incremento della massa legnosa ritraibile, la propria struttura; in particolare si tratta generalmente di cedui semplici, o matricinati, con matricine che solo in pochissimi casi presentano caratteristiche di pregio. La qualità delle piante presenti nella zona oggetto dello studio è risultata generalmente mediocre.

Degne di attenzione sono, inoltre, le formazioni ripariali, aventi spesso l'aspetto di cespuglieti, formati da salici e da pioppi, a cui, nei punti più freschi del terreno, si unisce l'ontano (*Alnus glutinosa*). Queste formazioni grazie alla rapida crescita costituiscono ambienti di un notevole interesse naturalistico e, come tali, da doversi conservare nel Parco, anche in relazione alla sua destinazione.

8.3 GOVERNO ATTUALE DEI BOSCHI

Oltre l'84% dei boschi presenti nel Parco dei Sassi di Roccamalatina si presenta come un ceduo, per lo più di tipo invecchiato, mentre solamente un 5,2% presenta le caratteristiche della fustaia. Il fatto che molti di questi boschi abbiano già superato il turno e mezzo non significa però che siano formazioni forestali di pregio, infatti a fronte di una maggiore massa legnosa complessiva non si è assistito a un parallelo miglioramento a livello strutturale o compositivo.

Il restante 10% dei boschi risulta non governato, in quanto prevalentemente derivato dall'evoluzione recente dell'arbusteto a bosco. Anche in questo caso per ottenere boschi a struttura interessante sarebbe necessario intervenire gradualmente ma a più cili ravvicinati, metodologia che risulta però alquanto dispendiosa in termini di tempo e risorse.

9 Check-list floristica del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina⁶

⁶ Cacciato F., Canelli N., 2002 - Censimento delle piante vascolari del Parco dei Sassi di Roccamalatina.

PTERIDOFITE

Asplenium adiantum-nigrum
Asplenium onopteris
Asplenium trichomanes
Athyrium filix-foemina
Ceterach officinarum
Dryopteris affinis
Dryopteris filix-mas
Equisetum arvense
Equisetum palustre

Equisetum ramosissimum
Equisetum telmateja
Phyllitis scolopendrium
Polypodium australe
Polypodium interjectum
Polypodium vulgare
Polysticum aculeatum
Pteridium aquilinum

GIMNOSPERME

Chamaecyparis lawsoniana
Cupressus sempervirens
Juniperus communis
Picea excelsa

Pinus nigra
Pinus sylvestris
Pseudotsuga menziesii

ANGIOSPERME – Dicotiledoni

Acer campestre
Acer monspessulanum
Acer opulifolium
Acer platanoides
Acer pseudoplatanus
Achillea collina
Achillea millefolium
Achillea tomentosa
Acinos alpinus
Acinos arvensis
Actea spicata
Adenocarpus complicatus
Adoxa moschatellina
Aegopodium podagraria
Aesculus hippocastanum
Agrimonia eupatoria
Ailanthus altissima
Ajuga chamaepitys
Ajuga genevensis
Ajuga reptans
Alliaria petiolata
Alnus cordata
Alnus glutinosa
Alnus incana
Althaea hirsuta
Alyssoides utricolata
Amaranthus cruentus
Amaranthus retroflexus
Amelanchier ovalis
Amorpha fruticosa
Anagallis arvensis
Anagallis foemina
Anchusa italica

Anemone nemorosa
Anemone ranunculoides
Angelica silvestris
Anthemis arvensis
Anthemis tinctoria
Anthemis triumfetti
Anthriscus sylvestris
Anthyllis vulneraria
Aquilegia vulgaris
Arabidopsis thaliana
Arabis alpina
Arabis collina
Arabis glabra
Arabis hirsuta
Arabis turrita
Arctium lappa
Arenaria serpyllifolia
Artemisia alba
Artemisia verlotorum
Artemisia vulgaris
Asarum europaeum
Asperula aristata
Asperula arvensis
Asperula cynanchica
Asperula purpurea
Aster linosyris
Aster novi-belgii
Astragalus glycyphyllos
Astragalus monspessulanus
Atriplex latifolia
Ballota nigra
Barbarea vulgaris
Bellis perennis
Beta vulgaris

Bidens frondosa	Cichorium intybus
Bidens tripartita	Circaea lutetiana
Bifora radians	Cirsium arvense
Blackstonia perfoliata	Cirsium montanum
Brassica napus	Cirsium vulgare
Brassica nigra	Clematis vitalba
Brassica rapa	Clinopodium vulgare
Bryonia dioica	Cnidium silaifolium
Buglossoides purpureocaerulea	Colutea arborescens
Buxus sempervirens	Conium maculatum
Calamintha nepeta	Consolida regalis
Calamintha sylvatica	Convolvulus arvensis
Calepina irregularis	Conyza albida
Calluna vulgaris	Conyza bonariensis
Calystegia sepium	Conyza canadensis
Campanula bononiensis	Cornus mas
Campanula medium	Cornus sanguinea
Campanula persicifolia	Coronilla emerus
Campanula rapunculoides	Coronilla minima
Campanula rapunculus	Coronilla scorpioides
Campanula rotundifolia	Coronilla vaginalis
Campanula sibirica	Coronilla varia
Campanula trachelium	Corydalis cava
Camphorosma monspeliaca	Corylus avellana
Capsella bursa-pastoris	Cotynus coggygria
Cardamine bulbifera	Crataegus azarolus
Cardamine chelidonia	Crataegus monogyna
Cardamine hirsuta	Crepis aurea
Cardaria draba	Crepis biennis
Carduus nutans	Crepis bursifolia
Carduus pycnocephalus	Crepis leontodontoides
Carlina vulgaris	Crepis sancta
Carpinus betulus	Crepis setosa
Castanea sativa	Crepis vesicaria
Centaurea bracteata	Cruciata glabra
Centaurea cyanus	Cruciata laevipes
Centaurea nigricens	Cuscuta cesatiana
Centaureum erythraea	Cyclamen hederifolium
Centranthus ruber	Cytisus scoparius
Cerastium arvense	Cytisus sessilifolius
Cerastium brachypetalum	Daphne laureola
Cerastium glomeratum	Daucus carota
Cerastium holosteoides	Dianthus armeria
Chaenorhinum minus	Dianthus balbisii
Chaerophyllum aureum	Dianthus carthusianorum
Chaerophyllum temulum	Dianthus seguieri
Chamaecytisus hirsutus	Dianthus sylvestris
Chelidonium majus	Digitalis lutea
Chenopodium album	Diplotaxis tenuifolia
Chenopodium hybridum	Dipsacus fullonum
Chenopodium urticum	Doronicum pardalianches
Chondrilla juncea	Dorycnium hirsutum

Dorycnium pentaphyllum
Draba muralis
Echinops sphaerocephalus
Echium italicum
Echium vulgare
Epilobium dodonaei
Epilobium hirsutum
Epilobium montanum
Epilobium parviflorum
Epilobium tetragonum
Erica arborea
Erigeron acer
Erigeron annuus
Erodium cicutarium
Erucastrum nasturtifolium
Erysimum cheieri
Erysimum pseudorhaeticum
Euonymus europaeus
Euonymus latifolius
Eupatorium cannabinum
Euphorbia cyparissias
Euphorbia dulcis
Euphorbia exigua
Euphorbia flavicoma
Euphorbia helioscopia
Euphorbia peplus
Euphorbia platyphyllos
Euphorbia verrucosa
Euphrasia rostkoviana
Fagus sylvatica
Fallopia convolvulus
Ficus carica
Filipendula vulgaris
Fragaria vesca
Frangula alnus
Fraxinus excelsior
Fraxinus ornus
Fumana procumbens
Fumaria officinalis
Galega officinalis
Galeopsis angustifolia
Galeopsis pubescens
Galeopsis tetrahit
Galium album
Galium aparine
Galium lucidum
Galium mollugo
Galium obliquum
Galium palustre
Galium verum
Genista germanica
Genista januensis

Genista tinctoria
Geranium dissectum
Geranium lucidum
Geranium molle
Geranium nodosum
Geranium pusillum
Geranium pyrenaicum
Geranium robertianum
Geranium rotundifolium
Geranium sanguineum
Geum urbanum
Glechoma hederacea
Globularia punctata
Hedera helix
Hedysarum coronarium
Hedysarum glomeratum
Helianthemum apenninum
Helianthemum nummularium
Helianthus annuus
Helianthus tuberosus
Helichrysum italicum
Helleborus bocconeii
Helleborus foetidus
Helleborus viridis
Hepatica nobilis
Hieracium lachenalii
Hieracium pallidumum
Hieracium pilosella
Hieracium piloselloides
Hieracium racemosum
Hieracium sabaudum
Hieracium sylvaticum
Hieracium umbellatum
Hippocrepis comosa
Hippophae rhamnoides
Humulus lupulus
Hypericum montanum
Hypericum perforatum
Hypochoeris glabra
Hypochoeris maculata
Impatiens noli-tangere
Inula conyza
Inula salicina
Inula spiraeifolia
Inula viscosa
Jasione montana
Juglans regia
Knautia arvensis
Knautia drymeia
Knautia integrifolia
Knautia purpurea
Laburnum anagyroides

Lactuca perennis
 Lactuca saligna
 Lactuca serriola
 Lamiastrum galeobdolon
 Lamium maculatum
 Lamium purpureum
 Lapsana communis
 Lathyrus annuus
 Lathyrus hirsutus
 Lathyrus latifolius
 Lathyrus niger
 Lathyrus pratensis
 Lathyrus setilifolius
 Lathyrus sphaericus
 Lathyrus sylvestris
 Lathyrus venetus
 Lathyrus vernus
 Legousia speculum-veneris
 Lembotropis nigricans
 Leontodon hispidus
 Lepidium campestre
 Lepidium virginicum
 Leucanthemum vulgare
 Ligustrum vulgare
 Linaria vulgaris
 Linum tenuifolium
 Linum usitatissimum
 Lonicera caprifolium
 Lonicera etrusca
 Lonicera xylosteum
 Lotus corniculatus
 Lotus tenuis
 Lunaria annua
 Lychnis flos-cuculi
 Lycopodium europaeus
 Lysimachia punctata
 Lysimachia vulgaris
 Lythrum salicaria
 Malus domestica
 Malus sylvestris
 Malva sylvestris
 Matricaria chamomilla
 Medicago lupulina
 Medicago minima
 Medicago sativa
 Melampyrum cristatum
 Melilotus alba
 Melilotus officinalis
 Melissa officinalis
 Melittis melissophyllum
 Mentha aquatica
 Mentha arvensis
 Mentha longifolia
 Mentha rotundifolia
 Mentha spicata
 Mercurialis annua
 Mespilus germanica
 Morus alba
 Myagrum perfoliatum
 Mycelis muralis
 Myosotis arvensis
 Myosotis sylvatica
 Myosoton aquaticum
 Nigella damascena
 Odontites lutea
 Odontites rubra
 Oenanthe lachenalli
 Oenanthe pimpinelloides
 Oenanthe silaifolia
 Oenothera biennis
 Olea europaea
 Ononis masquillierii
 Ononis natrix
 Ononis repens
 Ononis spinosa
 Origanum vulgare
 Orobanche gracilis
 Orobanche hederaceae
 Ostrya carpinifolia
 Paeonia officinalis
 Papaver rhoeas
 Parietaria diffusa
 Parietaria officinalis
 Pastinaca sativa
 Petasites albus
 Petasites hybridus
 Petrorrhagia prolifera
 Petroselinum sativum
 Peucedanum cervaria
 Peucedanum verticillare
 Physalis alkekengi
 Physospermum cornubiense
 Picris echioides
 Picris hieracioides
 Pimpinella major
 Pimpinella saxifraga
 Plantago argentea
 Plantago cynops
 Plantago lanceolata
 Plantago major
 Plantago media
 Podospermum laciniatum
 Polanisia dodecandra
 Polygala major

<i>Polygala nicaeensis</i>	<i>Rumex crispus</i>
<i>Polygonum aviculare</i>	<i>Rumex hydrolapathum</i>
<i>Polygonum lapathifolium</i>	<i>Rumex obtusifolius</i>
<i>Polygonum mite</i>	<i>Rumex sanguineus</i>
<i>Polygonum persicaria</i>	<i>Salix alba</i>
<i>Populus alba</i>	<i>Salix apennina</i>
<i>Populus nigra</i>	<i>Salix aurita</i>
<i>Populus tremula</i>	<i>Salix caprea</i>
<i>Potentilla argentea</i>	<i>Salix cinerea</i>
<i>Potentilla micrantha</i>	<i>Salix elaeagnos</i>
<i>Potentilla recta</i>	<i>Salix purpurea</i>
<i>Potentilla reptans</i>	<i>Salix triandra</i>
<i>Potentilla rupestris</i>	<i>Salix viminalis</i>
<i>Potentilla tabernaemontani</i>	<i>Salvia glutinosa</i>
<i>Prenanthes purpurea</i>	<i>Salvia pratensis</i>
<i>Primula vulgaris</i>	<i>Sambucus ebulus</i>
<i>Prunella grandiflora</i>	<i>Sambucus nigra</i>
<i>Prunella laciniata</i>	<i>Sambucus racemosa</i>
<i>Prunella vulgaris</i>	<i>Sanguisorba minor</i>
<i>Prunus armeniaca</i>	<i>Sanicula europaea</i>
<i>Prunus avium</i>	<i>Saponaria ocymoides</i>
<i>Prunus cerasifera</i>	<i>Saponaria officinalis</i>
<i>Prunus dulcis</i>	<i>Saxifraga bulbifera</i>
<i>Prunus spinosa</i>	<i>Scabiosa columbaria</i>
<i>Pulicaria dysenterica</i>	<i>Scabiosa vestina</i>
<i>Pulmonaria officinalis</i>	<i>Scandix pecten-veneris</i>
<i>Pyracantha coccinea</i>	<i>Scorpiurus muricatus</i>
<i>Pyrus communis</i>	<i>Scorzonera austriaca</i>
<i>Pyrus pyraster</i>	<i>Scrophularia canina</i>
<i>Quercus cerris</i>	<i>Scrophularia juratensis</i>
<i>Quercus pubescens</i>	<i>Scrophularia nodosa</i>
<i>Ranunculus acris</i>	<i>Scutellaria columnae</i>
<i>Ranunculus arvensis</i>	<i>Sedum acre</i>
<i>Ranunculus bulbosus</i>	<i>Sedum album</i>
<i>Ranunculus ficaria</i>	<i>Sedum cepaea</i>
<i>Ranunculus lanuginosus</i>	<i>Sedum dasyphyllum</i>
<i>Ranunculus repens</i>	<i>Sedum maximum</i>
<i>Rapistrum rugosum</i>	<i>Sedum rupestre</i>
<i>Reichardia picroides</i>	<i>Sedum sexangulare</i>
<i>Reseda luteola</i>	<i>Sempervivum tectorum</i>
<i>Rhamnus cathartica</i>	<i>Senecio erraticus</i>
<i>Rhinanthus alectorolophus</i>	<i>Senecio erucifolio</i>
<i>Robinia pseudoacacia</i>	<i>Senecio inaequidens</i>
<i>Rorippa sylvestris</i>	<i>Senecio jacobaea</i>
<i>Rosa agrestis</i>	<i>Senecio vulgaris</i>
<i>Rosa arvensis</i>	<i>Serratula tinctoria</i>
<i>Rosa canina</i>	<i>Sherardia arvensis</i>
<i>Rubus caesius</i>	<i>Silene alba</i>
<i>Rubus ulmifolius</i>	<i>Silene armeria</i>
<i>Rumex acetosa</i>	<i>Silene colorata</i>
<i>Rumex acetosella</i>	<i>Silene dioica</i>
<i>Rumex angiocarpus</i>	<i>Silene italica</i>

Silene nutans
Silene vulgaris
Sinapis arvensis
Sison amomum
Sisymbrium officinale
Sisymbrium strictissimum
Solanum dulcamara
Solanum nigrum
Solidago canadensis
Solidago gigantea
Solidago virga-aurea
Sonchus arvensis
Sonchus asper
Sonchus oleraceus
Sorbus aria
Sorbus aucuparia
Sorbus domestica
Sorbus torminalis
Spartium junceum
Stachys germanica
Stachys officinalis
Stachys recta
Stachys sylvatica
Stellaria holostea
Stellaria media
Stellaria nemorum
Succisa pratensis
Symphoricarpos rivularis
Symphytum tuberosum
Syringa vulgaris
Tanacetum parthenium
Tanacetum vulgare
Taraxacum officinale
Teucrium chamaedrys
Teucrium montanum
Thlaspi arvense
Thlaspi perfoliatum
Thymus pulegioides
Tilia platyphyllos
Tordylium maximum
Torilis arvensis
Tragopogon dubius
Tragopogon pratensis
Trifolium angustifolium
Trifolium arvense
Trifolium campestre
Trifolium hybridum
Trifolium incarnatum

Trifolium medium
Trifolium montanum
Trifolium ochroleucum
Trifolium pratense
Trifolium repens
Trinia glauca
Tussilago farfara
Ulmus glabra
Ulmus minor
Ulmus pumila
Urtica dioica
Vaccinium myrtillus
Valeriana officinalis
Valerianella eriocarpa
Valerianella locusta
Verbascum blattaria
Verbascum phlomoides
Verbascum pulverulentum
Verbascum thapsus
Verbena officinalis
Veronica anagallis-aquatica
Veronica beccabunga
Veronica chamaedrys
Veronica hederifolia
Veronica officinalis
Veronica persica
Veronica spicata
Veronica verna
Viburnum lantana
Vicia bithynica
Vicia cracca
Vicia peregrina
Vicia sativa
Vicia sepium
Vicia tetrasperma
Vigna unguiculata
Vinca major
Vinca minor
Vincetoxicum hirundinaria
Viola alba
Viola hirta
Viola mirabilis
Viola odorata
Viola reichenbachiana
Viola suavis
Viola tricolor
Vitis vinifera
Xanthium italicum

ANGIOSPERME – Monocotiledoni

Achnatherum calamagrostis
Aegilops geniculata

Agave americana
Agropyron caninum
Agropyron repens

<i>Agrostis stolonifera</i>	<i>Colchicum autumnale</i>
<i>Agrostis tenuis</i>	<i>Convallaria majalis</i>
<i>Aira caryophyllea</i>	<i>Cynodon dactylon</i>
<i>Alisma lanceolata</i>	<i>Cynosurus cristatus</i>
<i>Alisma plantago-aquatica</i>	<i>Cynosurus echinatus</i>
<i>Allium amethystinum</i>	<i>Cyperus fuscus</i>
<i>Allium sphaerocephalon</i>	<i>Cyperus glomeratus</i>
<i>Alopecurus geniculatus</i>	<i>Cyperus michelianus</i>
<i>Alopecurus myosuroides</i>	<i>Dactylis glomerata</i>
<i>Alopecurus pratensis</i>	<i>Dactylorhiza maculata</i>
<i>Anacamptis pyramidalis</i>	<i>Dactylorhiza sambucina</i>
<i>Anthericum liliago</i>	<i>Digitaria sanguinalis</i>
<i>Anthoxanthum odoratum</i>	<i>Echinochloa crus-galli</i>
<i>Apera spica-venti</i>	<i>Epipactis helleborine</i>
<i>Arisarum proboscideum</i>	<i>Epipactis microphylla</i>
<i>Arrhenatherum elatius</i>	<i>Erythronium dens-canis</i>
<i>Arum italicum</i>	<i>Festuca gigantea</i>
<i>Arum maculatum</i>	<i>Festuca heterophylla</i>
<i>Arundo donax</i>	<i>Festuca inops</i>
<i>Asparagus officinalis</i>	<i>Festuca pratensis</i>
<i>Asparagus tenuifolius</i>	<i>Festuca rubra</i>
<i>Avena fatua</i>	<i>Gagea lutea</i>
<i>Avena sterilis</i>	<i>Gagea villosa</i>
<i>Bellevalia romana</i>	<i>Galanthus nivalis</i>
<i>Brachypodium pinnatum</i>	<i>Gladiolus italicus</i>
<i>Brachypodium rupestre</i>	<i>Glyceria plicata</i>
<i>Brachypodium sylvaticum</i>	<i>Gymnadenia conopsea</i>
<i>Bromus erectus</i>	<i>Hermodactylus tuberosus</i>
<i>Bromus hordeaceus</i>	<i>Holcus lanatus</i>
<i>Bromus madritensis</i>	<i>Hordeum murinum</i>
<i>Bromus ramosus</i>	<i>Hyacinthus orientalis</i>
<i>Bromus sterilis</i>	<i>Iris germanica</i>
<i>Calamagostis varia</i>	<i>Juncus articulatus</i>
<i>Carex caryophyllea</i>	<i>Juncus effusus</i>
<i>Carex digitata</i>	<i>Juncus inflexus</i>
<i>Carex divulsa</i>	<i>Leopoldia comosa</i>
<i>Carex elata</i>	<i>Leucojum vernum</i>
<i>Carex flacca</i>	<i>Lilium bulbiferum</i>
<i>Carex hallerana</i>	<i>Lilium martagon</i>
<i>Carex hirta</i>	<i>Limodorum abortivum</i>
<i>Carex humilis</i>	<i>Listera ovata</i>
<i>Carex leporina</i>	<i>Lolium multiflorum</i>
<i>Carex macrostachys</i>	<i>Lolium perenne</i>
<i>Carex otrube</i>	<i>Luzula albida</i>
<i>Carex pendula</i>	<i>Luzula campestris</i>
<i>Carex remota</i>	<i>Luzula forsteri</i>
<i>Carex riparia</i>	<i>Luzula nivea</i>
<i>Carex sylvatica</i>	<i>Luzula sieberi</i>
<i>Carex vesicaria</i>	<i>Luzula sylvatica</i>
<i>Cephalanthera damasonium</i>	<i>Melica ciliata</i>
<i>Cephalanthera longifolia</i>	<i>Melica uniflora</i>
<i>Cephalanthera rubra</i>	<i>Molinia arundinacea</i>

Molinia coerulea
Muscari atlanticum
Muscari comosum
Muscari neglectum
Muscari racemosum
Narcissus incomparabilis
Narcissus poeticus
Narcissus pseudonarcissus
Ophrys apifera
Ophrys bertolonii
Ophrys fusca
Ophrys insectifera
Ophrys sphegodes
Orchis coriophora
Orchis mascula
Orchis morio
Orchis provincialis
Orchis purpurea
Orchis simia
Ornithogalum pyramidale
Ornithogalum umbellatum
Panicum capillare
Paris quadrifolia
Paspalum paspaloides
Phleum pratense
Phragmites australis
Platanthera bifolia
Platanthera chlorantha

Poa alpina
Poa bulbosa
Poa compressa
Poa nemoralis
Poa pratensis
Poa trivialis
Polygonatum multiflorum
Polygonatum odoratum
Ruscus aculeatus
Schoenoplectus tabaernaemontani
Scilla bifolia
Scirpus sylvaticus
Serapias vomeracea
Sesleria insularis
Sesleria italica
Setaria glauca
Sorghum halepense
Sparganium erectum
Tamus communis
Trisetum flavescens
Triticum aestivum
Typha angustifolia
Typha latifolia
Typha minima
Typhoides arundinacea
Vulpia myuros
Zea mays

10 Scheda tecnica del Sito SIC –ZPS “Sassi di Roccamalatina e Sasso di Sant’Andrea” (IT4040003)

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

RETE NATURA 2000

SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

1. IDENTIFICAZIONE DEL

1.1	1.2 CODICE SITO	1.3 DATA COMPILAZIONE	1.4 AGGIORNAMENTO
C	IT4040003	199503	200601

1.5 RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000

1.6 RESPONSABILE SITO

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma

1.7 NOME SITO

Sassi di Roccamalatina e di Sant’Andrea

1.8 CLASSIFICAZIONE COME SITO E DATE DI DESIGNAZIONE/CLASSIFICAZIONE

DATA PROPOSTA SITO COME SIC
199506

DATA CONFERMA COME SIC

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COME ZPS
200602

DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC

2. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

2.1 LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE	LATITUDINE
E 10 ° 56 ' 36 "	N 44 ° 23 ' 34 "
W-E (Greenwich)	

2.2 AREA (ha)
1198

2.3 LUNGHEZZA (km)

2.4 ALTEZZA

MIN	MAX	MEDIA
185	625	400

2.5 REGIONE AMMINISTRATIVA

CODICE NUTS	NOME REGIONE	% COPERTA
IT4	EMILIA-ROMAGNA	100 %

2.6 REGIONE BIO-GEOGRAFICA

ALPINA	CONTINENTALE	MEDITERRANEA
No	Sì	No

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1 TIPI DI HABITAT di cui all'Allegato I della Direttiva 92/43 presenti nel sito e relativa valutazione del sito

CODIC Globale	Nome	Habitat prioritario	%	VALUTAZIONE SITO			
				Rappresentatività	Superficie	Conservazione	
3240	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Salix elaeagnos		3	A	C	A	A
3270	Chenopodietum rubri dei fiumi submontani		1	B	C	B	B
4030	Lande secche (tutti i sottotipi)		1	B	C	A	A
5130	Formazioni di Juniperus communis su lande o prati calcarei		2	B	C	A	A
6110	Terreni erbosi calcarei carsici (Alyso-Sedion albi)	*	1	B	C	A	A
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee)	*	17	B	C	A	A
6410	Praterie in cui è presente la Molin su terreni calcarei e argillosi(Eu-Molinion)		1	C	C	A	A
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine(Alopecurus pratensis,Sanguisorba officinalis)		5	B	C	B	C
8220	Pareti rocciose con vegetazione casmofitica, sottotipi silicicoli		1	A	C	B	B
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico		1	B	C	B	C
91E0	Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	*	1	B	C	A	A
9260	Castagneti		5	A	C	A	A
92A0	Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba		1	B	C	B	B

3.2 SPECIE di cui all'Art. 4 della Direttiva 79/409 e elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43 e relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a UCCELLI elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE			Tappa/ Staging	VALUTAZIONE SITO		
		Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento		Popolazione	Conservazione	Isolamento
A072	<i>Pernis apivorus</i> <i>Falco pecchiaiolo</i>				C	D		
A084	<i>Circus pygargus</i> <i>Albanella minore</i>		R			C	B	C C
A101	<i>Falco biarmicus</i> <i>Lanario</i>				V	C	A	B A
A103	<i>Falco peregrinus</i> <i>Pellegrino</i>				P	C	A	C B
A103	<i>Falco peregrinus</i> <i>Pellegrino</i>		P			C	A	C B
A224	<i>Caprimulgus europaeus</i> <i>Succiacapre</i>		C			C	B	C C
A229	<i>Alcedo atthis</i> <i>Martin pescatore</i>		R			C	B	C C
A246	<i>Lullula arborea</i> <i>Tottavilla</i>		R			C	B	C C
A255	<i>Anthus campestris</i> <i>Calandro</i>		R			C	B	C C
A338	<i>Lanius collurio</i> <i>Averla piccola</i>		C			C	B	C C
A379	<i>Emberiza hortulana</i> <i>Ortolano</i>		C			C	B	C C

3.2.b UCCELLI migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento	Tappa/ Staging	Popolazione	Conservazione	Isolamento	
A136	Charadrius dubius <i>Corriere piccolo</i>		R			C	B	C	C
A214	Otus scops <i>Assiolo</i>		R			C	B	C	B
A232	Upupa epops <i>Upupa</i>		R			C	B	C	C
A251	Hirundo rustica <i>Rondine</i>		C			C	B	C	C
A253	Delichon urbica <i>Balestruccio</i>		C			C	B	C	C
A271	Luscinia megarhynchos <i>Usignolo</i>		C			C	B	C	C
A274	Phoenicurus phoenicurus <i>Codirosso</i>		C			C	B	C	C
A277	Oenanthe oenanthe <i>Culbianco</i>				C	D			
A280	Monticola saxatilis <i>Codirossone</i>				C	D			
A300	Hippolais polyglotta <i>Canapino</i>		C			C	B	C	C
A304	Sylvia cantillans <i>Sterpazzolina</i>		C			C	B	C	C
A309	Sylvia communis <i>Sterpazzola</i>		C			C	B	C	C
A313	Phylloscopus bonelli <i>Lui bianco</i>		C			C	B	C	C
A319	Muscicapa striata <i>Pigliamosche</i>		C			C	B	C	C
A337	Oriolus oriolus <i>Rigogolo</i>		C			C	B	C	C

3.2.c MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE					VALUTAZIONE SITO			
		Specie prioritaria	Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento	Tappa/ Staging	Popolazione	Conservazione	Isolamento	
1303	Rhinolophus hipposideros <i>Ferro di cavallo minore</i>			P			B	A	C	B
1304	Rhinolophus ferrumequinum <i>Ferro di cavallo maggiore</i>			P			B	A	C	B
1305	Rhinolophus euryale <i>Ferro di cavallo euriale</i>			P			B	A	C	B

3.2.d ANFIBI e RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE					VALUTAZIONE SITO			
		Specie prioritaria	Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento	Tappa/ Staging	Popolazione	Conservazione	Isolamento	
1167	Triturus carnifex <i>Tritone crestato italiano</i>		P				C	B	C	B

3.2.e PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE					VALUTAZIONE SITO			
		Specie prioritaria	Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento	Tappa/ Staging	Popolazione	Conservazione	Isolamento	
1115	Chondrostoma genei <i>Lasca</i>		C				C	B	C	B
1131	Leuciscus souffia <i>Vairone</i>		C				C	B	C	B
1137	Barbus plebejus <i>Barbo</i>		C				C	B	C	B
1138	Barbus meridionalis <i>Barbo canino</i>		C				C	B	C	C
1149	Cobitis taenia <i>Cobite</i>		R				C	C	C	C

3.2.f INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43

CODIC Globale	Nome	POPOLAZIONE					VALUTAZIONE SITO			
		Specie prioritaria	Stanziale/ Residente	Riproduzione/ Nidificazione	Svernamento	Tappa/ Staging	Popolazione	Conservazione	Isolamento	
1014	Vertigo angustior <i>Vertigo sinistrorso minore</i>		P				B	B	A	B
1083	Lucanus cervus		P				C	B	C	C
1092	Austropotamobius pallipes <i>Gambero di fiume</i>		P				C	B	C	B

3.2.g PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43

3.3 Altre specie importanti di Flora e di Fauna

GRUPPO MOTIVAZIONE	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	
Anfibi	Rana italica <i>Rana appenninica</i>	P	C
Anfibi	Speleomantes italicus <i>Geotritone italiano</i>	P	C
Anfibi	Triturus alpestris <i>Tritone alpino</i>	P	C
Mammiferi	Hystrix cristata <i>Istrice</i>	P	C
Pesci	Gobio gobio	P	A
Pesci	Padogobius martensii <i>Ghiozzo padano</i>	P	D
Rettili	Elaphe longissima <i>Saettone</i>	P	C
Vegetali	Camphorosma monspeliaca	P	D
Vegetali	Ononis masquillierii	P	D
Vegetali	Orchis coriophora <i>Orchide cimicina</i>	P	C

4 DESCRIZIONE SITO

4.1 CARATTERISTICHE DEL SITO

CODICE	TIPI DI HABITAT	% coperta
N06	Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)	3 %
N07	Torbiere, Stagni, Paludi, Vegetazione di cinta	1 %
N08	Brughiere, Boscaglie, Macchia, Garighe, Friganee	8 %
N09	Praterie aride, Steppe	20 %
N10	Praterie umide, Praterie di mesofite	20 %
N12	Culture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare)	5 %
N14	Praterie migliorate	10 %
N15	Altri terreni agricoli	8 %
N16	Foreste di caducifoglie	19 %
N20	Impianti forestali a monocoltura (inclusi pioppeti o specie esotiche)	2 %
N21	Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti e dehesas)	1 %
N22	Habitat rocciosi, Detriti di falda, Aree sabbiose, Nevi e ghiacci perenni	2 %
N23	Altri (inclusi centri abitati, strade, discariche, miniere e aree industriali)	1 %
COPERTURA TOTALE HABITAT		100 %

ALTRE CARATTERISITICHE DEL SITO

Zona nella fascia colinare con guglie di arenaria, doline, inghiottitoi e piccole grotte, macchie di querceti misti, orno-ostrieti e castagneti, vegetazione su calanchi di argille scagliose. Greto fluviale.

4.2 QUALITA' E IMPORTANZA

Specie vegetali RARISSIM: *Camphorosma monspeliaca*. RARE: *Orchis coriophora*. CORINE allegato K: *Ononis masquillierii*, *Orchis coriophora*. Specie animali: *Falco peregrinus*, uno dei pochi siti riproduttivi regionali. *Falco biarmicus*: una delle ultimi siti riproduttivi della specie in Emilia-Romagna. Presenza accertata di 3 specie di Chiroterri. Gobio gobio: in Emilia-Romagna specie relativamente diffusa, ma fortemente rarefatta negli ultimmi decenni, in regressione in ampi settori dell'areale italiano.

4.3 VULNERABILITA'

Uso di erbicidi e diserbanti in agricoltura.

4.4 DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5 PROPRIETA'

4.6 DOCUMENTAZIONE

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONI CON CORINE

5.1 TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

CODICE	TIPO DI PROTEZIONE
---------------	---------------------------

IT00	NESSUN TIPO DI PROTEZIONE
------	---------------------------

% coperta

100 %

5.2 RELAZIONE CON ALTRI SITI

Designati a livello nazionale o regionale

CODICE

TIPO	NOME SITO
-------------	------------------

coperta

IT04	Parco Regionale 'Sassi di Roccamalatina'
------	--

SOVRAPPOSIZION

Tipo	%
-------------	----------

-	100 %
---	-------

Designati a livello internazionale

5.3 RELAZIONE CON ALTRI SITI "BIOTOPI CORINE"

6. FENOMENI E ATTIVITA' NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1 FENOMENI E ATTIVITA' GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

6.2 GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI

7. MAPPA DEL SITO

MAPPA

SCALA	PROIEZIONE	I CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE?
1: 25.000	UTM	I confini del sito in formato digitale sono disponibili all'indirizzo internet www.regione.emilia-romagna.it/natura2000

NUMERO MAPPE

C.T.R. N. 219SE

C.T.R. N. 236NE

FOTOGRAFIE AEREE ALLEGATE No

8. DIAPOSITIVE

11 La conservazione del patrimonio architettonico nel Parco dei Sassi di Roccamalatina

11.1 PREMESSA

Parte integrante del Piano Territoriale del Parco è la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del suo patrimonio architettonico.

Si tratta di un territorio fortemente antropizzato che conserva notevoli segni delle diverse fasi insediative.

Dal 2004 il Codice dei beni culturali e del paesaggio, all'art. 142, comma 1, lett. f) tutela "i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi" per il loro interesse paesaggistico. In precedenza solo una parte del parco era sottoposta a vincolo di tutela paesaggistica con la L. n.1497/39, mentre sono tutelati come beni individuati ai sensi della L. n.1089/39 tre immobili: la Pieve di Trebbio, la torre di Castellaro e Pignano.

Nel 2003 l'Accordo fra la Regione Emilia-Romagna, il Ministero Beni e Attività culturali e le Associazioni delle Autonomie locali ha stabilito criteri e modalità per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, per la gestione dei vincoli e la formazione dei tecnici, ai sensi dell'art. 46 della LR n. 31/2001 (Disciplina generale dell'Edilizia).

L'Accordo, che discende dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 e da quello nazionale del 2001, si ispira ai principi di sussidiarietà e pianificazione condivisa e pone nella Conferenza di Pianificazione (art.6) la sede ordinaria per verificare l'applicazione degli obiettivi di tutela nella pianificazione comunale; mentre nella Conferenza dei Servizi (art.11) pone quella di assenso ai progetti di trasformazione paesaggistica, salvo potere statale di annullamento del nulla osta paesaggistico. Il parere di congruità con le normative sovraordinate dato dal responsabile dello Sportello unico e quello (non vincolante) delle Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio, istituite anche in modo congiunto nei Comuni soggetti ad autorizzazione paesaggistica, formano le motivazioni ai pareri autorizzativi.

Con la LR 6/2005 il parere dei Parchi sulle trasformazioni del territorio di competenza è divenuto vincolante ed i contenuti del PTP integrano la pianificazione comunale. In particolare per il patrimonio architettonico i Comuni interessati lo hanno normato e catalogato in modo fra loro diverso, o addirittura non considerato, delegando a questo il Piano del Parco.

Si è reso pertanto necessario rivedere in primo luogo lo stato della tutela del patrimonio di interesse architettonico e ambientale già segnalato dal precedente PTP; individuare una metodologia comune per le zone di ampliamento, sia in comune di Guiglia, sia in quello di Zocca; integrare i siti selezionati con le segnalazioni degli edifici e dei complessi edilizi di interesse ambientale che, pur non avendo particolare pregio architettonico, contribuiscono alla identificazione dei valori paesaggistici per qualità dei materiali, distribuzione volumetrica e caratteri del contesto.

Il piano inoltre non può ignorare per le nuove costruzioni e per quelle non segnalate l'esigenza di favorire la qualità architettonica e del paesaggio, perseguita in relazione con la LR 16/02, che prevede anche contributi per sostenere interventi di restauro, o per la eliminazione di opere incongrue.

11.2 LA CATALOGAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DEL PARCO

Il processo conoscitivo, partito dai precedenti strumenti urbanistici e dal PTP vigente entro il perimetro originario del Parco, si appoggia ora alla metodologia di *Catalogazione dei beni culturali per la pianificazione urbanistica* ed in particolare a quella dei *Beni architettonici in zona agricola* prodotta dall'IBC nel 1996, in collaborazione con CRC e con le Soprintendenze per i Beni architettonici e ambientali. Alla stessa metodologia ha aderito la ricerca per il Piano Strutturale Comunale di Guiglia, mentre per quello di Zocca come per il precedente PTP i dati sono stati raccolti in modo più sintetico, ma con grande attenzione per la tutela tanto degli edifici quanto dei complessi e nuclei e della loro perimetrazione.

Si è trattato quindi di utilizzare uno strumento complesso, ma già concordato con il Ministero e con molte Amministrazioni, condizione essenziale per giungere al Catalogo unico del patrimonio, con possibilità di interfaccia fra i diversi enti.

Peculiarità della scheda è la possibilità di lavorare, anche per gli insediamenti sparsi, su due livelli: quello di Bene complesso, o scheda madre, e quello di Bene componente; il che consente: di scendere di scala, rispetto alla frazione, per attribuire un valore di insieme e di contesto paesaggistico a tutti i toponimi, sia riferiti a nuclei complessi, sia a singoli edifici, o addirittura a siti scomparsi (base di collegamento con altre banche dati del GIS relative a caratteri morfologici e naturalistici, dati demografici e storici); di applicare a questi definizioni tipologiche; di valutare il collegamento alle reti infrastrutturali; di valutare il confronto con altri strumenti di tutela. Alla scheda-figlia, o bene componente, sono affidati invece: la definizione tipologica dei singoli edifici; l'uso originario; l'identificazione catastale; la categoria d'intervento; lo stato di conservazione ed anche, ma con maggiore cautela, gli usi compatibili.

La georeferenziazione di entrambe le scale consente interrogazioni su base topografica e collegamenti a livello normativo, storico e artistico per aree culturali, gestionali e sulla rete dei servizi, per rendere più efficace la tutela e la valorizzazione del patrimonio.

Il campo di applicazione riguarda quel patrimonio che il Parco intende valorizzare nel suo contesto ambientale: castelli, borghi e nuclei storici, pievi e chiese isolate, edifici e complessi rurali di interesse artistico, architettonico o anche solo ambientale che traggono dal contesto reciproco valore, motivazione di forme, materiali e funzioni. I singoli elementi sparsi (pilastrini, manufatti stradali, idraulici o di contenimento) non afferenti a toponimi sfuggono all'indagine, ma sono in ogni caso ricompresi nelle norme del PTPR e del PTCP.

L'ambito dell'indagine ha considerato il territorio del comune di Guiglia non coperto dalla ricognizione svolta per il Piano regolatore, corrispondente all'area del Parco in quel momento.

11.3 IL TRASFERIMENTO DEI DATI DALLA SCHEDA AL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE

La raccolta dei dati nel Sistema informativo territoriale ha richiesto la selezione di voci che da un lato identifichino gli oggetti nel loro effettivo interesse, ma in modo sintetico, dall'altro mettano in evidenza le conseguenze normative e le possibilità di collegamento con le altre banche dati territoriali.

È stata pertanto studiata dapprima una scheda sintetica, ma comprensiva di tutte le voci presenti nella scheda catalografica per mettere a disposizione degli enti dapprima, poi anche del pubblico, le informazioni sul patrimonio, con la possibilità di interrogazioni di tipo culturale oltre che normativo.

Dalla scheda catalografica completa sono state trasferite in una griglia di Excel le voci enumerate da 1 a x, più volte rielaborate per uniformare i termini e verificare le informazioni (a tal proposito va segnalato il carattere sperimentale dei dizionari terminologici adottati, non esistendo un thesaurum codificato per questo tipo di patrimonio e che vi sono discrepanze da normalizzare fra le schede compilate per il Comune e quelle per il Parco, pur essendo adottata per entrambe la stessa metodologia).

Successivamente sono state selezionate le voci essenziali per dare contenuto alla normativa: tipo edilizio e tipo insediamento con estratto di mappa catastale; uso originario; epoca più significativa ai fini della tutela (prima del '400, 4-500, 6-700, 8-900); proprietà (pubblica, privata, ecclesiastica); categorie di intervento; con un campo discorsivo consultabile per orientare e motivare tutele particolari. La scheda e le informazioni del DataBase sono state poi completate dalla documentazione fotografica, iconografica e cartografica.

Su questa minima base comune sono stati portate le informazioni dei piani e dei censimenti effettuati nelle zone di espansione del Parco: dal Comune di Zocca e da quello di Guiglia.

11.4 VOCI SELEZIONATE DALLA SCHEDA DEI BENI ARCHITETTONICI

1. Località-insediamento con toponimo e numero della scheda di “bene complesso/individuo” (87 toponimi con 251 edifici), divisi per frazioni.
2. Lettera corrispondente ad ogni edificio/bene componente all'interno dell'insediamento.
3. Catasto: n. F° e n. **part**[icella] ripetuto per complesso e per ogni edificio. La mappa è allegata.
4. Zona del PTP (**B; C1; C2**) non essendo presenti edifici in zona A.
5. Vincoli: ex L.1497/39 sono superati dal vincolo generale posto sui parchi dal Codice del 2004; ex L.1089/39 (sono solo: Pieve di Trebbio, Torre di Castellaro e Pugnano).
6. Elementi di pregio dell'area insediativa, divisi in **artificiali; vegetali; recinzioni**.
7. Morfologia e giacitura dell'insediamento: **versante; fondovalle; crinale; poggio**; (pianura). L'accessibilità non va riportata perché inserita nella BD “Toponomastica”.
8. Tipologia dell'insediamento (bene complesso) e dei singoli edifici. Occorre fare riferimento ad un dizionario di termini condiviso, ma non ancora codificato, tranne che per le principali tipologie della pianura emiliana e romagnola. Si è adottato pertanto il seguente schema: **Insediamento** definisce il campo generale e viene indicato quando non sussistano indicazioni specifiche. Il dato va associato a 10 (qualificazione del tipo). **Centro** e **nucleo** seguono le definizioni ISTAT e vengono attribuiti agli insediamenti più consistenti anche se in parte inutilizzati. Sono poi segnalati **castello** (sia come recinto murario, sia come monumento singolo, ma generalmente complesso, anche rudere); **villa** come nucleo economico organizzativo di una proprietà rurale oltre che luogo di villeggiatura (in origine non residenza stabile); **complesso edilizio** nell'accezione più generica; Chiesa e oratorio non necessitano di ulteriori definizioni, come gli insediamenti specialistici e produttivi anche complessi: **caseificio, mulino, gualchiera** e vengono ripetuti nei tipi edilizi. Per gli insediamenti rurali i tipi codificati per la pianura nella fattispecie **reggiano-modenese** (a porta morta), **modenese** e **bolognese** (a corpi separati) hanno alcune presenze. Sono inoltre definiti: **corte** nella qualificazione **aperta**, o **chiusa**; **insediamento di pendio**.
9. Il tipo edilizio (per gli edifici individui o componenti il bene complesso) può coincidere con l'insediamento (nei casi di beni individui) e vanno previste ulteriori specificazioni in corrispondenza delle lettere. Si segnalano fra gli edifici frequenti nell'area: **Casa-torre; Casa con torre; Torre** specificata in **difensiva, colombaia, rondonaia, campanaria; Villa, Palazzo** come edifici singoli. **Chiesa, Convento, Oratorio, Maestà o piastrino**, ed. religiosi; quali beni componenti di insediamenti rurali complessi si possono distinguere: **casa colonica; casa padronale; casa salariati; stalla, fienile**, anche accorpati; **casello, basso servizio, rustico**. Per tutti i casi non specificati: **casa**.
10. Qualificazione del tipo: per gli insediamenti rurali (funzionali in origine all'agricoltura) si distinguono gli **elementi** funzionali (**abitazione e stalla-fienile**) che possono essere fra loro: **separati, giustapposti, sovrapposti**. Per gli altri edifici si qualificano le forme particolari, essendo le funzioni (religioso; civile; difensivo; produttivo; infrastrutturale) inserite nell'uso originale.
11. Datazione del complesso/toponimo, da notizie storiche, presenza in cartografie: **data o secolo**.
12. Elementi architettonici di pregio, utili a collocare gli edifici in un ambito storico o culturale: portali, finestre, cornici, concetti, cantonali, balchi, forni, comignoli, camini, colonne, pilastri, capitelli, peducci, volte, mensole, soffitti a cassettoni. Selezione più significativo, ev. con numero. Per maggiore dettaglio rimando a BD foto.
13. Elementi decorativi di pregio: dipinti su pareti, targhe devozionali, maestà, nicchie, lapidi, firme, date, iscrizioni, con relativo dizionario, come sopra.

14. Conservazione impianto originario (buona, mediocre, cattiva).
15. Stato di conservazione dell'edificio(b, m, c).
16. Uso storico, normalmente corrispondente alla tipologia. Si propone: agricolo, abitativo: rurale/civile, servizio, religioso, difensivo, produttivo, infrastrutturale.
17. Uso attuale, conforme o meno a quello originale, sui casi più significativi per individuare le destinazioni compatibili. Dizionario da costruire sul precedente.
18. Numero di piani (solo prevalente dell'abitazione) Per le torri è evidente che sono di più. (2 colonne per minimo e massimo).
19. Strutture verticali: muratura (di pietra, di ciottoli, di mattoni, mista); vegetale, di terra; a pilastri, colonne, telaio (solo prevalente).
20. Coperture: struttura (in legno, calcestruzzo, laterizio); manto segnalato solo se non è in coppi.
21. Usi compatibili di difficile definizione. Si propone una norma generale nel PTP: "Usi diversi purchè se ne dimostri la compatibilità con tipologia, struttura ed uso storico".
22. Tipo di interesse: ambientale, architettonico, artistico. Valutazione funzionale alle norme., ma non automaticamente corrispondente.
23. Categoria di intervento per ogni edificio/componente (S: restauro scientifico; A1: restauro e risanamento conservativo di tipo "A"; A2: restauro e risanamento conservativo di tipo "B").
24. Proprietà, suddivisa in: pubblica, religiosa, privata.

11.4.1 ELENCO SCHEDE

In questo paragrafo viene riportato l'elenco delle località (nuclei ed edifici) identificati come di interesse storico ed architettonico, l'elenco è sintetizzato nella tabella che segue, per ogni località è stato assegnato un codice identificativo.

ID	COMUNE	FRAZIONE	TOPONIMO	DENOMINAZIONE EDIFICIO
G 01 ---	Guiglia	Castellino	Agone'	---
G 01 A	Guiglia	Castellino	Agone'	---
G 02 ---	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 A	Guiglia	Castellino	Castellino	Parrocchiale di San Lorenzo
G 02 B	Guiglia	Castellino	Castellino	Palazzo Montecuccoli
G 02 C	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 D	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 E	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 F	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 G	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 H	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 02 I	Guiglia	Castellino	Castellino	---
G 03 ---	Guiglia	Castellino	Siano	---
G 03 A	Guiglia	Castellino	Siano	---
G 03 B	Guiglia	Castellino	Siano	---
G 03 C	Guiglia	Castellino	Siano	---
G 04 ---	Guiglia	Castellino	Tufo	---
G 04 A	Guiglia	Castellino	Tufo	---
G 04 B	Guiglia	Castellino	Tufo	---
G 04 C	Guiglia	Castellino	Tufo	---

G 04 D	Guiglia	Castellino	Tufo	---
G 04 E	Guiglia	Castellino	Tufo	---
G 05 ---	Guiglia	Castellino	la Villa	---
G 05 A	Guiglia	Castellino	la Villa	---
G 05 B	Guiglia	Castellino	la Villa	---
G 05 C	Guiglia	Castellino	la Villa	---
G 06 ---	Guiglia	Gainazzo	Gainazzo	---
G 06 A	Guiglia	Gainazzo	Gainazzo	Parrocchiale_San_Bartolomeo
G 07 ---	Guiglia	Gainazzo	Ca' Lisa	---
G 07 A	Guiglia	Gainazzo	Ca' Lisa	---
G 07 B	Guiglia	Gainazzo	Ca' Lisa	---
G 08 ---	Guiglia	Monte Orsello	Tagliata	---
G 08 A	Guiglia	Monte Orsello	Tagliata	Santa_Maria_Maddalena
G 09 ---	Guiglia	Monte Orsello	Verzano	---
G 09 A	Guiglia	Monte Orsello	Verzano	---
G 10 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Aia de' Gatti	---
G 10 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Aia de' Gatti	---
G 10 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Aia de' Gatti	---
G 11 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Ca'	---
G 11 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Ca'	---
G 11 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Ca'	---
G 12 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Cà Cassanello	---
G 12 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Cà Cassanello	---
G 12 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Cà Cassanello	---
G 13 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Codevico	---
G 13 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Codevico	---
G 13 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Codevico	---
G 13 C	Guiglia	Pieve di Trebbio	Codevico	---
G 14 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Le Coste	---
G 14 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Le Coste	Casa_Ghisellini
G 14 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Le Coste	---
G 14 C	Guiglia	Pieve di Trebbio	Le Coste	---
G 14 D	Guiglia	Pieve di Trebbio	Le Coste	---
G 15 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Fontanazzo	---
G 15 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Fontanazzo	---
G 16 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	---
G 16 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	Oratorio_della_Madonna_della_Neve
G 16 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	Casa_Ghisellini
G 16 C	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	Casa_Giusti
G 16 D	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	Casa_Tebaldi
G 16 E	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' dei Ghisellini	---
G 17 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Vigna	---
G 17 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Vigna	---
G 17 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	La Vigna	---
G 18 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	M.o delle Vallecchie	---
G 18 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	M.o delle Vallecchie	---
G 18 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	M.o delle Vallecchie	---
G 19 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	Pieve_di_San_Giovanni
G 19 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 C	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 D	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 E	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 F	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 19 G	Guiglia	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio	---
G 20 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Piscina di Sopra	---

G 20 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Piscina di Sopra	---
G 21 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Piscina di Sotto	---
G 21 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Piscina di Sotto	---
G 22 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	Domus_de_Zacheris
G 22 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	arce_Trebbii
G 22 B	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	Domus_de_Zacheris
G 22 C	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	---
G 22 D	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	---
G 22 E	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	---
G 22 F	Guiglia	Pieve di Trebbio	Ca' Rastelli	---
G 23 ---	Guiglia	Pieve di Trebbio	San Antonio	---
G 23 A	Guiglia	Pieve di Trebbio	San Antonio	Oratorio_di_San_Antonio
G 24 ---	Guiglia	Roccamatina	la Bastiglia	---
G 24 A	Guiglia	Roccamatina	la Bastiglia	---
G 24 B	Guiglia	Roccamatina	la Bastiglia	---
G 25 ---	Guiglia	Roccamatina	La Casellina	---
G 25 A	Guiglia	Roccamatina	La Casellina	---
G 26 ---	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 26 A	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 26 B	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 26 C	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 26 D	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 26 E	Guiglia	Roccamatina	Castellaro	---
G 27 ---	Guiglia	Roccamatina	Cervara di la'	---
G 27 A	Guiglia	Roccamatina	Cervara di la'	---
G 27 B	Guiglia	Roccamatina	Cervara di la'	---
G 28 ---	Guiglia	Roccamatina	Cervara di Sotto	---
G 28 A	Guiglia	Roccamatina	Cervara di Sotto	---
G 28 B	Guiglia	Roccamatina	Cervara di Sotto	---
G 28 C	Guiglia	Roccamatina	Cervara di Sotto	---
G 29 ---	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 29 A	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 29 B	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 29 C	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 29 D	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 29 E	Guiglia	Roccamatina	la Grilla	---
G 30 ---	Guiglia	Roccamatina	M.o Riva	---
G 30 A	Guiglia	Roccamatina	M.o Riva	---
G 30 B	Guiglia	Roccamatina	M.o Riva	---
G 31 ---	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	---
G 31 A	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	Domum_Paradixi_1378
G 31 B	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	---
G 31 C	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	---
G 31 D	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	---
G 31 E	Guiglia	Roccamatina	Pugnano	---
G 32 ---	Guiglia	Roccamatina	Ca' di Pugnano	Castrum_Pugnani_con_chiesa_San_Silvestro_XIII
G 32 A	Guiglia	Roccamatina	Ca' di Pugnano	---
G 32 B	Guiglia	Roccamatina	Ca' di Pugnano	---
G 33 ---	Guiglia	Roccamatina	Ca' Redina	---
G 33 A	Guiglia	Roccamatina	Ca' Redina	---
G 34 ---	Guiglia	Roccamatina	Rocca di Sopra	---
G 34 A	Guiglia	Roccamatina	Rocca di Sopra	---
G 34 B	Guiglia	Roccamatina	Rocca di Sopra	---
G 34 C	Guiglia	Roccamatina	Rocca di Sopra	---
G 34 D	Guiglia	Roccamatina	Rocca di Sopra	---

G 34 E	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sopra	---
G 34 F	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sopra	---
G 34 G	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sopra	---
G 34 H	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sopra	---
G 34 I	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sopra	Rocca di Guidone
G 35 ---	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sotto	---
G 35 A	Guiglia	Roccamalatina	Rocca di Sotto	Rocca_di_Sigizo Castellano
G 36 ---	Guiglia	Roccamalatina	Rocchizzuola	---
G 36 A	Guiglia	Roccamalatina	Rocchizzuola	Casa_Greda_(IGM) Roneda_(Catasto)
G 36 B	Guiglia	Roccamalatina	Rocchizzuola	---
G 37 ---	Guiglia	Roccamalatina	le Serre	---
G 37 A	Guiglia	Roccamalatina	le Serre	---
G 37 B	Guiglia	Roccamalatina	le Serre	---
G 37 C	Guiglia	Roccamalatina	le Serre	---
G 38 ---	Guiglia	Roccamalatina	Spazzura	---
G 38 A	Guiglia	Roccamalatina	Spazzura	---
G 39 ---	Guiglia	Roccamalatina	Vignola	---
G 39 A	Guiglia	Roccamalatina	Vignola	---
G 39 B	Guiglia	Roccamalatina	Vignola	---
G 40 ---	Guiglia	Roccamalatina	Mandriola di Sopra	---
G 40 A	Guiglia	Roccamalatina	Mandriola di Sopra	---
G 41 ---	Guiglia	Samone	Busano	---
G 41 A	Guiglia	Samone	Busano	---
G 41 B	Guiglia	Samone	Busano	---
G 41 C	Guiglia	Samone	Busano	---
G 42 ---	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 A	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 B	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 C	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 D	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 E	Guiglia	Samone	Poggiolino	Chiesa di San Nicolò
G 42 F	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 42 G	Guiglia	Samone	Poggiolino	---
G 43 ---	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 43 A	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 43 B	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 43 C	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 43 D	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 43 E	Guiglia	Samone	Serre Samone	---
G 44 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Frizzone	---
G 44 A	Guiglia	Samone	Ca' di Frizzone	---
G 44 B	Guiglia	Samone	Ca' di Frizzone	---
G 44 C	Guiglia	Samone	Ca' di Frizzone	---
G 45 ---	Guiglia	Samone	Varobbie	---
G 45 A	Guiglia	Samone	Varobbie	---
G 45 B	Guiglia	Samone	Varobbie	Oratorio_Maria_Vergine_1833
G 45 C	Guiglia	Samone	Varobbie	Palazzo_Olivari_1690
G 45 D	Guiglia	Samone	Varobbie	---
G 46 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Biscuccolo	---
G 46 A	Guiglia	Samone	Ca' di Biscuccolo	---
G 47 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Foresto	---
G 47 A	Guiglia	Samone	Ca' di Foresto	---
G 47 B	Guiglia	Samone	Ca' di Foresto	---
G 48 ---	Guiglia	Samone	Ca' Montecuccolo	---
G 48 A	Guiglia	Samone	Ca' Montecuccolo	---
G 48 B	Guiglia	Samone	Ca' Montecuccolo	---

G 49 ---	Guiglia	Samone	Ca' Nicolai	
G 49 A	Guiglia	Samone	Ca' Nicolai	
G 49 B	Guiglia	Samone	Ca' Nicolai	
G 49 C	Guiglia	Samone	Ca' Nicolai	
G 50 ---	Guiglia	Samone	Ca' Paraguai	
G 50 A	Guiglia	Samone	Ca' Paraguai	
G 50 B	Guiglia	Samone	Ca' Paraguai	
G 50 C	Guiglia	Samone	Ca' Paraguai	
G 51 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Piodo	
G 51 A	Guiglia	Samone	Ca' di Piodo	
G 52 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Valente	
G 52 A	Guiglia	Samone	Ca' di Valente	
G 52 B	Guiglia	Samone	Ca' di Valente	
G 52 C	Guiglia	Samone	Ca' di Valente	Oratorio San Giuseppe
G 53 ---	Guiglia	Samone	---	
G 53 A	Guiglia	Samone	---	
G 53 B	Guiglia	Samone	---	
G 53 C	Guiglia	Samone	---	
G 54 ---	Guiglia	Samone	La Faggia	
G 54 A	Guiglia	Samone	La Faggia	
G 55 ---	Guiglia	Samone	Casa Fusaro	
G 55 A	Guiglia	Samone	Casa Fusaro	
G 56 ---	Guiglia	Samone	Ca' di Lisandro	
G 56 A	Guiglia	Samone	Ca' di Lisandro	
G 57 ---	Guiglia	Samone	---	
G 57 A	Guiglia	Samone	---	
G 57 B	Guiglia	Samone	---	
Z 01 ---	Zocca	Capoluogo	Ca' Monduzzi	---
Z 01 A	Zocca	Capoluogo	Ca' Monduzzi	---
Z 01 B	Zocca	Capoluogo	Ca' Monduzzi	---
Z 02 ---	Zocca	Capoluogo	Ca' Pova	---
Z 02 A	Zocca	Capoluogo	Ca' Pova	---
Z 02 B	Zocca	Capoluogo	Ca' Pova	---
Z 02 C	Zocca	Capoluogo	Ca' Pova	---
Z 02 D	Zocca	Capoluogo	Ca' Pova	---
Z 03 ---	Zocca	Capoluogo	Ca' Veneziano	---
Z 03 A	Zocca	Capoluogo	Ca' Veneziano	---
Z 03 B	Zocca	Capoluogo	Ca' Veneziano	---
Z 04 ---	Zocca	Capoluogo	Casa Cedretto	---
Z 04 A	Zocca	Capoluogo	Casa Cedretto	---
Z 04 B	Zocca	Capoluogo	Casa Cedretto	---
Z 04 C	Zocca	Capoluogo	Casa Cedretto	---
Z 04 D	Zocca	Capoluogo	Casa Cedretto	---
Z 05 ---	Zocca	Capoluogo	Monte Roppio	---
Z 05 A	Zocca	Capoluogo	Monte Roppio	---
Z 05 B	Zocca	Capoluogo	Monte Roppio	---
Z 05 C	Zocca	Capoluogo	Monte Roppio	---
Z 06 ---	Zocca	Missano	Monte della Riva	---
Z 06 A	Zocca	Missano	Monte della Riva	Santuario della B.V. Provvidenza
Z 06 B	Zocca	Missano	Monte della Riva	---
Z 06 C	Zocca	Missano	Monte della Riva	---
Z 06 D	Zocca	Missano	Monte della Riva	Castello di Montevecchio
Z 07 ---	Zocca	Missano	Monticello	---
Z 07 A	Zocca	Missano	Monticello	---
Z 07 B	Zocca	Missano	Monticello	---
Z 08 ---	Zocca	Montalbano	Ca' Doccia	---

Z 08 A	Zocca	Montalbano	Ca' Doccia	---
Z 08 B	Zocca	Montalbano	Ca' Doccia	---
Z 09 ---	Zocca	Montalbano	Cantone	---
Z 09 A	Zocca	Montalbano	Cantone	Oratorio di San Filippo Neri
Z 09 B	Zocca	Montalbano	Cantone	---
Z 09 C	Zocca	Montalbano	Cantone	---
Z 09 D	Zocca	Montalbano	Cantone	---
Z 09 E	Zocca	Montalbano	Cantone	---
Z 10 ---	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 A	Zocca	Montalbano	Montalbano	Chiesa di Santa Maria Assunta
Z 10 B	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 C	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 D	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 E	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 F	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 G	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 H	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 I	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 L	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 M	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 N	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 O	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 P	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 10 Q	Zocca	Montalbano	Montalbano	---
Z 11 ---	Zocca	Montalbano	Piastrella	---
Z 11 A	Zocca	Montalbano	Piastrella	---
Z 11 B	Zocca	Montalbano	Piastrella	---
Z 12 ---	Zocca	Montalbano	Via Piana	---
Z 12 A	Zocca	Montalbano	Via Piana	Oratorio Beata Vergine del Rosario
Z 13 ---	Zocca	Montalbano	Serra di Montalbano	---
Z 13 A	Zocca	Montalbano	Serra di Montalbano	---
Z 13 B	Zocca	Montalbano	Serra di Montalbano	---
Z 13 C	Zocca	Montalbano	Serra di Montalbano	---
Z 14 ---	Zocca	Montecorone	Budrie	---
Z 14 A	Zocca	Montecorone	Budrie	Oratorio di S. Antonio da Padova
Z 15 ---	Zocca	Montecorone	Ca' di Natale	---
Z 15 A	Zocca	Montecorone	Ca' di Natale	---
Z 15 B	Zocca	Montecorone	Ca' di Natale	---
Z 16 ---	Zocca	Montecorone	Ca' Fabio	---
Z 16 A	Zocca	Montecorone	Ca' Fabio	---
Z 17 ---	Zocca	Montecorone	Campazzo	---
Z 17 A	Zocca	Montecorone	Campazzo	---
Z 18 ---	Zocca	Montecorone	Casa Pina	---
Z 18 A	Zocca	Montecorone	Casa Pina	---
Z 18 B	Zocca	Montecorone	Casa Pina	---
Z 18 C	Zocca	Montecorone	Casa Pina	---
Z 19 ---	Zocca	Montecorone	Castagnedola	---
Z 19 A	Zocca	Montecorone	Castagnedola	---
Z 19 B	Zocca	Montecorone	Castagnedola	---
Z 19 C	Zocca	Montecorone	Castagnedola	---
Z 20 ---	Zocca	Montecorone	Le Fraggie	---
Z 20 A	Zocca	Montecorone	Le Fraggie	---
Z 20 B	Zocca	Montecorone	Le Fraggie	---
Z 20 C	Zocca	Montecorone	Le Fraggie	---
Z 20 D	Zocca	Montecorone	Le Fraggie	---
Z 21 ---	Zocca	Montecorone	Montecorone	---

Z 21 A	Zocca	Montecorone	Montecorone	Chiesa di Santa Giustina
Z 21 B	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 C	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 D	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 E	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 F	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 G	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 H	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 I	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 L	Zocca	Montecorone	Montecorone	Oratorio di S. Rocco
Z 21 M	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 21 N	Zocca	Montecorone	Montecorone	---
Z 22 ---	Zocca	Montecorone	Serra dei Bassi	---
Z 22 A	Zocca	Montecorone	Serra dei Bassi	---
Z 22 B	Zocca	Montecorone	Serra dei Bassi	---
Z 22 C	Zocca	Montecorone	Serra dei Bassi	---
Z 23 ---	Zocca	Montecorone	Torre Poli	---
Z 23 A	Zocca	Montecorone	Torre Poli	---
Z 23 B	Zocca	Montecorone	Torre Poli	---
Z 23 C	Zocca	Montecorone	Torre Poli	---
Z 24 ---	Zocca	Montecorone	Vedeta	---
Z 24 A	Zocca	Montecorone	Vedeta	---
Z 24 B	Zocca	Montecorone	Vedeta	---
Z 25 ---	Zocca	Montecorone	Ca' di Toti	
Z 25 A	Zocca	Montecorone	Ca' di Toti	
Z 26 ---	Zocca	Montecorone	Zocchetta Chiesa	
Z 26 A	Zocca	Montecorone	Zocchetta Chiesa	
Z 27 ---	Zocca	Montombraro	Tizzano	---
Z 27 A	Zocca	Montombraro	Tizzano	---
Z 27 B	Zocca	Montombraro	Tizzano	---
Z 27 C	Zocca	Montombraro	Tizzano	---
Z 28 ---	Zocca	Montombraro	Fontanini di Sopra	
Z 28 A	Zocca	Montombraro	Fontanini di Sopra	
Z 28 B	Zocca	Montombraro	Fontanini di Sopra	
Z 29 ---	Zocca	Montombraro	Fontanini di Sotto	
Z 29 A	Zocca	Montombraro	Fontanini di Sotto	
Z 30 ---	Zocca	Montombraro	Ca' di Ceridonio	
Z 30 A	Zocca	Montombraro	Ca' di Ceridonio	
Z 30 B	Zocca	Montombraro	Ca' di Ceridonio	
Z 31 ---	Zocca	Montalbano	Cavola	---
Z 31 A	Zocca	Montalbano	Cavola	Villa Cavola
Z 31 B	Zocca	Montalbano	Cavola	---

Nei paragrafi che seguono vengono riportate le informazioni di tipo storico-documentale e descrittive dello stato di fatto ricavate dalla bibliografia e dalla documentazione a disposizione.

La scheda descrittiva è complementare alla scheda sintetica, corredata di cartografia e documentazione fotografica, allegata alle norme di attuazione del PTP; alcune delle località individuate non dispongono di scheda descrittiva.

11.4.2 SCHEDA N° G 01

TOPONIMO: AGONE' (1)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Ne11774 n Giusti riferisce che ad ovest ed in fondo ai Sassi di Roccamalatina, e tra questi ed il luogo detto «Le Pietre Fesse», vi era un piccolo piano «ove di presente sono li Prati e Campi di = Cà di DomelÙchello .che ha sempre ritenuto n nome di = Agone = ...Questo sito cosl denominato, a mio credere, dovea servire per gli esercizi millitari di quel Presidio, è poi anche credibil cosa, che li fortilizi di quei Sassi fossero ben tenuti e guardati non solo delle vicendevoli guerre civili, che ancora da' soldati Romani, mentre nel contorno di essi Sassi e di detto Agone si sono trovate monete ...degli Imperatori RomalÙ, massime di Giulia Mamea e di Alessandro Severo» (1). Anche il Mucci defilÙsce il vocabolo «un interessante relitto toponomastico greco-esarcale», legato alla forma greca *Agón-ônos*, lotta, gara militare, giochi ginnici e luogo ove si eseguono (2).

(1) GIUSTI 1774, *IOv*, 11r

(2) MUCCI 1981,66

11.4.3 SCHEDA N° G 02

TOPONIMO: CASTELLINO DELLE FORMICHE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 9

L'origine oscura del nome si ricollega, sembra, a quello di Fonnigine, toponimo documentato fin dal IX secolo nella forma «Fonnigine...», per la quale si sono proposte due etimologie: o *formae* (cavi d'acqua), o *formido-inis* (= paura, spavento) (1).

Avrebbe carattere popolare la falsa etimologia che lo vuole derivato da *fomicae* (2). I registi notarili modenese della prima metà del sec. XIV attestano l'esistenza di una *curia* (3) e di una *villa* (4) del Castellino delle Fonnighe, che nel medioevo fu sede di un *castrum* in cui pose la propria residenza un ramo dei Malatigni (5). Nello stesso periodo sono documentate la piazza (*platea*) (6) ed il trebbio (*tribio*) (7) del Castellino.

La *Ecclesia de Castro de Formigis* è elencata tra le cappelle dipendenti dalla Pieve di Trebbio nei cataloghi dei secoli XIII (8) e XV (9).

Sulla fine del '300 Castellino passò in potere di Lanzalotto Montecuccoli ai cui discendenti, nella linea dei conti di Semese, rimase fino 1623, nel quale anno entrò a far parte della Podesteria di Guiglia in seguito all'acquisto fattone dalla Camera ducale dal conte Orazio Montecuccoli in cambio di Monterastello. In quel tempo Castellino contava cinque case con la chiesa, undici ville, quarante «fuochi...», per un totale di circa 160 abitanti. Del castello restava solo una torre con campane, ad uso del Comune (IO), che resistette all'assalto dei Barberini nel 1643 (11) e venne poi trasformata in torre campanaria come al presente.

La chiesa, intitolata a S. Stefano Protomartire, sembra sorgesse in località di Sagrato e rovinasse per una frana.

Esisteva ancora nel 1437 quando Betta figlia del fu Sandro *de nobilibus de Malatignis de Rocha Guidonis* fece testamento lasciando 5 soldi in *laborerio ecclesie Sancti Stefanj de Castellino*, documentando in tal modo l'esistenza della fabbrica della chiesa (12).

L'attuale chiesa di S. Stefano, secondo quanto riferisce nel 1792 don Matteo Muzzarini di Castagneto, rettore del Castellino, fu costruita entro le mura del castello, utilizzando forse la rimessa per cavalli dei Montecuccoli, che era contigua al piccolo oratorio di S. Lorenzo (13) di cui si ha notizia, sembra, fin dal 1274 (14). La nuova chiesa pare associasse così la dedizione di S. Lorenzo a quella di S. Stefano. Dell'antica sussistevano ancora le fondamenta, a riva del terreno, sulla fine del Settecento (15). Stralciata come tutte le altre filiali della Pieve di Trebbio, forse all'inizio del sec. XVI, quando quest'ultima venne aggregata a Carpi (16), fu coinvolta nella lite che ne sorse fra l'Ordinario di Carpi ed il Vescovo di Modena. Nel 1570 e nel 1572 il vescovo di Modena decretò ai sacerdoti delle chiese filiali di non ubbidire più alla Pieve di Trebbio bensì a quella di Guiglia sotto pena di 50 scudi e di scomunica. Giusti riferisce che i rettori *pro tempore* del Castellino delle Formiche continuarono ugualmente a recarsi alla chiesa di Pieve di Trebbio in occasione del battesimo fino al 1724, quando il parroco di allora, don Matteo Poggioli, «volontariamente si distolse da questa Chiesa Pieve di Trebbio, coll'andare in avanti alla chiesa Arcipretale di Missano...» (17). Le visite pastorali del XVI secolo offrono alcune notizie sulla chiesa e sui parroci: nel 1552 era rettore *Baldassar de Bassis, alias Badiani*, abitante a Bologna, e la popolazione era di circa 130 anime (18). In cattivo stato nel 1564 (19), nel 1569, al tempo della visita Silingardi, la chiesa era tenuta da don *Iacobus de Gumbula*. Il luogo è definito *sediosus*, forse intendendo *sediciosus*, turbolento (20).

Restaurata nel 1619, ne fu invertito l'orientamento dopo il 1778, con l'aggiunta della Cappella Maggiore a levante: «si trasportò intiero l'Altare antico dall'Ovest all'Est nella nuova Cappella, ove restò il comodo del Coro ...» (21); nel giugno del 1799 fu ridipinta e se ne restaurò la facciata a spese della Comunità e dei particolari (22).

La chiesa conserva attualmente all'interno un pregevole fonte battesimale datato 1662, ma di tipologia cinquecentesca come gli ornati in arenaria che coprono le pilastrate e i sottarchi delle cappelle laterali in S. Giacomo Maggiore, commissionate dai Montecuccoli come attesta lo stemma ripetuto più volte. Opera di artigianato bolognese sono le fontanelle in terracotta della Via Crucis (23), eretta da don Matteo Muzzarini nei primi anni del sec. XIX (24), allorché fu pure costruito, o ricostruito, il muro antistante la facciata della chiesa (25).

Sulla facciata si nota un portale in laterizio, con ampia piattabanda terminante con cornice in aggetto a funzione decorativa e di riparo, sormontato da una finestrella quadrilobata.

La facciata termina con guglia a pinnacolo in arenaria con croce in ferro battuto.

Nella parte absidale sul tetto coperto a coppi si erge un campaniletto a vela in laterizio intonacato.

In virtù dei privilegi concessi dagli Estensi ai Malatigni del Castellino, non più rinnovati per trascuratezza dopo la morte di Cesare, duca di Modena, la località era divisa in due borghi; Castellino Vecchio o Nobile, residenza dei Malatigni, coincidente con l'attuale abitato, e Castellino Rustico, oggi forse Siano, composti poi in un solo comune (26). n Giusti scrive che la dimora di Alberguccio dei Malatigni era presso la Torre «e la sua Casa era quella, che di presente si dice - de' Nobili - sussistendo ivi la di lui discendenza negli ultimi scorsi divisa in due Famiglie», i Nobili e i Saccomozzi (27). Tale casa, detta dei Nobili, è crollata negli anni 'ro ed ora rimane solo un cumulo di macerie.

Col tempo il cognome Malatigni fu sostituito dal predicato Nobili che 10 precedeva. Nella prima metà del '500 sopravviveva ancora il patronimico originario: *Lucha de Ugolin dei Nobili alias Malatigna del Castelin dele Formige* fu creato notaio apostolico e imperiale da Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti il 21 gennaio 1524 (28).

Nella lettera ducale del 1580 indirizzata al conte Francesco Montecuccoli, investito dal feudo di Castellino delle F., affinché rispettasse i privilegi goduti da Cecchino e consorti dei Nobili del Castellino, il cognome Malatigni è obliato. La conferma degli antichi privilegi chiesta (ed ottenuta) agli Estensi nel 1624, per tutelarsi contro le contestazioni dei Montecuccoli, feudatari del luogo, mostra il gruppo consortile diviso in 10 «colonne», delle quali la quinta era rappresentata da Malatigna Nobili. I discendenti di uno dei suoi tre figli, Francesco, si trasferirono alla Salata di Festà all'inizio del sec. XVIII. Sulla fine dell'800 viveva in Modena l'ultimo discendente di tale ramo, che rivendicò a sè ed ai discendenti il cognome Nobili de' Malatigna (29).

Il borgo sorge su di un affioramento roccioso e si sviluppa attorno alla torre campanaria che si erge, isolata, sull'antico basamento della torre castellana.

Della struttura fortificata si conservano testimonianze in edifici con para menti murari duecenteschi e in un portale trecentesco di arenaria a sesto acuto, tamponato, posto nell'edificio di fronte alla torre campanaria e affacciatesi sul vecchio percorso selciato, ravvisabile, forse, nella residenza degli Androvandi di Carpi, nativi del Castellino, la cui abitazione, riferisce il Giusti, era quella «Casuzzia, presso a pochi passi alla Torre di quel Castello, posta a Settentrione» (30).

Pure a sesto acuto è il portale quattrocentesco della canonica formato da grossi conci di arenaria, con chiave di volta sulla quale è scolpita in altorilievo una croce; sul lato destro, al peduccio d'imposta, evidenzia una mensola finemente lavorata a minuta bugnatura a punta di diamante.

Don Matteo Muzzarini riferisce ancora che, secondo la tradizione popolare, la canonica era un tempo la residenza del conte Orazio Montecuccoli (31).

Nella facciata a valle della canonica si notano tracce di bertesche e una finestra tamponata ad arco a tutto sesto con chiave a cuspid.

Nel borgo sorgono edifici ottocenteschi, come testimonia il millesimo > 1840 in un concio d'angolo di un edificio affiancato da un piccolo fabbricato ad uso stalla-fienile, in cui si nota da una pregevole gelosia a croce.

A monte del borgo la località detta Sagrato, fra il cimitero e Casa Giostra, ove sorgeva la vecchia chiesa, si presenta come ampio pianoro con presenza di alberi di castagno di notevoli dimensioni.

In prossimità del borgo si trova un oratorio, costruito nel 1918 con struttura in conci di pietra e laterizio, caratterizzato, in facciata, da due finestrelle laterali al portale di forma ogivale, da ampia finestra a tutto sesto sormontante il portale e da croce nel timpano.

L'oratorio, nel quale tra le due guerre si venerava un'immagine ritenuta miracolosa, completamente abbandonato e in stato rovinoso.

Di fronte, sul lato opposto della strada, si trova un pilastro-maestà a tre nicchie datato 1913.

Carta 1570 Gastaldi: C. DELE FORMICHE; carta 1571 Pasi: CASTELIN DE LE FORMICE; carta 1571 Balugoli: CASTELIN DELLE FORMICHE; carta 1620 Magini: CASTELINO NOBILE; carta 1655 Blaeu: CASTELINA NOBILE; carta parziale sec.. XVII (?): CASTELIN; carta ca. 1710 Seutter: CASTELINO

(1) VIOLI 1946,54-55. (2) ASCARI 1949,9, nota 2. (3) RMA 1337, III, M. 243, 244, 253,344, 831; 1343, I, n. 928. (4) RMA 1337, III, 832. (5) RMA 1337, II, M. 253,991; 1343, I, n. 928; 1354, I, n. 233; 1365, II, n. 302. (6) RMA, 1365, n, n. 302. (7) RMA, 1337, m, n. 832. (8) RD n. 3230,279. (9) V ANNI 1908, 78. (10) SORBELLI, 872 n; 26 Ustellino delle F. (11) MANZINI 1907, 94. (12) RMA 1437, n. 451. (13) MUZZARINI 1792. (14) VICINI, M. 88.89. (15) MUZZARINI 1792. (16) RICA 1982, MI, 56. (17) GIUSTI 1774, 5v6r. (18) RICCI 1909,24. (19) PISTONI 1981, 23. (20) RICCI 1912, 108. (21) VP 1619; MUZZARINI 1792. (22) SORBELLI 853. (23) GARIN 1981, 175, 194. (24) SORBELLI 1099, III, 1815-1820. (25) SORBELLI 1099, 1,1809. (26) GIGLI 1727, I; GIUSTI 1774, 12r; PANTANELLI-SANTI 1895,1131. (27) GIUSTI 1774, 11v -12r. (28) TOMMASINO DE' BIANCHI (DE' LANCELOTI), IV, 6. (29) SPINELLI b. ga; SPINELLI 1897, n. 349. (30) GIUSTI 1774, 13r. (31) MUZZARINI 1792.

11.4.4 SCHEDA N° G 03

TOPONIMO: SIANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il toponimo potrebbe essere un prediale di età romana, riferibile forse al gentilizio latino *Ser(r)ius*, noto anche in regione (1).

La località, chiamata anche Castello Rustico per distinguerla dal Castello Nobile, antica residenza dei Malatigni (2), è attestata nel XVI secolo (3), e il Giusti la descrive nel '700 come un «borgo di case con torri... quivi e segnatamente nella torre maggiore e casamento annesso abitavano li tanto rinomati miccidiarii Bucchii», Nobili in origine, «ma insolentiti per il Privilegii de loro Ascendenti servendosene in mala parte». La famiglia su sgominata nella seconda metà del XVII secolo dalle milizie del duca di Modena, Francesco, unite a quelle dei paesi limitrofi al Castellino, che appiccarono il fuoco alla torre in cui si era rinchiusa (4).

Sempre il Giusti, illustrando i confini tra Piege di Trebbio e il Castellino definiti nel 1641, ricorda i boschi un tempo di ragione della contessa Chiara dei Malatigni Nobili, che abitava nella torre e casamento di Siano (5).

Nel 1774 l'Illuminaria di Castellino possedeva nella zona un campetto detto di "Sciano", affittato a Giovanni Guisti (6).

Il complesso edilizio sembra essersi originato, per aggregazioni successive, attorno a due torri: la prima, oggetto di recenti interventi al coperto e alla muratura che hanno in parte cancellato elementi della struttura originaria, quali una finestrella trecentesca stemmata a tutto sesto, presenta tipici fori per rondoni e una bifora monolitica degradata, con la raffigurazione di un fiore a bassorilievo. La seconda presenta un cordolo di colombaia in arenaria, fori per rondoni, conci d'angolo incisi a solchi paralleli e, su di un lato, un portale ad arco quasi a tutto sesto, tamponato, e un muro speronato.

Di grande importanza è il balco con loggiato sei-settecentesco, aggregato alla torre, sul quale si affaccia un portale in arenaria a tutto sesto, ora tamponato, recante la data 1530. Nella parte inferiore del balco sono da segnalare, per la pregevole fattura, i capitelli in cotto sui pilastri compositi all'ingresso; nella parte superiore il loggiato è caratterizzato da cinque arcate di diversa luce, poggianti su colonne a tutto tondo con capitelli sempre in cotto, e da un portale con timpano decorativo.

Nel paramento murario è stata inserita una nicchia in arenaria, pregevolmente scolpita con motivi vegetali, e una mensola semicircolare sempre in arenaria, contenente una statua acefala in cotto (S. Antonio?).

(1) CIL, XI, 781; SCHULZE 1933², 299, 372; PIERI 1919, 182; PELLEGRINI 1975, b, 281.

(2) GIUSTI 1774, 12r; MANZINI 1907, 94.

(3) Documenti 1353-1582, Atti crim. 62r.

(4) GIUSTI 1774, 12rv; GIANOTTI 1794, 103rv.

(5) GIUSTI 1774, 15r.

(6) CAMPORI, Appendice, n. 1335

11.4.5 SCHEDA N° G 04

TOPONIMO: CASA TUFO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Dal latino *tofus*, pietra porosa e friabile, prodotta da sedimenti di materie vulcaniche (1), il toponimo indica tuttavia, nel posto, un deposito calcarenitico. La località è nominata nel '500, quando certo Franceschetto Bucchi, capobanda di briganti (2), noto per aver commesso 19 omicidi e desideroso di arrivare a 20 nella persona di don Pellegrino Leoni, fu ferito a morte da quest'ultimo alla *Casa del Tuvo*.

Il Giusti affermò di aver personalmente visto il ritratto al naturale di Franceschetto in casa della famiglia Androvandi di CarPi, originaria del CaS, tellino delle Formiche (3).

L'anno 1787 la famiglia Zanantoni vendette a Luigi Ronchi una casa con teggia, portico ed aia al ((Tufo» o «(Tuvo», oltre a ragioni di «stallo» (ossia il banco posto nella parrocchiale di Castellino), e ad un (cchiuso o serraglio» presso la casa Tuvo (4).

Il piccolo nucleo presenta oggi percorsi in parte seldati e caratteristiche architettoniche omogenee in tutti gli edifici.

Vi si notano le tracce di una casa torre in gran parte ristrutturata ed accorpata ad altri edifici, uno dei quali reca una formella con la Madonna di S. Luca inserita nella muratura.

Una lesena che regge una sfera di arenaria, sormontata da una croce, è addossata a un fabbricato con portale in cotto a tutto sesto.

(1) POLLONI 1966, 321, n. 1336. (2) SORBELLI-RABml,87-88. (3) GIUSrl 1774, 12v, 13r. (4) SORBELLI 885, n, b. XIV , Samone.

11.4.6 SCHEDA N° G 05

TOPONIMO: VILLA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

E' difficile stabilire se la località e la *cu,jQ* Villa, che un registro notarile del XIV secolo (1) indica ubicata nei dintorni di Castellino e di Gainazzo, possa coincidere con l'attuale insediamento, in singolare posizione su di un contrafforte naturale equidistante dal Castellino e dai Sassi di Roccamalatina.

Oggi tuttavia il nucleo, costituito da quattro edifici ad uso di abitazione e servizio agricolo, non presenta elementi architettonici rilevanti: una stalla-fienile di notevoli dimensioni mostra conci cantonali incisi a solchi paralleli, di considerevole mole, mentre l'edificio centrale, adibito ad abitazione, presenta, sulla facciata in arenaria, oggetto di recente stuccatura, un portale ad arco a tutto sesto in laterizio, con chiave e imposte d'arco evidenziate.

Tipologicamente interessante è l'edificio già adibito a metato-seccatoio per le castagne, posto all'inizio della corte, ed oggi ristrutturato.

(1) RMA 1337, III, n. 244.

11.4.7 SCHEDA N° G 06

TOPONIMO: GAINAZZO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il toponimo potrebbe derivare dal latino *Ga(II)i(a)nacius*, collegato al personale *Gallius*, «in forma aggettivata con l'aggiunta del suffisso *-acius* designante stato di abbandono o cattiva conservazione» (1).

Gainazo è documentato nel 1163 in un testamento (2); nel 1197 inviò due capifamiglia tra gli uomini si Pieve Trebbio al giuramento di fedeltà al comune di Modena (3). Del comune si ha menzione in documenti notarili del secolo XIII: nel 1274 *Albertus filius Ugolini Raynerii*, massaro di Gainazzo, assieme ai consiglieri e ad altri del luogo, elegge sindaco del comune di Gainazzo *Bonaçuntam quondam Raynaldino*, alla presenza del prete Rolandino della chiesa di Gainazzo. Nel 1279 è massaro del comune tale *Jacopo quondam Ansaldo*. Della *villa Gainacii* si ha invece notizia nel 1274 (4).

La località ebbe una rocca di cui furono investiti i Montecuccoli da Ottone IV nel 121 (5), ma nel 1299 la *Domus Saxi de Gainazo* era tenuta dai Malatigni, a nome del comune di Bologna (6). Lo stesso anno papa Bonifacio VIII ordinò che venisse resa ai modenesi assieme ad altre rocche con le loro «ville»; tuttavia all'inizio del secolo XIV era ancora in mano ai bolognesi (7). Due documenti notarili del 1337 ricordano certo *Albertus quondam Albertini* di Gainazzo che roga il proprio testamento *in domo de Sasso Gainatij*, alla presenza di Guglielmo, prete del luogo, e tale *Dainesius filius quondam domini Raynaldini de Ganatio* che vende ciò che ha *in domo de Sasso in casamento dicto Sasso et in curte que pertinet dicto Sasso Ganati que curte est sex brachias in longitude...* (8).

Assieme a Missano fece parte del comune di Samone seguendo le vicende della podesteria e del marchesato di Guiglia. Nel 1797 venne abolito il comune autonomo di Samone e Gainazzo (dal quale si era separato Missano nel 1758) e fu costituita una municipalità, unita in seguito con altre a quella di Montecorone, dipartimento del Reno. Nel 1815, con la nuova distrettuazione voluta da Francesco IV, Gainazzo entrò a far parte del comune di Guiglia (9).

La prima chiesa di Gainazzo sembra fosse in località Falò (v. scheda Gl. 13).

L'attuale risale probabilmente al 1669, ricostruita, sembra, in posizione più comoda alle facoltose famiglie locali Dini e Olivari, ma sfavorevole specialmente ai parrocchiani che abitavano ai confini col territorio di Samone, i quali ottennero pertanto di venire aggregati alla parrocchia di quest'ultimo. Ciò sembrerebbe confermato da una tradizione viva fino ad oltre la metà del sec. XIX, in base alla quale il parroco di Gainazzo, nei tre giorni delle rogazioni, si recava in processione a quelle case della parrocchia di Samone che si diceva appartenessero un tempo a Gainazzo, come per confermare la loro antica soggezione.

La chiesa fu poi restaurata o forse rifabbricata nel 1770, come prova una memoria del 1774 scritta dal rettore don Pietro Guidi (10), ed elevata al grado di priorale nel 1794. Dalla visita pastorale Sommariva del 1827 si apprende che il tabernacolo apparteneva ad un antico ciborio dipinto con arabeschi (11); attualmente conserva un dipinto di Bernardino Rossi del 1843, rappresentante il martirio di S. Bartolomeo (12). Nel 1836-37 furono restaurate la canonica, la stalla e la teggia da don Bernardo Rivi (13) e un altro piccolo restauro al tetto e all'interno della chiesa fu eseguito nel 1978-79 (14).

Nella chiesa a pianta rettangolare, orientata liturgicamente, è da segnalare sulla facciata principale un concio di arenaria, con una croce scolpita a bassorilievo e la data 1770, epoca del restauro. Il campanile con cella campanaria ottenuta in una successiva sopraelevazione, come evidenziano tracce sul paramento murario, presenta una copertura a quattro falde culminante con pinnacolo e croce in ferro battuto e cornice di sottogronda con mattoni disposti a T. Lo spazio circostante il complesso è delimitato da un muro di sasso. La parrocchia, che nel 1760 aveva 80 anime (15), conta oggi circa 10 famiglie per un totale di 40 persone, compresa l'opera Pallotti (16), il cui edificio sorgerebbe secondo il Govi, sui ruderi del distrutto castello (17).

(1) MUCCI 1981, 80, nota 154.

- (2) F.S. Stefano, b. 12/948, n. 20.
- (3) SIMEONI-VICINI 1940-1949, I, 154, n. 81.
- (4) VICINI, nn. 88, 89; RMA 1279, n. 6312.
- (5) TIRABOSCHI 1824-25, I, 325.
- (6) RP 1299, 51v, 52v.
- (7) TIRABOSCHI 1824-25, I, 325; SANTI 1887, 10.
- (8) RMA 1337, III, nn. 241, 468.
- (9) SANTI 1887, 12-20, 89, 91, 98.
- (10) SANTI 1887, 106-7, 113, nota 2.
- (11) VP 1827.
- (12) GARUTI 1981, 200.
- (13) RIVI 1836.
- (14) RICCI 1982 MI, 69.
- (15) CP 1760.
- (16) RICCI cit., 70.
- (17) GOVI 1910, 247.

11.4.8 SCHEDA N° G 07

TOPONIMO: CASA LISA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Il caseggiato presenta una casa padronale ottocentesca, caratterizzata da un portale ad arco a tutto sesto in cotto intonacato, con scalinata d'accesso esterna e oonci angolari ben squadri. Fa parte sempre del nucleo un altro edificio, ex stalla e fienile, addossato all'antico percorso selciato, che portava forse alla vecchia chiesa di S. Bartolomeo, tipologicamente interessante per la pianta rettangolare allungata e per la grossa orditura lignea della copertura.

All'imbocco del vecchio percorso si trova anche una ricca sorgente d'acqua di ottima qualità

11.4.9 SCHEDA N° G 08

TOPONIMO: LA TAGLIATA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

La località è descritta dal Della Doccia sulla fine dell'Ottocento «... gruppo di case, che furono un tempo della famiglia Tagliati ed in oggi sono dei Bertarelli ... essendovi stallo, locando, spaccio di sali e tabacchi ed ufficio postale» (1). Nel 1575 si ha notizia, in Monte Orsello, di don Bartolomeo «de Taiada» (2), mentre Francesco Tagliati è menzionato nel 1583 (3), altri ancora nel 1597, 1614, 1615 ecc. (4). Nel 1630 si legge di guardie tenute alla casa dei Tagliati a causa della peste che imperversava in quei luoghi (5).

Nel borgo vi è l'oratorio dedicato a S. Maria Maddalena, già proprietà Tagliati, in cui nel 1656 si doveva erigere un beneficio semplice (6).

Nel 1791 don Giovanni Battista Tagliati, con disposizione testamentaria, istituiva un beneficio perpetuo in tale oratorio con fondo presso il Castellino, di cui nominava beneficiario il nipote Giambattista Bedonni a condizione che divenisse sacerdote, vi facesse celebrare messe in suo suffragio e mantenesse decorosamente l'edificio sacro. Nel 1868 il beneficio pervenne a don Remigio Mazzoni che, con l'oratorio, lo lasciò in eredità ai discendenti (7). Sacrificato dall'ampliamento della strada, l'oratorio è ora in gravissimo stato di conservazione: internamente l'edificio presenta le volte del soffitto, in mattoni, parzialmente crollate; un arco centrale sorretto da due colonne laterali a tutto tondo, i fregi, le cornici, l'altare in scagliola, pure deteriorati, documentano l'elenganza e la raffinatezza originarie. Esternamente l'edificio appare semisepolto dalla vegetazione; nella parte posteriore, sul tetto, si erge un pregevole campaniletto quadrangolare con finestrelle ad arco a tutto sesto, pilastrini decorativi a lesena disposti agli angoli, e copertura a quattro falde.

* Carte sec. XVIII Pieve Trebbio: TAGLIATA

(1) DALLA DOCCIA 1891, 17.

(2) BURCHI.

(3) Donati Pod. 1583-84.

(4) SORBELLI, 222, Q. II, 11rv, 16rv.

(5) Mem. Monte Orsello, 111°.

(6) RICCI 1981, 177.

(7) SORBELLI, 222, Q. VIII-IX, 67r-69r; VP 1827, 1850.

11.4.10 SCHEDA N° G 09

TOPONIMO: CASA VERZANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Probabile toponimo prediale di età romana, sembra trarre la sua origine dal gentilizio latino *Vercius* (1), ovvero da *Virdius* (2) o *Virtius* (3), quest'ultimo attestato a Veleia (4). La località è documentata in un regesto notarile del 1337 dal quale risulta essere zona boschiva, appartenente alla *curia* di Monte Vallaro: Gerardo fu Lanfranco *de Carobio*, abitante alla Pieve di Trebbio, vende Berto fu Alberto *de Lago* di Monte Orsello un castagneto nella *curia* della Rocca di sigizio in luogo detto *Verçanus* (5).

Tale *Iacobus de Verzano* è menzionato negli «Atti criminali» di Guiglia il 5 giugno 1557 (6), mentre nel 1601 è registrato il decesso di *Francischino de Verzanis* nel primo libro parrocchiale dei morti di Monte Orsello (7).

Nella determinazione dei confini tra i comuni di Monte Orsello e Pieve Trebbio, effettuata nel 1641, si rileva che tali confini passavano anche per urta località detta *FonMna di Verzano* (8). Attualmente il nucleo si presenta formato da corpi di fabbrica aggregati a formare una corte chiusa. La torre angolare è cinquecentesca, coperta a quattro falde, ha cornice di gronda, formata da corsi di mattoni in linea e adente di sega, fori per rondoni, paramento murarlo in arenaria e intonacato, finestre tamponate riquadrate in arenaria, di cui una con architrave poggiate su mensole concave, ed un'altra avente scolpita in uno stipite una data interpretabile come 1511 o 1502. Un coppo d'angolo, invetriato, si è di recente staccato dalla muratura. Sopra la finestra di una stalla, internamente alla corte, vi è un architrave con incisi due motivi circolari, la data 15 giugno 1594 ed un motivo floreale stilizzato.

Sotto il passaggio coperto di accesso alla corte è da segnalare un concio di pietra di reimpiego, con incisioni parallele a losanga.

Parte dei fabbricati è stata in tempi recenti ampliata e ristrutturata.

(1) SCHULZE 19332 100; OLMERI 1961 2, 572; PELLEGRINI 1975, b 284 s.; DALL' AGLIO 1983, 224. (2) VIOLI 1960, 96; CIL, V, 1780. (3) SCHULZE 19332,253; DALL'OLIO 1968, 146, n. 87. (4) CIL, XI., 1147. (5) RMA 1337, III, n. 36. (6) ~enti 1353-1582, Atti Crim., 23r. (7) SORBELLI, 222, Q. II, 16v. (8) GIUgn 1774, 15r.

11.4.11 **SCHEDA N° G 10**

TOPONIMO: AIA DEI GATTI

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

L'insediamento, di impervio accesso, è situato in un'area paesaggisticamente integra, presso il Rio Frascara. Il fabbricato, è costituito da un primo nucleo cinquecentesco e da un adiacente prolungamento seicentesco a cui fu addossato, in tempi recenti, un ulteriore ampliamento destinato ad ingrandire l'abitazione ed a creare il vasto fienile attraverso la demolizione di due delle pareti perimetrali del fabbricato più antico.

La costruzione è caratterizzata dalla presenza di un portale di notevole interesse storicoartistico (ora tagliato dal pianerottolo della scala) che originariamente segnava l'accesso ai piani alti del fabbricato più antico. Il portale, in arenaria, con archi tra ve monolitico triangolare è datato 1525, e porta una iscrizione di non chiara interpretazione, relativa al committente, inframezzata da una croce inserita in un cerchio.

Il piccolo rustico antistante la casa porta una nicchietta che conteneva una pregevole targa devozionale, rubata di recente.

11.4.12 SCHEDA N° G 11

TOPONIMO: LA CA'

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

La località è documentata nel 1641 tra i luoghi che segnano i confini tra Roccamalatina e Pieve Trebbio, ed era abitata dagli eredi di Gaspare Zacchieri (1).

Attualmente il nucleo è costituito da un fabbricato disposto a L, comprendente la casa padronale sette-ottocentesca, collegato tramite portico al rustico di servizio agricolo.

La casa padronale si eleva su tre piani e presenta torretta rondonaia sul tetto; la parte adibita a servizio agricolo è interessante per la gelosia a fori cruciformi del fienile, e per la stalla che presenta un pavimento in lastre di arenaria e soffitto a volta con archi a sesto ribassato, poggiati su colonne in laterizio.

Su di un altro edificio rustico si trova una formella di arenaria che reca l'iscrizione "M. RUINI / F.F. 1878", e tracce di un busto scolpito.

(1) Pini Prod. 1572-73.

11.4.13 SCHEDA N° G 12

TOPONIMO: CASSANELLO DI SOPRA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Il toponimo, diminutivo in -ello, sembra derivare dal personale latino *CQSSus* (1) o *Cassius* (2). La località è situata ad ovest della Pieve di Trebbio lungo n rio delle Vallecchie (3), su di un monte in parte franato nel 1898 (4).

I primi cenni storici risalgono alla seconda metà del XIII secolo: *Rynaldino de Cassanello* è presente in qualità di teste alla stipulazione di un atto nel 1272; nel 1275 interviene alla spartizione della *Silva Lu~ni*, effettuata tra n comune di Ciano e quelli di Montevallaro e della Rocca di Sigizio, rappresentati dai sindaci Giacomo di Montiglione, Rolandinello *de Gu~nno* e il citato Rinaldo di Cassanello. Due anni dopo una sentenza arbitrare lo condanna assieme ad altri a versare al sindaco del comune della Rocca di Sigizio 19 lire di Modena a soluzione di una lite col detto comune *occasione coltarum et citadancie* (5).

Il toponimo ricorre frequentemente in Atti del XIV secolo. D Giusti riferisce di due fonti, note nel '700, poste presso Cassanello: l'una detta «della fame», poichè le sue acque, come quelle di Brandola, suscitavano appetito, sgorgava nelle vicenze di Cassanello di Sotto, verso sud; l'altra, di acqua sulfurea, era la sorgente del rio di Piastra e nasceva «al di sopra di Cassanello». (7).

Il nucleo, composto da due fabbricati, è situato In un'area pianeggiante sull'altura che sovrasta il rio delle Vallecchie. t'edificio principale è una casa padronale, oggetto di recenti interventi di ristrutturazione e di aggregazioni successive; presenta un portale in laterizio intonacato, con arco a tutto sesto, al di sopra del quale si trovano tre piccole feritoie ed una finestrella ovale.

Sul retro del paramento murario restano le tracce di una finestra in arenaria tamponata tipologicamente ascrivibile al cinque-seicento, con architrave e stipiti incisi a solchi paralleli.

Dalla località si gode una notevole vista sui Sassi di Roccamalatina.

(1) VIOLI 1960, 91. (2) FIERI 1898, 39. (3) MUCCI 1981,80. (4) MANZINI1907, 97. nn. 33, 92, 121.

(6) RMA 1302, n. 2767; 1315, n. 2489; 1337, m, n. 831. (7) GIUs-n 1774, 8v.

11.4.14 SCHEDA N° G 13

TOPONIMO: CODEVICO (CA' DI VICO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il toponimo è composto probabilmente da «CO~, esito medievale dal latino *caput* (capo, testata), da cui cabo cao co (1), e da «vico~, dal latino *tricus; oecus*, nel latino medievale (2).

L'insediamento è ricordato in un regesto notarile de 11280 nella forma *incodetrigo*, ed in altro del 1337 (3) in occasione di una vendita di terra detta *achodetrigo subteriori*, posta nel pievato di Trebbio. *Tonus da Chodeuigo de Rocha de Malatigni* è documentato nel 1563 (4), altri personaggi sono menzionati ne 11571 (5) e ne 11774 (6).

Il Giusti riferisce che ccNe11744 facendo fare un fosso al Campo de' Piani, dalla via pubblica sino alla confine del Campo de' Rastelli di Codevico, alla longa, e sopra dei Campi, di ragione dei Ghisellini e Rosa ...trovossi sellicciata tendente all'insù verso settentrione ed in mezzo a questa eranvi due grossi tavoloni di terra cotta uniti a quattro verghe di piombo, long ho ogni uno piedi 2 e 1/2" e largo piedi 1.5.10 ». In occasione dello scavo di un altro fosso fatto nel 1764, sopra ccPrà grande ...trovossi altra selciata giusta alla linea di quella del Campo de' Piani, ed ivi pure un grande ammasso sotterrato di ossa». D Giusti ipotizza che la selciata potesse essere una strada che portava ccalla Chiesuola ivi vicina de' tempi andati, che trovavasi prima della Chiesa presente» (7).

Il nucleo, costituito da fabbricati variamente aggregati, è interessante per lo sviluppo planimetrico, e presenta in uno degli edifici numerose finestrelle in arenaria, alcune delle quali tamponate. Un altro edificio a pianta quadrata evidenzia un portale settecentesco in laterizio ad arco a tutto sesto. Lungo la strada di accesso al caseggiato è situato un pilastro, in stato di abbandono, a tre nicchie in laterizio con copertura in arenaria. Nei pressi, a ricordo di un aviatore americano precipitato con l'aeroplano durante l'ultimo conflitto mondiale, è stato eretto un cippo commemorativo e resti dell'aereo sono tuttora utilizzati come tettoia di un forno.

Carte 5«. XVIII, Pieve Trebbio: CODEVICO, CO' DE VICO

Appendice, n.1335. (7) GIUSN 1774, 7v.

(1) FIERI 1898, 85, n. 354; OLMERI 1961, 181. (2) PIERI dt., 334, n. 1393. (3) RMA 1280, n. 3355; 1337, III, n. 137. (4) Documenti 1353-1582, Atti crim. 84v. (5) Gozo Fod. 1567-1571. (6) CAMFORI. (7) GIUSTI 1774, 7v

11.4.15 SCHEDA N° G 14

TOPONIMO: LE COSTE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

Provenivano forse da questa località *Bernardus de Costa*, nominato nel 11271 assieme ad altri di Montiglione, Vergnano, Lago, Rocchetta ecc., e *Petri de Costa*, i cui eredi compaiono in un documento del 1276 quali confinanti a sud di un terreno posto nella *curtis* di Monte Vallaro (1).

La visita pastorale Grillenzoni del 1573 informa che le Coste erano allora abitate dai Ghisellini, i quali possedevano un altare dedicato a S. Bernardino, situato nella navata centrale della chiesa di Pieve Trebbio, che impediva ai fedeli di vedere celebrare la messa. In quell'occasione si ordinò di toglierlo entro il termine dei sei mesi (2). Circa in quel tempo si ha notizia che i Ghisellini «dalle Coste» avevano fatto erigere una maestà in un luogo tra Trebbio e i Sassi, detto il Carrobbio (3). La maestà, restaurata e ingrandita per legato testamentario di Nicolò Zacchieri del 1633, esisteva ancora nel 1774 (4). In Carrobbio, come Le Coste, figura tra i beni della Pieve di Trebbio allivellati nel 1552 a Pighino Pasini di Festà (5).

E' menzionato in atti del XIII (6) e del XIV secolo (7).

L'insediamento Le Coste sorge nelle vicinanze della Pieve di Trebbio lungo un antico percorso dalla Pieve al Panaro, ed è formato da edifici rurali adibiti ad abitazione e servizi agricoli. L'edificio centrale presenta in facciata due finestre quadrate in arenaria, cinque-seicentesche, decorate da rosette angolari collegate da una cordonatura a bassorilievo.

Il portale è ad arco a tutto sesto in laterizio con modanatura nello spigolo intèmo. Il fabbricato, che su di un lato presenta muro spronato, ha subito successivi ampliamenti pur mantenendo un carattere omogeneo. Nell'edificio adibito a stalla e fienile è visibile una finestra quadrata in arenaria tamponata con architrave lavorato a solchi verticali, che segnala l'originario uso di abitazione dell'edificio stesso.

.Carte sec. XVII, Pieve Trebbio: COSTE.

(1) VIONI, M. 30,109. (2) Corp. Sopp., Capitoli-Carpi, b. 248; SPINELLI 1897, n. 346. (3) GIUSI 1774, 5v-6r. (4) Ibidem. (5) Corp. Sopp., Capitoli-Carpi, b. 248.v(6) VICINI, n. 33. (7) RMA 1337, III, M. 34,36.

11.4.16 SCHEDA N° G 15

TOPONIMO: FONTANAZZO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

L'insediamento, sorto, con ogni probabilità, intorno agli anni trenta, è costituito da un fabbricato che comprende la casa colonica e la stalla con soprastante fienile, collegate da un porticato carrabile con archi a sesto ribassato e volta in cotto disposto a spina di pesce.

Sotto il porticato sono posti gli accessi all'abitazione ed alla stalla.

La costruzione, anche se priva di caratteristiche od elementi architettonici di particolare pregio, è comunque interessante per il ripetersi di una tipologia che, diffusissima nella pianura, compare tuttavia anche nella prima fascia collinare.

11.4.17 SCHEDA N° G 16

TOPONIMO: CASA GIUSTI (CA' DEI GHISELLINI)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

In una «Nota dei malefici» commessi nella podesteria di Guiglia nel luglio del 1583 si trova menzionata una località detta «a casa dei Giusti» (1).

Un attestato del rettore della Rocchetta, don Pietro Ferrari documenta che l'insediamento nel 1643 venne devastato e bruciato dai soldati spagnoli e la casa «dal fondo alla cima tutto restò incenerita» (2).

Dell'oratorio qui esistente informa la visita pastorale Sommariva del 1827: «si ha per tradizione che il medesimo fosse anticamente dedicato a S. Antonio da Padova. Risarcito poi nell'anno 1600 circa prese il titolo anzidetto di S. Maria della neve». Aggiunge inoltre che conserva all'interno una tavola di legno su cui erano dipinte le immagini della Vergine col Bambino ed i re Magi, «lavoro assai antico», sul cui retro una memoria ricordava che la fenditura nella tavola era stata provocata da una pietra scagliata contro di essa nel 1643, quando le truppe papaline fecero in Uzione nell'oratorio (3).

L'edificio, di forma rettangolare, presenta in facciata un avamporcio con la copertura sorretta da pilastri recentemente ribassati, della quale è stato cambiato l'assetto originario. Sulla facciata si apre un portale centrale ad arco a tutto sesto, formato da conci di arenaria, con spigolo interno cordonato; due finestre quadrate laterali, pure di arenaria, adiacenti al portale, hanno con esso uno stipite in comune.

Sopra il portale è collocata una lapide sormontata da uno stemma e recante un'epigrafe datata 1674, che testimonia un restauro avvenuto in quell'anno, ad opera di Battista Giusti.

Un atto rogato il 4 agosto 1784 (4) attesta che qui ebbe i natali don Giovan Battista Giusti, rettore della Pieve di Trebbio nel secolo XVIII ed attento studioso di storia locale, i cui antenati per oltre due secoli e mezzo ressero la chiesa arcipretale di Guiglia. All'inizio del corrente secolo il Manzini annotava la presenza di cipressi secolari (5). Il nucleo rurale è situato a ridosso del Monte Guerro dove, durante lavori agricoli, sono state rinvenute tracce di sepolture; è composto da vari edifici in parte ristrutturati, tra i quali sono da segnalare, oltre all'oratorio, una torre cinquecentesca ed una casa padronale sette-ottocentesca, inglobante una preesistente struttura a torre, forse Cinquecentesca.

La torre rondonaia-colombaia, a ridosso della quale è stato costruito un fabbricato rurale ad uso stalla fienile che ha annullato la sua verticalità, presenta tuttora alcuni elementi originari: cordolo di colombaia in tre corsi di laterizi, di cui l'intermedio disposto a dente di sega, fori circolari per rondoni, tipici coppi angolari invetriati.

La casa padronale di notevoli dimensioni presenta un portale in cotto a sguscio intonacato e pregevoli interni. Su di un pilastro in laterizio appartenente ad un fabbricato di servizio agricolo è collocato un concio di arenaria scolpito a bassorilievo, con una testa antropomorfa ed una data ormai illeggibile per il forte deterioramento della pietra (nel rilevamento del 1972 si leggeva 1571). Per gli abitanti della zona la località è contraddistinta da tre toponimi: Casa Giusti, Casa Ghisellini e Casa Ricci.

Carte ~. XVIII, Pieve Trebbio: CA DE GIUS'I1, CASA DE GIUS'I1, GIUS'I1.

(1) Baroni pod. 1585-86. (2) GIUS'I11774, 4r. (3) VP 1827. (4) Corp. Sopp., Capitoli, Carpi b. 248. (5) MANZINI 1907, 97.

11.4.18 SCHEDA N° G 17

TOPONIMO: LAVINIA (LA VIGNA)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

L 'insediamento è costituito da due edifici disposti a corte aperta.

L 'edificio principale, adibito ad abitazione e servizio agricolo, è frutto di successive edificazioni ed ha subito interventi, anche recenti, di ristrutturazione.

In un lato posteriore si trova un concio angolare decorato col motivo della spina solare, mentre nella facciata rivolta alla corte, dal paramento murario intonacato, sporgono due teste antropomorfe poste al di sopra di due finestre triangolari tamponate a gelosia; e in un cono angolare è incisa la scritta LAVINIA.

Si segnala inoltre la presenza di un pozzo per la raccolta delle acque piovane di gronda, datato 1866, e il muro di sostegno all'area cortiliva, lungo il fronte stradale, formato da grossi conci di arenaria squadriati.

La località è documentata in un disegno raffigurante i possessi della Pieve di Trebbio nella seconda metà del Settecento (1).

(1) Corp. Sopp., Capitoli, Carpi, b. 248

11.4.19 SCHEDA N° G 18

TOPONIMO: MOLINO DELLE VALLECCHIE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

E' noto storicamente un mulino feudale mantenuto a carico dei comuni di Samone, Missano, Gainazzo e Roccamalatina (1). nel 1578 e 1579 il Camerlengo di Guiglia, Filippo Monzone, scrive ai fattori ducali che il mulino necessita di riparazioni e di due macine nuove. In una lettera posteriore di tre anni il medesimo informa che era mugnaio in quel tempo Giacomo di Montecchio (2).

Circa un secolo dopo fu pronunciata la sentenza relativa alla lite che verteva da alcuni anni tra le comunità citate e il feudatario Giovan Battista Laderchi Montecuccoli, sentenza che riconfermò alle suddette l'obbligo degli adacquamenti e del mantenimento dei mulini feudali (3). Ne11774 il Giusti scriveva che detto mulino restava inoperoso nei mesi estivi per mancanza d'acqua (4).

L 'edificio che ospitava il mulino, attualmente in disuso, si presenta planimetricamente ed altimetricamente articolato in vari volumi, frutto di successive edificazioni, testimoniate anche dalle date 1899, 1915 incise su due conci di pietra collocati in diverse facciate. Tipologicamente interessanti sono il passaggio coperto che attraversa l'edificio, il corpo di fabbrica adibito a sala delle macine, ed il porticato della stalla a tre archi a tutto sesto, in arenaria pregevolmente lavorata e datata 1915.

Degna di menzione, per le ragguardevoli dimensioni, è una macina, attualmente in disuso, che giace addossata al muro esterno della fabbrica.

(1) SANTI 1887,73. (2) Marano 1499-1752. (3) Roccamalatina 1378-1717. (4) GIUSTI 1774, 9v.

11.4.20 SCHEDA N° G 19

TOPONIMO: PIEVE DI TREBBIO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 7

Per il toponimo «Trebbio» si sono proposti quattro etimi: il personale latino *Trebillis* (1), *.trivillm*, incrodo di strade (2), *treb(illm)*, casale, edifido, villaggio, *trebillus*, spino, tribolo (3). Nella prima menzione pervenuta la località è data come *Trebo*: si tratta di un'enfiteusi nonantolana dell'anno 996 con cui Giovanni, vescovo di Modena, rinnova l'affitto *usq[ue]* in *tercia gener(atione)* di terreni *illis* 5. *Geminiani et ep[iscop]o s. Motin. eccl. situati in locas et fundas Wilia et Trebo* (4).

La forma *Trebo* è presente in una carta dell' Abbazia di Nonantola del 1048 (5); l'attestazione dell'esistenza della pieve, nonché della sua intitolazione a S. Giovanni, si ha solo nel secolo seguente, nel testamento di *Gerardus, q[ui] vo[er]it Furigone* rogato nel 1163 in *arce Trebii* (6), cioè nel fortilizio di cui era munito il luogo.

Di questo restano ancora tracce presso Ca' Rastelli, non lontano dalla pieve (v. scheda n. 14).

L'anno 1197 gli uomini di Pieve Trebbio prestarono giuramento di fedeltà al comune di Modena (7); poco più di un secolo dopo, nel 1305, si ribellarono al marchese Azzo V m di Modena, ma l'anno seguente, nonostante fosse mutata la situazione politica, pare non volessero riconoscere la nuova *Respliblica Milinensis* (8). I *milites maleficia* commessi in *plebatu Trebii* giustificarono quindi l'adozione di provvedimenti atti a riportare la quiete nel territorio (9).

Nel 1308, in conseguenza delle disposizioni testamentarie di Azzo VIII, Trebbio passò sotto la dominazione bolognese. Di contro i Modenesi ne devastarono più volte il territorio (10). Tornò agli Estensi l'anno 1336, i quali l'infeudarono nel 1405 ai Pio di Capri assieme a Guiglia, Samone, Rocchetta, Rocche dei Malatigni. Membro della podesteria di Guiglia, fu soggetto agli Aldrovandi, agli Estensi Tassoni, ai Pepoli ed ai Montecuccoli fino al 1797, con brevi devoluzioni alla Camera ducale (11).

La chiesa, benchè documentata tardivamente come pieve, è generalmente ritenuta più antica.

Del primo arciprete a noi noto, Ugolino, fanno menzione fra Salimbene nella sua cronaca manoscritta, quando riferisce di aver incontrato l'amico di ritorno dal Sinodo Provinciale tenutosi a Ravenna nel 1259 (12), e due registi notarili del 1272 e 1280 (13); è forse lo stesso Ugolino Rati, arciprete di Pieve Trebbio e amministratore di S. Egidio *de Gramollis*, dato in altro registro del 1289 (14).

In tale periodo la pieve aveva sotto di sè ben diciannove cappelle (15) ed era dotata di una collegiata di canonici, come documenta il dato registro del 1272: *clm consilio et Consensu fratrum Canoniorum meorum* (16).

Il prestigio e l'autorità di cui la pieve godeva emergono chiaramente da due atti del luglio 1293: da essi si apprende che il vicario del Metropolita ravennate, su istanza del monastero modenese di S. Caterina, aveva incaricato l'arciprete di Pieve Trebbio della risoluzione della lite vertente tra il detto monastero ed il vescovo di Modena. L'arbitraggio, si noti bene, si concluse favorevolmente al primo, che venne assolto dalla scomunica inflittagli dallo stesso vescovo (17). Se le fonti archivistiche permettono di appurare una situazione generale di benessere economico della chiesa tra i secoli XIII e XIV (18), tuttora irrisolto appare il problema della sua soggezione spirituale (o alla diocesi di Modena o all' Abbazia di Nonantola) (19), nonché quello del diritto di patronato, che un elenco delle chiese modenesi del sec. XV attribuisce ai Contrari, feudatari di Vignola (20). E' certo che i Pio di Carpi vennero infeudati del luogo nel 1405, ma sembra che esercitassero una sorta di commenda sulla pieve già verso la fine del secolo XV (21). Nel 1515, forse «per sanzionare una situazione di fatto» (22), papa Leone X assoggettò la chiesa dell'erigenda collegiata carpense; dieci anni dopo, in seguito alla morte del suo ultimo pievano, il Capitolo di Carpi la privò del ricco beneficio consistente in «Una Possessione divisa in pezze 23 di biolche n. 500, la maggior parte coltivabile con vigneti, boschi e pianure» (23). Tali beni vennero allivellati al curato Caula nell' Aprile del 1552, cui successe, nello stesso anno, un Pasini della Salata di Festà «avente questi parente di Casa Belgioioso ed Abate nel Convento di S. Salvatore di Bologna», coll'obbligo di mantenere un cappellano (24). A livello ai Pasini cessò nel novembre del 1725 per rinuncia di Francesco, privo di discendenza maschile (25); il Capitolo di Carpi insediò allora un curato

permanente. Per quasi due secoli la chiesa conobbe una profonda decadenza contrassegnata sia dal succedersi di sacerdoti «avventurieri)t alla sua guida spirituale, in seguito alla perdita del titolo arcipretale, sia dallo stralcio delle sue chiese filiali, che vennero aggregate a Guiglia dopo una interminabile vertenza iniziata tra il Moroni, divenuto vescovo di Modena nel 1564, e l'Ordinario di CarPi, vertenza che si concluse di fatto, a detta del Giusti, solo nel 1747 , quando anche il rettore della chiesa filiale di Roccamalatina cessò di recarsi alla Pieve in occasione del Battesimo (26).

La visita pastorale Sommariva (1872) riferisce che la chiesa tornò a far parte della diocesi di . Modena, col titolo di arcipretura, nell'aprile del 1822, a compenso della perdita della parrocchia di Brescello, aggregata a Reggio Emilia, e di quelle di Castel d' Aiano, Villa d' Aiano e Sassomolare aggregate a Bologna (27).

Le ipotesi formulate al riguardo ad una precedente dedica della pieve a S. Faustino o a S. Martino derivano dalla interpretazione che il Patetta diede dell'epigrafe, estremamente frammentaria e ricomposta in modo arbitrario, del bordo della vasca battesimale (28). Essendo la ricostruzione oltremodo lacunosa, non esistono gli elementi per avvalorare la possibilità di una dedica diversa da quella a S. Giovanni che le fonti, già dal sec. XII, riportano. Inoltre il titolo a S. Martino pare doversi escludere ricordando come, nel giorno a lui dedicato, la pieve venisse gravata dal tributo di 15 ducati d'oro da versare al Capitolo di Modena, in base ad una bolla di papa Giulio n del 1504 (29).

Anche l'epoca di fondazione della pieve è oggetto di studi e discussioni, non esistendo il supporto delle fonti storiche: l'attribuzione osdlla tra l'VIII e IX secolo (31) per uno successivo che la storiografia locale, fuorviata da un'epigrafe ottocentesca oggi scomparsa (32), ha voluto attribuire a Matilde di Canossa.

La critica è tuttora in contrasto, nella datazione dell'edificio, sull'attribuzione dei frammenti di scultura, parte ad una chiesa più antica, parte ad una successiva. A questo proposito si vedano più dettagliatamente le pagine introduttive del volume "In"sedimento storico e beni culturali, alta Valle del Panaro" sulle testimonianze scultoree di età medioevale nella vallata, tuttavia un più attento esame e più precisi confronti permettono di datare all'XI secolo tutto il materiale pervenutoci, escludendo quindi l'esistenza di un precedente edificio che potesse contenere quell'arredo che fu, all'inizio del secolo fantasiosamente ricostruito.

Infatti l'edificio di culto si presenta oggi quasi completamente rifatto dall'arciprete Ferdinando Manzini che, tra il 1897 e il 1913, volle restituire alla pieve un aspetto più consono alle originarie strutture (33).

Precedenti lavori di restauro sono documentati dal parroco Giusti nel corso del '700 (34) ed altri ancora per tutto il XIX secolo (35).

Attualmente, con falso paramento murario in blocchi di pietra squadrata, la chiesa presenta una facciata scandita in tre parti da lesene, congiunte da arcatelle pensili, con due monofore in corrispondenza delle navate laterali; al di sopra del portale centinato due mensole sorreggono un sarcofago ricostruito, sul quale è posta la data 1912 (36). Una bifora, affiancata da due finestrotti rotondi, già presenti anche prima dell'ultimo ripristino (37), concludono la facciata.

Archetti pensili sono presenti anche lungo i fianchi dell'edificio, su cui si aprono delle monofore, e nel lato sud una piccola porta mostra un archivolto pregevolmente scolpito (v. introduzione). L'abside maggiore si presenta poligonale all'esterno, mentre le minori sono circolari. Sul fianco nord, leggermente retrostante, è posto il campanile, eretto su una precedente torre di difesa, in cui arbitrariamente sono state aperte, su ogni lato, delle trifore e, separata da una cornice - marcapiano, una bifora. Da vecchie fotografie si vede che dell'originaria torre rimaneva, prima del restauro «manziniano)t, soltanto la parte inferiore, completata, probabilmente nel Settecento, in forme ibride. All'interno la pieve si presenta a tre navate absidate, separate da pilastri a sezione rettangolare con semi colonne addossate sorreggenti capitelli di varia foggia, generalmente attribuiti all'XI secolo (38). La copertura è lignea, il presbiterio, sopraelevato, è limitato da una recinzione di plutei rifatti a modello e completamento di piccoli frammenti, sotto il quale si apre la cripta, coperta a volte sorrette da colonnine e capitelli, due dei quali originali rinvenuti dal Manzini, mentre altri semi capitelli sono addossati alla parete absidale. Completa l'arredo interno, del tutto rifatto, il dorio sopra l'altare, e l'ambone che mostra, nella parte esterna dellettorile, un frammento con rozza figura virile (evangelista), che regge nella sinistra un rotolo con la scritta *(i) o / (a) n/nes / apo/stolus*, giustamente datato all'XI sec. inoltrato (39).

Antistante alla chiesa è il battistero di forma ottagonale, rifatto, pare con vecchie pietre, durante i restauri del Manzini (40) e inaugurato nel 1907 dall'ardvescovo Natale Bruni, sul quale è murata

una lapide che ricorda l'intervento: al suo interno è collocato il fonte battesimale, sul cui bordo è stata letta l'epigrafe dedicatoria, dopo che era stato ricostruito e reintegrato (v. pag. introduttive). Di fronte alla pieve, a lato della strada, sorge un alto pilastro di arenaria recante una Madonna con Bambino in terracotta ad altorilievo di mezza grandezza e di buona fattura, con tracce di decorazione pittorica, opera forse seicentesca. La casa colonica a sud-est della pieve ha pianta quadrata. L'accesso al primo piano avviene attraverso un balco incorporato in un ampliamento ottocentesco dell'edifido, al quale si innesta con un arco a tutto sesto in cotto sovrastante la scala. Sul lato prospiciente l'attuale canonica è una nicchia con immagine sacra, datata 1937. Sembra che l'edifido sia stato adibito a canonica finché i Pasini nel Seicento non l'incorporarono nella casa m.ezzadrile, costringendo i cappellani a risiedere nel torrione (41). Si segnala la presenza di un'altra torre sul vicino colle di Montecematio, di cui si vedevano ancora le fondamenta nella seconda metà del Settecento (42).

.Carta 1571 Pasi: PIEVE; carta parziale sec.: XVII (?): PIEVE TREBE; carta 1746 Vandelli: PIEVE DI TREBBO ; carte sec. XVIII, Pieve Trebbio: CHIESA DI TREBBIO

(1) FORCELLINI 1940, s.v.; VIOU 1960,90. (2) MANZINI 1907,1; COCO 1963; cfr. PIERI 1919,360; OLIVIERI 1961 2,545; ALFIERI 1964,58; roLLONI 1966, 318-19; PIERI 1969,364; PELLEGRINI 19752, 240. (3) MUCCI 1981, 67, che rimanda in nota al roLLONI 1966, 318-319, 320, e per *treb(ilm)* anche a DEVOTO 1969, 105-106, 148-149, 191. (4) RCM, I, n. 68. (5) TIRABOSCHI 1785, II, 186. (6) F.s. Stefano, b.12/948, n. 20. (7) sIMEONI-VICINI 1940-1949, I, n. 81,154. (8) PANTANELU-SANTI 1895, 127. (9) RPM, 1,311. (IO) GHIRARDACCI 1605, 1,528. - (11) PANTANELLI-SANTI cit., l.c. (12) TIRABOSCHI 1824-1825, II, 378. (13) RMA, 1272, I, n. 3794; 1280, n. 3355. (14) RMA, 1289, n. 1352. (15) RD, nn. 3218-3236,279. (16) Cfr. nota 13. (17) BIZZARRI 1979-80,393, nn. 66-67. (18) MUCCI cit.,71. (19) Favorevole alla prima ipotesi è il TIRABOSCHI 1824-1825, III 379; favorevoli alla l«Onda il GIUSTI 1774, 2v-3r, il MUCCI dt., 69-70. (20) V ANNI 1908,78. (21) SPINELU 1897, nn. 343-344. (22) MUCCI dt., 72. (23) MARRI n.165, 469; cfr. anche GIUSTI dt., 3r-v. (24) GIUSTI dt., l.c. (25) Corp. sopp., Capitoli: CarPi b. 2491 fasc.: Entrata e Spesa della Possessione di Trebbio 1726,2. (26) GIUSTI dt., 6r. (27) VPI827. (28) PATCJTAI905,499-506;PATCJTAI909,363-365. (29) MANZINI1907,13-14. (30) MAESTRI 1894,5-19. (31) dr. sALVINI 1966,23-43. (32) MAESTRI 1894, IO; TOSCHI 1896,460. (33) cfr. SERCHIA, MONARI, GIUDICI 1894, 56. (34) GIUSTI 1774; sALVINI 1966, 23-27. (35) CREsPELLANI, b. 13, n. 7, Pieve di Trebbio; SPINELU, buste nn. 90,91. (36) MANZINI 1907,59. (37) sALVINI 1966,27, fig.l. (38) Ibidem,31-32. (39) Ibidem,43; PATCJTA 1905,505, ritiene in forma dubbiosa che si tratti di epigrafe dua:entesca. (40) MANZINI 1907,52. (41) MARRI n. 172,84-&5. (42) GIUSTI cit., 6v-7r.

11.4.21 SCHEDA N° G 20

TOPONIMO: PISCINA DI SOPRA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il toponimo sembra riferito alla copiosa presenza di acqua, probabilmente al lago situato un tempo nella piccola valle sottostante, denominato nel '700 Lago della Piscina (1). Storicamente è nota una sola località denominata Piscina, di cui si ha menzione nel sec. XVI.

Ne11552, tra i beni della Pieve di Trebbio concessi in livello a Pighino Pasini di Festa, figura un appezzamento di terreno in località "alla Pieve" confinante col "Rivol della Piscina". Il "Rio della Piscina, ovvero Fosso delle Lastre", come il Lago è documentato in una carta dei possedimenti della Pieve di Trebbio presumibilmente della seconda metà del sec. XV m (2).

Nel 1560 si ha notizia di tale Giovanni Antonio, figlio di Giovannone "dalla Piscina", denunciato per essere venuto alle mani con Francesco Bettotti di Roccamalatina sul crocicchio *qui tendit Montemleonem* andando verso Rocchetta (3). L'insediamento è ricordato nel libro parrocchiale dei morti di Montorsello nell'aprile del 1618 quando alcuni delle Rocche dei Malatigni, passando per Montorsello, destarono sospetto e furono inseguiti fino ai confini *versus piscinam* (4).

Attualmente si distinguono due insediamenti.

Piscina di Sopra comprende un solo edificio risultato dalle aggregazioni successive di corpi di fabbrica in adiacenza ad una torre cinquecentesca ed è situata su di un cucuzzolo di roccia affiorante con dolce pendenza. La torre presenta copertura a quattro falde con manto di coppi, paramento murario in conci di arenaria, quasi totalmente in vista poichè l'intonaco originario si è ormai completamente disgregato, caratteristici fori sottogronda per i rondoni, conci angolari scalpellinati. Da segnalare sono gli stipiti di un portale scolpiti con incisioni a solchi paralleli. Nei corpi di fabbrica laterali, l'edificio si caratterizza per due ingressi a balco.

Il complesso, cui necessitano interventi di restauro, è stato oggetto di sporadici inopportuni interventi a carattere provvisorio che possono però essere rimossi.

.Carte sec. XVIII Pieve Trebbio: PISCINA.

(1) Corp. Sopp, Capitoli, CarPi, b. 248. (2) Ibidem. (3) Documenti 1353-1582, Atti Crim., 441. (4) SORBELU, 222, Q n, 12v.

11.4.22 SCHEDA N° G 21

TOPONIMO: PISCINA DI SOTTO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il secondo insediamento col toponimo Piscina è formato dall'aggregazione di più edifici disposti in modo da delimitare, assieme ad un muro di cinta, una corte chiusa.

La parte più antica, forse in origine una casa torre cinquecentesca, presenta nel paramento murario, sul lato sud-ovest verso i campi, conci angolari di notevoli dimensioni e finestre in arenaria tamponate con gli stipiti scalpellinati a solchi disposti a losanga. Sul lato sud-est sono da segnalare delle feritoie in arenaria ed una finestra col davanzale a sguscio; in un angolo sono collocati, su due lati diversi, due pezzi di concio di reimpiego recante la data «A 1537 D».

Internamente alla corte, in uno degli edifici, sono riscontrabili un balco con pilastro quadrangolare in arenaria avente capitello e rifiniture in cotto, una finestrella bilobata ed un'altra ovale, entrambe in cotto, una nicchia in cotto tinteggiato con statua a tutto tondo invetriata.

Degni di nota sono i due portali di ingresso alla corte; di essi il principale è in cotto ad arco a sesto ribassato con stipiti prolungati a lesena e terminanti a guglia superiormente all'imposta d'arco; l'altro, datato 1809 e aperto verso i campi, presenta copertura a tettoia con struttura lignea. Nel portone ligneo merita menzione il maniglione metallico di pregevole fattura.

L'intero complesso appare di notevole interesse e si presenta omogeneo nelle coperture e nel paramento murano.

11.4.23 SCHEDA N° G 22

TOPONIMO: CASA RASTELLI

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 6

La località era denominata *Domus Zacheris o Ca' de' Zachieri* e segna il luogo dove sorgeva l'antico castello di Trebbio (1), danneggiato con Qano e Marano dai bolognesi nel 1123 (2).

Un documento notarile del 1137 ricorda una vendita effettuata da alcuni *de Zacheris*, abitanti a Montalbano, che cedono a Bonifacio di Savignano, dimorante a Monteorsello, *alsamento C'Im domo et hedificio*, posto nella *curia* della Rocca di Sigizo *intus fossis dicti cassamenti*, in località detta *al monte de Zacheris*, ed una vigna sempre nel luogo al *monte*. Lo stesso anno Bonifacio rivende la vigna a *Rayna, Idello de Zacheris* a rogito del notaio Alberto di Montiglione (3).

La località fu compresa nelle investiture concesse dagli Estensi ai Pio di Carpi fin dall'inizio del sec. XV (4); dal registro della salina di Modena risulta che dal 1423 al 1425 le famiglie delle Case Zacchieri, unite a quelle della Rocca di Sigizo a formare un unico *cot:nune*, erano 19 nell'anno 1423, e 15 nel 1425 (5).

Giovanni Zacchieri è ricordato nel 1615 con la qualifica di Capitano della Compagnia di Roccamalatina (6).

Nel 1774 il Giusti lasciò scritto che all'ingresso della casa in detta località si scorgeva ancora le tracce della fossa, del ponte levatoio e «la sua torre di grosse, forti, ed indurite muraglie» fronteggiante, alla distanza di mezzo miglio, i fortificati dei Sassi di Roccamalatina (7). Nel 1878 il Crespellani evidenziava solo «un piede di torre con segni del ponte levatoio e qualche traccia della fossa castellana, dai lavori dell'agricoltura pressochè colmata» (8).

Dalla cava presso Cà Rastelli furono tratte le arenarie che servirono per il restauro della Pieve di Trebbio alla fine del sec. XIX (9).

Il borgo così denominato si erge su di un poggio di roccia affiorante, in posizione emergente tra i Sassi di Roccamalatina e Pieve di Trebbio.

Rimangono i segni dell'antica struttura fortificata in un edificio articolato in vari corpi e di recente in parte ristrutturato.

Si conserva il portale d'ingresso con arco a sesto acuto che immette in un passaggio coperto in conci di arenaria, chiuso dal lato opposto da un portale ad arco a tutto sesto, con archi volto in blocchi di tufo calcareo. Inoltre sono da segnalare come elementi di rilievo, resti di mura tura originale con forte spronatura, portale trilitico in arenaria al primo piano, ora tamponato e, sul lato a valle, ma in un'altra ala dell'edificio, uno stretto portale trecentesco in conci di arenaria ad arco a tutto sesto, ora ridotto a finestrella.

Tipologicamente interessante è un edificio con balcone, avente struttura in arenaria e lignea in stato di abbandono.

Nella parte prospiciente la strada carrabile, a valle del borgo, si trovano edifici di recente costruzione, di forte disturbo nel contesto storico-paesaggistico, ed altri edifici ottocenteschi come attestano conci datati 1859 e 1874.

(1) GIUSTI 1774, 6 v. (2) VEDRIANI 1666-1667, II, 179. (3) RMA 1337, III, nn. 110, 597. (4) TIRABOSCI-D 1824-1825, II, 422. (5) SPINELU 1897, n. 341. (6) SORBELU 882, n. 7 Roccamalatina. (7) CREPELLANI 1878, 20. (9) SPINELU 8-9 agosto 1902. n. 218.

11.4.24 SCHEDA N° G 23

TOPONIMO: S. ANTONIO (ORATORIO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Si tratta di un oratorio fatto costruire da Pellegrino Ghisellini, qui sepolto nel 1585 (1).

Al tempo della visita pastorale Sommariva, del 4 luglio 1827, esso apparteneva alla famiglia Ferrari. Era costruito a volta, con due porte, un solo altare dotato di scaffa e tabernacolo di legno di recente costruzione (2).

Nel 1850, in occasione di altra visita pastorale, fu trovato un buono stato (3).

L'oratorio sorge isolato alla sommità di un dolce declivio poco distante da Piscina di Sopra fra castagni, grosse querce e ciliegi. E' formato da due corpi di fabbrica affiancati: il principale, coperto a due falde e di maggior altezza, presenta soffittino di gronda formato da tre corsi a diverso aggetto in laterizio intonacato, un portale centrale rettangolare con sovrastante finestrella ovale, e sul tetto, situato di lato, un campaniletto a vela. L'altro corpo, addossato lateralmente al precedente, è coperto a tre acque e presenta soffittino di gronda a sguscio intonacato. I paramenti murari si presentano con intonaco deteriorato mentre il manto di copertura è in coppi.

(1) AP Pieve di Trebbio, Morti, IV ,95 bis. (2) VP 1827. (3) VP 1850.

11.4.25 SCHEDA N° G 24

TOPONIMO: BASTIGLIA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Dal lat. med. *bastia*, *bastida*, bastione, proveniente dal germanico *bastian*, fortificare intrecciando con graticci (1). Nel toponimo si conserva memoria di un piccolo fortilizio, fatto innalzare nel sec. XIV dagli Estensi, forse su quel monte Casina in cui la Repubblica modenese nel 1306 aveva costruito un battifredo, motivandolo anche col fatto che *multa maleficilZ sunt commissa in plebatu Trebii* (2).

Fu denominato «Bastida dei Malatigni» e se ne conoscono i capitani dal 1378 al 1387 (3).

Una muraglia di oltre quattrocento «pertiche» collegava il Castellaro alla Bastiglia, dove terminava -annota il Giusti sulla fine del '700 -in località «Torretta»», presso un'antica cisterna che somministrava ancora l'acqua alle case del borgo dei Sassi (4), le cui misure (mt. 2,10 x 2,80 per mt. 1,60 di profondità) assieme ai resti del fortilizio, furono rilevati dal Crespellani circa un secolo dopo (5).

Alla fine dell'800 la cisterna apparteneva a tale Erminio Ferrari (6).

In cima al monte, all'inizio di questo secolo, il Manzini annotò la presenza di alcune «casupole» e le fondamenta del muro (7).

Nel '700 è documentata la proprietà di terra sul monte della Bastiglia da parte dell'Illuminaria del Sacramento del Rosario .di Roccamalatina (8).

L'insediamento, situato di sprone, sorge di fronte al Sasso di Sopra, sulla sommità di un poggio, dalle pendici ricoperte di folti boschi, in posizione di grande interesse panoramico, dominando l'alto corso del Rio delle Vallecchie.

Uno dei fabbricati è tipologicamente interessante per il doppio e simmetrico balco d'accesso con pilastri in laterizio di recente rifacimento, che sorreggono la copertura.

Nella bocca del forno ubicato sotto il balco si trova, forse reimpiegato, un arco monolitico a sesto acuto di una finestra tre-quattrocentesca, riccamente scolpito con motivi vegetali e modanature.

Su di un lato dell'edificio, in seguito a recenti scavi, è stata messa a nudo una muratura che è ipotizzabile facesse parte delle antiche strutture difensive medioevali.

(1) POLLONI 1966,36, n.123. (2) RPM 1,311. (3) SPINELLI 1897, no 339; SPINELU, b. 90. (4) GIUSTI 1774,IOr. (5) CREPELLANI1878, 15. (6) SPINELU, b. 90. (7) MANZINI 1907,92, 94. (8) CAMPORI. Appendice, n. 1335.

11.4.26 SCHEDA N° G 25

TOPONIMO: LA CASELLINA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il toponimo pare non essere documentato nel Medioevo, a meno che non si voglia ravvisare in esso, anziché nella vicina bastiglia (1), il luogo in cui il Comune di Modena ordinò che venisse eretto un battifredo il 16 settembre 1306 -*ante Rocham Guidonis in monte qui dicitur Casina, fiat burifredus* (2) -, e che sembra coincidere con 18 località *Casina* della *villa Pugnani*, dove un documento del 1378 attesta la presenza di terre lavorate di proprietà dei Malatigni (3).

La località *Casellina* è documentata con certezza nell'elenco degli iscritti alla Compagnia del Sacratissimo Corpo di Cristo, eretta il 15 marzo 1552, elenco contenuto nel primo libro parrocchiale dei battezzati della chiesa di Roccamalatina (4).

Il caseggiato è formato da fabbricati adibiti ad abitazione e servizio agricolo disposti a corte chiusa, cui si accede tramite sottopassaggio coperto.

Su un lato, aperto verso i campi, sorgeva fino a vent'anni fa un portale di accesso ad arco in arenaria, di cui ora non rimangono tracce.

Il complesso ha subito modifiche e superfetazioni che ne hanno in parte alterato l'omogeneità. Sotto un balco manomesso si trova un portale onque-seicentesco in arenaria, con insoni a solchi paralleli negli archi travi e negli stipiti.

Nei paramenti murari e negli angoli sono collocati cono di notevoli dimensioni, in parte reimpiegati, con solchi larghi paralleli scalpellinati.

E' da segnalare un portale ottocentesco ad arco a tutto sesto in laterizio sovrastato da una lapide di arenaria (datata 1881).

{1} SPINELLI 1897, n. 339. {2} VICINI 1929, 1,307. {3} Roccamalatina 1378-1717. {4} AP Roccamalatina, Libro de' Battezzati {1564-1577}.

11.4.27 SCHEDA N° G 26

TOPONIMO: CASTELLARO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Costituita probabilmente una delle quattro rocche dei Malatigni -*Roccamurum quattuor de Malatignis* - confermate dagli Estensi ai Pio nel 1420 assieme ad altri fortilizi (1). Anteriormente la località è documentata in registri notarili romagnoli del XIV sec. (2) come semplice *locus*, però, della *curia* della Rocca di Sigizo o di entrambe le rocche, Guidone e Sigizo. Il toponimo Castellaro può infatti riferirsi tanto ad una struttura difensiva ancora funzionale, quanto ad una fortificazione ormai in rovina e in disuso (3). Nel 11577 si ha notizia di tale Pettino del Castellaro (4). Sulla fine del sec. XIX la località era proprietà di Bernardo Dele, i Ferrari possedevano solo la torre (5).

Il nucleo abitato, situato in posizione panoramica di fronte ai Sassi sulla sommità di un accentuato pendio, è costituito da diversi fabbricati.

L'edificio principale è adibito ad abitazione e servizio agricolo e, pur essendo frutto di successive aggregazioni, evidenziate anche da conci angolari inglobati nel paramento murario, presenta una notevole volumetria compatta. Numerosi sono gli elementi architettonici significativi che ne documentano l'origine tre-quattrocentesca.

Nei parametri murari dei lati rivolti a monte, che mantengono in parte la tessitura originaria in conci di arenaria tondeggianti e disposti a filaretto, rimangono tracce di portali architravati e archivoltati e di una finestra a arco a sesto acuto monolitico.

Nella facciata dell'edificio rivolto a valle, un portale in arenaria con architrave triangolare è il risultato della manomissione di una preesistente finestra.

In un edificio di servizio agricolo, affiancato al precedente, si rilevano tessitura muraria coeva alla precedente, conci angolari di notevoli dimensioni con incisioni a solchi paralleli ed una finestra in arenaria con architrave decorato a losanga. Un terzo edificio, che si affaccia sulla stessa aia dei precedenti, oggetto di recenti interventi di manutenzione e di ampliamento, con reimpiego di elementi vari di recupero, presenta un pregevole portale in arenaria decorato negli stipiti e nell'architrave con solchi a losanga. Nell'aia è collocato, con funzione di panchina, un architrave lapideo seicentesco con modanature. Nelle immediate vicinanze lungo la strada è situato un fabbricato di modeste dimensioni adibito attualmente a fienile e deposito agricolo, con copertura a capanna, che presenta concetti squadrati di notevoli dimensioni e un portale quattrocentesco a mensole concave con architrave triangolare attualmente tamponato e seminterrato, sovrastato da una finestra in arenaria quadrilobata.

Nei pressi dell'abitato, su di un affioramento roccioso, si eleva una torre isolata a pianta quadrata; la copertura a quattro falde, culmina con vistosa guglia in laterizio. La struttura muraria è in arenaria intonacata nella parte inferiore, mentre la parte superiore, sorgente su beccatelli con archi dentellati in mattoni, conferisce un carattere decorativo all'edificio assieme ai numerosi fori per rondoni, sapientemente e variamente disposti su vari livelli, e a nicchie situate sottogrande. All'interno della torre è visibile una feritoia tamponata esternamente, e al primo piano una volta a botte in arenaria.

L'omogeneità del nucleo è rotta dalla aggressiva presenza di un edificio moderno proteso a sbalzo verso i Sassi, adibito ad albergo ristorante.

(1) AG Carpi, b.186, 49-50. (2) RMA 1313, n. 3094; 1337, III, M. 32. 64,597,1152. (3) SELLA 1937,81-82.. (4) Donati Pod. 1576-82. (5) SPINELU, b. 90.

11.4.28 SCHEDA N° G 27

TOPONIMO: CERVARA DI LA'

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Storicamente è nota una sola località, Cervara, il cui toponimo, posto solitamente in relazione alla presenza del cervo in epoche repete, può talvolta indicare terreno sassoso, sterile, e sodaglia, arido in quanto relitto dell'alluvione fluviale (1). In un atto del 24 luglio 1378, con cui i Malatigni donano agli Estensi i loro beni, ricevendoli poi in enfiteusi, si trova menzionata Cervara, nella *t7illa* di Pugnano, dove i Malatigni risultano possedere un castagneto di quattro biolche di terfa (2). Un documento notarile modenese del 1437 la descrive ubicata nella *curia* della Rocca di Guidone (3).

Alla fine del '600 possedeva terre alla Cervara Giovanni Zacchieri, ma pagava l'estimo a Monteorsello (4). Nel 1787 la famiglia Zanantoni cedette in permuta a Luigi Ronchi i beni che possedeva «sotto Cervara» (5), non meglio precisati. Oggi esistono tre insediamenti con questo nome, di cui due a breve distanza fra loro: Cervara di Là e Cervara di Sotto che sovrastano l'alto corso del Rio delle Vallecchie. A Cervara di Là il primo edificio che si incontra lungo il percorso in salita è caratterizzato da planimetria ad L e, pur modificato, conserva tracce di elementi architettonici che potrebbero far pensare ad un'originaria struttura a torre.

Nel paramento murario si rilevano tracce di architravi e stipiti di finestre, di un portale con incisioni a solchi paralleli, conci angolari squadrate di notevoli dimensioni, anch'essi lavorati a solchi paralleli, ed un concio angolare di reimpiego decorato con una modanatura rinascimentale.

Gli edifici del nucleo situato più a valle presentano notevoli modifiche e superfetazioni; si rileva in uno degli edifici una finestrella cinque-seicentesca in quattro conci di arenaria con lavorazione a solchi paralleli obliqui. Un altro fabbricato, attualmente di servizio agricolo, presenta concio angolari ben squadrate, di cui uno con incisioni diagonali e tre feritoie.

(1) DEL GIUDICE 1967, 84. (2) Roccamatina 1378-1717. (3) RMA 1437, n. 451. (4) Nota Possidenti Roccamatina (sec. :X:VJ). (5) SORBELLI 885 (11), b. XIV Samone.

11.4.29 SCHEDA N° G 28

TOPONIMO: CERVARA DI QUA (CERVARA DI SOTTO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

L'altro insediamento col toponimo Cervara (v. scheda n. 22) è costituito da due edifici con prevalente sviluppo orizzontale, collegati da una cortina muraria, situati ai lati opposti di un'ampia corte coperta.

Uno dei due fabbricati presenta elementi architettonici che testimoniano successive fasi di edificazione.

In un'ala dell'edificio, sul lato esterno alla corte, si rilevano tracce di un portale in arenaria, cordolo di colombaia e una finestrella monolitica con incisioni a solchi paralleli, elementi che testimoniano l'impianto originario forse di una torre cinque-seicentesca.

Sullo stesso lato dell'edificio sono da segnalare tracce di una meridiana ed un portale ad arco a tutto sesto sette-ottocentesco in laterizio intonacato con strombatura.

11.4.30 SCHEDA N° G 29

TOPONIMO: LA GRILLA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Una dubbia tradizione popolare, riportata dal Marchesi (1), vuole che qui si rifugiassero nel '500 i veneti Grilli per sfuggire alle ire della Serenissima. n Pasini Frassoni attesta la presenza, nell'antico ducato di Ferrara, di una famiglia Grilli, che il Baruffaldi ritiene oriunda della Romagna bassa (2).

I Grilli, tuttavia, sono documentati anche nel Bolognese, in un'enfiteusi dell'abate di S. Stefano di Bologna de11119, relativa a terre in *loco qu vocatur Roncoreo* (oggi Roncrio presso Bologna) (3).

L'Agnome Grillo è attestato in Roccamalatina ne11337, e la località nel sec. XVI: Ser Marco a *Grilla de Rocchis* è presente nel 1534 alla sentenza relativa ad una lite sorta tra le comunità costituenti la podesteria di Guiglia (4). Apparteneva ai Grilli uno dei tre oratori esistenti in Roccamalatina ne11552, che la visita pastorale de11572 ordinò di coprire o di demolire (5).

La frequenza con cui la famiglia ricorda in documenti pubblici e privati della comunità di Roccamalatina dal sec. XVI in poi comprova il prestigio di cui godeva. Ne fecero parte numerosi sacerdoti e notai (6), il cui sigillo notarile recava impresso la tipica immagine del grillo (7), che si ritrova anche nello stemma sul portale d'accesso alla corte, seguita dalle iniziali M.G., forse Marco Grilli, nome frequente nella famiglia.

Un'annotazione dello Spinelli, datata 9 agosto 1895, informa che circa trent'anni prima si faceva teatro alla Grilla (8).

Un ramo dei Grilli, nel secolo XVII, risiedeva in Samone con pari importanza: si consideri soltanto il numero rilevante di 75 preti intervenuti al funerale del capitano Marco Grilli, sepolto in Samone nel 1694 (9).

L 'insediamento, di rilevante importanza storico-architettonica, è situato su di un pianoro in posizione sopraelevata rispetto all'abitato di Roccamalatina.

L'edificio principale è costituito da un palazzo con torre, sul cui lato posteriore rimangono segni evidenti dell'origine tre-quattrocentesca in alcune parti del paramento murario, il quale presenta un archivolto di una finestrella a sesto acuto in arenaria monolitica.

L 'edificio conserva tracce di modifiche e consistenti ampliamenti nei secoli XVI, XVII, XVIII.

Di particolare interesse sono un portale architravato di notevoli dimensioni datato: «A di 13 Marzo 1517~, diverse finestre in arenaria, una delle quali scolpita a losanghe, conci angolari con incisioni a solchi paralleli e due portali in conci di arenaria parzialmente occultati da superfetazioni, uno a sesto acuto quattro-cinquecentesco al piano terra ed un portale interno, con architrave decorato con due spirali solari ed iscrizioni sottostanti di difficile interpretazione.

Di notevole interesse sono alcune delle mensole di gronda settecentesche, scolpite con diverse raffigurazioni zoomorfe, di presumibile ispirazione romana.

La torre, presenta paramento murario intonacato nella parte superiore, cordolo di colomabaia in arenaria molto corrosa, tipici fori circolari per rondoni e soffittino di gronda con mensole in laterizio.

Un corpo di fabbrica, datato 1730, si caratterizza per un loggiato di accesso a tre archi, ora parzialmente tamponati, e per la presenza di un forno pensile.

All'interno, si segnala un pozzo di notevole profondità, con puteale quadrangolare, adibito alla raccolta delle acque di gronda.

Nella cavità del pozzo di apriva un passaggio segreto.

Testimoniano l'importanza dell'edificio ampi saloni con tracce di intonaco affrescato, portali con incisioni a losanghe, finestre strombate, con sedili laterali, e il portale con stucchi che segnava l'accesso al teatro.

Sulla corte si affaccia, isolato, un edificio con balco e paramento murario intonacato in tempi recenti, che presenta un portale in arenaria a mensole convesse ed un interessante balestriera, di notevoli dimensioni, ora tamponata, con foro circolare ottenuto accostando due elementi monolitici.

L'ingresso alla corte, un tempo chiusa, è caratterizzato da un portale cinquecentesco, di notevoli dimensioni, formato da grossi blocchi di arenaria lavorati a bugnato e sovrastato da un

soffintino di gronda in mensole di tufo; si presenta in stato di avanzata corrosione come pure lo stemma gentili zio scolpito sulla voltra semi-ottagona.

(1) MARCHESI 1972, 17. (2) PASINI FRASSONJ 1914, 255. (3) F.S. Stefano, b. 8/944, n. 9. (4) FONTANA, 168. (5) SANTI 1895, n. 11. (6) GALLASSI 1783-1792; Sorbelli 885 ()), b. XIV Samone. (7) Campori -Appendice, n. 1335. (8) SPINELU, b. 90. (9) Vacchetta Olivari.

11.4.31 SCHEDA N° G 30

TOPONIMO: MULINO DELLA RIVA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Il "Mulino della Riva", è situato a breve distanza dal punto in cui il Rio Tregenda e il Rio degli Specchi si uniscono formando il Rio Vallecchie.

Fu fatto costruire nel 1810 dall'ing. Giuseppe Eugenio FelTari per comodità dei numerosi fondi che costituivano la proprietà della sua famiglia.

Pur nella difficoltà di lettura delle sue caratteristiche tecniche ed architettoniche per lo stato di grave degrado in cui versa oggi, risulta chiaro che il mulino era costituito da almeno tre macine, azionate da turbine a tazze di legno, mosse a loro volta dall'acqua di due vaste botti, una delle quali, costruita in muratura, è tuttora ben visibile a monte del fabbricato.

Una seconda interessante costruzione, anch'essa diroccata, posta più a valle, presenta pianta circolare e pare ospitasse un'altra macina, forse riservata alle castagne secche o al mais. Degne di nota sono le possenti volte di pietra che, sostenendo le macine, coprivano i vani delle turbine, come pure il ponticello sul canale di deflusso delle acque, realizzato con la stessa, sapiente, tecnica.

Il toponimo, nella versione locale, è di Riva di Sotto, collegato ad una Riva di Sopra, posta a monte del mulino, ora crollata completamente.

11.4.32 SCHEDA N° G 31

TOPONIMO: PUGNANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Il toponimo, probabilmente un prediale di età romana dal gentilizio latino *Punius* o da *APonius* (1), documentato fin dal 1048 (2), dette il nome a due centri, distinti in un atto dell'inizio del XVI secolo (3), la *t7i1~* di Pugnano ed il *CastTum* di Pugnano, oggi denominati rispettivamente Pugnano e Cà di Pugnano o Monte Pugnano, distanti tra loro meno di un chilometro in linea d'aria e separati dal rio Tregenda. Nel primo era concentrata la quasi totalità dei possedimenti che gli Estensi confermarono ai Malatigni nel 1378 (4).

Citata nel 1274 (5), la *t7i1~* di Pugnano aveva una propria chiesa, intitolata a S. Pietro, non compresa fra le cappelle della pieve di Trebbio nel XIII sec. in quanto *sine cura* (6).

Il luogo di Pugnano sembra si denominasse anche *de Paradixis*, come attesta un regesto notarile del 1337, denominazione coincidente forse, a sua volta, con la *domum Paradixi* documentata nello stesso anno, essendo entrambi i luoghi nella *curia* della Rocca di Guidone (7).

L'insediamento sorge su di un poggio a dolce pendio con edifici ubicati su due diversi livelli. Nella parte a valle l'edificio più importante è una casa-torre trecentesca a cui è stato aggregato un corpo di fabbrica con torre cinquecentesca.

Nella parte originaria adibita a stalla e fienile sono visibili finestre trecentesche in arenaria ad arco a sesto acuto, di cui alcune con arco monolitico, e resti di un portale tamponato con l'architrave sormontato, al centro, da un elemento decorativo scolpito a spirale solare; lo stipite di un portale inciso a solchi larghi paralleli ed un portale in arenaria ad arco a sesto acuto, attualmente intonacato.

La torre si eleva su quattro piani con copertura a quattro falde, e presenta una pregevole cornice di gronda a più corsi di mattoni diposti a T, a dente di sega e in linea, resti di una finestrella in arenaria monolitica e i tipici fori per rondoni disposti con effetto decorativo. Su di un lato l'ingresso all'abitazione avviene tramite scala con un balco che ha subito modificazioni.

In un altro fabbricato, affacciato sulla corte e caratterizzato da un'ampia arcata di portico con stipiti in conci di arenaria ed arco a sesto ribassato in laterizio, è chiaramente visibile l'innesto sulla viva roccia affiorante. Nella stalla a valle lungo la strada, resta una nicchietta votiva.

Nella parte a monte, gli edifici disposti a corte aperta sono stati in parte ristrutturati. Nel paramento murario di un edificio prospiciente la corte rimangono le tracce dell'arco di un portale in laterizio cinque-seicentesco, ora trasformato in finestra, sovrastato da due finestrelle in arenaria, di cui una tamponata.

Nella corte è pure da segnalare un pozzo datato 1880 che raccoglie le acque di gronda di due fabbricati.

(1) SCHULZE 19332, 66, 366,552; VIOU 1960, 94; CALZOLARI 1981, 83, nota 14. Cfr. per Pugnano in Toscana, PIERI 1919, 115 s. e in Umbria PELLEGRINI 1975, b, 278. (2) TIRABOSCHI 1785, n, 186. (3) TIRABOSCHI 1824-25, II, 227-228. (4) Roccamalatina 1378-1717. (5) MUCO 1981,77 nota 113. (6) MANZINI 1.907, 12. (7) RMA 1437, n. 451; 1443, n. 485; 1337, m, nn.10,400.

11.4.33 SCHEDA N° G 32

TOPONIMO: CA' DI PUGNANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

La località è identificata con il castello di Pugnano (1), di cui si ha ricordo, sembra, nel sec. XII, nel testamento di *Girardus qui t7ocabatur Furigone, che iudicatrut a Malfacto roca cum suo districtu id est Pugnano* (2).

Nel secolo seguente era proprietà dell' Abbazia nonantolana (3). Tuttavia la chiesa di S. Silvestro, un tempo qui esistente, è annotata nel medesimo secolo tra le cappelle dipendenti dalla pieve di Trebbio (4), non si sa se per effettiva o solo per pretesa giurisdizione spirituale esercitata dal vescovo di Modena (5).

Non si conoscono i motivi della decadenza del centro iniziata già sulla fine del sec. XIV, quando il *Castellino de Pugnano*, in cui avevano terre i Malatigni, compare ormai come semplice *10CUS* della *t7illa* di Pugnano in un atto del 1378 (6). Ne11442 *Beta*, figlia di Sandro dei Malatigni di Rocca Guidone, lascia 4 biolche di terra in località *Castelino da Pugnano* alla chiesa di S. Maria di Rocca Guidone, affinché siano vendute ed il ricavato utilizzato in parte per ornare la chiesa ed in parte *1"0 anima sua* e dei suoi defunti (7).

L'insediamento, situato sulla sommità di un poggio, è costituito da due fabbricati ad uso abitazione e servizi agricoli sette-ottocenteschi. Entrambi a pianta quadrata, presentano facciata suddivisa simmetricamente, con portale d'ingresso centrale.

In uno degli edifici il portale, ad arco a tutto sesto, è in laterizio intonacato, con strombatura a sguscio, esile chiave d'arco e mensole di imposta decorate.

Affianca il portale, inserita nella muratura, una nicchia votiva senza immagine.

Nell'altro edificio il portale, di forma più essenziale, è anch'esso, ad arco a tutto sesto in laterizio intonacato, sovrastato da una nicchia votiva e da una finestrella ellittica.

(1) MUCCI 1981,77 nota 112. (2) F.S. Stefano, *b.12/948*, n. 20. (3) TIRABOSCHI 1824-25, II, 227-228; TIRABOSCHI 1875, I, 311; II, 535. (4) RD, n. 3234, 279. (5) MUCCI cit., 77. (6) Roccamalatina 13781717. (7) RMA 1442. n. 421.

11.4.34 SCHEDA N° G 33

TOPONIMO: CA' REDINA*

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il nucleo abitato, non documentato storicamente, è costituito da un edificio principale cinquecentesco con aggregazioni successive e da edifici di abitazioni e servizio agricolo di minore consistenza.

La corte antistante l'edificio principale era cintata da un muro di cui rimangono alcuni tratti.

Da segnalare la tradizione, tramandata dalla famiglia Pedroni, dell'esistenza di un portale che veniva aperto solo in occasione dei funerali di abitanti della casa. La facciata è caratterizzata da un balco contenente il forno con copertura ad orditura portante lignea, e da mensole di gronda modanate.

Nella stessa facciata si trovano due portali in arenaria, dei quali uno tamponato, ed una bifora monolitica di arenaria, parzialmente tamponata e deteriorata, con decorazione a spirale solare.

11.4.35 SCHEDA N° G 34

TOPONIMO: ROCCA DI SOPRA (SOTTO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 9

Il sistema di fortificazioni, di cui i Malatignii ebbero il dominio, fu probabilmente articolato all'inizio di tre rocche, situate presso i grandi monoliti di arenaria del miocene medio, che costituiscono il complesso dei Sassi: la rocca di Guidone al Sasso di Sopra, *castro Roche de supra de Malngnis de Plebe Trebii*, come si legge in un regesto notarile del 11340 (1), la rocca di Sogizzo al Sasso di Sotto (v. scheda n. 20) ed il terzo fortilizio probabilmente alla Rocchizzuola (v. scheda n. 24), come pare doversi dedurre dal toponimo, benchè il luogo non conservi tracce di fortificazioni.

Conferma tale numero delle rocche l'arma di famiglia riprodotta sulla pietra sepolcrale di Baldassarre dei Malatigni, che nel 1504 lasciò disposizione testamentaria affinché venisse sepolto nella chiesa di s. Agostino di Modena; attualmente la lapide, conservata al Museo lapidario Estense (n. CXXI), è scarsamente leggibile perchè corrosa, ma un tempo evidenziava tre monticelli sormontati da tre rocche e, su quella di mezzo, un'aquila ad ali spiegate (2).

Come quarta rocca è solitamente indicata dagli studiosi il Castellaro (v. scheda n. 21). Presso le rocche più importanti storicamente, quelle di Guidone e di Sogizzo (non si conosce l'origine di tali denominazioni), sorsero i rispettivi omonimi borghi costituenti, ancora nella prima metà del sec. XV, due distinti comuni, il secondo dei quali comprendeva le case Zacchieri (v. scheda n. 17).

Un regesto notarile del 1337 offre un'ampia descrizione di gran parte del borgo della Rocca di Guidone: Maria, figlia di Geminiano *de Richa* e moglie del fu Bonfigliolo fu Alberto *de Costa*, residente un tempo a Rocca Guidone ed ora a Pieve Trebbio, vende a Savignano di Savignano undici *casamenta* (3) su cui sorgono altrettante abitazioni adiacenti tra loro e confinanti con la piazza della Rocca di Guidone, Ugolino Adradino e la via pubblica. Si citano inoltre i rispettivi affittuari: *Gyanotus Raynaldini de Richa* e *Bitinus Ugolini de Sasso* nel primo edificio, nel secondo *Vandelus Gerardini de Fanano*, nel terzo *Nighelus Raynaldini de Malatignis*, nel quarto *Nininus Ugolini de Sasso* e *Zacharellus Rolandi*, nel quinto *Scaramus Rolandi*, nel sesto *Sillus e Iacobus*, figli del fu Bertolano, nel settimo *Raynaldus cui dicitur Padoanus*, figli del fu Bernardo *de Bucis*, nell'ottavo *Hernicus de Coscogno*, nel nono l'erede di Bondiolo *de Cadiana* e gli eredi di Orso *de Ursis de Castellaro*, nel decimo *Ugolinus Guidonis de Vergnaninis*, nell'undicesimo *Bernardus Ugolinacii* e *Jacopus cui dicitur Mucius Iacob*. Sono compresi nella vendita anche la *costa* del monte, prospiciente la piazza, con tutto il poggiolo a sud della Rocca (*Item costam que est supra plateam dicte Roche cum foto podiolo que est ex 11Klrte superiori dicte Roche...*), i cui confini sono dati dagli eredi di Gallo di Valle, la via da due lati e dai possessi della chiesa di s. Maria della Rocca di Sopra; infine un *casamentum* posto presso Gallo di Benedetto Adradino, la via e la canonica della chiesa, sul quale abita Bernardo di Ugolinaccio di Valle (4).

I borghi delle rocche di Sopra e di Sotto erano dotati di una piazza pubblica (*platea*) (5) e di una chiesa parrocchiale; entrambe dedicate a S. Maria Assunta (6), sono ravvisabili nella «*Ecclesia de Rocha superiori*» e nella «*Ecclesia de Rocha inferiori*» elencate tra le cappelle della Pieve di Trebbio nei cataloghi delle chiese della diocesi modenese dei secoli XIII (7) e XV (8).

Alle falde del Sasso di Sopra ed a ridosso del medesimo, nella cui parete orientale sono ancor oggi visibili scalini, stanze, cisterne, forni, scavati nell'arenaria, minuziosamente descritti dal Crespellani (9), pare esistesse anticamente la chiesa di S. Maria Assunta della Rocca di Guidone, che pagava annualmente alla mensa vescovile di Modena una libbra di cera secondo quanto stabilito nel 1229 dal vescovo Guglielmo (IO) e della quale un atto del 1289 ricorda il prete Migliore ed il chierico Alberto (11). Era provvista anche di una propria canonica di cui si ha notizia nella citata compravendita del 1337 (12) e di cospicui beni ad essa elargiti dai Malatigni. Nel 1437 Betta di Sandro Malatigni la elesse erede universale dei propri beni (13) e nel 1442 donò alla fabbrica della chiesa (*laborerio sive ornamento*) 4 lire di Modena e 4 biolche di terra poste nella *curia* della Rocca di Guidone in località *CQStelino da Pugnano*.

Lasciò inoltre disposizione di acquistare per due anni un cero del valore di 20 soldi per l'illuminazione del Corpo di Cristo in ciascuna delle chiese di S. Maria delle Rocche di Guidone e

di Sigizo. L'atto venne rogato nella Rocca di Guidone alla presenza di Tordino, figlio di Geminiano Malatigni, rettore della chiesa di tale rocca (14).

L'anno seguente, il 1443, il *Nobilis tn'r Martignonus*, figlio *Nobilis tn'ri Iacobi de Malatignis*, abitante nella stessa Rocca di Guidone, dispose che 20 soldi marchesani fossero devoluti alla fabbriceria della chiesa di S. Maria della Rocca di Guidone ed altri 20 a quella della Rocca di Sigizo (15).

Così il Giusti riferisce l'ubicazione della vecchia parrocchiale della quale, ai suoi tempi, restava un muro attaccato al Sasso di Sopra, su cui era dipinta «ca fresco» l'immagine della Madonna: «Della chiesa di Roccamalatina posta a metà e a nord dei Sassi col suo Ospitale a mezzodì de' medesimi, quale chiesa ruinata, all'incontro di questa a levante fu eretta altra chiesa, ed è quella che sussiste di presente dedicata a Maria Vergine Santissima» (16).

L'oratorio, detto «della Madonna dei Sassi», a sua volta «col tratto del tempo in parte ruinò»; riedificato dal comune di Roccamalatina, vi si riprese a celebrare l'8 settembre 1729 (17).

La visita pastorale del 1827 lo descrive «a coperto di legno», con la cappella dell'altare maggiore «formata a volto», la balaustra di pietra. Due le porte, la prima di prospetto, la seconda *a cornu Evangelii*; sull'altare Maggiore, in una nicchia, una statua della B. Vergine molto venerata dalla popolazione.

A cornu Epistole altro altare con la sola pietra sacra. Di retro all'altare, la sagrestia; «guastO» il muro *a cornu Evangelii*, fiancheggiante il monte (18).

Nel 1855 fu notevolmente ingrandito e staccato dal monte (19).

L'oratorio, posto all'ingresso del borgo, presenta in facciata un portale in laterizio, sovrastato da una finestra a lunetta, nel fianco si trovano una finestra simile alla precedente ed una fionella decorata con una croce posta sopra il portale laterale. Sempre dal Giusti si apprende la notizia secondo cui l'anno 1410 Geminiano Malatigni fondò un ospizio per poveri, come egli poté desumere dalla lettura di una lapide trovata ccallorchè cadè ultimamente detto Ospitale conservandosi tuttora li suoi fondi stabiliti» (20), lapide poi murata nella parete esterna dell'Oratorio della Madonna dei Sassi, con caratteri già quasi inintelligibili nel Settecento (21). Ciò pone in dubbio, contrariamente all'affermazione del Crespellani (22), che detta lapide possa coincidere col bassorilievo attualmente visibile, riprodotto una mano scolpita con l'indice puntato al cielo tra un ramo di melograno ed uno di palma e recante la scritta *Spera in Deo et fac bonitatem*. Il 29 luglio 1472 un figlio del fondatore dell'ospizio, il già menzionato don Tordino, lo dotò di lasciti testari e dispose di venir sepolto nella chiesa di S. Maria della Rocca di Guidone (23). Al tempo della visita del vescovo Foscherari, quando Roccamalatina contava circa 300 anime, l'ospizio era amministrato dai discendenti del fondatore, Pellegrino e Battista Giacomozzi, residenti al Castellino delle Formiche, che dichiararono di dispensare i redditi ai poveri *sine alicuius consensu*. Ricevettero pertanto l'ordine di dar conto della loro amministrazione agli uomini di Roccamalatina ed ai cappellani delle chiese di Roccamalatina e di Castellino delle Formiche (24).

Negli edifici del borgo, che mantiene tuttora caratteristiche dell'impianto originario, numerosi sono gli elementi architettonici degni di segnalazione. Il fabbricato di maggiori dimensioni, frutto di successive edificazioni ed interventi di ristrutturazione anche recenti, presenta, nel lato a valle, un portale trecentesco ad arco a sesto acuto in conci di arenaria, ed un altro con ampio architrave lesionato. Nel lato a monte si notano un portale quattrocentesco a mensole concave, d'ingresso all'abitazione, e resti, in corrispondenza di una finestra al primo piano, di un altro portale pure in arenaria con architrave triangolare; va pure segnalato un comignolo pensile a metà della parete.

In un edificio sul lato opposto del sentiero, che conduce al Sasso, si rilevano due portali in conci di arenaria *a tutto sesto*, di cui uno tamponato.

Nel paramento murario del fabbricato successivo, seminascosto da un roseto, si trova un portale con arco a sesto acuto in grossi conci di arenaria e chiave d'arco ora tamponato.

.Carta 1746 Vandelli: SASSI DELLA ROCCA

(1) RMA 1340, I, n. 904. (2) MUca 1981, 88, nota 207. (3) Casamentum = casa, domus, aedificium; minor casa; feudum quod a Casa dominica dependet (dr. DU CANGE 1883, II, 199-200). (4) RMA 1337, 111, n. 172. (5) RMA 1315, n. 2489, *plQteQ Roche Syghiti*; 1337, 111, n. 343, *plQteQ Roche Gllidonis*. (6) MUCCI cit., 75, nota 98. (7) RD, M. 3232-3233, 279. (8) V ANNI 1908, 78. (9) CREPELLANI 1878, 16. (10) RICCI 1921. (11) RMA 1289, n. 248. (12) RMA 1337, m, n.

172. (13) RMA 1437 n. 451. (14) RMA 1442, n. 921. (15) RMA 1443, n. 495. (16) GIUST11774, 13v-14r. (17) *Ibidem*. (18) VP 1827.
(19) CAVAZZUTI 1923. (20) GIUSTI cit., 14r. (21) GIUsrl, Sassi di Roccamalatina. 22) CREPELLANI 1878,15. (23) AG CarPi, b. 231, n, 158; SPINELLI 1897, n. 341. (24) SORBELU,882. n. 7, Roccamalatina; RICCI 1909,20; PlsrONI 1963,131.

11.4.36 SCHEDA N° G 35

TOPONIMO: CASTELLANO (ROCCA DI SOTTO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

La località di Castellano conserva nel toponimo il ricordo della Rocca di Sigizo, detta anche Rocca di Sotto, costituente uno dei fortilizi che appartenevano ai Malatigni (v. scheda Gl. 101). E' ravvisabile nella *CQStilana* della *curia Roche Sighizi*, citata in una compravendita del 1337 (1). I documenti medioevali attestano, oltre alla Rocca di Sigizo, la presenza del borgo con la piazza pubblica (2), della chiesa di S. Maria Assunta dipendente dalla Pieve di Trebbio nei cataloghi dei secc. XIII (3) e XV (4), della *villD Rocha de Seghicis* (5), cioè di un villaggio aperto, e della *curia* (6), coincidente col territorio dipendete dal villaggio, della quale facevano parte numerose località, quali ad esempio Lama (7), *Monte.xello* (8), le serre (9), Carobbio (10), in confine con Pieve Trebbio, Vaglie (11), il Monte (12), *il Monte de Zacheris* (13), il Poggiolo (14), Verzano (15), *R~olla* (16).

Nel 1275 il Comune della Rocca di Sigizo, assieme a quelli di Montevallaro e Ciano, fu interessato alla spartizione della selva *Lu"ani* esistente un tempo presso l'attuale località Ospedale di Ciano in Comune di Zocca (17). Sindaco del comune ne11277 pare fosse tale *Petribonum Gariverghe* (18), la cui famiglia, tre anni prima, aveva dato un altro sindaco alla Rocca di Guidone, *Thoma.xino Gariverge* (19). Un regesto notarile del 1295 menziona il capitane us della Rocca di Sigizo, *Petrus de Romestro* (20).

Il Comune sussisteva ancora nella prima metà del secolo XV: le sue famiglie, sommate a quelle delle case ~chieri, sono annotate nel registro della Salina di Modena nel numero di 19 per l'anno 1423, sceso a 15 ne11425. Notevolmente più popolata la Rocca di Guidone che, nello stesso arco di tempo, denunciava 40 e 35 famiglie (21).

La Chiesa di S. Maria Assunta della Rocca di Sigizo, della quale un atto del 1279 cita il prete Alberto (22), venne coinvolta probabilmente nel declino del Comune.

Tra i11472, anno in cui fu unita in un'unica cura d'anime con le chiese della Rocca di Guidone e di Pugnano, e la visita pastorale del 1552 (23), che non accenna minimamente ad essa, dovette venir meno.

Della sua ubicazione restavano tracce sulla fine del sec. XVIII presso il Sasso di Sotto.

La località è costituita attualmente da un solo edificio, che sorge arroccato ai piedi di una delle emergenze rocciose dei Sassi, denominata Sasso di Sotto, lungo l'antico percorso per Pieve di Trebbio. E' stato costruito recentemente sugli avanzi di una casa colonica, situata forse presso l'antico fortilizio.

Il Sasso di Sotto, che si erge a dextra del Sasso di Sopra per chi osserva dal Castello, presenta come il precedente, numerose tracce di abitazioni ricavate ne1'arenaria con segni di impalcature. Sul finire del secolo XIX, alle sue falde, il Crespellani rilevò le fondamenta di antiche mura ed i resti di fortificazioni (24).

{1} RMA 1337, m, n. 400. (2) RMA 1315, n. 2489. (3) RD n. 3233,279. (4) V ANNI 1908, 78. (5) RMA 1279, n. 3232. (6) RMA 1279, n. 3079. (7) RMA 1319, I, n. 149; 1337, nl, M. 10, 64. (8) RMA 1319, I, M. 148, 149. (9) RMA 1322, n. 2166. (10) RMA 1323, I, n. 558. (11) RMA 1337, m, n.1152. (12) RMA 1337, 111, nn.110, 597. (13) RMA 1337, nl, n. 110. (14) RMA 1337, ln, M. 34, 35,37. (15) RMA 1337, ln, n. 36. (16) RMA 1337, m, n. 43. (17) VICNI, n.18. (18) VICNI, n.121. (19) VICNI, n.18. (20) RMA 1295, n. 1935. (21) SPINELLI 1897, n. 341. (22) VICNI, N.194. (23) SANTI 1895, n. 11; SORBELU 882. n. 7 Roccamalatina. (24) CRESPELLANI 1878, 18.

11.4.37 SCHEDA N° G 36

TOPONIMO: CASA GREDA (RONCHIZZUOLO)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Storicamente la località è nota con la denominazione di Roccd1izzuola.

Il Sasso, basso ed accessibile dal lato di levante, ma a strapiombo verso ovest (1), è l'antica *Roccazzuola*, uno dei fortificati costituenti il complesso delle Rocche dei Malatigni. Benchè non sia rimasta traccia di fortificazioni, è probabile d'è un tempo fosse and'essa munita, come fa supporre il nome (dal latino medievale *rocha*, fortezza, con due suffissi significanti rispettivamente decadenza e piccole dimensioni) (2). Di qui passavano i confini stabiliti nel 1641 in occasione della divisione dei comuni di Trebbio e Roccamalatina (3).

Attualmente l'insediamento sorge su di un'area a dolce pendio, ritagliata fra versanti scoscesi, in posizione panoramica sulla valle e sui Sassi.

Gli edifici hanno subito interventi di ristrutturazione ed ampliamento tali da non permettere di rilevare eventuali elementi architettonici di insediamenti preesistenti.

(1) CREPELLANI 1878, 18. (2) MUCCI 1981, 85- 86, nota 193. (3) GIUSrI 1774, 14 v.

11.4.38 SCHEDA N° G 37

TOPONIMO: LE SERRE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Nel 1322 *domina Meliorina filia quondam Melioeli de Malatignis* vende a Giovanni di Mussiano una terra posta nella Rocca di Sigizio, in località detta Sera, confinante con Pieve di Trebbio (1).

Nel 1641 Le Serre sono citate tra i punti di confine fissati nella separazione dei comuni di Trebbio e Roccamalatina ed erano abitate dalla famiglia di Giovanni Vanelli (2).

L'insediamento è situato lungo un vecchio percorso che collega Pieve di Trebbio ai Sassi di Roccamalatina, ed è formato da quattro fabbricati adibiti ad abitazione e servizio agricolo. L'edificio principale di consistente ed articolata volumetria, frutto di successive aggregazioni sull'impianto presumibile di un edificio cinquecentesco, ha subito, a seguito del frazionamento in sette unità abitative, interventi di manomissione e trasformazione.

Sono da segnalare in diverse parti della muratura, conci d'angolo e conci di reimpiego decorati con incisioni a solchi paralleli e a losanga, ed in particolare uno monco, situato sull'ingresso di un garage, con l'iscrizione finemente scolpita e parzialmente asportata: «... CXXX/ ...USGI/...CIT»

1) RMA, n. 2200. (2) GIUS"n 1774, 14v.

11.4.39 SCHEDA N° G 38

TOPONIMO: SPAZZURA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

L'insediamento è costituito da tre fabbricati comprendenti abitazione e servizi agricoli.

L'edificio di maggiore rilievo si è sviluppato su una casa -torre quattro-cinquecentesca, di cui rimangono segni evidenti nei conci angolari, nel paramento murario e nel cordolo di colombaia in laterizio disposto a denti di sega. Su di un balco della facciata si apre, nel paramento murario della preesistente torre, un portale quattrocentesco in arenaria con mensole concave.

Nella stessa facciata ad un livello inferiore è situato un portale in arenaria con incisioni a solchi paralleli, tramite il quale si accede ad un vano tuttora denominato «il torchio», in cui era in attività, un tempo, un frantoio per noci azionato da forza animale, di servizio ad una vasta area limitrofa. Gli abitanti attestano che nel meccanismo ligneo del frantoio era scolpita la data 1752. Il vaso di arenaria per la raccolta dell'olio attualmente si trova al Ristorante Faro di Castellaro (v. scheda n. 21).

Sono da segnalare pure una finestrella bilobata in laterizio ed una feritoia. Nel fabbricato di servizio agricolo, inserita in una nicchia della muratura, si trova una formella di ceramica invetriata raffigurante la Madonna dei sette Dolori.

11.4.40 SCHEDA N° G 39

TOPONIMO: VIGNOLA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Il toponimo deriva dal diminutivo latino di *trintQ*, vigna, terra a vite (1).

Un documento del 1378 attesta che i Malatigni possedevano a iQ *VignoiQ*, allora appartenente alla *triliQ Pugnani*, un terreno a vigna dell'estensione *trium minarum* (2).

La località è citata nel testamento di *Bela*, figlia del fu Sandro *de nobilibus de Malatignis de Rocha Guidonis*, del 1437 (3).

L'insediamento, situato su roccia affiorante in un'area pianeggiante, è costituito da una casa con torre e da una stalla-fienile.

La torre, collocata lateralmente all'abitazione, presenta copertura a quattro falde, cordolo di colombaia su due lati in elementi di laterizio disposti su più corsi, in linea e a dente di sega, fori per rondoni disposti regolarmente su più livelli, paramento murarlo intonacato ed una finestrella-feritoia al piano terra strombata internamente.

Il corpo adiacente alla torre è tipologicamente interessante per la suddivisione, tramite porticato, fra parte destinata ad abitazione e parte destinata a stalla, con sovrastante fienile.

Il complesso appare attualmetne utilizzato solo come deposito agricolo.

(1) POLLONI 1966,335, n.1397 .(2) Roccamalatina 1378-1717. (3) RMA, 1437, n. 451.

11.4.41 SCHEDA N° G 41

TOPONIMO: BUSANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il toponimo è forse un prediale di epoca romana, dal gentilizio latino *Bussenius* (1) od a *Busius* (2). La località è ricordata in un atto notarile del 1337 come facente parte del territorio di Gainazzo (3) e nell'estimo del 1699 (4). In Busano ed alla Caldara di Busano possedeva terre il beneficio semplice eretto il 12/11/1727 da Elena Barbuti (5) all'altare della B.V. del Rosario nella Parrocchiale di Samone.

L'attuale fabbricato, ristrutturato è, con ogni probabilità, ascrivibile al seicento.

(1) SCHULZE 19332, 213; FORCELLINI 1940, s.v.; cfr., PIERI 1969, 381. (2) SCHULZE 19332,38; PELLEGRINI 1975, b, 257. (3) RMA 1337, m, n. 252. (4) Estimo 1699. (5) RICCI 1981, 175.

11.4.42 SCHEDA N° G 42

TOPONIMO: SAMONE POGGIOLINO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 7

Il toponimo è da riferirsi al personale latino *Samo-onis* oppure al gentilizio *Sammonius* (1). Viene segnalato il rinvenimento di una punta di freccia in selce, di «tipologia remedelliana» (2). La località è costituita da due distinti insediamenti: il nucleo antico, articolatosi attorno al castello, chiamato Samone ancora sulla fine dell'Ottocento (mappe catastali) ed oggi noto colla denominazione ((Poggiolino», ed il nucleo più recente sviluppatosi nella zona detta (Carrobbio» fino all'inizio del presente secolo ed ora Samone, nella quale sino al 1619 si riuniva il consiglio comunale (3).

Col nome si Samone la località è citata nella falsa donazione del chierico Orso all' Abbazia di Nonantola del m (4), ma trovala prima menzione sicura in una carta nonantolana del 1048 con cui l'abate Rodolfo concede beni ai *de casuliana* «*in nominato loco casuliana, et in cinxano, atque in autrilla, seu in trebbo, ac in pugnano, namque in Samonii ...*» (5). Benchè sia elencata tra i possessi dell' Abbazia nelle bolle papali del XII secolo e nel diploma di Ottone IV indirizzati alla medesima, non si sa se questa vi esercitasse un'effettiva giurisdizione (6). Nel 1197 l'abate Bonifacio concesse in enfiteusi a *Barufaldo de Frignano* tutto ciò che possedeva in Samone e nel suo distretto, entro e fuori il castello ed in tuta la *curia* (7). Nel settembre dello stesso anno la località, che era sede di comune, si assoggettò a Modena, con atto ripetuto poi nel 1205 di fronte a Salinguerra podestà di ~odena (8). Regesti notarili m~enesi dei secoli XIII e XIV ricordano il comune con i sindaci e la *trilla* (9).

Coinvolto nelle guerre tra Bolognesi e Modenesi nel corso del XIII sec. (10), nel 1299 Samone è elencato tra le rocche occupate dai Bolognesi: la *domus de Samono* con la villa, entrambe *in plebatu Mixani*, erano infatti tenute da tale Guizardo e dagli uomini del luogo definiti *seguaces comunis bononiensis* (11).

Il lodo di papa Bonifacio VIII, che ne ordinò la restituzione ai Modenesi, sembra non avesse effetto. La località passò nuovamente agli Estensi forse nel 1337, quando questi ripresero Modena, i quali ne investirono prima i Montecuccoli e successivamente i Pio di Carpi nel 14(15. Con i Pio Samone entrò a far parte della podesteria di Guiglia, di cui seguì vicende, unito, amministrativamente, alle località vicine di Missano e Gainazzo (12).

Assieme a queste contava, ne11629, 170 fuochi per un totale di circa 750 anime. All'interno del castello, di cui restavano poche tracce, vennero allora rilev.te 15 case (13).

L'anno 1758 Missano fu separato da Samone e Gainazzo i quali, a loro volta, cessarono di formare comune autonomo ne11797 per costituirsi in municipalità incorporata, poi, assieme a quelle di Montombraro, Montalbano e Missano, alla municipalità di Montecorone, dipartimento del Reno. Nel 1815 ~ne entrò a far parte del Comune. di Guiglia (14).

La chiesa, intitolata a S. Nicolò e posta in vetta al poggio, era probabilmente la cappella feudale del castello di Samo:ne; nei cataloghi delle chiese modenesi del XIII (15) e del XV secolo (16) è annotata tra le cappelle della pieve di Missano. Un atto del 1337, rogato nella *trilla Samoni*, ne ricorda il prete, *Saginbene* (17).

Nel 1552, al tempo della visita pastorale Foscherari, la chiesa era costituita da due edifici: la Parrocchiale (dotata di tre altari dedicati a S. Nicolò, alla B. Vergine ed a S. Pellegrino) e, al di sotto di questa, l'oratorio intitolato alla B. V. del Rosario, entrambi in cattive condizioni. Era unita nello spirituale alla plebana di Missano ed aveva come capellano don Giovanni *de Grilla* (v. scheda n. 25).

A questo ed al massaro del Comune e della chiesa il vescovo impose che fosse resa ragione dell'amministrazione di un ospizio, dotato di piccolo reddito, esistente in Samone, del quale nominò massaro Gian Giacomo Nadini. La popolazione sommava allora a circa 200 persone (18).

Le visite pastorali del 1564 e del 1565 informano che la *fjilla* di Samone, unita a quella di Missano, era bisognosa di 4CU n apostolo», essendo il capellano don Gianone uomo «da niente». La canonica e la chiesa versavano in pessime condizioni (19). Lo stato rovinoso dei due edifici costituenti la chiesa, entrata a far parte della congregazione di Guiglia nella seconda metà del sec.

XVI (20), durò a lungo anche nel secolo seguente (21). Nella visita pastorale del 1690, quando era cappellano don Innocenza Quirici, si comandò all'arciprete di Missano, che ne era il rettore, ed al popolo samonese di restaurare entrambe le chiese, «inferiore» e «superiore», al fine di ridurle ad una sola (22).

L'attuale forma, secondo il parere del Ricci, fu realizzata probabilmente fra il 1700 ed il 1705; alcuni anni dopo (1715) la chiesa venne eretta in vicaria perpetua indipendente da Missano (23).

Il restauro dell'interno della chiesa e l'ampliamento della canonica furono attuati per l'interessamento del rettore don Carlo Bellucci di Rosola nella prima metà dell'Ottocento; altri miglioramenti furono apportati da don Eugenio Battistini nel 1866 (24).

Nel 1966, in seguito a crollo, fu rifatto il tetto parrocchiale e pitturata la chiesa da Mariosi Virgilio (25).

All'interno di questa sono notevoli il quadro nell'abside eseguito a Roma dal 'Samonese Tommaso Zanantoni (26) nel 1786, l'organo, l'altare in scagliola policroma, il piviale di seta bianca ed il manto di seta verde, del sec. XVII, la grande croce processionale in legno dorato del 1863 e l'ostensorio del 1839.

Le decorazioni murali sono di Fermo Forti, carpignano (27).

La facciata si presenta scandita verticalmente da quattro lesene, con basi modanate, che sorreggono un timpano aperto. Il portale è pure caratterizzato da un timpano poggiate su mensole decorate a motivi vegetali.

Il campanile, che si erge isolato su di una base munita a sperone, venne iniziato nel 1678. La singolare forma di torre merlata, con piramide di zinco al centro, gli fu conferita nel 1866, sempre ad opera del parroco don Eugenio Battistini ed in occasione dello sterro del monte a ridosso della chiesa e della canonica, che le rendeva malsane. In seguito allo sterro, il campanile fu rafforzato alla base (30).

Ai piedi della torre, informa la visita pastorale del 1760, si trovava il cimitero più antico, o *superius*, sul quale vantava diritti la famiglia Zanantoni (31).

La denominazione Poggiolino compare in una controversia del XV secolo: la comunità di Samone sembra infatti possedesse una via, ad uso pubblico, che da tempo immemorabile passava per tale casale e portava alla canonica del paese. Per essa venne a contrasto nel 1727 con don Ercole Erbolani, che l'aveva troncato con un fosso, ed al quale il governatore di Guiglia ordinò di ripristinarla (32).

Attualmente l'insediamento si caratterizza per il vecchio percorso che, con andamento circolare, conduce alla sommità attraversando un sottopasso ad arco inserito in un edificio trecentesco, sulla cui facciata, oltre al citato portale di passaggio con arco a tutto sesto, si trovano una finestra in arenaria ad arco a sesto acuto, attribuibile tipologicamente al XV secolo, ed una finestrella in cotto a tutto sesto.

In questo edificio sono da segnalare, sul lato a valle, due finestre tre-quattrocentesche con arco a sesto acuto monolitico e la regolare tessitura del paramento murario in conci di piccola pezzatura.

A sinistra del percorso ed in posizione elevata si trova un portale quattrocentesco a mensole concave, ora tamponato.

Nell'edificio successivo si nota una finestra in arenaria a sesto acuto, con incisioni raffiguranti colombe intrecciate e la data 1490; un concio alla base dello stipite di sinistra con rosa inscritta nella cordonatura circolare e una scritta parzialmente leggibile datata 1490; il davanzale è caratterizzato da bassorilievi a bugnato.

Anche una feritoia nella stessa facciata richiama il medesimo periodo.

Nel passaggio coperto, che attraversa il fabbricato, si affacciano due portali trecenteschi in conci di arenaria disposti ad arco a sesto acuto, situati a diverso livello, ed una finestra coeva sempre in arenaria, ad arco a tutto sesto.

L'edificio adiacente presenta un architrave isolato che reca incise scritte di difficile interpretazione e decorazioni floreali, deturpato dalla presenza di due linee di cavi elettrici e telefonici.

In adiacenza ad un edificio merita menzione un pozzo.

A breve distanza dall'insediamento arroccato del Poggiolino sorge l'attuale Samone, cresciuto attorno al quadrivio denominato Carrobbio.

L'estimo del 1699 annota la famiglia Erbolani quale proprietario di terre nel luogo (33).

Il borgo, interessato da successive fasi di espansione, anche recenti, e da diffusi interventi di ristrutturazione, conserva tuttavia la caratteristica disposizione planimetria lungo i vecchi percorsi

ed elementi architettonici antichi sparsi in vari edifici.

Qui fu eretto un oratorio, intitolato prima a S. Antonio e poi alla Madonna della Neve; nel 1594 don Giovanni Prandini di Gainazzo vi fondò un semplice beneficio coll'obbligo di dodici messe annue.

Sospeso nel 1629 (34) e nel 1747, per le pessime condizioni in cui si trova, nel 1852, come attesta l'iscrizione sulla porta maggiore della facciata fu atterrato e ricostruito più ampio da Giacomo Grilli, per volontà del rettore don Carlo Bellucci, previa autorizzazione già dal 1848 dei compatroni Pietro Antonio Leonelli e Domenico Parini (35).

A causa dei danni riportati nella seconda guerra mondiale, venne completamente ripulito e dipinto nel 1948 (36).

Conserva un calice di bronzo argentato del tardo cinquecento colla scritta: «D. Gio. Batta Baesio Ghela FF. 1582» ed alcuni quadretti ex voto di produzione locale (37).

La facciata presenta un portale in roto affiancato da due finestrelle trilobate e sovrastato da una terza; agli angoli pilastri a lesena che sorreggono il timpano culminante con croce fogliata in ferro battuto, pregevolmente lavorata.

Sul quadrivio, in posizione centrale del borgo, si affaccia un edificio (Trattoria Teodoro) con portale in laterizio ad arco a tutto sesto, di notevoli dimensioni, che dà all'accesso al cortile interno.

Nel paramento murario all'interno del cortile è inserita una formella settecentesca in cotto, finemente lavorata e con immagine sacra.

Sul culmine della copertura è posta una bizzarra scultura antropomorfa, dagli arti inferiori sproportionati.

Su di un lato dell'edificio si intravedono, nel paramento murario quattro finestrelle in arenaria, trilitiche, con architrave triangolare ora temponate, situate ad intervalli regolari ed allo stesso livello.

Poco distante è situato un edificio, conosciuto come "Vecchio Convento", lasciato da Angelo Marinelli nella seconda metà dell'800 con disposizione testamentaria alla Congregazione della Divina Provvidenza dell'Immacolata Concezione, di cui faceva parte come suora la figlia Isabella (Attualmente è sede di un ristorante).

In un edificio ex-sede dell'Opera Maternità e Infanzia, anch'esso situato presso il Carrobbio, l'intonaco sgretolato della muratura lascia intravedere conci angolari di reimpiego, finemente lavorati a solchi paralleli, a spina di pesce, a losanga e spirale.

.Carta 1571 Fasi: SAMON; carta 1571 Balugoli: SAMON; carta 5« XVII (?): SAMON; carta parziale 5« XVII (?): SAMON; carta 1746 Vandelli: SAMONE.

(1) SCHULZE 19332,431; VIOLI 1960, 90; VIOLI 1974,83,154. (2) BENEDETTI 1978,164 s. (3) RJCCI 1980, 40. (4) TIRABOSCHI 1785, II, 18-19. (5) Ibid., 186. (6) TIRABOSCHI 1824- 25, II, 291; TIRABOSCHI 1785, II,285,343; AIMA e V, 429. (7) TIRABOSCHI 1785, II,326. (8) SIMEONIVICINI 1940-1949,I,nn.81,107. (9) VIANI,nn.98,151. (10) SANTI 1887,9. (11) RP,1299,51v. (12) SANTI cit., 10-14; PANI'ANELLI- SANTI 1895,1134. (13) SANTI cit., 30,52; LEANDRO MARZIO 1629. (14) SANTI cit., 89,91,98. (15) RD, n. 3138,276. (16) V ANNI 1908,78. (17) RMA 1337, nI, n. 366. (18) RJca 1909,2324; SANTJ cit., 101-110; per l'ospedale cfr. anche PJSTONI 1963, 14-15. (19) PISTONI 1981, 23. (20) RUSSO 1981,57. (21) SANTI cit., 101-105. (22) VP 1690. (23) RJCCI 1982 (MI), 63. (24) SANTI cit., 110 e sgg. (25) RJCCI 1980,31. (26) SORBELLURABETRI, 266. (27) GARTM 1981,193-200. (28) AP Misano, V. VII, fasc. VII. (29) Vacchetta Olivari. (30) SANTI cit., 116-117. (31) Ibid., 114. (32) SANTI cit., 86; SORBELLI 885 (II), b. XJV , Samone. (33) Estimo 1699. (34) VP 1629. (35) BERTI 1895,406-407; SANTI cit., 121. (36) RJca 1980,30. (37) GARTM 1981,164,196-197. (38) RJCCI 1980,54.

11.4.43 SCHEDA N° G 43

TOPONIMO: SERRE DI SAMONE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Assieme alla località Lago, Varrobbie e Cà «Diamanta», le Serre sono ricordate come una delle parti più fruttifere del territorio di Samone danneggiate dalla tempesta del 1685 (1). Qui, il 4 giugno del 1778, don Pellegrino Duzzi, avendo già l'approvazione del Parroco di samone, ottenne dal Vescovo di Modena, con suo rescritto, di poter costruire un oratorio pubblico sopra i suoi beni per comodo sia dei parenti sia dei vicini (2). Al tempo della visita Ferrari del 1850 l'oratorio era di ragione Duzzi e fu trovato «regolare». in tutto (3). Nella facciata esterna sopra la porta, si leggeva la dedicazione: *Deiparae Virgini ac 55. Domenico et Pio V D.D.D.D. Peregrinus Duccius A.5. MDCCLXXIV* (4), oggi così ridotta: «D. Peregrinus Duccius/ Auxit».

Al di sopra della citata lapide è situata una finestrella quadrilitea. Sul retro e sul fianco dell'oratorio sono stati inopportuno aggiunti, anche di recente, nuovi corpi di fabbrica.

Il nucleo sorge su di un'altura pianeggiante e si articola attorno ad una corte chiusa formata per successive aggregazioni.

Caratterizzano i fabbricati, che si affacciano sulla corte, un portale settecentesco in cotto intonacato con arco a tutto sesto e modanato a sguscio, un portale trilitico in arenaria con sovrastante formella in cotto consunta oltre a conci di reimpiego incisi a solchi paralleli e diagonali. L'insediamento è stato gravemente colpito dai bombardamenti de11944 (5).

(1) Vacchetta Olivari. (2) SORBELL1, 885 4117, D. XIV, Samone. (3) VP 1850. (4) SANI'I 1887,121-122. (5) RICCI 1980,27.

11.4.44 SCHEDA N° G 45

TOPONIMO: CASA VARROBBIE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

La località è documentata nel secolo XVI: tale «Zan Antonio dalle Varovie» viene denunciato il 5 novembre 1573 per percosse inferte a «Maria dal Rosso di Samone» (1). Circa la metà del secolo seguente «la casa delle Varovie» fu bruciata dagli Spagnoli (2): era forse già allora residenza di un ramo degli Olivari, come attestano documenti posteriori. Infatti due atti del 1690 (3) e del 1693 (4) sono rogati rispettivamente dai notai Giovanni Domenim Olivari, che vi lasciò impresso il proprio stemma, e Battista Olivari, entrambi nella loro casa alle «Varovie». L'estimo del 1699 conferma la presenza della proprietà Olivari nel luogo (5).

Nel 1883 due sacerdoti della famiglia Olivari, Pio e Pietro, eressero alle Varobbie un oratorio in onore di Maria Vergine *Auxiliatricis Christianorum* (6), chiuso nel 1889 da don Tozzi col permesso della Curia (7).

In seguito riattato ad abitazione, è ancor oggi riconoscibile sul lato opposto della corte, adiacente ad altri edifici.

I caratteri dell'originario edificio sono riscontrabili nella pianta rettangolare, nella copertura a due falde con soffittino intonacato a sguscio e nelle tracce del portale in laterizio, sostituito da una finestra.

Il nucleo è disposto a formare un'ampia corte aperta.

L'edificio di maggior rilievo si sviluppa in lunghezza con andamento scalare e manifesta i segni delle successive aggregazioni. Vi si notano un portale in arenaria, di cui rimangono gli stipiti decorati a losanga, e una finestrella ora tamponata, pure decorata a losanga; un secondo portale presenta architrave ligneo e stipiti di arenaria decorati fantasiosamente a solchi paralleli, rettilinei, obliqui e curvilinei.

Sul lato rivolto verso i campi, il fabbricato, che è attraversato da un percorso coperto, a ciottolato, presenta un paramento murario a tessitura omogenea e i resti di una finestrella in arenaria con archi tra ve triangolare.

Sullo stesso lato si trova un caratteristico architrave ligneo arcuato, che rivela un sapiente utilizzo del materiale riscontrabile anche nelle chiavarde d'ancoraggio delle travi. Di fronte alla corte si trova una villa padronale ottocentesca di notevoli dimensioni, a pianta quadrata, con copertura a quattro falde e portale in laterizio intonacato, ad arco a tutto sesto, modanato e strombato.

Nei pressi, in posizione leggermente elevata, sorge un pilastro-maestà in laterizio, datato 1925.

(1) Bertachini Pod.1573-1575. (2) GIANOTRI 1794, 167v. (3) Samone 1536-1699. (4) SORBELLI885 (II), b. XIV, Samone. (5) Estimo 1699. (6) SANTI 1887, 122. (7) RICCI 1980, 51, 63.

11.4.45 SCHEDA N° Z 02

TOPONIMO: OVA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

La carta dei Carandini del 1828 registra la località come Pova.

Si tratta di un nucleo cinquecentesco, costituito da una casa con torre e frontale a capanna. La torre ha un cornicione a colombaia in cotto, disposto a dente di sega e sovrastante rosone in mattoni. Anche il soffittino di gronda è sostenuto da mensole in mattoni, e tra una mensola e l'altra si trovano i fori per i rondoni. In epoche successive sono stati aggiunti i portati anteriore e posteriore, e nelle immediate vicinanze vi sono due querce secolari.

11.4.46 SCHEDA N° Z 04

TOPONIMO: CA' CEDRETTO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

La località sembra venisse detta anche «Le Borre», e vi abitava nel 1557 tale Pigino, figlio appunto di Cedretto (1).

Dall'estimo del 1699 ne risultano proprietari i Miani di Marano (2).

La casa padronale, di vaste dimensioni, si presenta oggi frutto di diversi interventi, l'ultimo dei quali nel secolo scorso, a lato di una massiccia torre cinquecentesca che tetto a quattro falde, che presenta elementi di colombaia e fori per rondoni lungo tutti i lati.. La casa rurale mostra alcune finestrelle con architravi monolitici. Di rilievo una meridiana sulla facciata.

(1) Guiglia, f. 1, 1353-1581, Atti crim., c. 23v; RICCI 1980, 31.

(2) Estimo 1699.

11.4.47 SCHEDA N° Z 06

TOPONIMO: MONTEVECCHIO (MONTE DELLA RIVA)

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

La località, conosciuta nel passato come Monte Vecchio, compare nelle cronache bolognesi del 1338, in cui si legge che Muzzarello da Cuzzano, dopo aver tentato di strappare a Taddeo Pepoli il dominio di Bologna, si rifugiò sulle montagne dove fortificò i castelli di Sassadella e di Montevecchio che cedette poi agli Estensi: *dimisit fulcita duo castra, in quibus se reduxerat in comitatu Mutinae, videlicet, Sassadellam et Montevecchium* (1). Già il Santi avanzò l'ipotesi che il «castello di Sassadella» fosse una cosa sola con quello appellato Montevecchio (2), ipotesi ripresa anche recentemente (3).

Quel che è certo è che il Castello di Sassadella o Montevecchio rovinasse nel corso del XV secolo (4).

In una carta topografica del XVII secolo, rappresentante il territorio di Montetortore è indicata Sassadella, il che avvalorava l'esistenza della località, confermandone la posizione geografica nell'alta valle del Panaro (5). L'indicazione di Montevecchio compare invece nella Carta del Vandelli del 1746 (6). Ancora alla fine del '700 i ruderi del castello dovevano essere molto più facilmente leggibili di oggi, e Carlo Dainesi, in una memoria scritta nell'agosto 1793, riferisce di «fondamenti della torre quadrangolare» e dei ritrovamenti di armi e di altri oggetti, tra cui uno stemma gentilizio, rappresentante «un Leone rampante rozzamente intagliato in macigno, con quattro gigli tra il mento e la zampa superiore, cioè sotto la gola, il secondo sopra il collo contrapposto al primo, il terzo ove sorge e piega la coda, il quarto tra la coscia e il corpo contrapposto al terzo» (7).

Di sicuro esistono ancora oggi una cisterna e un pozzo ormai secco che riforniva d'acqua il castello di Montevecchio (8).

La *ecclesia de Sassadella*, ricordata indirettamente nel 1222 e sicuramente nel 1291 (9) sarebbe stata la cappella del castello di Sassadella, ricordato nel 1338, come farebbe pensare la scritta, che compare a fianco nel catalogo delle chiese del 1464-1473, *corruit nec ullum vestigium* (10); nel caso Sassadella e Montevecchio fossero due strutture distinte, ma componenti un unico sistema difensivo, la chiesa di Sassadella avrebbe potuto essere posta ai piedi del monte, nei pressi del campo che ancor'oggi viene chiamato «la lama dei morti...», perché da documenti e dalla tradizione quel campo fu un cimitero» (11).

A proposito di Sassadella, il Tiraboschi identificò la chiesa scomparsa dopo il 1464-1473 con quella di S. Michele di Sassadella, nel comune di Frassinoro, semplice beneficio nel 1572 (12), mentre la località è già citata nelle dedizioni del 1173 e del 1205 (13).

La prima menzione sicura di componenti una famiglia di nobili di Sassadella, è del 1214 (14), e ancora in atti notarili del 1306 (15), del 1319 e 1337 (16).

La cappelletta della Cisterna, detta anche di Montevecchio o della Riva, fu costruita nel 1835 quasi sulla cima del monte sul lato sud, ed era in sasso tagliato e coperta a coppi (17). All'interno, entro un grande masso, era stata scavata una nicchia che conteneva l'icona della Madonna di S. Luca.

Abbandonata nel 1886, quando l'immagine sacra venne trasferita nel nuovo santuario, la chiesetta, che aveva finestrelle quadrilobate ai lati del portale, è stata pesantemente restaurata nel 1980 e ribattezzata «Chiesetta degli Alpini» (18). L'oratorio ottocentesco, che presenta sulla facciata una finestra a lunetta ed ai lati del portale due finestrelle quadrilobate, è denominato della Provvidenza e fu iniziato nel 1843 e concluso soltanto nel 1886, e, oltre all'immagine della Madonna, sono conservate nel santuario numerose tavolette votive (19).

* Carta 1746 Vandelli: M. VECCHIO; carta sec. XVIII: SASSADELLO.

(1) TIRABOSCHI 1824-25, II, 86.

(2) PANTANELLI-SANTI 1895, 1138.

(3) MESSORI-DOTTI MESSORI 1981, 129; MUCCI 1981, 81.

(4) PANTANELLI-SANTI 1895, 1138.

- (5) MESSORI-DOTTI MESSORI 1981, 129.
- (6) CARTOGRAFIA 1978, c. XVII.
- (7) TIRABOSCHI 1824-25, II, 86; SANTI 1914, 15.
- (8) SORBELLI.
- (9) RD, N. 3139, 276; TROTA 1983, 60, d. 10/C
- (10) VANNI 1908, 74.
- (11) RICCI 1982², 53.
- (12) TIRABOSCHI 1824-25, II, 292 ; PANTANELLI-SANTI 1985, 934, 1138.
- (13) RP nn. 76, 78; SIMEONI-VICINI, I, 38, n. 25; 221, n. 104. Cfr. Alta valle del Secchia, 96-99.
- (14) TIRABOSCHI 1824-25, II, 50-51; RICCI 1921, 67; BUCCIARDI 1930, 127-28.
- (15) VICINI 1939, 175.
- (16) RMA 1319, I, n. 1124; 1337, III, nn. 441, 459.
- (17) RICCI 1982², 113.
- (18) Ibidem, 169-70; RICCI 1982², 113-22.

11.4.48 SCHEDA N° Z 07

TOPONIMO: MONTICELLO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Potrebbe essere riferito alla nostra località l'indicazione tratta dai libri memoriali antichi del 1319 *terra in curia Guidonis in loco Montixello* (1), a proposito di vendite di terreni. Il Ricci dice nominata nel 1500 la casa che sorgeva in questa località (2), che oggi mostra due fabbricati rurali con caratteristiche pregevoli. Il primo presenta conci angolari in arenaria con decorazioni ad incisione, mentre il secondo, ormai cadente, rivela un'eccezionale finestra ad arco acuto, monolitica, decorata con foglie di acanto a bassorilievo, in parte corrosa. In una stanza soprastante, ora adibita a fienile, si trovano tracce di decorazione ad affresco.

In un fabbricato a valle, più recente, si trova una lastra a bassorilievo in pietra, murata nel paramento esterno, raffigurante un leone rampante, che potrebbe essere di reimpiego.

(1) RMA 1319, I, n. 149.

(2) RICCI 1982², 165.

11.4.49 SCHEDA N° Z 08

TOPONIMO: CA' DOCCIA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Sull'origine del toponimo, molto diffuso nella zona, si veda la località Doccia di Montese (v. scheda Mt 58).

L'insediamento è costituito da una corte chiusa seicentesca, che presenta ancora molte caratteristiche originali.

Sul muro di cinta si può vedere una nicchia di pietra, che doveva contenere una terracotta invetriata, e un bel portale d'accesso con chiave di volta ricavata in un solo blocco di arenaria. L'abitazione padronale presenta tipiche finestre ovali ed un portale con mensole in cotto di notevole pregio.

11.4.50 SCHEDA N° Z 09

TOPONIMO: CANTONE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 5

Il toponimo, derivante dal latino *canthus* (cantone, angolo), si trova attestato già durante il medioevo, ma si diffonde soprattutto in età moderna (1); se ne ha notizia nel 1643 da un testamento di Sabbatino del Cantone (2).

Al 1716 si fa risalire la fondazione dell'oratorio del Cantone, dedicato a S. Filippo Neri (3).

Nel resoconto della visita pastorale del 1760 è confermata l'esistenza dell'oratorio eretto da don Sansone Sansoni (4).

Nel 1775 fu redatta una descrizione dei beni e degli scopi dell'oratorio (5), e ancora nelle visite pastorali del 1827, 1875, 1894 esso si trova in buono stato e non vengono fatte al proposito particolari osservazioni (6).

La facciata è caratterizzata da due paraste che reggono un cornicione, sormontato da una guglia che porta ai lati due pinnacoli reggenti due pregevoli stelle in rame.

Nella località resta anche un edificio rurale nel quale si evidenzia una torre cinquecentesca con colombaia, coperta a quattro falde, e tipico soffittino di gronda formato da una doppia fila di mattoni disposti a T e a denti di sega.

Il cordolo della colombaia è anch'esso costituito da mattoni disposti a denti di sega e sormontato da un filaretto in cotto.

Anche l'ultima casa dell'insediamento, in direzione della Serra, denominata Casa Giacomozzi, presenta caratteristiche degne di rilievo. Già il toponimo, una delle tante cognomizzazioni del personale Giacomo (7), ricorre sette volte nel I libro dei nati a partire dal 1626 (8), ventidue volte nel III libro (9) tra il 1677 e il 1741 (10).

Si tratta di un nucleo rurale seicentesco a corte chiusa, con abitazione padronale al centro, stalla e fienile da un lato e rustico dall'altro. I corpi di fabbrica, uniti a forma di ferro di cavallo, perimetrano una piccola corte delimitata da un muro di cinta con portale d'accesso pregevole. All'interno dell'abitazione restano un portale di pietra quattrocentesco ed alcuni particolari di un edificio preesistente.

(1) POLLONI 1966, 66, N. 267.

(2) AP Montalbano, VI, 1530-1794, d. 68.

(3) RICCI 1981, 168.

(4) SORBELLI, 876, LdF bV, n. 14.

(5) AP Montalbano, VIII, fasc. VIII, d. 2.

(6) Ibidem.

(7) DE FELICE 1978, 135-36.

(8) AP Montalbano, II libro dei nati 1593-1663.

(9) AP Montalbano, III libro dei nati 1677-1714.

(10) AP Montalbano, IV libro dei nati 1714-1741.

11.4.51 SCHEDA N° Z 10

TOPONIMO: MONTALBANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 15

Il toponimo Montalbano, *Mons Albanus* nelle carte medievali (1), è forse un prediale di età romana da riferire al personale latino *Albanus* o al gentilizio *Albanus* (2), riconducibile a sua volta all'aggettivo *albanus* da *albus*, bianco, chiaro (3). E' attestato per la prima volta nel 1186 in un atto di vendita che viene redatto entro il castello di Montalbano (4). Non si sa, per la mancanza di altre fonti documentarie, a quando risalisse la fortificazione dell'insediamento, che si trova ricordato in due atti del 1187: il 3 maggio e il 13 giugno vendite di terre sono concluse nella canonica della chiesa di Montalbano (5).

Una nuova menzione dell'insediamento si trova in un documento del 1190, ma più importante è la dedizione al comune di Modena del 1197, dove, tra i ventiquattro uomini di Montalbano (*Mons Urbanus*) che giurano fedeltà, troviamo indicato il console *Girardinus* e due persone col titolo di *dominus*, forse appartenenti alla famiglia dei nobili di Montalbano (6). La località si trova poi menzionata in una serie di carte dell'Archivio Capitolare di Modena concernenti donazioni all'ospedale di S. Giacomo negli anni 1209, 1217, 1219, 1222, 1223, 1229, 1233, 1234, 1236, 1253 (7), in alcune delle quali è nominata nuovamente la chiesa di Montalbano, definita dipendente della pieve di Missano, tra le chiese che pagavano un censo annuo di cera per la concessione delle decime (8), e ancora citata nelle *Rationes* del 1291 (9). Il castello di Montalbano, che già nel 1271 era stato danneggiato, con molta probabilità dai bolognesi (10), fu uno di quelle che si arrese alle armi di Ugolino da Panico verso il 1296, ma col lodo del 1299 Bonifacio VIII ordinò che ritornasse sotto il controllo dei modenesi. Ciò pare che avvenisse perché nel 1306 i capitani di Montalbano furono annoverati fra le famiglie nobili e potenti di Modena (11). Nel 1357 viene nuovamente ricordato il borgo di Montalbano (12) e nel 1390, tra i capitani di Bologna che portarono guerra nel Frignano contro gli Estensi, si trovava anche Bagolino di Montalbano (13).

Nel 1395 Montalbano, di nuovo sotto gli Estensi, venne esonerato dal pagamento di ogni tassa, salvo quella del sale (14).

La chiesa di Montalbano, che aveva il titolo di S. Maria Assunta, viene ricordata dal catalogo delle chiese del 1464-1473 (15) e nella visita pastorale del 1552 (16), come dipendente dalla pieve di Missano; successivamente entrò a far parte della Congregazione di Semelano, secondo il catalogo del Silingardi del 1597(17). Le sue condizioni, nonostante l'antichità, dovevano essere ancora buone, perché nella visita pastorale del Silingardi del 1559 (18) e in quella del Pellizzari del 1605 (19), non si registra alcuna preoccupazione sullo stato delle strutture murarie. Dal resoconto invece di una visita pastorale del vescovo Fogliani nel 1760 si apprende che la chiesa era stata restaurata di recente, probabilmente intorno al 1757 (20).

Montalbano faceva parte della podesteria di Montetortore, da cui venne staccato nel 1629, per essere dato in feudo al marchese Giovanni Maria Barbieri Fontana, quindi al marchese Ippolito Bellincini e a Francesco Montecuccoli, che lo unì nuovamente alla podesteria di Montetortore (21). Nella seconda metà del XVI secolo è documentata in Montalbano la presenza di un ospedale «con pochi beni» (22) e da una donazione di beni mobili allo stesso, fatta da don Sabbatino Bedina vicario perpetuo, nel 1561, pare che fosse situato nel Castello (23).

Vari rogiti, redatti dal notaio Bartolomeo di Agostino, si trovano nel 1574 (24), ma mancano notizie precise sulla fine di questa opera assistenziale.

Nel centro storico spicca ancora una costruzione cinquecentesca, con un portale ad arco a tutto sesto in mattoni, recante sopra la volta un bassorilievo che raffigura uno stemma.

Di notevole pregio il portichetto in legno, sorretto da esili colonne in arenaria con capitello finemente scolpito.

La chiesa parrocchiale, ridotta alle attuali forme nel 1757, ha una pianta a tre navate e la facciata, a capanna, presenta un rosone circolare ed un portale con modanatura. Anche l'antica canonica ha subito varie trasformazioni d'uso e fu adibita ad abitazione rurale, stalla e fienile, dopo l'adattamento a nuova canonica di preesistenti strutture castellane alla fine del '600.

L'edificio originario presenta un porticato settecentesco, con archi a sesto ribassato in mattoni che poggiano su colonne di pietra a blocchi squadrate, un portale quattrocentesco in sasso ed alcune belle finestre in arenaria. La torre campanaria seicentesca presenta quattro finestroni della stessa epoca ed un cornicione a sguscio. Di notevole interesse è anche la grossa campana datata 1482, decorata a bassorilievo con scene della Crocefissione e di S. Giorgio che uccide il drago.

* Carta 1571 Pasi: M. ALB/ANO; carta 1571 Balugoli: M. ALBAN; carta 1595 Magini: M. ALBAN; carta 1620 Magini: M. ALBANO; carta sec. XVII: M. ALBANO; carta 1733 Biavardi: M. ALBANO; carta 1746 Vandelli: M. ALBANO; carta sec. XVIII: M. ALBANO.

- (1) TIRABOSCHI 1824-25, II, 53.
- (2) SCHULZE 1933², 533; FORCELLINI 1940, s.v.; VIOLI 1960, 89; cfr. PIERI 1919, 68; OLIVIERI 1961, 1; PIERI 1969, 57; CALZOLARI 1981, 97; IBC 10, 114, n. 1.
- (3) POLLONI 1966, 15, n. 10; VIOLI 1974. (1960), 82.
- (4) TROTA 1983, 69, d. 33.
- (5) RCM n. 796, II, 167-68; RCM n. 797, II, 168.
- (6) RCM n. 818, II, 186; TROTA 1983, 56, d. 1; RP n. 70; SIMEONI-VICINI, 154-155, n. 81, cfr. SORBELLI 1910, 11.
- (7) TROTA 1983², 57, d. 3; 58, d. 6; 58-59, d. 7; 60, d. 10, BCD: 61, d. 13; 62, d. 16; 65, d. 21; 67, d. 26-27; 68, d. 29, 31.
- (8) TIRABOSCHI 1824-25, II, 53; BERTI 1895, 408; RICCI 1921, 9.
- (9) RD, n. 3140, 276.
- (10) GIACOBACCI, 53.
- (11) GHIRARDACCI 1596, 405; SANTI 1895, 177; VICINI 1939, 175.
- (12) RMA 1357, I, n. 121.
- (13) PANTANELLI-SANTI 1895, 1137.
- (14) SPINELLI 1895, 587.
- (15) VANNI 1908, 74; RUSSO 1981, 43.
- (16) LV, c. 19 r-v; RICCI 1909, 24-24.
- (17) RUSSO 1981, 57.
- (18) LV, c.67 v; RICCI 1912, 109.
- (19) AC, VP 1605, II.
- (20) PANTANELLI-SANTI 1895, 1137.
- (21) Ibidem.
- (22) TIRABOSCHI 1824-25, II, 53.
- (23) AP Montalbano, VI, 1530-1794, n. 9.
- (24) Ibidem, nn. 16-17-18.

11.4.52 SCHEDA N° Z 12

TOPONIMO: MONTALBANO VIA LA PIANA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

In una lettera inviata al vescovo Rangoni nel 1632, don Bartolomeo Mazzoli, rettore della chiesa di S. Maria di Montalbano, e gli uomini della comunità, chiesero di poter erigere l'oratorio di via Piana, a soluzione del voto fatto alla Vergine nel 1630 in occasione della peste (1), che aveva ucciso a Montalbano circa duecento persone (2). Il consenso del vescovo arrivò nel dicembre del 1637, ma l'oratorio risulta già terminato nel 1636 (3). Vari lasciti, attestati fin dall'ottobre del 1630, a pochi mesi appena dalla fine della peste (4), dovettero servire alla costruzione dell'oratorio. Nell'archivio parrocchiale si conserva una nota delle offerte raccolte nel 1651 a favore dell'oratorio (5), che nel mese di agosto dello stesso anno fu visitato da padre Francesco Mazzi, della Compagnia di Gesù (6).

La campana, fatta fare nel 1648 (7), venne rifiuta nel 1763, perché di suono errato (8).

Un'offerta di 100 lire da parte di Antonio Poli nel 1706, per lavori non meglio precisati, fa pensare che fossero effettuati alcuni restauri (9). Nella visita pastorale del luglio 1827 l'oratorio di via Piana fu trovato in buone condizioni, «... di una sufficiente grandezza. Un atrio sostenuto da pilastri apre l'accesso al luogo santo. Vi si venera l'immagine antica di Maria Santissima col bambino dipinto in legno» (10).

Anche la visita pastorale dell'ottobre del 1850 documenta il suo buono stato (11).

L'edificio, con antistante portichetto, presenta ancora il portale di arenaria riccamente decorato, su cui si legge la data 1636, di notevole pregio; di recente è stato restaurato e tinteggiato. Di lato all'oratorio è situato il cimitero con un portale d'accesso della stessa epoca.

(1) AP Montalbano, VIII, 7. Oratorio di Via Piana 1630-1975, d.l.

(2) PANTANELLI-SANTI 1895, 1137; RICCI 1982.

(3) AP Montalbano cit. d. 1.

(4) Ibidem, d. 2.

(5) Ibidem, d. 4.

(6) SORBELLI, 876, LdF b V, n. 14, Montalbano.

(7) AP Montalbano, VIII, 7, d. 3.

(8) Ibidem, d. 7.

(9) Ibidem, d. 6.

(10) Ibidem, d. 10.

(11) Ibidem, IX, d. 258.

11.4.53 SCHEDA N° Z 13

TOPONIMO: SERRA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il toponimo sembra collegato alla forma latina del basso medioevo, col significato di monte dentellato (1). La Serra di Montalbano viene nominata nel 1322 (2) e nel 1387 (3) in atti del Registro Memoriale Antico. Nel 1669 è nominato un Girolamo Patterazzi (4) e nel 1670 sono vendute terre poste alla Serra (5). Nel 1716 sono ricordati i beni del beneficio di S. Filippo Neri in una maestà della Serra, la temporalità dei quali consisteva in terre a campo e prato con castagneto (6).

Resta una casa torre cinquecentesca con frontale a capanna, cornicione di colombaia in cotto e sovrastante rosone costituito da mattoni, e conci angolari in arenaria regolari. Vi sono anche architravi, stipiti e bancali delle finestre originali in arenaria, ma nel rifacimento dell'intonaco sono stati probabilmente cancellati altri elementi di colombaia e la finestrella.

(1) POLLONI 1966, 292-93, n. 1195.

(2) RMA 1322, n. 220.

(3) RMA 1387, n. 561.

(4) AP Montalbano, VI, 1530-1794, d. 106.

(5) Ibidem, d. 107.

(6) RICCI 1981, 168.

11.4.54 SCHEDA N° Z 14

TOPONIMO: BUDRIE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il toponimo potrebbe indicare la presenza di grandi pozze d'acqua (1). In questa località sembra sia stato eretto, con permesso del vescovo Fogliani, un oratorio dedicato a S. Antonio da Padova, intorno al 1685 (2), sulla base di un legato della famiglia Amici (3). Nelle informazioni del Dainesi sullo stato materiale e formale della chiesa di Montecorone e degli oratori annessi, preparata nel 1792, l'oratorio è detto in buono stato (4). Le sue condizioni dovettero però peggiorare, perché nel 1875 venne sospeso da mons. Guidetti, che lo aveva visitato (5); forse alcune riparazioni vennero effettuate subito dopo, ma nel 1953 è stato pesantemente ristrutturato, come si desume da una lettera conservata nella Curia Arcivescovile (sez. Legati e rogiti per Opere pie) (6). Non presenta caratteristiche di rilievo.

La località è già indicata nel I libro dei nati di Montecorone nel 1586, dove è scritto «la comare f. la Fiora de le Bodrie» (7).

(1) OLIVIERI 1961, 94, Bodrie; 115, Budrio.

(2) RICCI 1980, 27.

(3) Ibidem; AP Montecorone, b. 3, 1592-1920, f. 11.

(4) AC Arcivescovile, V.P. 1786-1795.

(5) SORBELLI 876 LdF, b. V. n. 19.

(6) RICCI 1980, 27.

(7) AP Montecorone, I, libro dei nati 1580-1626, 11.

11.4.55 SCHEDA N° Z 17

TOPONIMO: CAMPAZZO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

In atto notarile del 23 novembre 1757 è contenuta una divisione dei beni tra gli eredi di Antonio Campazzi (1), riguardante una parte di casa, una torre con portico annesso, il cortile ed il metato, la teggia e la stalla.

Il cognome Campazzi, che deriva chiaramente dal toponimo collegato al latino *campus*, campo agricolo, ma con sfumatura peggiorativa (2), compare spesso nel I libro dei nati di Montecorone a partire dal 1580 e 1581 (3).

Oggi nel nucleo rurale spicca ancora una torre cinquecentesca, con cornice di colombaia a mattoni disposti a denti di sega, finestrelle, fori per rondoni e soffittino di gronda a sguscio.

(1) AP Montecorone, busta 5, d. 5 e simile d. 6.

(2) Polloni 1966, 63, n. 255.

(3) AP Montecorone, I libro dei nati 1580-1626, 5, 30, 33, 34, 39, 51, 56, 61, 104.

11.4.56 SCHEDA N° Z 19

TOPONIMO: CASTAGNEDOLA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

In questa località è segnalato il rinvenimento di una porzione di manico bronzeo, probabilmente pertinente ad un cucchiaio, con fusto tortile a sezione poligonale, configurato nell'impugnatura ad erma di Minerva schematica, con possibile riferimento alle virtù terapeutiche della dea. L'oggetto viene datato ad età romana (1). Il toponimo deriva da *castanetum*, terra a castagno (2), e si trova attestato per la prima volta in atti notarili del 1337, dove viene venduta una pezza di terra a Bono do Giacomo *de Castignedullo* (3), un'altra invece, posta *in curia Porcillie in loco ubi dicitur bora de Castagnerullo* è venduta a *Iacopo cui dicit Muçatellus* (4).

Con questo nome si presenta oggi il nucleo abitativo risalente, nelle forme attuali, al XVI secolo e comprendente vari fabbricati. Una prima costruzione è costituita da una torre con portale d'accesso ad arco a tutto sesto, in conci d'arenaria regolari, cornicione di colombaia in mattoni disposti a denti di sega, con coppi invetriati angolari e aperture per rondoni e copertura a capanna. Un secondo fabbricato, probabilmente dell'inizio del '500, rappresenta il tipo di casa con balco, coperta a capanna, che reca tracce di un soffittino di gronda con mensoline in cotto: interessanti sono i portali di arenaria, dei quali quello d'accesso al piano superiore, presenta una fine modanatura ormai gravemente compromessa dagli agenti atmosferici. All'interno un altro portale reca sull'architrave una incisione simbolica, costituita da due motivi circolari sormontati da una croce, e le finestre presentano caratteristiche mensole laterali in pietra.

Un terzo corpo di fabbrica, addossato al precedente presenta una finestra in arenaria di pregevolissima fattura, finemente modanata e decorata.

(1) BENEDETTI 1963; cfr. GALLAZZO 1979, 183-187.

(2) POLLONI 1966, 71, n. 293.

(3) RMA 1337, III, n. 608.

(4) RMA 1337, III n. 645

11.4.57 SCHEDA N° Z 20

TOPONIMO: FRAGGIE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 4

Resta in questa località una corte chiusa costituita da due fabbricati abitativi ed un fienile. All'ingresso del nucleo è posta un'edicola seicentesca con cornice a sguscio, che presenta tracce di decorazione a tempera, e copertura in coppi. All'interno della nicchia è una terracotta invetriata, di forma ovale, raffigurante la Madonna col Bambino.

11.4.58 SCHEDA N° Z 21

TOPONIMO: MONTECORONE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 12

Il toponimo potrebbe derivare sia dal personale latino *Coronius* (1), sia dall'essere in mezzo a una corona di monti (2). La menzione più antica della località risale al 1254, quando venne incendiato il castello di Montese, fatto a cui prese parte Giuliano Rivoli da Montecorone (3). Al 1277 risale la prima attestazione della chiesa di Montecorone (4), mentre nel 1279, probabilmente in conseguenza della spedizione bolognese del 1271 che aveva devastato una serie di castelli, tra cui quello di Montecorone, viene data in appalto la costruzione di 48 braccia di muro per cingere o per completare la cinzione del castello (5).

La chiesa di Montecorone viene ricordata anche nel 1283, in un libro censuale (7) e nelle *Rationes* del 1291 come dipendente della pieve di Trebbio (8).

Nel 1294 il monastero di Nonantola diede a livello a Zanino Tranche di Montecorone terre e un casamento nella villa di Pugnano (9).

In una seduta del consiglio di Modena del 1306 si discusse sul pagamento degli ambasciatori che si erano recati nel Frignano per trattare la pace e anche degli abiti che si erano fatti fare per l'ambasciatore che aveva consegnato le lettere di restituzione della torre di Montecorone (10). Ancora personaggi di Montecorone sono nominati in documenti del 1318 e del 1337 (11).

Nel 1409 il castello di Montecorone fu tra quelli donati da Niccolò III ad Uguccone dei Contrari, che lo unì alla podesteria di Savignano nel marchesato di Vignola, e fu descritto con intorno orti e fortificazioni, vicino al borgo murato (12).

La chiesa di Montecorone, nominata anche nel catalogo del 1464-1473 (13), era retta nel 1552 da don Ludovico (de) Farneta (14) e nel 1569 il Silingardi constatò che minacciava di rovinare, per cui ordinò che fosse restaurata entro un anno (15).

Sopra la porta maggiore della chiesa si leggeva questa iscrizione: TERRIBILIS EST LOCUS ISTE-HIC DOMUS DEI – 1585 (16).

Nel 1597 la chiesa, intitolata a S. Giustina, faceva parte della congregazione di Guiglia (17) e nel 1609 fu visitata da Lazzaro Pellizzari (18).

Nella prima metà del '600, mentre era rettore don Francesco Grilli (1611-1650), vennero effettuati lavori di restauro, come si deduce da una piccola lapide (19), e si presentò in buone condizioni al Fontana che la visitò nel 1651 (20).

Un'altra lapide informa che nuovi restauri si erano resi necessari intorno al 1740 (21), sotto la direzione del rettore don Giovanni Battista Righi. Da un inventario preparato dal Dainesi nel 1792 per il vescovo Cortese risulta che il corpo e la fabbrica della chiesa erano in ottimo stato (22), mentre il campanile necessitava di restauri: conteneva tre campane, di cui una con una scritta del 1747 e un'altra del 1778 (23).

La chiesa venne riparata nel 1929 (24).

Da un inventario del 1814 risulta che ai piedi dell'ancona dell'altare vi era lo stemma della comunità (25).

Nella visita pastorale del 1586 è nominato l'oratorio di S. Biagio di Montecorone, ormai fatiscente, per cui si chiese di riedificarlo; pare però che non se ne facesse nulla, poiché in nessuna delle visite successive se ne fa più menzione (26) e il beneficio sotto l'invocazione di S. Biagio venne trasportato nella parrocchiale di Montecorone (27).

L'oratorio di S. Rocco invece, situato vicino all'entrata del castello, costruito dalla Comunità dopo la peste del 1630 (28), viene ricordato nella visita pastorale del Fontana nel 1651 (29) e in quella del Molza nel 1690 (30). Una lettera del podestà del 1857 mostra che nessuno voleva addossarsi le spese delle riparazioni di cui l'oratorio aveva bisogno (31) e, di fatto, fu restaurato soltanto nel 1929, quando fu provvisto anche di una nuova statua (32).

Nella visita pastorale del Silingardi nel 1569 è attestata a Montecorone anche la presenza di un ospedale (33) che, da un inventario del 1574, è costituito da una casa e da nove pezze di terra, allo scopo di soccorrere gli infermi e i poveri (34).

La direzione dell'ospedale era stata lasciata a quattro famiglie (Salerni, Bernardi, Antoni e Dalla Vaie) che al tempo dei Dainesi erano estinte (35).

I beni dell'ospedale consistevano in terreni e casa poste in diverse località di Montecorone (36).

Del centro storico di Montecorone restano ancor'oggi diverse costruzioni degne di nota: l'oratorio di S. Rocco seicentesco, coperto a capanna, con piccolo rosone circolare, ha la facciata in parte intonacata e presenta un portale e due finestroni in pietra: sopra il portale è situato un bassorilievo con croce polilobata. A destra dell'oratorio è una casa di abitazione che mostra ancora parti originarie cinquecentesche: due portali, di cui uno, murato, di grandi dimensioni, ad arco e a tutto sesto, con conci in arenaria e un altro finemente modanato e portante decorazione ad ovuli. La stessa decorazione era riscontrabile sul lato sud della costruzione, in un pregevole cornicione posto sotto il tetto e di recente demolito, durante i lavori di ristrutturazione pesante del fabbricato, in cui sono rimaste leggibili soltanto due finestrelle in arenaria poste nei lati sud e nord.

La grande ala a sud-ovest è il risultato di un ampliamento, probabilmente ottocentesco, e porta, nella parte adiacente al cortile, una grande meridiana.

Proseguendo oltre si trova un altro fabbricato ormai pericolante e prossimo al crollo, il cui portale di accesso presenta la decorazione a punta di diamante sull'architrave. Al di sopra del portale si trova un piccolo lucernario, anch'esso in arenaria. Lungo la stessa via è possibile vedere poi una costruzione di eccezionali dimensioni, databile, nella parte più antica, al '400-'500, come si può dedurre dalle due finestre ad ogiva, una delle quali murata, all'ultimo piano del lato sud. Interessanti sono anche le finestrelle bilobate, forse di epoca più tarda, sempre sullo stesso lato. Sul fianco nord si trova un'altra finestrella a sesto acuto, ora murata, sulla quale sono scolpiti dei gigli e, al vertice dell'ogiva, la tipica rosa. Il davanzale, con tracce di decorazione a rilievo, è stato gravemente danneggiato dagli agenti atmosferici.

Sullo stesso fianco vi sono portali interessanti, due dei quali sono murati e posti ad una altezza da far supporre l'esistenza di balchi lignei: quello a sinistra della finestrella coi gigli è a mensole con architrave monolitico, l'altro è ad arco a tutto sesto in conci regolari di arenaria. L'unico portale ancora in funzione, alla sommità di una scala coperta in cotto, è in mattoni intonacati, disposti a strombo, ad arco a tutto sesto.

L'ala ovest è probabilmente da ascrivere ad un ampliamento successivo. Infine, alla sommità del colle, è la chiesa parrocchiale, con struttura tipica delle chiese appenniniche del Cinque-seicento: navata unica con cappelle laterali, facciata conclusa da uno stretto cornicione di gronda, portale d'accesso unico e rosone circolare. Sul lato destro si trovano il campanile e due cappelle laterali caratterizzate dalle finestre ad arco a tutto sesto strombate. Il campanile, di linee semplici, presenta finestroni ad arco a tutto sesto all'altezza della cella campanaria.

Da segnalare la maestà, inserita in un muro di cinta che costeggia il ripido viottolo lastricato di accesso alla chiesa, che conserva una Madonna col Bambino in maiolica, e, alla sommità una semplice modanatura con funzioni di soffitto di gronda.

* Carta 1570 Gastaldi: C. C/O/RON; carta 1571 Balugoli: M. CORONE; affresco 1581 Danti: M. CORONE; carta 1595 Magini: M. CORONE; carta 1607 Rosaccio: C. C/O/RON; carta 1620 Magini: M. CORONE; carta 1657 Greuter: M. CORONA; carta 1733 Biavardi: M. C/O/RON.

(1) MUCCI 1981, 77; OLIVIERI 1961, 195.

(2) TIRABOSCHI 1824-25, II, 68.

(3) SORBELLI 1927, 40.

(4) RMA, 1277, n. 4463, 4465; VICINI n. 127.

(5) RMA 1279, n. 3882; VICINI n. 194.

(6) GHIRARDACCI 1596, 219; TIRABOSCHI 1793, II, 93.

(7) RICCI 1921, 18.

(8) RD, n. 3227, 279; RUSSO 1981, 54.

(9) RMA 1294, nn. 37, 471.

(10) RPM 1306-1307, II, 67; VICINI 1912.

(11) GHIRARDACCI 1596, 603; RMA 1337, III, nn. 80, 380, 426, 443, 459, 461, 504, 507, 646.

(12) TIRABOSCHI 1824-25, II, 68; CORNI 1950, 39-40.

(13) VANNI 1908, 78; RUSSO 1981, 55.

(14) LV, cc. 14 r e v, 15 r; RICCI 1909, 22-23.

- (15) LV, c. 65 v; RICCI 1912, 107.
- (16) PANTANELLI-SANTI 1895, 1132.
- (17) RUSSO 1981, 57.
- (18) AC. VP 1609, II.
- (19) PANTANELLI-SANTI 1895, 1132.
- (20) AC, VP 1651, c. 3.
- (21) PANTANELLI-SANTI 1895, 1132.
- (22) RICCI 1980, 4.
- (23) Ibidem, 8.
- (24) AP Montecorone, Questionario 1929.
- (25) RICCI 1980, 14.
- (26) SORBELLI, 876 Ldf, b. V, n. 19.
- (27) RICCI 980, 23; RICCI 1981, 164; AP Montecorone, b. 3, Livelli censi 1592-1920, d. 49.
- (28) SORBELLI, 876 LdF, b. V, n. 19; RICCI 1980, 23.
- (29) AC, VP 1651, c. 3.
- (30) SORBELLI, 876, cit.
- (31) AP Montecorone, n. 189.
- (32) RICCI 1980, 23.
- (33) LV, c. 65 v; RICCI 1912, 107; AP Montecorone, cartella n. 1.
- (34) VIGNOCCHI 1895, 662; PISTONI 1963, 10.
- (35) SORBELLI 1575; RICCI 1980, 31-32.
- (36) Ibidem.

11.4.59 SCHEDA N° Z 22

TOPONIMO: SERRA DEI BASSI

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

La località, posta in confine del comune di Guiglia, conserva una casa costituita da due corpi di fabbrica, uno dei quali, cinquecentesco, con copertura a capanna, presenta un frontone con elementi di colombaia e tracce di finestrelle murate.

Ben visibili sono ampliamenti e modifiche successive. La parte settecentesca mostra invece un cornicione a sguscio, finestrelle bilobate e fori per rondoni. L'accesso è costituito da un portale ad arco a tutto sesto, mentre all'interno si trova un pregevole camino in stucco, di notevoli dimensioni.

11.4.60 SCHEDA N° Z 23

TOPONIMO: LA TORRE

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il libro dei nati di Montecorone si legge al 30 marzo 1588 «Giovanni Battista Torra» e «Mati dalla Torra» al 24 novembre 1589, cognomi derivati senza dubbio da questo toponimo (1).

La località presenta una abitazione rurale cinquecentesca con torre portante elementi di colombaia. Malgrado la pesante ristrutturazione, che ha eliminato le aperture di colombaia alla sommità della torre, sono ancora visibili il soffitto di gronda in mattoni disposti a T e a denti di sega, ed il cornicione di colombaia.

(1) AP Montecorone, I libro dei nati 1580-1626, 14, 19; MANENTI 1981, 147.

11.4.61 SCHEDA N° Z 24

TOPONIMO: VEDETA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 2

Il toponimo indica probabilmente un luogo di vedetta, o comunque elevato, adatto alla osservazione da lontano (1).

Con questo nome si può rilevare un insediamento situato per la maggior parte in territorio del comune di Guiglia (cfr. scheda G1 106).

(1) OLIVIERI 1961, 143; BOSELLI 1977, 291 e cfr. GOTTARELLI 1983, 354-356.

11.4.62 SCHEDA N° Z 25

TOPONIMO: CA' DI TOTI

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

In un atto notarile del maggio 1754 si trova nominato un tal Domenico che permuta un luogo, consistente in casa e terra poste in comune di Montecorone, in località Ca' di Toto (1).

Il nucleo consiste in un fabbricato, costituito da più corpi di fabbrica addossati ad una torre centrale, coperta a capanna (probabilmente cinquecentesca), con colombaia. Alla casa si accedeva attraverso un balcone d'accesso, al di sopra del quale è stata recentemente costruita una terrazza.

(1) AP Montecorone, b. 5, 1735-1935, d. 4.

11.4.63 SCHEDA N° Z 26

TOPONIMO: ZOCCHETTA CHIESA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Si indica con questo nome la parte più recente dell'insediamento, di cui Zocchetta vecchia costituisce il nucleo più antico (vedi scheda successiva).

Nel 1668 vi fu costruito un oratorio, dedicato alla Natività della Vergine (1) e approvato dal vescovo Ettore Molza, in data 17 luglio 1669 (2). Esso godeva di rendite derivanti da vari lasciti, quello Bonacini del 1685 e altri del 1700-1711 (3).

Si conserva un inventario dell'oratorio del 1748: visitato in quegli anni da monsignor Ponziani, a nome del vescovo Sabbatini, fu trovato in buon ordine (4). Nel 1816 la famiglia Barattini, che aveva acquistato un altare a Montombraro, chiese di poterlo collocare nella sacrestia della Zocchetta, e fin verso il 1830 la stessa famiglia, benefattrice dell'oratorio, supplì alle elemosine necessarie per farvi celebrare le messe, e successivamente, venuta a mancare dal paese, si fece ricorso alle offerte dei vicini (5). Queste non furono però soddisfacenti a mantenere l'oratorio in buono stato, perché da una visita pastorale del luglio 1850, sotto il vescovo Ferrari, emerse la necessità di riparare crepe nella volta dell'edificio, il portico dell'atrio e il campanile che doveva essere isolato dal resto della chiesa (6).

Essa presenta copertura a capanna, un portale bugnato ad arco a tutto sesto, affiancato da due finestre, mentre il porticato settecentesco è costituito da pilastri ed arcate, ed è coronato da un sottifino a gronda.

(1) AP Montecorone, b. 1.

(2) RICCI 1980, 17.

(3) Ibidem, 18.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem, 19.

(6) Ibidem, 22.

11.4.64 SCHEDA N° Z 27

TOPONIMO: TIZZANO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Probabile toponimo prediale di epoca romana, da collegarsi al gentilizio latino *Titus* (1), attestato anche a Modena (2), la località manca di documentazione storica, se pure *Tizanium* è nominato nel XII secolo presso Vignola (3).

Si tratta di due abitazioni, la prima delle quali, cinquecentesca, presenta al piano terra un portale ad arco a tutto sesto in cotto ed il caratteristico balco d'accesso al piano superiore. Sul portale del primo piano si trova un'iscrizione «AD 1586 adì 25 di giugno...».

Nella parte retrostante vi sono finestrelle di colombaia in cotto, fori per colombi e rondoni, e feritoie orizzontali.

La seconda abitazione, seicentesca, è stata costruita addossata ad una torre del '500 che presenta un cornicione di colombaia a soffittino di gronda in mattoni disposti a denti di sega, la finestrella di colombaia in mattoni disposti ad arco a tutto sesto e un portale a strombo sovrastato da un'edicola con immagine sacra.

(1) SCHULZE 1933², 243, 425; FORCELLINI 1940, s.v.; VIOLI 1960, 95; cfr. DALL'OLIO 969, 146, n. 75; PELLEGRINI 1975², 283.

(3) CIL, XI, 847. Vedi anche un *fundus Titianus* nella *Tabula* di Veleia (CIL, XI, 1147).

11.4.65 SCHEDA N° Z 28

TOPONIMO: FONTANINI DI SOPRA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Casa con portico, anche la torre sembra rifatta o addirittura fatta nuova, Sec. XVII – XVIII
Sec. XIX, Stalla fienile ora abitazione.

11.4.66 SCHEDA N° Z 29

TOPONIMO: FONTANINI DI SOTTO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 1

Il toponimo prende origine dalla presenza di una sorgente di grande portata (1).

Il nucleo è disposto a semicerchio attorno ad una casa torre quattro-cinquecentesca e ad una torre cinquecentesca sovrastante. Anche le estremità della cortina sono caratterizzate da due costruzioni a torre, mentre nei fabbricati più bassi si apre un portico passante, con portali a sesto ribassato a cornici regolari nelle estremità. La casa torre è attualmente adibita a stalla e sovrastante fienile, e presenta al primo piano due finestre ad arco a sesto acuto e al secondo altre due finestre cinquecentesche, riccamente modanate e di pregevole fattura.

Nella parete retrostante, di fianco ad una finestra, si trova una balestriera costituita da due elementi accostati. La torre è coperta a quattro falde, con doppio ordine di aperture di colombaia, cornicione e soffittino di gronda in mattoni disposti a denti di sega. Le finestre della parte adibita, un tempo, ad abitazione, con architravi, stipiti e bancali in arenaria, sono attualmente murate. In località Fontanini di sopra si trova un edificio con tettoia.

Nucleo con torre e casa torre Sec.XV – XVI

La cortina che chiude a valle il nucleo è composta da due costruzioni a torre alle estremità, quella a monte con doppio cordolo di colombaia, mentre nella parte centrale si apre un portico passante con portali ad arco in grossi conci di arenaria.

(1) POLLONI 1966, 123, n. 517.

11.4.67 SCHEDA N° Z 31

TOPONIMO: CAVOLA

EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO: N. 3

Il toponimo deriva dal nome di una famiglia Cavoli/Caula, collegato al latino tardo *caulus* e *cavulus* (1), proveniente da Marano (2) e attestato anche in altre località.

«Comar di Cornelio de Caula» viene nominata nel 1593, e nello stesso anno viene battezzata la figlia di Marco Antonio de Magni da Caula, mentre altri riferimenti sono contenuti nel Libro dei nati di Montalbano nell'anno 1600 e in altri successivi (3).

Si tratta di un complesso di fabbricati composti dalla villa padronale con annessi edifici rustici. L'abitazione, di dimensioni e caratteristiche eccezionali per il territorio in cui è situata, reintonacata in tempi molto recenti, è il risultato della sopraelevazione, ascrivibile al XIX secolo, di un fabbricato preesistente tardo-cinquecentesco. Notevole il portale bugnato ad arco a tutto sesto, di sapore toscano, purtroppo in arenaria geliva.

Sul lato destro si trova una meridiana, mentre al piano terra due possenti arcate formano un piccolo portico. Di grande interesse è anche l'interno: al piano terra due camere sono state in tempi diversi adibite a cappella, mentre al primo piano, adibito a residenza della famiglia padronale, si trovano tracce di pitture seicentesche e a volte affrescate nel secolo XIX; anche il grande salone da ballo ha soffitto dipinto. Il secondo piano, un tempo adibito ad abitazione della servitù, è appunto il risultato di una sopraelevazione ottocentesca. Ancor più recente è la torretta con finestrelle ad arco, mentre tutta la villa è circondata da un muro di cinta, probabilmente settecentesco.

I fabbricati cinquecenteschi, in origine destinati ad abitazione, sono ora adibiti a stalla e soprastante fienile; al piano terra un portale ad arco a tutto sesto in conci di arenaria costituisce l'accesso alla stalla attuale.

(1) POLLONI 1966, 74, n. 310. (2) RICCI 1982, 165. (3) AP Montalbano, I libro dei nati 1593-1663.

12 Cenni sulla struttura demografica della popolazione residente

L'analisi della struttura demografica della popolazione dell'area protetta risulta essere fortemente limitata dal grado di dettaglio dei dati forniti dai servizi anagrafici e demografici dei comuni interessati.

I dati messi a disposizione presentano come livello di maggiore dettaglio di disaggregazione la "frazione" la quale può essere compresa in tutto o solo in parte nel Parco o nell'Area contigua.

Questo limite di dettaglio dei dati consente di svolgere considerazioni di carattere generale sulla situazione demografica locale.

Sono stati ricavati i totali dei residenti, al 31/12/2006 per tre classi di età delle seguenti frazioni:
 Comune di GUIGLIA: Rocchetta, Monteorsello, Castellino, Gainazzo, Roccamalatina, Samone, Pieve di Trebbio);
 Comune di ZOCCA: Montalbano, Missano, Montecorone;
 Comune di MARANO sul Panaro: Festà, Casona.

	Tot. frazioni	Tot. comuni	% frazioni
da 0 a 18 anni	532	1.914	27,8%
da 19 a 65 anni	2.076	7.854	26,4%
oltre 65 anni	789	2.995	26,3%
Totale	3.397	12.763	26,6%

Dal confronto tra i residenti nelle frazioni del Parco ed il totale comunale si deduce che oltre un quarto della popolazione residente nei comuni è inclusa nel perimetro dell'area protetta così come proposta dal P.T.P.

In realtà questo dato è sensibilmente inferiore poiché i centri delle frazioni maggiori non sono inclusi.

Ad una valutazione approssimativa i residenti inclusi nel perimetro del Parco e dell'Area contigua sono inferiori a 1000.

Da questo dato si deduce che, anche se indirettamente, una parte rilevante della popolazione residente nei comuni di Guiglia, Zocca e Marano su Panaro è geograficamente assai vicina al territorio protetto e quindi che il Parco si colloca in un'area che ha una presenza abitativa diffusa.

Una seconda considerazione riguarda la distribuzione per classi di età della popolazione; le frazioni del Parco hanno la medesima distribuzione rispetto al totale comunale dei residenti nelle tre classi di età conosciute : da 0 a 18 anni, da 19 a 65 anni e oltre 65 anni.

La tabella che segue illustra con maggiore evidenza questa tematica.

Distribuzione per classi di età della popolazione residente nelle frazioni del Parco, nei comuni di Guiglia, Marano s/P. e Zocca e nella Provincia di Modena.

	Frazioni	%	Comuni	%	Provincia	%
da 0 a 18 anni	532	16%	1.914	15%	106.601	16%
da 19 a 65 anni	2.076	61%	7.854	62%	420.007	63%
oltre 65 anni	789	23%	2.995	23%	138.664	21%
Totale	3.397	100%	12.763	100%	665.272	100%

Dalla tabella si nota che la distribuzione nelle tre classi di età a disposizione è pressoché la stessa se consideriamo i residenti nelle frazioni più vicine al Parco ed i residenti nei comuni: una maggiore presenza di residenti nella classe di età più elevata (oltre i 65 anni) e più debole nelle

classi di età centrali e giovanili.

Questa distribuzione per età è una costante in territorio collinare e montano dell'appennino emiliano dove la presenza di un maggior numero di residenti anziani ed una riduzione delle classi di età più giovani è una problematica assai nota.

La struttura per età dei residenti nelle frazioni più prossime al Parco e quella dell'intero territorio dei 3 comuni è quindi fondamentalmente uguale e contraddistinta, rispetto alla media provinciale, da una più forte componente di anziani (23% rispetto a 21%) e una minor presenza nelle classi di età giovani e centrali.

13 Fruizione turistica del Parco

L'area protetta si pone come una delle realtà naturalistiche più visitate per la Provincia di Modena. La stima dei visitatori si aggira sulle 35.000 presenze annue. E' un turismo in prevalenza giornaliero formato in prevalenza da famiglie e da gruppi organizzati. La stagione di maggiore afflusso è la primavera con i picchi di presenze nelle giornate festive di Pasquetta, 25 aprile e 1° maggio. Il turismo estivo si concentra nel mese di agosto in concomitanza del periodo di ferie, mentre il mese di ottobre vede la presenza legata al periodo delle castagne.

Mentre le giornate festive vedono la presenza preponderante dei gruppi familiari, nei giorni feriali i flussi sono organizzati in gruppi soprattutto di turismo scolastico tra aprile e i primi di giugno.

I punti ricettivi attualmente in essere sono il Centro Parco "Il Fontanazzo" di Pieve di Trebbio, la Sala degli Stemmi di Samone e il Centro di documentazione - Museo del Castagno di San Giacomo di Zocca e il Centro Visita del Borgo dei Sassi nella frazione di Roccamatina.

L'accesso nei primi tre centri e in particolare nelle mostre permanenti in essi presenti, la mostra naturalistica "Gli ambienti del Parco" del Fontanazzo, la "Mostra permanente sulla tigella" a Samone e il "Museo del Castagno e del Borlengo" di San Giacomo di Zocca, è ammesso previo acquisto di un biglietto di entrata. Tale biglietto valevole 8 giorni, permette l'accesso anche al sentiero "Salita al Sasso della Croce" presso il Centro visita del Borgo dei Sassi.

Il numero dei visitatori che acquistano il biglietto suddiviso nei vari anni è indicato nella tavola di riferimento. Tali biglietti sono acquistati presso il centro visita del Borgo dei Sassi in ragione di circa 5-6.000 annui, al Museo del Castagno per circa 1- 1.500 e nel numero di alcune centinaia per i restanti centri.

Altro dato certo è evidenziabile dai gruppi organizzati in visita al Parco come da tavola di riferimento.

La provenienza turistica vede una preponderanza di arrivi in ambito regionale con il bacino di utenza Modenese e Bolognese quale territorio di maggior afflusso, come da tavola allegata.

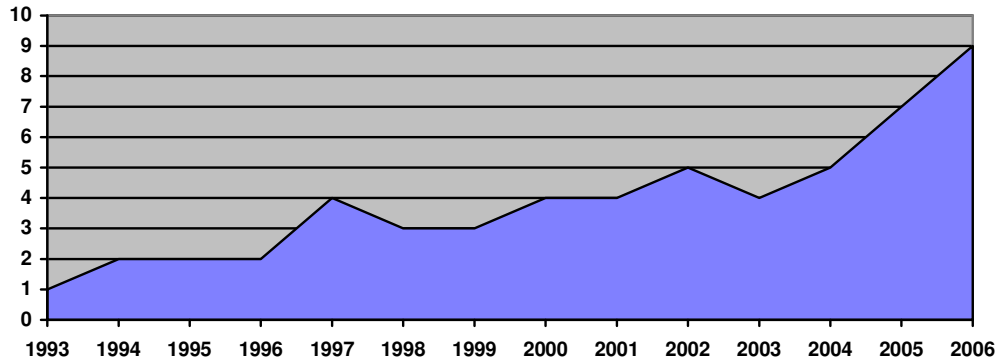
I luoghi più frequentati sono il Borgo dei Sassi, punto di partenza per la salita al sasso della croce, la Pieve di Trebbio, il tratto del fiume Panaro, utilizzato in ambito di turismo estivo fluviale, e la rete dei sentieri del Parco. Il Museo del Castagno e del Borlengo è la struttura più frequentata tra le mostre permanenti.

Le aziende ricettive e ristorative quali ristoranti, agriturismi, bred and breakfast (B. & B.) e ostelli per la gioventù, hanno mostrato segni di costante aumento negli ultimi anni come nella tavola di riferimento con dati riguardanti l'area attuale. Più utilizzati i luoghi di ristoro, nei flussi in visita al Parco con fruizione di provenienza dal bacino di utenza pedemontano e cittadino. I B. & B. hanno utilizzato più un turismo estero di passaggio legato alla visita in appennino e delle aree protette italiane, ma anche alle manifestazioni quali fiere o congressi a sfondo commerciale delle vicine città di Bologna e Modena.

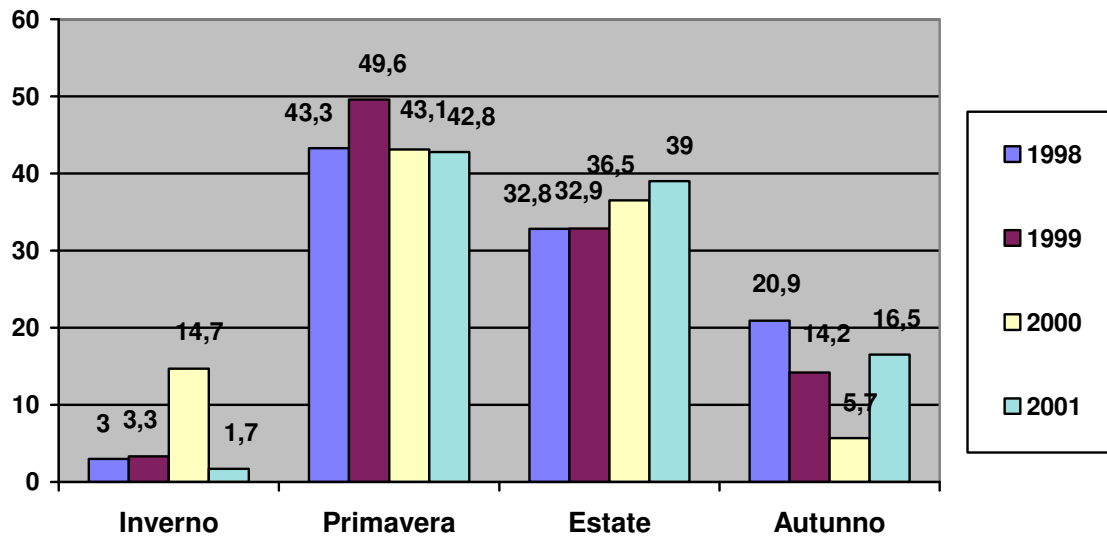
Considerando anche la superficie di ampliamento, il numero di esercizi si attesta sulle 20 unità.

Si riportano di seguito alcuni grafici e diagrammi che illustrano gli aspetti principali della fruizione turistica nel Parco.

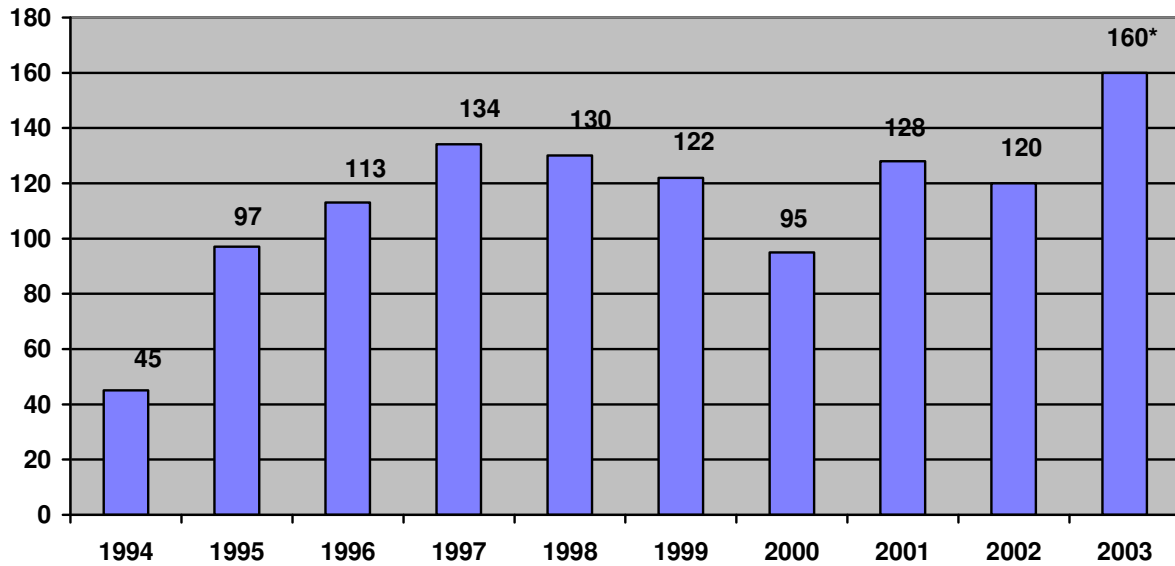
Aziende ristorative, agrituristiche, b. & b. del Parco (area attuale o in gestione all'ente)



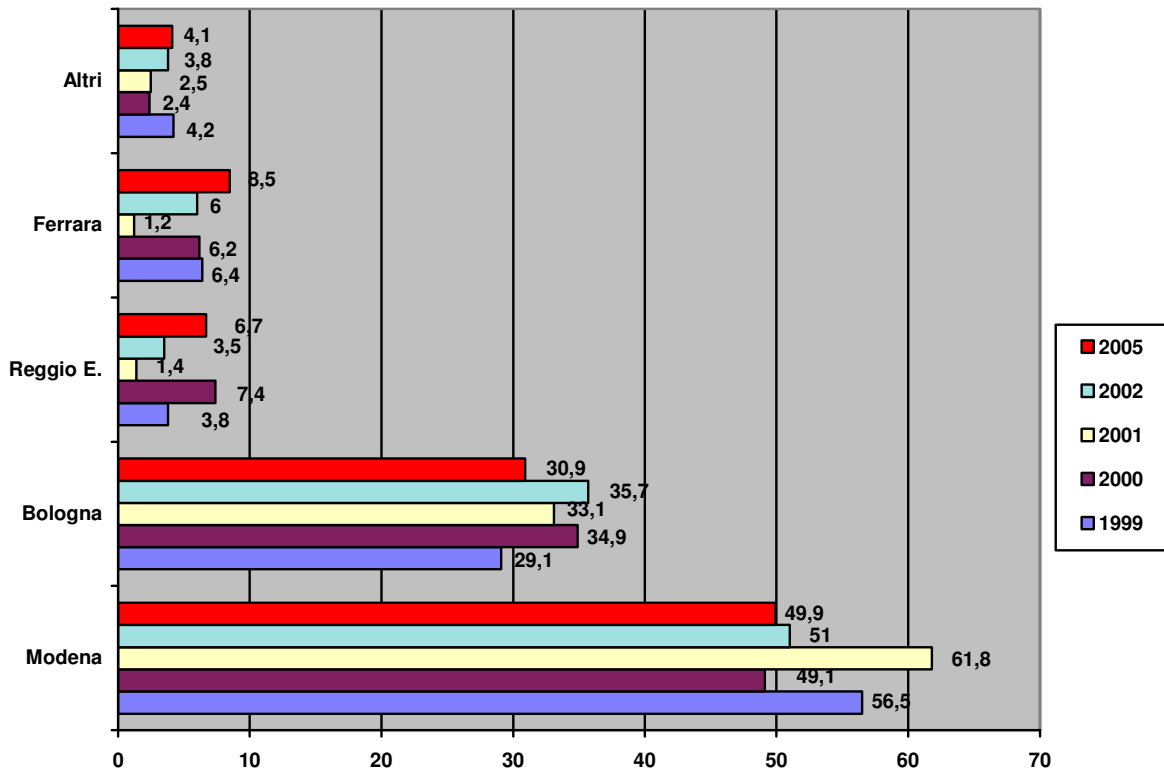
Flusso turistico nelle varie stagioni



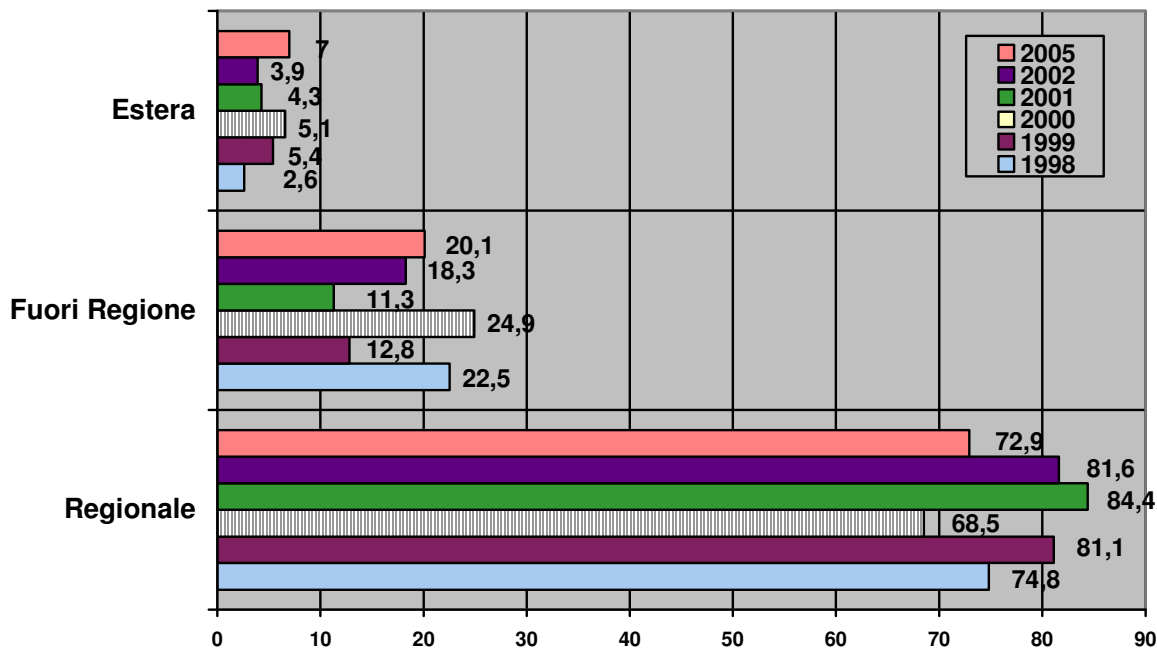
Gruppi organizzati in visita al Parco



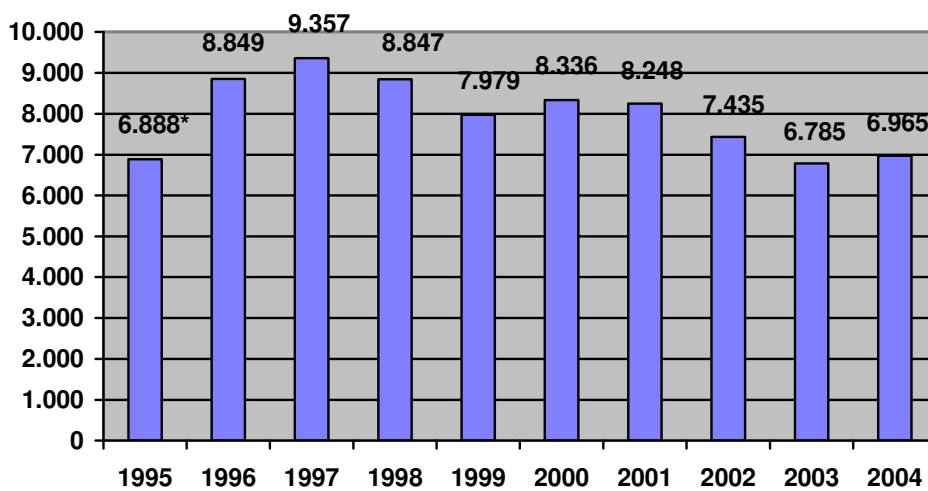
Turismo Regionale: Variazione negli anni



Turismo di provenienza



Turisti paganti fruitori di servizi del Parco



14 Il territorio del Parco e l'attività agricola

14.1 PREMESSA

In questa sezione vengono riportati gli elementi caratterizzanti la realtà agricola del Parco indagata dal progetto "Qualificazione e valorizzazione dell'agricoltura nel sistema delle Aree protette modenesi" svolta tra il 2003 ed il 2005. L'indagine ha riguardato il territorio attualmente perimetrato a Parco e area contigua (pre parco).

14.2 PAESAGGIO AGRARIO

Nel Parco dei Sassi di Roccamalatina il paesaggio agrario conserva testimonianze e assetti produttivi straordinari dal punto di vista ambientale e culturale. Tutto questo è dovuto all'operosità e professionalità degli agricoltori che, nel tempo, sono stati capaci di conciliare le esigenze produttive con la sostenibilità delle pratiche colturali.

L'aspetto prevalente è quello del seminativo arborato tipico della collina. Si possono ancora ritrovare filari di antiche varietà di alberi da frutto e viti che separano i campi da foraggio e più raramente le coltivazioni cerealicole. La specie prevalente è il ciliegio allevato a vaso. Molti esemplari sono di età avanzata e presentano dimensioni ragguardevoli. In misura notevolmente inferiore sono presenti anche susini, albicocchi, peri e meli.

I centri aziendali si caratterizzano per la presenza di fabbricati storici di indiscusso pregio storico-architettonico tra i quali spiccano diverse case torri del XVI e XVII secolo.

L'elemento vegetale più evidente nelle aree cortilive è rappresentato da alberi da frutto imponenti e ramificati ad altezze insolite.

Alcuni piccoli vigneti ordinati, con suolo quasi sempre inerbito e con diverse forme di impalcatura a seconda delle esposizioni, contribuiscono ad aumentare la complessità del paesaggio. Le ridotte dimensioni di questi appezzamenti indicano una produzione finalizzata all'autoconsumo, anche se la presenza diffusa non lascia dubbi sulla vocazione del luogo alla viticoltura. Sarà interessante indagare quali varietà di uve vengono prodotte e se sono presenti vitigni meritevoli di tutela.

Gran parte del territorio è però caratterizzato dalla coltivazione di prati e foraggiere legata all'allevamento di bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano. Si tratta di una attività tradizionale che ha subito, negli anni, diversi processi di ammodernamento. I centri aziendali si caratterizzano infatti per la presenza di diverse strutture rispondenti alle mutate esigenze tecniche (stalle razionali, fienili e ricoveri attrezzi adeguati agli attuali livelli di meccanizzazione), ma non sempre correttamente inserite nel paesaggio.

14.3 CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Nel corso del progetto "Qualificazione e Valorizzazione dell'agricoltura nel sistema delle Aree protette modenesi"⁷ sono stati svolti sopralluoghi e interviste finalizzati a comprendere nel dettaglio le caratteristiche produttive, economiche e ambientali del comparto agricolo delle aree protette modenesi. L'indagine nel Parco dei Sassi ha riguardato 23 realtà produttive. Attraverso una intervista rivolta direttamente ai conduttori, sono stati determinati gli indirizzi produttivi prevalenti corrispondenti alla attività principali di ciascuna azienda sul piano lavorativo e remunerativo. Sono stati quindi individuati due tipi di soggetti agricoli: imprese agricole e presenze agricole. Le prime corrispondono a vere e proprie realtà produttive e provviste di partita iva; le seconde identificano soggetti o aziende con scarso significato economico (produzioni hobbistiche, autoconsumo, ecc.) ma importanti sotto il profilo culturale e ambientale. Tali realtà potevano anche essere trascurate ai fini del censimento in quanto non identificabili come vere e proprie aziende ma una pur sommaria descrizione potrà risultare utile alle amministrazioni dei Parchi per una migliore gestione del territorio o per ricostruire o recuperare conoscenze e tradizioni. Tra queste presenze, sono compresi anche poderi ora abbandonati o gestiti occasionalmente da lavoratori part-time non identificati nel corso del censimento. La loro sintetica catalogazione potrà essere comunque utile per possibili futuri sviluppi di attività imprenditoriali. Nelle tabelle e grafici allegati si prenderanno in

⁷ Cfr. P. Mattioli, M. Gualmini, cit.

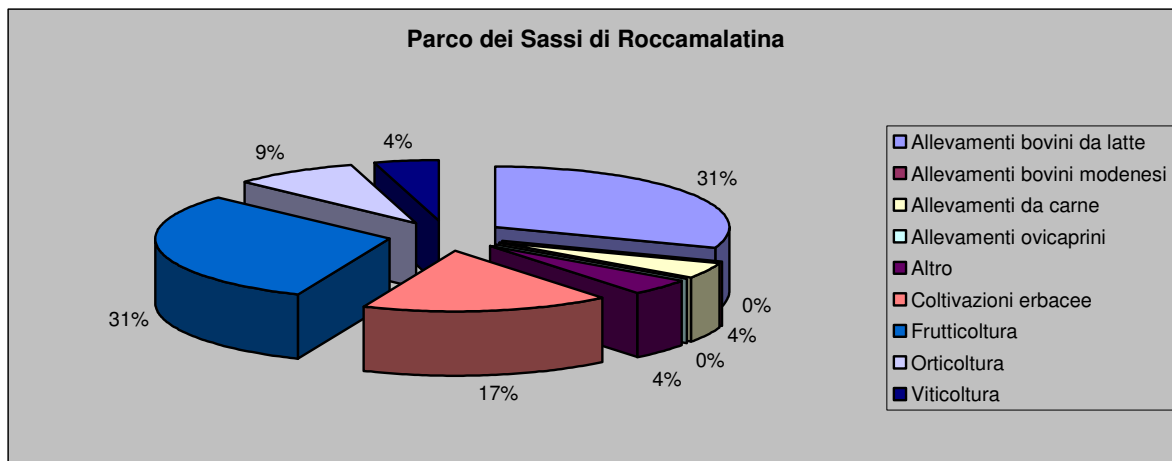
considerazione tutte le realtà agricole indagate (comprese quelle i cui centri aziendali sono ubicati in prossimità dei confini del Parco).

La tabella 1 mostra in sintesi gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nelle diverse Aree protette. Nel Parco dei Sassi di Roccamalatina gli allevamenti di bovini da latte rappresentano sicuramente la realtà economica più significativa anche se le coltivazioni frutticole rivestono un ruolo fondamentale per la caratterizzazione e conservazione del paesaggio tradizionale.

Tabella 1: sintesi degli indirizzi produttivi individuati nel Parco dei Sassi di Roccamalatina, sulla base delle 23 aziende indagate (2005)

INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	Numero aziende
Allevamenti bovini da latte	7
Allevamenti da carne	1
Altro	1
Coltivazioni erbacee	4
Frutticoltura	7
Orticoltura	2
Viticoltura	1
Totale complessivo	23

Grafico 2: rapporti percentuali tra gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nel Parco dei Sassi di Roccamalatina (2005)



14.4 UTILIZZAZIONE DEI TERRENI

Il Parco dei Sassi di Roccamalatina, esteso su una superficie di poco superiore ai mille ettari, presenta una buona copertura boschiva. I boschi di latifoglie e conifere ricoprono complessivamente circa 400 ettari, rappresentando il trentacinque per cento della superficie. I castagneti da frutto ricoprono circa 30 ettari, dei quali 10 ettari sono coltivati, ed i restanti in stato di semi abbandono. I castagneti coltivati si trovano prevalentemente nei dintorni dei nuclei abitati di Pieve di Trebbio, del Borgo dei Sassi e di Castellino delle Formiche.

Le superfici agricole in senso stretto, come i seminativi e i prati da sfalcio, rivestono un ruolo primario nella caratterizzazione del paesaggio, essendo distribuite in modo uniforme su tutta la superficie del Parco, intercalate da aree boscate e saldive. I seminativi a rotazione si sviluppano su una superficie di circa cento ettari, interessando circa il 10 % del territorio del Parco. Caratteristiche della zona, su una superficie di circa 60 ettari, sono presenti anche le colture adibite propriamente a frutteto o vigneto.

La restante SAU (circa 400 Ha) è utilizzata a pascolo, prati permanenti e foraggere, con una consistente presenza di alberi da frutto sparsi.

Da ultimo gli incolti e i cespuglietti (130 ha) interessano circa un dodici per cento della superficie del Parco e sono distribuiti prevalentemente nella parte occidentale, garantendo interessanti ambienti di collegamento ecologico tra le zone più interne del Parco e gli ambienti circostanti.

14.5 LE PRODUZIONI

L'allevamento di bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano rappresenta nel Parco un settore importante nell'economia delle imprese agricole.

I capi bovini in produzione sono circa 250 all'interno dei confini attuali e saranno complessivamente 300/320 con l'ampliamento.

La produzione media annua di latte supera i 18.000 q.li (considerando l'ampliamento) e viene quasi interamente destinata alla trasformazione in P.R. nei caseifici limitrofi al territorio del Parco: San Luigi di Samone, S. Antonio di Rocchetta, Benvenuto di Guiglia.

Tra le attività praticate dalle aziende agricole del Parco sono presenti anche elementi di diversificazione rispetto all'indirizzo produttivo prevalente: infatti due aziende mostrano le competenze necessarie per produrre formaggi vaccini e ricotte artigianali, attualmente destinati all'autoconsumo, mentre una terza alleva bovini da latte con sistema semi-brado, offrendo un elemento ulteriore di diversificazione del paesaggio e di maggior percezione della presenza zootecnica nel territorio.

Particolare importanza assumono nel Parco le produzioni frutticole in particolare di ciliegie (siamo all'interno dell'area delimitata per la produzione della ciliegia tipica di Vignola), prugne, albicocche, mele e marroni.

Mentre la cerasicoltura sta progressivamente riducendosi essendo caratterizzata da piante ormai vecchie, di notevoli dimensioni, e quindi antieconomiche per la raccolta, per il castagno si assiste invece ad un rinnovato interesse al recupero con innesti di varietà pregiate, grazie a prezzi di mercato interessanti e alla favorevole condizione ambientale che consente di ottenere produzioni anticipate rispetto agli altri territori dell'Appennino Modenese.

La coltivazione della patata sta assumendo una discreta importanza grazie all'intraprendenza di un imprenditore che ha saputo, negli ultimi anni, dimostrare la possibilità di coltivazione con metodo biologico di un prodotto tradizionale e quasi dimenticato. La sua coltivazione rimane comunque vincolata alla sole zone ove è presente un suolo arenaceo e fresco. Decisamente inferiori le produzioni di cereali e miele, strettamente legate ad alcune specifiche realtà aziendali.

Le tecniche agricole adottate nel territorio del Parco sono quelle tradizionali, con un livello non eccessivo di meccanizzazione e un modesto utilizzo di mezzi tecnici (concimi, antiparassitari, diserbanti).

Le produzioni biologiche vengono effettuate solo da poche aziende sull'intera filiera e dalla maggior parte delle aziende zootecniche, esclusivamente per quanto riguarda la produzione del foraggio.

Complessivamente si può osservare che l'agricoltura, pur avendo un ruolo preponderante nella determinazione del paesaggio e nell'utilizzo dei suoli in modo compatibile con la conservazione dell'ambiente naturale, sta diventando un'attività sempre più marginale e interessa un numero sempre più ridotto di operatori.

15 Breve descrizione delle aree di maggiore interesse naturalistico inserite nell'ampliamento del perimetro

15.1 SASSO DI SANT'ANDREA

Affioramento arenaceo di discrete dimensioni localizzato a settentrione del Fosso della Bura, a nord-ovest di Montecorone.

L'area presenta elevato interesse paesistico-ambientale e naturalistico, per la contemporanea presenza di emergenze naturali e storico-culturali.

Notevoli tratti di paesaggio agrario tradizionali sono osservabili a sud di Casa Toti e a nord-est di Casa la Bura.

15.1.1 Aspetti vegetazionali e floristici

Sotto il profilo vegetazionale l'area ricade negli ambiti altimetrici della fascia submontano-collinare, con presenza del quercieto mesofilo, del castagneto e del querceto xerotermico nei versanti più aridi ed assolati.

Nell'ambito di quest'ultima formazione spicca per interesse la presenza dell'Erica arborescente (Erica arborea), che costituisce una importante emergenza di interesse fitogeografico.

A nord-ovest di Casa sasso è stato recentemente effettuato un rimboschimento a conifere, da ritenersi non idoneo alla ricucitura dell'esistente compagine boschiva.

Lo strato erbaceo di sottobosco delle formazioni mesofile ospita numerose specie appartenenti all'elenco della flora regionale protetta (LR. 2/77).

15.1.2 Aspetti faunistici

Il popolamento faunistico rientra nelle classiche tipologie della zona submontano-collinare, con presenza di micromammiferi, passeriformi silvani, rapaci diurni e notturni.

15.2 BOSCO DELLE TANE

Ambito territoriale caratterizzato da notevole interesse paesistico ambientale e naturalistico, localizzato a breve distanza dal Sasso di Sant' Andrea. L'area è delimitata da netti margini orografici che accentuano il carattere di omogeneità paesistica dell'insieme (m. Tenio, m.Poggiolo, m.Poppio, La Torre).

All'interesse di un ricco tessuto edificato tradizionale si uniscono formazioni boschive di una certa estensione e lembi di paesaggio agrario tradizionale di particolare bellezza.

Di notevole qualità scenica sono i ripidi margini rocciosi e le pareti incise nella formazione arenacea, presenti in numerosi settori all'interno dell'area.

15.2.1 Aspetti vegetazionali e floristici

Le formazioni boschive rientrano nelle tipologie proprie della fascia submontano-collinare con presenza di querceti, ostrieti di origine secondaria e castagneti da frutto abbandonati ed inselvaticiti.

I dirupi aridi ospitano interessanti forme di vegetazione xerofila ad *Helichysum italicum*, *Sedum* sp.pl., *Coronilla emerus* ed *Erica arborea*.

15.2.2 Aspetti faunistici

Il popolamento faunistico rientra nelle classiche tipologie della zona submontano-collinare con particolare presenza di micromammiferi, passeriformi silvani, rapaci diurni e notturni.

15.3 MONTE DELLA RIVA

Interessante dorsale ad andamento est/ ovest, caratterizzata da formazioni boschive a copertura alquanto continua; in rapporto alla particolare dislocazione della dorsale appare notevolmente accentuato l'effetto "versante" sulla copertura vegetazionale.

Notevoli tratti di paesaggio agrario tradizionale sono osservabili nelle adiacenze del Borgo di Montalbano, Ca Pizza e le Lame.

15.3.1 Aspetti vegetazionali e floristici

Sotto il profilo vegetazionale l'area è inquadrabile entro i limiti altimetrici del querceto submontano-collinare.

Nel settore ad esposizione settentrionale prevalgono le tipologie forestali mesofile, con grande sviluppo del bosco di Castagno e notevole presenza di specie erbacee appartenenti all'elenco della flora regionale protetta (LR 2177).

In corrispondenza del versante meridionale prevale invece la copertura del querceto xerotermico a dominanza di Roverella e di altre essenze termofile. Lungo la linea di dislivello, a oriente del Monte della Cisterna sono presenti due distinti nuclei di conifere alloctone.

15.3.2 Aspetti faunistici

Il popolamento faunistico è quello tipico della fascia sub-montana, con presenza di micromammiferi, passeriformi silvani, rapaci diurni e notturni.

16 Note esplicative sugli elaborati cartografici

Ove non diversamente specificato la cartografia è stata elaborata sulla base di informazioni originali raccolte dal gruppo di lavoro del PTP.

Le Tav. dalla N. 1 alla N. 10 sono cartografie di studio, riconducibili al Quadro Conoscitivo mentre le Tav. dalla N. 11 alla N. 19 sono le carte progettuali del Piano.

- TAV. N. 1. Carta dell'Uso reale del suolo
La carta riporta le varie tipologie degli usi del suolo secondo tipologie Corine. La cartografia è stata elaborata sulla base dell' "Uso del Suolo 2003" della Regione Emilia-Romagna (Ed. 2006). Scala 1:25.000.
- TAV. N. 2. Carta della Vegetazione
La carta riporta le varie tipologie vegetazionali individuate su base fitosociologica. La cartografia è stata elaborata per implementazione della "Carta della Vegetazione del Parco dei Sassi di Roccamalatina" della Regione Emilia-Romagna (Ed. 1996) e della "Carta forestale" della Provincia di Modena (Ed. 2006). Scala 1:10.000.
- TAV. N. 3. Carta geologica e delle emergenze geologiche e geomorfologiche
La carta riporta la distribuzione delle tipologie litologiche e delle principali forme strutturali che caratterizzano il territorio. La cartografia è stata elaborata sulla base della "Carta geologica" della Regione Emilia-Romagna. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 4. Carta dei valori naturalistici
La carta riporta in sintesi una rappresentazione del valore naturalistico, data dalla unione pesata di elementi già separatamente riportati in tavole precedenti. Gli elementi considerati sono i boschi governati a fustaia, le tipologie della vegetazione secondo il loro grado di artificializzazione, gli habitat di interesse comunitario, le grotte, le zone umide e le sorgenti. Per i temi puntuali si è considerato un buffer di influenza di 50 m. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 5. Carta-mosaico della pianificazione comunale
La carta riporta lo stato della pianificazione comunale (PRG) aggiornato al 2002 come riportato sul Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Modena. Vengono così individuate, le zone urbanistiche omogenee come di legge e quindi il meritorio urbano consolidato e di espansione, gli insediamenti storici, le zone residenziali, le attività produttive le attività estrattive, i servizi e attrezzature pubbliche, le strutture per la mobilità e i parcheggi e le zone agricole. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 6. Carta dei quadri visivi, dei punti panoramici notevoli e degli impatti paesaggistici
La carta riporta l'ubicazione dei punti a maggiore interesse paesaggistico (belvedere) e degli elementi a forte impatto visivo. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 7. Carta delle attività produttive presenti (agricole, artigianali, industriali, turistiche)
La carta riporta l'ubicazione sul territorio di tutte le attività produttive come le Az. agricole, le attività artigianali e industriali e le attività turistiche come B&B, alberghi, ristoranti, campeggi, ecc. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 8. Carta degli Istituti venatori
La carta riporta tutte le tipologie di istituti venatori presenti nell'area, quali aziende faunistiche venatorie, zone di ripopolamento e cattura, campi addestramento cani e oasi faunistiche. Le perimetrazioni sono quelle vigenti, secondo quanto previsto dal piano faunistico Provinciale. Scala 1:10.000

- TAV. N. 9. Carta delle Proprietà pubbliche
La carta riporta tutti i mappali catastali di proprietà pubblica, siano essi di proprietà diretta dell'Ente parco sia di altri enti pubblici come i Comuni, la Comunità Montana o lo Stato. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 10. Carta di raffronto tra Piano vigente e Variante generale
La carta riporta i perimetri del Parco, dell'area contigua e la zonizzazione interna al parco dei due piani: quello vigente e quello della Variante controdedotta. Il raffronto è reso possibile da colori differenti. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 11. Carta Forestale
La carta riporta le varie tipologie forestali e le relative forme di governo. La cartografia è stata elaborata sulla base della "Carta forestale" della Provincia di Modena (Ed. 2006). Scala 1:10.000.
- TAV. N. 12. Carta degli Habitat di interesse comunitario
La carta riporta le tipologie di habitat di interesse comunitario individuate sulla base del sistema Corine-biotopes e Rete Natura 2000. La cartografia è stata elaborata principalmente per interpretazione in chiave Rete Natura 2000 delle tipologie della "Carta della Vegetazione" precedentemente realizzata e da dati raccolti appositamente sul campo. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 13. Carta delle risorse idriche
La carta riporta la distribuzione sul territorio delle principali risorse idriche come sorgenti, aree di ricarica, corsi d'acqua e zone umide, ma anche le principali possibili fonti di inquinamento delle stesse come i carichi civili e quelli da attività produttive. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 14A. Carte dei vincoli sovraordinati e degli istituti di tutela ambientale e territoriale
La carta riporta tutti i vincoli sovraordinati di tipo ambientale, paesaggistico e territoriale, come individuato dalla Tavola "Ambiti di Tutela" del PTCP della Provincia di Modena attualmente in vigore (Ed. 2000). Scala 1:10.000.
- TAV. N. 14B. Carte dei vincoli sovraordinati e degli istituti di tutela ambientale e territoriale
La carta riporta tutti i fenomeni di dissesto (frane attive, quiescenti e aree potenzialmente instabili) e le aree a rischio idrogeologico come individuate nella Variante al PTCP di adeguamento in materia di dissesto idrogeologico ai piani di bacino dei fiumi Po e Reno (2006). Vengono riportate inoltre le Aree di esondazione come previste dal PAI dell'Autorità di Bacino del Fiume Po. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 15. Carta del patrimonio edilizio storico e dei beni culturali e ambientali
La carta riporta l'ubicazione all'interno del territorio del Parco dei complessi edilizi di interesse storico-architettonico, la viabilità storica (provinciale, comunale e vicinale), la presenza di alberi monumentali e l'individuazione delle aree dove sono avvenuti ritrovamenti archeologici. Le informazioni sulle aree dei ritrovamenti archeologici sono tratte dal volume "Atlante dei beni archeologici delle provincia di Modena, Vol II Montagna" a cura di Cardarelli A., Malnati L. (2006). Scala 1:10.000.
dal Piano faunistico provinciale. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 16. Carta dei valori paesaggistici e beni culturali
La carta riporta in sintesi tutti gli elementi di valore paesaggistico e culturale già separatamente riportati in tavole precedenti. Gli elementi cartografati sono i punti panoramici, la viabilità o sentieristica panoramica, i complessi storici, gli alberi monumentali e le categorie dell'uso del suolo a valenza paesaggistica come frutteti vigneti, ecc. Scala 1:10.000.

- TAV. N. 17. Carta infrastrutture e servizi per la mobilità, la sosta e la fruizione del Parco
La carta riporta le varie infrastrutture e servizi per la mobilità e la fruizione del Parco come la viabilità principale, la rete sentieristica, i parcheggi e le aree di sosta. In conformità all'Art.25, comma 2, lettera c) della L.R. n. 6/05 il presente Piano territoriale individua il sistema dei servizi e delle infrastrutture ad uso pubblico e le nuove infrastrutture, nel rispetto delle previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale di scala regionale e provinciale. Scala 1:10.000.
- TAV. N. 18. Carta dell'assetto del territorio e zonizzazione
La carta riporta la zonizzazione del Parco come definita dalla Variante Generale al Piano Territoriale in osservanza all'Art.25, comma 1 della L.R. n. 6/2005 e articola il territorio in zone territoriali omogenee in relazione agli usi funzionali e produttivi, sulla base della classificazione di Legge:
- zona "A" di protezione integrale
 - zona "B" di protezione generale
 - zona "C" di protezione ambientale
 - zona "D" corrispondente al territorio urbano e urbanizzabile
 - "Area contigua" non ricompresa nel Parco con funzione di transizione e connessione rispetto al territorio del Parco stesso.
- Scala 1:10.000.
- TAV. N. 19. Carte delle acquisizioni programmate e definizione delle opere incongrue
La carta riporta gli edifici e le aree da acquisire prioritariamente al patrimonio dell'Ente parco in quanto strategici ai fini della tutela della biodiversità e della gestione del Parco stesso. In conformità all'Art. 25 comma 2 lettera h) della L.R. n. 6/05 il Piano territoriale individua i beni da acquisire in proprietà al Parco per le proprie finalità gestionali. Vengono individuate anche le opere incongrue da eliminare. Scala 1:10.000.